

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

BIBLIOTECA
SEMINARIO METROP.
TORINO

6 - GIUGNO

Anno LX

Giugno 1983

Spediz. abbonam. postale
mensile - Gruppo 3°-70

24 AGO. 1983

Rivista Diocesana Torinese (= RDT)

Periodico ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia

Anno LX - Giugno 1983

Sommario

	pag.
Atti della Santa Sede	
Il Papa alla Plenaria della S. Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari: Gli Istituti Secolari, fedele espressione dell'ecclesiologia del Concilio	457
Il Santo Padre al Consiglio Superiore delle Pontificie Opere Missionarie: Formare la coscienza missionaria, impegno fondamentale nella Chiesa	460
L'omelia del Papa per la beatificazione di mons. Versiglia e di don Caravario: Il sangue dei missionari martiri fondamento della Chiesa cinese	462
Giovanni Paolo II a Milano:	
— Ai lavoratori, a Sesto San Giovanni: Accorato appello affinché sia risolto il grave problema dell'occupazione	467
— Ai docenti universitari nell'Ateneo del Sacro Cuore: Orientare lo sforzo della ricerca verso il vero bene dell'uomo	471
— Agli imprenditori e operatori economici: L'uomo e i suoi valori principio e fine dell'economia	475
— L'omelia a conclusione del Congresso Eucaristico Nazionale: Con l'Eucarestia la vita dell'uomo viene inserita nel mistero del Dio vivente	480
Il Papa al Comitato promotore di Convegni sul Magistero Pontificio: Attraverso il suo Magistero la Chiesa indica la via del Vangelo	485
Il Papa ai partecipanti alla prima Plenaria del Pontificio Consiglio per la Famiglia: Verità ed ethos della comunione coniugale principio di azione pastorale per la famiglia	487
Udienza ai delegati della Caritas Internationalis: E' necessario riabilitare la virtù della carità	489
Atti del Cardinale Arcivescovo	
Omelia a Valdocco per i Martiri Salesiani: Siamo contemporanei di martiri!	493
La celebrazione torinese della festa del Corpus Domini: Eucaristia sorgente di vita	497
Atti della Conferenza Episcopale Italiana	
Documento pastorale dell'Episcopato italiano: Eucaristia, comunione e comunità Comunicato della Presidenza C.E.I.: Sollecitudine per il Mezzogiorno - I cristiani e la consultazione elettorale	501
Atti della Conferenza Episcopale Piemontese	
I Vescovi del Piemonte sulla crisi dell'occupazione	564
Curia Metropolitana	
Cancelleria: Ordinazione sacerdotale — Erezione di nuova parrocchia - S. Giovanna Antida Thouret in Moncalieri — Rinunce — Termine ufficio di assistente religioso in ospedale — Trasferimenti — Nomine — Sacerdote missionario « Fidei donum » rientro temporaneo in diocesi — Consiglio diocesano dei religiosi e delle religiose — Sacerdoti rappresentanti del Consiglio presbiteriale diocesano nella Commissione Presbiteriale Piemontese — Riconoscimento agli effetti civili — Cambio indirizzi e numeri telefonici — Modifica indirizzo	565
Ufficio liturgico: L'Istituto diocesano di musica per la liturgia	569
Ufficio pastorale sociale e del lavoro: Nuovi rapporti sociali per battere la crisi	572
Formazione permanente del clero	
Studio del nuovo Codice di Diritto Canonico	573
Documentazione	
Programmi dell'Ufficio Catechistico per l'anno pastorale 1983-84	574

ATTI DELLA SANTA SEDE

BIBLIOTECA
SEMINARIO METROP.
TORINO

Il Papa alla Plenaria della S. Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari

Gli Istituti Secolari, fedele espressione dell'ecclesiologia del Concilio

La varietà dei doni affidati agli Istituti Secolari esprime le varie finalità apostoliche, che abbracciano tutti i campi della vita umana e cristiana - Fedeltà al carisma di fondazione - Lo sviluppo e il rafforzamento degli Istituti Secolari tornerà a vantaggio delle Chiese locali

Con l'udienza del Santo Padre si sono conclusi, venerdì 6 maggio, i lavori dell'Assemblea plenaria della Sacra Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari iniziatisi il martedì precedente. « Gli Istituti Secolari: loro identità e loro missione » è stato il tema centrale della riunione nel corso della quale è stata esaminata la vita consacrata alla luce del nuovo Codice di Diritto Canonico. Il Santo Padre ha rivolto ai partecipanti alla plenaria il seguente discorso:

Venerabili fratelli e carissimi Figli!

1. Vi ringrazio della vostra presenza, e Vi esprimo la mia gioia per questo incontro, e la mia riconoscenza per il lavoro che svolgete nell'animazione e promozione della vita consacrata. I consigli evangelici, infatti, sono un « dono divino che la Chiesa ha ricevuto dal suo Signore e con la sua grazia sempre conserva » (Lumen gentium, 34), ed è pertanto estremamente valido e prezioso quanto si compie nel Dicastero in favore della loro professione.

In questa linea di animazione e promozione si è posta anche l'Assemblea plenaria che oggi concludete, nella quale avete preso in particolare considerazione l'identità e la missione di quegli Istituti, che a motivo della loro peculiare missione « in saeculo et ex saeculo » (can. 713 par. 2 - nuovo Codice), sono denominati « Istituti Secolari ».

E' la prima volta che una vostra Assemblea plenaria tratta direttamente di questi: è stata quindi una scelta opportuna, che la promulgazione del nuovo Codice ha favorito. In esso gli Istituti Secolari — che nel 1947 ebbero il riconoscimento ecclesiale con la Costituzione Apostolica emanata dal mio Predecessore Pio XII. Provida Mater — trovano ora la loro giusta collocazione in base alla dottrina del Concilio Vaticano II. Tali Istituti, infatti, vogliono essere fedele espressione di quella ecclesiologia, che il Concilio riconferma, quando mette in evidenza la voca-

zione universale alla santità (cfr. *Lumen gentium*, Cap. V), i compiti nativi dei battezzati (cfr. *Lumen gentium*, Cap. IV; *Apostolicam actuositatem*), la presenza della Chiesa nel mondo in cui deve agire come fermento ed essere « sacramento universale di salvezza » (*Lumen gentium*, 48; cfr. *Gaudium et spes*), la varietà e la dignità delle diverse vocazioni, e il « singolare onore », che la Chiesa ha verso la « perfetta continenza per il Regno dei cieli » (*Lumen gentium*, 42) e verso la testimonianza della povertà e dell'obbedienza evangeliche (*ibid.*).

2. Molto giustamente la vostra riflessione si è soffermata sugli elementi costitutivi, teologici e giuridici, degli Istituti Secolari, tenendo presente la formulazione dei canoni ad essi dedicati nel Codice recentemente promulgato, ed esaminandoli alla luce dell'insegnamento che il Papa Paolo VI, e io stesso con allocuzione del 28 agosto 1980, abbiamo ribadito nelle Udienze loro concesse.

Dobbiamo esprimere un profondo ringraziamento al Padre di infinita misericordia, che ha preso a cuore le necessità dell'umanità e, con la forza vivificante dello Spirito, ha intrapreso in questo secolo iniziative nuove per la sua redenzione. Al Dio trino sia onore e gloria per questa irruzione di grazia, che sono gli Istituti Secolari, con i quali egli manifesta la inesauribile benevolenza, con cui la Chiesa stessa ama il mondo in nome del suo Dio e Signore.

La novità del dono, che lo Spirito ha fatto alla fecondità perenne della Chiesa, in risposta alle esigenze del nostro tempo, si coglie soltanto se si comprendono bene i suoi elementi costitutivi nella loro inseparabilità: la consacrazione e la secolarità; il conseguente apostolato di testimonianza, di impegno cristiano nella vita sociale e di evangelizzazione; la fraternità che, senza essere determinata da una comunità di vita, è veramente comunione; la stessa forma esterna di vita, che non distingue dall'ambiente in cui si è presenti.

3. Ora, è doveroso conoscere e far conoscere questa vocazione, così attuale e vorrei dire così urgente, di persone che si consacrano a Dio praticando i consigli evangelici, e in tale consacrazione speciale si sforzano di immergere tutta la loro vita e tutte le loro attività, creando in se stesse una disponibilità totale alla volontà del Padre e operando per cambiare il mondo dal di dentro (cfr. Allocuzione 28 agosto 1980).

La promulgazione del nuovo Codice permetterà certamente questa migliore conoscenza, ma deve pure spingere i Pastori a favorire tra i fedeli una comprensione non approssimativa o accomodante, ma esatta e rispettosa delle caratteristiche qualificanti.

In tal modo si susciteranno risposte generose a questa difficile ma bella vocazione di piena consacrazione a Dio e alle anime (cfr. *Perfectae caritatis*, 11): vocazione esigente, perché vi si risponde portando gli impegni battesimali alle più perfette conseguenze di radicalità evangelica, e anche perché questa vita evangelica deve essere incarnata nelle più diverse situazioni.

Infatti, la varietà dei doni affidati agli Istituti Secolari esprime le varie finalità apostoliche, che abbracciano tutti i campi della vita umana e cristiana. Questa ricchezza pluralistica si manifesta anche nelle numerose spiritualità che animano gli Istituti Secolari, con la diversità dei sacri vincoli, che caratterizzano diverse modalità nella pratica dei consigli evangelici e nelle grandi possibilità di inserimento

in tutti gli ambienti della vita sociale. Giustamente il mio Predecessore, il Papa Paolo VI, che tanto affetto dimostrò per gli Istituti Secolari, diceva che, se essi « rimangono fedeli alla propria vocazione, saranno come il laboratorio sperimentale, nel quale la Chiesa verifica le modalità concrete dei suoi rapporti con il Mondo » (Paolo VI, Discorso al Congresso Internazionale degli Istituti Secolari, 25-8-1976). Prestate, dunque, il vostro appoggio a tali Istituti, perché siano fedeli alla originalità dei loro carismi di fondazione riconosciuti dalla Gerarchia, e siate vigilanti per scoprire nei loro frutti l'insegnamento, che Dio vuole darci per la vita e l'azione di tutta la Chiesa.

4. *Se ci sarà uno sviluppo e un rafforzamento degli Istituti Secolari, anche le Chiese locali ne trarranno vantaggio.*

Nella vostra Assemblea plenaria questo aspetto è stato tenuto presente, anche perché vari Episcopati, con i suggerimenti dati in ordine alla vostra riunione, hanno indicato il rapporto tra Istituti Secolari e Chiese locali come meritevole di approfondimento.

Pur nel rispetto delle loro caratteristiche, gli Istituti Secolari devono comprendere e assumere le urgenze pastorali delle Chiese particolari, e confermare i loro membri a vivere con attenta partecipazione le speranze e le fatiche, i progetti e le inquietudini, le ricchezze spirituali e i limiti, in una parola: la comunione della loro Chiesa concreta. Deve essere un punto di maggiore riflessione per gli Istituti Secolari, questo, così come deve essere una sollecitudine dei Pastori riconoscere e richiedere il loro apporto secondo la natura loro propria.

In particolare, incombe ai Pastori un'altra responsabilità: quella di offrire agli Istituti Secolari tutta la ricchezza dottrinale, di cui hanno bisogno. Essi vogliono far parte del mondo e nobilitare le realtà temporali, ordinandole ed elevandole, perché tutto tenda a Cristo come a un capo (cfr. Ef 1, 10). Perciò, si dia a questi Istituti tutta la ricchezza della dottrina cattolica sulla creazione, l'incarnazione e la redenzione, affinché possano fare propri i disegni sapienti e misteriosi di Dio sull'uomo, sulla storia e sul mondo.

5. *Fratelli e Figli carissimi! E' con sentimento di vera stima e anche di vivo incoraggiamento per gli Istituti Secolari che oggi ho colto l'occasione offertami da questo incontro per sottolineare alcuni aspetti da voi trattati nei giorni scorsi.*

Auspico che la vostra Assemblea plenaria raggiunga pienamente la finalità di offrire alla Chiesa una migliore informazione sugli Istituti Secolari e di aiutare questi a vivere la loro vocazione in consapevolezza e fedeltà.

*Quest'Anno Giubilare della Redenzione, che tutti chiama « a una rinnovata scoperta dell'amore di Dio che si dona » (Bolla *Aperite portas Redemptori*, 8), a un rinnovato incontro con la bontà misericordiosa di Dio, sia in particolare per le persone consacrate anche un rinnovato e pressante invito a seguire « con maggior libertà » e « più da vicino » (*Perfectae caritatis*, 1) il Maestro che le chiama per le vie del Vangelo.*

E la Vergine Maria sia per loro costante e sublime modello, e le guidi sempre con la sua materna protezione.

Con questi sentimenti, volentieri imparto a Voi qui presenti, e agli iscritti negli Istituti Secolari di tutto il mondo, la propiziatrice Benedizione Apostolica.

Il Santo Padre al Consiglio Superiore delle Pontificie Opere Missionarie

Formare la coscienza missionaria impegno fondamentale nella Chiesa

Insieme a tutto il patrimonio dottrinale da conoscere e da assimilare, è necessaria anche una fede convinta e vissuta in assoluta coerenza, che abiliti al dialogo costruttivo con gli uomini per portarli alla conoscenza del Padre

I partecipanti all'Assemblea generale del Consiglio Superiore delle Pontificie Opere Missionarie sono stati ricevuti in udienza dal Santo Padre sabato 7 maggio.

Giovanni Paolo II ha pronunciato un discorso di cui diamo la parte di interesse generale.

... Durante la vostra Assemblea avete ascoltato varie relazioni e, vedendo pur in rapida sintesi l'immenso lavoro compiuto, avete notato quanto sia sempre necessario continuare a lavorare con coraggio e lungimiranza nelle varie sezioni delle Opere Pontificie, per l'animazione missionaria tra i Sacerdoti e i Religiosi, nei Seminari e tra i laici, per la formazione ad una autentica sensibilità e mentalità apostolica e per l'aiuto concreto alle Comunità più bisognose e disagiate. Creare, sviluppare, mantenere viva la coscienza missionaria è compito necessario e meraviglioso, per il quale merita davvero spendere la propria vita! Sono lieto di sapere che quest'anno nella Sessione Pastorale il vostro impegno di animazione si volgerà particolarmente al mondo dell'infanzia, trattando l'argomento « La Pontificia Opera della Santa Infanzia ». La scelta e i programmi sono provvidenziali, perché anche mediante tale Opera si realizza quella finalità attribuita dal Concilio alle Opere Missionarie, che sono, come si è espresso il Decreto « Ad gentes », « lo strumento principale... per infondere nei cattolici, fin dalla più tenera età, uno spirito veramente universale e missionario » (n. 38). So che la Segreteria Internazionale dell'Opera della Santa Infanzia verrà prossimamente trasferita da Parigi a Roma: ciò contribuirà a darle un sempre più vigoroso slancio ed entusiasmo.

Sia ringraziato il Signore, che pur nelle innumerevoli difficoltà dei tempi, concede sempre alla Chiesa la gioia delle sue grazie e delle sue consolazioni per la perseveranza nell'ideale e nell'impegno missionario.

In questo momento, vi ricordo le parole di Cristo: « Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me... Chi ha visto me, ha visto il Padre... Credetemi: io sono nel Padre e il Padre è in me; se non altro credetelo per le opere » (Gv 14, 1.6.9.11).

Gesù affermava con autorità suprema di essere Egli stesso Persona divina e « via » al Padre, che vuole essere conosciuto, amato e obbedito per mezzo del Verbo Incarnato, Gesù Cristo. « Questa è la vita eterna — diceva ancora Gesù — che conoscano Te, o Padre, e Colui che hai mandato, Gesù Cristo! » (Gv 17, 3).

La Chiesa, a cominciare dagli Apostoli e da san Paolo, non ha mai messo in dubbio questo suo dovere radicale e assoluto di evangelizzare per convertire a Cristo, e cioè all'unica Verità ed all'unica salvezza nel piano ordinario di Dio. Dall'esplicito comando di Cristo: « Andate, predicate, insegnate, battezzate » (cfr. Mt 28, 19-20; Mc 16, 15 ss.), la Chiesa ha derivato l'impegno di diffondere la fede e la salvezza del Redentore, continuando e sviluppando nel corso della storia la sua missione divina (cfr. « Ad gentes », 5).

Cristo, dunque, è la via al Padre! Fu così per gli Ebrei contemporanei degli Apostoli e per i popoli pagani avvicinati da san Paolo; fu così per sant'Agostino e sant'Ambrogio, per san Benedetto e i santi Cirillo e Metodio; fu così per ogni secolo, per ogni epoca, in ogni mutamento nello sviluppo della storia e nella maturazione dell'umanità; ed è così anche oggi. Come ancora ha detto il Concilio Vaticano II: « La Chiesa crede di trovare nel suo Signore e Maestro la chiave, il centro e il fine dell'uomo, nonché di tutta la storia umana » (Gaudium et spes, 10).

Certamente l'evangelizzazione, come notava Paolo VI nella « Evangelii nuntiandi », non deve trascurare i problemi così dibattuti oggi che riguardano la giustizia, la liberazione, lo sviluppo, la pace, il rispetto della coscienza e della persona umana (cfr. Evangelii nuntiandi, 29. 31). Tuttavia, l'evangelizzazione non può e non deve scostarsi dall'asse religioso che la governa: « Il Regno di Dio prima di ogni altra cosa nel suo senso pienamente teologico » (ib. n. 32). Non si turbi dunque mai il vostro cuore! Abbiate fiducia! Mantenete vivo e fervoroso lo spirito missionario, perché tutti gli uomini, per quanto è possibile alle umane risorse, conoscano Cristo morto in croce e risorto per la nostra salvezza. Infatti rimane necessario, essenziale, prioritario l'annuncio chiaro ed esplicito della salvezza offerta da Cristo ad ogni uomo, né si può prescindere oggettivamente dalla Chiesa, come segno visibile dell'incontro dell'uomo con Dio (cfr. Evangelii nuntiandi, 27-28).

Pertanto la formazione della « coscienza missionaria » acquista oggi un'importanza fondamentale, perché insieme a tutto il patrimonio dottrinale da conoscere e da assimilare, è necessaria anche una fede convinta e vissuta in assoluta coerenza, insieme con una profonda sensibilità spirituale e religiosa, che abiliti al dialogo costruttivo, nell'intento rispettoso ma coraggioso di portare gli uomini al Padre per mezzo della via che è Cristo...

L'omelia del Papa per la beatificazione di mons. Versiglia e di don Caravario

Il sangue dei missionari martiri fondamento della Chiesa cinese

La testimonianza del loro amore e del loro servizio — ha detto Giovanni Paolo II all'omelia — va intesa come un segno della profonda convenienza tra il Vangelo ed i valori più alti della cultura e della spiritualità della Cina - Il Santo Padre esprime la speranza di un progresso nella elaborazione delle strutture e del dialogo destinati a favorire l'armonizzazione, nel popolo cristiano in Cina, tra la dimensione dell'impegno sociale e della coscienza nazionale e quella della comunione con la Chiesa universale

Da domenica 15 maggio, la Chiesa venera due nuovi Beati: il Vescovo Luigi Versiglia e il sacerdote Callisto Caravario, entrambi missionari salesiani che hanno subito il martirio in Cina nel 1930. La memoria liturgica dei nuovi Beati è stata fissata al 25 febbraio, giorno del loro martirio.

Alla "festa" per i martiri salesiani erano presenti una quindicina di Cardinali, e diverse decine di Vescovi e Arcivescovi, in gran parte appartenenti alla famiglia salesiana. Hanno concelebrato con il Papa, tra gli altri, il nostro Arcivescovo Card. Anastasio Ballestrero, il Vescovo di Tortona mons. Luigi Bongianino (in diocesi di Tortona si trova Oliva Gessi, paese natale di mons. Versiglia), il Rettore Maggiore dei Salesiani don Egidio Viganò.

Numerosi anche i parenti dei due novelli Beati: una cinquantina tra nipoti e pronipoti. Da Cuorgnè, che ha dato i natali a don Caravario, erano venuti il sindaco con il gonfalone della città, il parroco can. Molinar, il rettore dell'Istituto Salesiano «G. Morgando», oltre a numerosi cuorgnatesi legati al ricordo del salesiano martirizzato in Cina. La famiglia salesiana, inoltre, era rappresentata dalle Figlie di Maria Ausiliatrice, presenti con la superiora generale suor Rosetta Marchese e le componenti il Consiglio Generalizio.

Sia da Cuorgnè che da Oliva Gessi i pellegrini hanno offerto in dono al Papa prodotti tipici: dal paese vogherese del pregiato vino locale, e dalla cittadina canavesana un grande quadro in rame riproducente la terra natale di don Caravario. Alla cerimonia della beatificazione hanno preso parte anche autorità italiane (tra gli altri il Presidente del Consiglio sen. Fanfani e l'on. Andreotti) e membri del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede, oltre al Sostituto alla Segreteria di Stato mons. Martinez Somalo, il Segretario del Consiglio per gli Affari Pubblici della Chiesa mons. Achille Silvestrini, al vescovo di Hong Kong, all'ispettore salesiano di Hong Kong.

Alla liturgia della Parola, che è seguita al rito di beatificazione, Giovanni Paolo II ha tenuto la seguente omelia:

Cari fratelli e sorelle.

1. Il Vangelo di questa domenica, tra l'Ascensione di Cristo al cielo e l'attesa dello Spirito Santo, nel suo contenuto più profondo ben si adatta alla solenne beatificazione dei due novelli martiri, che oggi la Chiesa presenta alla venerazione dei fedeli. E ben si accorda anche la prima lettura della Messa, che ricorda il sacrificio del Protomartire Stefano. Il

Vescovo Luigi Versiglia e il giovane sacerdote Don Callisto Caravario, infatti, sono i "protomartiri" della Congregazione Salesiana, qui riunita in questa gioiosa circostanza attorno all'altare del Signore. La sua esultanza è quella di tutta la Chiesa: ma si capisce che per l'Istituto Salesiano possa avere un carattere tutto particolare, poiché questa solenne cerimonia viene in qualche modo a suggellare, in misura eloquente, oltre un secolo di lavoro nelle missioni in tutti i continenti, a partire dalla Patagonia e dalle terre Magellaniche. Si realizza così una visione profetica del Fondatore San Giovanni Bosco, il quale, sognando con predilezione per i suoi figli l'Estremo Oriente, vaticinò frutti meravigliosi e parlò di « calici colmi di sangue ».

Chi riceve la parola di Dio e la custodisce nel suo cuore, diventa inevitabilmente oggetto dell'odio del mondo (cfr. Gv 17, 14). I martiri sono coloro che, pur di star fedeli a questa parola di vita eterna, accettano che l'odio del mondo giunga fino al punto di toglier loro la vita terrena. Essi danno una testimonianza particolarmente viva del detto del Signore, secondo il quale chi « perde » per Lui la propria vita, la ritrova (cfr. Mt 10, 39).

2. Il martirio — si dice tradizionalmente — suppone negli uccisori « l'odio contro la fede »: è a causa di essa, che il Martire viene ucciso. Ed è vero. Questo odio contro la fede può però manifestarsi obiettivamente in due modi diversi: o a causa dell'annuncio stesso della parola di Dio, oppure a causa di una certa azione morale, che trova nella fede il suo principio e la sua ragion d'essere.

E' sempre per la sua testimonianza di fede, che il Martire viene ucciso: nel primo caso, per una testimonianza esplicita e diretta; nel secondo, per una testimonianza implicita ed indiretta, ma non meno reale, ed anzi in un certo senso più completa, in quanto attuata nei frutti stessi della fede, che sono le opere della carità. In tal senso, l'Apostolo Giacomo può dire con tutta proprietà: « Con le mie opere ti mostrerò la mia fede » (Gc 2, 18).

Ne viene quindi che gli uccisori danno mostra di odiare la fede non solo quando la loro violenza si getta contro l'annuncio esplicito della fede, come nel caso di Stefano, che dichiara di « contemplare i cieli aperti ed il Figlio dell'Uomo alla destra di Dio » (At 7, 56), ma anche quando tale violenza si scaglia contro le opere della carità verso il prossimo, opere che obiettivamente e realmente hanno nella fede la loro giustificazione ed il loro motivo. Odiano ciò che sorge dalla fede, mostrano di odiare quella fede che ne è la sorgente. Questo è il caso dei due Martiri Salesiani. A questa conclusione sono giunti gli atti del processo canonico.

3. Secondo l'insegnamento e l'esempio del Divin Maestro, il martirio con cui si dona la vita per i propri amici, è il segno del più grande

amore (cfr. Gv 15, 13). A ciò fanno eco le parole del Concilio Vaticano II, allorché si afferma: « Il martirio, col quale il discepolo è reso simile al Maestro che liberamente accetta la morte per la salute del mondo, ed a Lui si conforma nella effusione del sangue, è stimato dalla Chiesa come insigne e suprema prova di carità » (Lumen gentium, 42). E questo perché, come spiega San Tommaso (Sum. Theol., II-II, q. 124, a. 3) col martirio si dimostra di rinunciare a ciò che abbiamo di più prezioso, cioè la vita, e di accettare ciò che vi è di più ripugnante, cioè la morte, specie se preceduta dal dolore dei tormenti.

I due Martiri Salesiani hanno dato la loro vita per la salvezza e la integrità morale del prossimo. Si posero infatti a scudo e difesa della persona di tre giovani alunne della missione, che stavano accompagnando in famiglia o sul campo dell'apostolato catechistico.

Essi difesero a prezzo del loro sangue la scelta responsabile della castità, operata da quelle giovani, in pericolo di cadere nelle mani di chi non le avrebbe rispettate. Un'eroica testimonianza, dunque, a favore della castità, che ricorda ancora alla società di oggi il valore ed il prezzo altissimi di questa virtù, la cui salvaguardia, connessa col rispetto e la promozione della vita umana, ben merita che si metta a repentaglio la stessa vita, come possiamo vedere ed ammirare in altri fulgidi esempi della storia cristiana, da Sant'Agnese fino a Santa Maria Goretti.

4. Il gesto di supremo amore dei due Martiri trova un suo più vasto significato nel quadro di quel ministero evangelico, che la Chiesa svolge a favore del grande e nobile popolo cinese, a partire dai tempi del Padre Matteo Ricci. Infatti, in ogni tempo e in ogni luogo il martirio è offerta di amore anche per i fratelli e in particolare per il popolo a favore del quale il martire si offre. Il Sangue dei due Beati sta perciò alle fondamenta della Chiesa cinese, come il sangue di Pietro sta alle fondamenta della Chiesa di Roma. Dobbiamo quindi intendere la testimonianza del loro amore e del loro servizio come un segno della profonda convenienza tra il Vangelo ed i valori più alti della cultura e della spiritualità della Cina. Non si può separare, in tale testimonianza, il sacrificio offerto a Dio ed il dono di sé fatto al popolo ed alla Chiesa della Cina.

Il Cristianesimo, come dimostra la sua storia millenaria fino ai nostri giorni, si trova a suo agio presso tutte le culture e tutte le civiltà, senza identificarsi con nessuna. Esso trova una spontanea consonanza con tutto quanto c'è di valido in esse, perché l'uno e le altre hanno una medesima origine divina, senza il rischio della confusione o della competizione, perché si pongono su due ordini differenti di realtà: rispettivamente quello della grazia e quello della natura.

La gioiosa circostanza di questo rito di beatificazione suscita e rinforza in noi la speranza di un progresso nella elaborazione delle strut-

ture e del dialogo, destinati a favorire questa esigenza di armonizzazione, nel popolo cristiano della Cina, tra la dimensione dell'impegno sociale e della coscienza nazionale, e quella della comunione con la Chiesa universale: una esigenza intrinseca al messaggio di Cristo e conforme alle istanze più profonde delle Nazioni e delle culture. La cultura, ogni cultura sale verso Cristo, e Cristo discende verso ogni cultura. Possa anche la Cina, come ogni altra Nazione della terra, comprendere sempre meglio questo punto d'incontro.

5. Ma un altro pensiero s'impone alla nostra attenzione. Nello sfondo di questo tragico e grandioso episodio si collocano con evidenza due concezioni della donna tra loro inconciliabili: o la donna come persona, responsabilmente protesa all'attuazione della sua dignità morale, e convenientemente facilitata e protetta in ciò dall'ambiente umano e sociale: ed ecco la scelta dei due Martiri e delle tre giovani ad essi affidate; oppure la donna come oggetto e strumento del piacere e degli scopi altrui. Ecco allora la scelta degli uccisori.

Queste due opposte concezioni della donna hanno, nella Scrittura e nella Tradizione cristiana, una stretta relazione con la figura di Maria Santissima, della quale sono rispettivamente la fedele incarnazione e la totale negazione. I due Martiri da tempo avevano forgiato la loro concezione della donna e della sua dignità alla luce del modello mariano. Lo scontro con gli aggressori, per quanto subitaneo ed impreveduto, li trovava quindi pronti. Essi si spengono nella luce di Maria, che avevano filialmente onorato e predicato per tutta la vita.

Il viaggio che li porta all'immolazione inizia con la benedizione e sotto gli auspici di Maria Ausiliatrice, Patrona della Congregazione Salesiana. La fatale aggressione si scatena a mezzogiorno, dopo che la comitiva aveva salutato la Madre di Dio con la recita dell'Angelus. Questa dolce preghiera prepara la lotta vittoriosa contro le insidie del male. I nomi di Gesù, Maria e Giuseppe risuonano forti sulla bocca dei Pastori e delle pecorelle del gregge, non appena si profila l'aspro scontro con i nemici della fede e della purezza, che non intendono lasciarsi sfuggire la preda neppure davanti al delitto.

6. Mons. Versiglia e Don Caravario, sull'esempio di Cristo, hanno incarnato in modo perfetto l'ideale del pastore evangelico: pastore che è ad un tempo « agnello » (cfr. Ap 7, 17), che dà la vita per il gregge (Gv 10, 11), espressione della misericordia e della tenerezza del Padre; ma, allo stesso tempo, agnello « che sta in mezzo al trono » (Ap, Ibid.); « leone » vincitore (cfr. Ap 5, 5), valoroso combattente per la causa della verità e della giustizia, difensore dei deboli e dei poveri, trionfatore sul male del peccato e della morte.

Perciò, oggi, a poco più di mezzo secolo dal loro eccidio, il messaggio dei novelli Beati è chiaro ed attuale. Quando la Chiesa propone qualche modello di vita per i fedeli, lo fa anche in considerazione dei particolari bisogni pastorali del tempo nel quale avviene tale proclamazione.

A noi dunque il dovere di ringraziare innanzitutto il Signore che, con l'intercessione dei nuovi Beati, ci dona una nuova luce ed un nuovo conforto nel nostro cammino verso la santità, ma anche nello stesso tempo il proposito di meditare il loro esempio e di imitarlo, in proporzione delle nostre forze, ed in relazione alle diverse responsabilità e circostanze. Penso soprattutto ai Confratelli Salesiani, ma l'esempio di un Santo vale sempre per tutta la Chiesa. Cristo ci doni il suo Spirito affinché possiamo riuscire in ciò. La Vergine Santissima, Maria Ausiliatrice, ci assista maternamente in questi santi propositi.

* * *

I protomartiri salesiani sono stati onorati solennemente a Valdocco. Sabato 4 giugno nella Basilica di Maria Ausiliatrice il Card. Arcivescovo ha presieduto una grande concelebrazione eucaristica (l'omelia, tenuta in questa occasione, è riportata in questo numero della RDT o a pag. 493). Nel quadro delle celebrazioni, il Vicario Generale Mons. Francesco Peradotto venerdì 3 giugno, nel teatro di Valdocco, ha tenuto la commemorazione dei nuovi Beati.

Giovanni Paolo II a Milano

Dal pomeriggio di venerdì 20 maggio alla sera della domenica successiva, il Papa ha compiuto un viaggio pastorale nella diocesi di Milano in occasione del Congresso Eucaristico Nazionale e nel ricordo dei suoi Predecessori, i Papi Pio XI e Paolo VI. Dei numerosi discorsi pronunciati, pubblichiamo i seguenti per il loro interesse più generale

Ai lavoratori, a Sesto San Giovanni

Accorato appello affinché sia risolto il grave problema dell'occupazione

Pregiera al Padre Comune perché illumini ogni persona di buona volontà e ne orienti l'impegno verso la mèta di un sempre più maturo rispetto della dignità della persona, soggetto e fine di ogni attività lavorativa, per l'edificazione di una società giusta, libera e in pace

Sesto San Giovanni, uno tra i maggiori centri industriali dell'hinterland milanese, è stata la sede dell'incontro del Papa con il mondo del lavoro avvenuto nel pomeriggio di sabato 21 maggio. Migliaia sono stati gli operai che si sono radunati nel grande piazzale, adiacente a due fra le più antiche e importanti fabbriche della zona, per salutare il Santo Padre. Ascoltati gli indirizzi di omaggio rivoltigli da due rappresentanti degli operai e dei laici impegnati a testimoniare il Vangelo nel mondo del lavoro, il Papa ha pronunciato il seguente discorso:

1. *L'incontro con voi, carissimi uomini e donne del mondo del lavoro, mi è particolarmente caro perché il vostro è un mondo che sento tanto vicino anche per la diretta esperienza che a suo tempo ne ho fatto: anch'io ho vissuto la vita che voi state vivendo, la sua fatica, i suoi disagi, come anche le sue gioie e le sue speranze. Io so che cosa vuol dire entrare in una fabbrica e starvi tutte le ore utili della giornata, tutti i giorni della settimana, tutte le settimane dell'anno: l'ho appreso nella mia carne; non l'ho imparato dai libri.*

Ed è lezione che non ho dimenticato, anche se la Provvidenza mi ha successivamente chiamato a compiti diversi. E' per questo che non lascio cadere occasione per incontrarmi con i lavoratori; con voi, carissimi Fratelli e Sorelle che siete i protagonisti di quel fondamentale settore del vivere sociale che si qualifica col nome di « mondo del lavoro ». Mi spingono verso di voi l'antica comunanza di esperienze ed insieme l'attuale responsabilità di Successore di Pietro. Anche voi infatti siete parte di quel gregge, che in nome di Cristo io devo guidare, sulle orme di Lui, verso la vita vera.

Per tutte queste ragioni io sento di poter parlare a voi al tempo stesso come fratello e come Papa.

2. Vi saluto tutti cordialmente; e ringrazio di cuore il Sindaco di Sesto San Giovanni ed i lavoratori che si sono fatti interpreti dei comuni sentimenti. Vorrei che ciascuno di voi comprendesse l'affetto con cui gli sono vicino, condividendo le sue ansie ed i suoi problemi, le sue aspirazioni e le sue preoccupazioni.

All'inizio di questo momento di solidarietà con voi, in questa Città che occupa un posto centrale nel mondo del lavoro, vorrei pregarvi di consentirmi di rendere omaggio, innanzitutto, a Cristo Signore, che, venendo sulla terra quale nostro fratello, volle fare l'esperienza del lavoro manuale. Cristo è vivo e presente anche oggi fra noi nel sacramento dell'Eucaristia. Come sapete, tutta la Chiesa italiana guarda in questi giorni alla vostra Milano, ove si celebra il Congresso Eucaristico Nazionale. Innumerevoli cuori di uomini e di donne si volgono con fede rinnovata verso la candida Ostia dell'altare, riconoscendo in essa la presenza del Creatore dell'universo e del Signore della storia.

Quale stupendo mistero! Per arrivare a Cristo non dobbiamo risalire nel tempo fino a raggiungere i giorni della sua vita terrena, non dobbiamo spostarci nello spazio fino a varcare i confini della Palestina. Basta che entriamo in una chiesa, che ci avviciniamo ad un tabernacolo: lo troviamo lì; possiamo parlargli; possiamo ascoltare le sue ispirazioni; possiamo adorarlo. Le prime mie parole, in questo nostro incontro, vogliono essere invito a unirvi a tutti gli altri fedeli che si inginocchiano davanti all'Eucaristia e l'adorano.

Parlando dell'Eucaristia, in questo momento e in questo ambiente, come non sottolineare un aspetto che lega in particolare voi, lavoratori e lavoratrici, con tale Sacramento? Siete voi, infatti, che apprestate, per così dire, la materia dell'Eucaristia. Non sono forse i lavoratori dei campi che hanno coltivato la vite e il frumento? Non sono i lavoratori dell'industria che hanno apprestato i vari strumenti di cui l'uomo si serve per trasformare i grappoli in vino e le spighe in pane? La liturgia della Chiesa lo riconosce chiaramente quando, all'offerta del pane e del vino nella Messa, ripete due volte: « frutto della terra e del lavoro dell'uomo ». I lavoratori possono dire con giusto orgoglio che l'ostia e il vino consacrato sono, per una parte, anche opera loro.

3. A questo motivo di fierezza di ordine specificatamente cristiano, altri se ne aggiungono che si situano sul piano più immediatamente umano. Sono i motivi derivanti dalla consapevolezza del ruolo insostituibile che il lavoro ha tanto nella maturazione della persona quanto nella edificazione della società. Come, infatti, la Nazione trae il proprio benessere dall'attività dei cittadini, così i singoli lavoratori trovano nella quotidiana dedizione ai loro compiti una efficace scuola di serietà professionale, di personale responsabilità, di coraggioso attaccamento ai valori fondamentali della convivenza civile.

Come non ricordare, a questo proposito, l'alta testimonianza di civica coscienza, offerta quarant'anni or sono dai lavoratori di questa città, nel dicembre del 1943, che vide gli operai di tutti gli stabilimenti incrociare le braccia, quale testimonianza di protesta contro le prevaricazioni della dittatura?

Il lavoro è scuola di umanità e l'uomo, quando impara ad essere se stesso, impara anche a difendere i valori in cui crede.

4. Questa constatazione, che l'esperienza di quanto accade in tante parti del mondo conferma, non esaurisce ogni aspetto di quel complesso fenomeno che è il lavoro umano. Accanto ai valori positivi, non mancano in esso elementi anche rilevanti, che sembrano smentire l'ottimistica valutazione or ora proposta.

Il lavoro è monotono e faticoso. Non solo: esso sembra comportare una mortificazione delle esigenze connesse con la spiritualità dell'uomo. Il lavoro, specie quello operaio, sembra richiedere una soggezione dell'essere umano alla sua opera: la macchina e la sempre più sofisticata organizzazione tecnica della produzione impongono leggi obiettive alle prestazioni dei singoli, che spesso ostacolano l'attuazione della loro personale capacità inventiva ed espressiva.

Non qualitativamente diverso dal lavoro dell'operaio, è, del resto, il lavoro dell'impiegato e dell'addetto a compiti amministrativi od organizzativi: l'innovazione tecnologica, e oggi in particolare quella cibernetica, producono spesso l'azzerramento di capacità professionali precedentemente acquisite e la necessità di riprendere da capo la propria qualificazione professionale in obbedienza alle mutate caratteristiche del lavoro.

Rimane inoltre la legge generale della separazione del lavoratore dalla propria opera: l'uomo che lavora non si dedica immediatamente ad un'attività indirizzata alla propria edificazione morale e spirituale, ma presta un servizio volto al bene comune: un servizio il cui effettivo vantaggio per il bene comune è tuttavia condizionato, ed insieme minacciato, dalla rete complessa di tutti i rapporti economici. Anche questa circostanza concorre ad alimentare un'impressione di estraneità del lavoratore rispetto alla propria opera.

Non deve, infine, essere dimenticato il fatto che i rapporti economici sono mediati dal denaro: il riconoscimento obiettivo del concorso di ciascuno al bene comune si concreta in un potere d'acquisto. I rapporti economici diventano, sotto questo profilo, anche rapporti di potere, e quindi potenzialmente conflittuali, nei quali le singole categorie inclinano facilmente a scorgere e a rivendicare unicamente i propri diritti o, più semplicemente, i propri interessi.

5. Per tutti questi motivi il lavoro appare una realtà assai meno positiva e libera di quanto una sua considerazione superficiale potrebbe lasciar supporre. C'è inoltre da considerare un altro aspetto complessivo del lavoro, anch'esso vero e indubitabile, e tuttavia troppo spesso taciuto. Il lavoro è anche il documento della finitezza umana. Finitzza dell'individuo, che abbisogna del concorso di tutti gli altri per realizzare le esigenze fondamentali della propria vita. Ma anche finitezza dell'impresa collettiva degli uomini, che non può mai realizzare l'obiettivo di creare tutto ciò che è indispensabile alla vita di ciascuno. L'uomo infatti non vive soltanto di ciò che le sue mani possono produrre. Egli porta in sé attese e speranze, che nessuna realtà terrena potrà mai compiutamente soddisfare. Questa è infatti la verità: il senso pieno della vita l'uomo lo trova soltanto al di là e al di sopra della vita stessa. Lo trova in Dio che, in Cristo, gli si è fatto incontro per salvarlo.

Non si vuole dire con questo che non debba essere promossa con ogni mezzo ragionevole una sempre più piena liberazione dell'uomo dai condizionamenti che ancor oggi in varia forma lo opprimono. Quel che si afferma è la fatale « incom-

pletezza » di ogni simile sforzo, se non si apre contemporaneamente alla dimensione trascendente della fede.

La libertà e la speranza dell'uomo, nella sua partecipazione quale lavoratore all'opera collettiva, sono garantite soltanto a condizione che egli trovi riposo nella considerazione credente dell'opera di Dio. Non sta qui forse la profonda ragione del precetto biblico che impone all'uomo di sospendere settimanalmente la propria opera, per entrare nel riposo di Dio e offrire a Lui, con la partecipazione all'Eucaristia, « i frutti della terra e del proprio lavoro »? Mediante tale sosta l'uomo potrà più facilmente sintonizzarsi col disegno del Signore e trovare nella riflessione sulla sua opera creatrice, che sola è opera compiuta, il fondamento di una « speranza che non delude » (cfr. Rm 5, 5). C'è infatti un'esplicita promessa di Dio a tale riguardo: « Beato è l'uomo che teme il Signore, che cammina nelle sue vie »: egli solo potrà « vivere del lavoro delle sue mani », perché quel lavoro sarà accompagnato e reso fecondo dalla benedizione di Dio (cfr. Sal 127 [128] e Gen 1, 28).

6. Quale bisogno delle benedizioni di Dio vi è nel mondo di oggi, sul quale pesano tante e così gravi minacce! Tra i molti malesseri che travagliano l'umanità odierna voglio qui ricordarne uno soltanto, al quale voi siete particolarmente esposti: la disoccupazione. So bene quanto questo problema angusti il mondo del lavoro, stretto in questi anni tra le spire di una crisi economica che minaccia ogni tentativo di ripresa.

Una delle ragioni dell'odierna visita è proprio questa: testimoniare la mia partecipazione alle sofferenze di chi ha perso il posto di lavoro ed alle ansie di chi ne vede insidiata la sicurezza. Quello dell'occupazione è « problema fondamentale », come ho scritto nell'Enciclica *Laborem exercens*, specialmente se lo si considera in rapporto ai giovani « i quali, dopo essersi preparati mediante un'appropriata formazione culturale, tecnica e professionale, non riescono a trovare un posto di lavoro e vedono penosamente frustrate la loro sincera volontà di lavorare e la loro disponibilità ad assumersi la propria responsabilità per lo sviluppo economico e sociale della comunità (n. 18).

Si tratta, certo, di problema complesso, sul quale incidono molteplici fattori connessi con i nuovi sviluppi nelle condizioni tecnologiche, economiche e politiche, come riconoscevo all'inizio del menzionato Documento (cfr. n. 1). Tra le sue cause, tuttavia, non mancano lentezze colpevoli, carenze di solidarietà, biasimevoli egoismi. Per parte sua la Chiesa non si stanca di richiamare « la dignità e i diritti degli uomini del lavoro e di stigmatizzare le situazioni, in cui essi vengono violati » (ib.).

Colgo pertanto anche questa circostanza per rinnovare un appello accorato a tutte le persone che hanno potere di iniziativa economica o politica, perché uniscano i loro sforzi in un'azione coordinata e responsabile che, nel quadro di sacrifici equamente distribuiti fra i cittadini, apra nuove prospettive in questo fondamentale settore del vivere sociale. Dal concorde impegno di tutti potrà, infatti, scaturire quel progresso nella giustizia e nel benessere che costituisce la comune aspirazione delle varie componenti della compagine sociale.

Con l'augurio che queste aspettative possano essere finalmente soddisfatte, elevo la mia preghiera al Padre di tutti gli uomini e di tutti i popoli perché illumini

ogni persona di buona volontà e ne orienti l'impegno verso la mèta di un sempre più maturo rispetto della dignità della persona, soggetto e fine di ogni attività lavorativa, per l'edificazione di una società giusta, libera ed in pace.

Ai docenti universitari nell'Ateneo del Sacro Cuore

Orientare lo sforzo della ricerca verso il vero bene dell'uomo

Nel servizio all'uomo mediante la ricerca della verità la Chiesa si affianca anche a quanti operano nell'Università offrendo la propria collaborazione in spirito di dialogo franco ed aperto. E' un dialogo ed una collaborazione che devono rendersi più intensi per il bene dell'una e dell'altra, perché l'umano e il cristiano sono tra loro intimamente collegati. Nulla di genuinamente umano è chiuso al cristianesimo; nulla di autenticamente cristiano è lesivo dell'umano

Il dialogo tra il Santo Padre e le diverse realtà che compongono l'arcidiocesi e la città di Milano è ripreso domenica mattina, 22 maggio, con l'incontro con il mondo accademico e della cultura presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore. All'incontro hanno partecipato un gran numero di docenti dei cinque Atenei milanesi. Dopo aver ricevuto il saluto del Rettore della Cattolica, prof. Lazzati, e del Rettore dell'Università Statale, prof. Schiavinato, Giovanni Paolo II ha pronunciato il seguente discorso:

1. A Lei, Signor Rettore di questa Università Cattolica del Sacro Cuore, ai Rettori delle altre Università che hanno voluto essere presenti a questo incontro, ed ai cari Professori del Corpo Accademico di questa e delle altre Università va il mio deferente e cordiale saluto! E col saluto l'espressione della mia sincera gratitudine per il calore di un'accoglienza, che ha suscitato nel mio animo viva eco di commozione, resa anche più intensa dalle parole con cui sono stati interpretati i comuni sentimenti.

La visita ai Centri di Studi Superiori è consuetudine alla quale, nel corso dei miei viaggi pastorali, mi sento particolarmente legato. Essa mi offre l'opportunità di riprendere e di approfondire quel dialogo col mondo universitario che ho iniziato molti anni or sono e che da allora non ho più interrotto.

L'odierno incontro si svolge nel contesto del Congresso Eucaristico Nazionale: un contesto, a ben riflettere, singolarmente propizio. L'Eucaristia, infatti, per chi è estraneo alla fede può apparire come un rito staccato dalla vita o addirittura come una forma di « alienante » evasione; ma, per chi crede, essa si pone invece come il centro dell'intera attività umana, giacché in essa è presente Cristo che nella Chiesa « rinnova » il Suo Sacrificio per *la salvezza dell'uomo*. E lo rinnova utilizzando il pane e il vino, frutti della terra e del lavoro umano, nei quali in certo modo si assomma ed esprime l'intero universo. Coloro che partecipano all'Eucaristia rinvergono perciò nel Signore Gesù, morto e risorto, il significato ulti-

mo e la genesi suprema di ogni manifestazione autenticamente umana, così come in Lui trovano *la ragione decisiva dell'impegno per il servizio all'uomo* nella prospettiva dell'avvento del Regno.

2. *Servire l'uomo*: non è questo lo scopo di ogni benintesa attività universitaria? L'impegno dell'insegnamento, il dialogo con gli alunni desiderosi di approfondimento, la guida ad essi offerta nell'accostamento personale agli strumenti della ricerca, a che cosa mirano se non a favorire *la maturazione umana* delle nuove generazioni che si affacciano alla ribalta della storia?

E l'immenso sforzo di studio e di ricerca, sviluppato nei vari Centri universitari sparsi nel mondo, quale altro scopo ha se non di consentire all'uomo, mediante il progresso nella conoscenza della verità *di realizzare sempre più pienamente se stesso*, nel contesto di un rapporto dinamico e costruttivo con l'universo creato, nel quale si svolge la sua vicenda terrena?

Non è stata forse questa la convinzione che ha spinto l'uomo, fin dai primordi della storia e poi, via via, nel corso dei secoli, ad avanzare sui sentieri che s'inerpicano, non di rado ripidi e scoscesi, lungo le pendici di quella montagna fascinosa, che ha nome « Verità » e la cui vetta s'immerge nella caligine luminosa del mistero stesso di Dio? E' stato un cammino non facile, nel quale l'uomo ha dovuto pagare di persona prezzi a volte molto alti. Ma nulla lo ha mai potuto arrestare, perché egli intuiva che nella ricerca della verità era in gioco *la sua stessa dignità di essere pensante*. « Una vita senza ricerca — ha detto bene Platone — non è degna di essere vissuta » (*Apologia di Socrate*, 38 a).

Nella scoperta del Vero l'uomo realizza se stesso. Questa è, dunque, la finalità essenziale di ogni sforzo, volto alla conoscenza di aspetti nuovi della verità nei vari campi dello scibile. L'uomo, illustri Signori, è il fine del vostro lavoro di professionisti della cultura. Ed è importante che non ci si stanchi di guardare a questo obiettivo finale di ogni fatica intellettuale, perché v'è il rischio — purtroppo non ipotetico soltanto — che l'orientamento verso una così nobile mèta sia smarrito lungo il cammino o, almeno, che altri utilizzino i frutti della vostra ricerca per fini che col vero bene dell'uomo nulla hanno a che vedere.

Se è vero, infatti, che « l'avvenire dell'uomo dipende dalla cultura », come ho avuto occasione di affermare, tre anni or sono, nel discorso di fronte all'Assemblea dell'UNESCO (n. 23: AAS 72 [1980], 751), è pure altrettanto vero che da improvvise impostazioni culturali o da sviluppi sconsiderati della ricerca scientifica *derivano anche le minacce più gravi che possono incombere sul futuro del mondo*. Consapevole di ciò, l'uomo moderno vive nella paura, perché teme che proprio quei risultati nei quali è racchiusa « una speciale porzione della sua genialità e della sua iniziativa possano essere rivolti in modo radicale contro lui stesso » (*Redemptor hominis*, 15).

3. Mantenere costantemente orientato verso il vero bene dell'uomo lo sforzo della ricerca è compito nel quale non siete soli. La Chiesa, illustri Signori, vi è accanto. Essa sa di possedere — non per merito suo, ma per la luce che le viene da Colui che l'ha fondata — una *cognizione particolarmente profonda dell'essere umano*, della sua natura, delle sue aspirazioni, del suo definitivo destino.

Ebbene, questa conoscenza, ampiamente collaudata in duemila anni di storia,

la Chiesa vi offre in spirito di leale e rispettosa collaborazione, affinché ad essa possiate attingere nei momenti in cui la perplessità o il dubbio venissero a gettare la loro ombra sulla strada del vostro quotidiano impegno intellettuale.

L'eccelsa dignità della persona, posta per la sua natura spirituale al di sopra di tutto l'universo sensibile, e l'altissima vocazione che l'amore di Dio le ha discusso, chiamandola alla partecipazione della sua stessa vita, sono la grande novità del verbo cristiano. Lo aveva perfettamente intuito sant'Agostino, quando affermava che soltanto il cristianesimo aveva sciolto le incertezze e gli interrogativi della cultura pagana, particolarmente di quella greco-romana, circa la vera identità dell'uomo. E' merito della Rivelazione cristiana l'aver liberato l'uomo dall'inesorabile ingranaggio dell'eterno ritorno dei mondi, nei quali egli era come impigliato e prigioniero, zimbello disarmato del cosmo e del fato, quasi schiavo impotente di un Destino inflessibile, che lo costringeva a rivivere successivamente di era in era le stesse miserie, gli stessi dolori, le stesse paure.

Grazie alla concezione biblica dell'uomo « immagine di Dio », all'Incarnazione ed alla Risurrezione di Cristo, non soltanto l'uomo è stato innalzato ad altezze vertiginose, ma, liberato una volta per sempre, è divenuto soggetto e signore del mondo: non più indifesa e schernita vittima di forze cieche, a lui superiori, ma autore e protagonista del suo divenire e della sua storia. Grazie all'avvento di Cristo e all'opera della Redenzione, « circuitus illi iam explosi sunt » esclama sant'Agostino (*De Civitate Dei*, XII, 20). Con l'annuncio della buona novella del Vangelo il divenire del cosmo e della storia è stato posto definitivamente al servizio dell'uomo.

Forte di questa rivelazione, la Chiesa ha sempre predicato, e non si stancherà mai di farlo, *l'inviolabilità della persona umana*, di ogni persona umana, giacché in ciascun uomo essa vede risplendere il volto stesso di Cristo: « Con la sua incarnazione — è detto nella Costituzione *Gaudium et spes* — il Figlio stesso di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo » (n. 22).

Questo tema costituisce uno dei motivi dominanti della mia azione pastorale. Per questo ho indirizzato l'Enciclica *Redemptor hominis* non soltanto ai cristiani, ma a tutti gli uomini di buona volontà, per proclamare che l'uomo « è la prima e fondamentale via della Chiesa » (n. 14) che guarda ad ogni essere umano con rispetto e venerazione, a prescindere dalla sua appartenenza attuale alla sua struttura visibile, perché lo vede aureolato della dignità di uno spirito immortale, « immagine viva di Dio », immensamente amato da Lui nel Figlio Unigenito, del quale è chiamato ad essere fratello.

4. Nel servizio all'uomo mediante la ricerca della verità *la Chiesa si affianca, dunque, anche a quanti operano nell'Università*, offrendo la sua collaborazione in spirito di dialogo franco ed aperto. E' un dialogo ed una collaborazione che devono rendersi più intensi per il bene dell'una e dell'altra, perché l'umano e il cristiano sono tra loro intimamente collegati. Tutto ciò che contrasta con quanto vi è di autenticamente umano, contrasta parimenti col cristianesimo. E, viceversa, un modo distorto di intendere e di realizzare i valori cristiani ostacola altrettanto lo sviluppo dei valori umani in tutta la loro pienezza. *Nulla di genuinamente umano è chiuso al cristianesimo; nulla di autenticamente cristiano è lesivo dell'umano*. Nel

messaggio cristiano trova arricchimento, sviluppo, pieno chiarimento la genuina sapienza umana.

Molto s'è detto e s'è scritto sul *rapporto tra fede e ragione* da quando Agostino fissò i criteri per il loro incontro fecondo con l'ammonimento meritatamente famoso: « Intellege ut credas, crede ut intellegas » (*Sermo* 43, 9). A me basta, qui, sottolineare che l'esigenza di un tale incontro, agli occhi del credente, risiede nella verità fondamentale del cristianesimo: quella che riconosce, nell'unità della Persona del Verbo incarnato, la pienezza dell'umanità e la pienezza della divinità, congiunte in modo che tra esse non solo vi è completa armonia nella distinzione, ma anche completa espansione dell'umano nel divino, fino a fare del Cristo il supremo ideale per ogni uomo.

Si comprende allora perché la Chiesa, oltre ad offrire la propria collaborazione agli uomini di cultura, abbia sentito il bisogno di testimoniare la sua volontà di dialogo con la ragione *costituendo Università sue proprie* nelle quali, in forma per così dire istituzionale, lo sforzo umano della ricerca, lungi dall'essere coartato nella legittima libertà, sia piuttosto stimolato e sorretto dalla chiara visione delle mètte ultime, offerta dalla fede.

Con tali intendimenti fu avviata, ormai oltre sessant'anni fa, anche questa Università Cattolica del Sacro Cuore. Auspicata, com'è noto, da molti uomini di cultura quali il Beato Contardo Ferrini, Giulio Salvadori, Vico Necchi, essa fu fondata nel 1921 dal P. Agostino Gemelli a coronamento di un sogno cinquantennale dei cattolici italiani. Il Papa Pio XI, che da Arcivescovo di Milano la inaugurò, ne fu sempre il patrono forte e sapiente e ne sostenne ed incoraggiò i primi, non facili, passi. I Papi che gli succedettero ne ereditarono i medesimi sentimenti di affetto e di fiducia, favorendo lo sviluppo dell'Istituzione, che si è dilatata ormai in varie parti d'Italia. Io stesso, in ripetute occasioni, ho voluto farmi interprete delle attese e delle speranze della Chiesa italiana, la quale nell'Università Cattolica del Sacro Cuore vede il luogo privilegiato della sintesi fra le varie forme e gradi del sapere nell'unità superiore della sapienza che scaturisce dalla Rivelazione cristiana.

5. Sono attese e speranze che chiamano direttamente in causa quanti hanno responsabilità di governo, di insegnamento, di formazione in questo glorioso Centro di Studi Superiori.

Un'Università Cattolica, in quanto struttura di ricerca e di insegnamento ad alto livello alla luce della fede, costituisce *una presenza ufficiale e costante della Chiesa nel mondo della cultura*. Come tale, essa deve porsi non solo quale esempio di accordo tra fede e ragione, ma altresì quale modello di come una fede autentica, solida e vivace, sappia valutare positivamente le culture che accosta, coglierne gli aspetti di valore umano riconducibili a Cristo, ed anzi provocare culture nuove che traducano in concretezza l'umano che è incluso nel cristiano. Sarà grazie all'impegno generoso di tutte le forze operanti nell'Università, in costante dialogo con quelle diffuse nel Paese, che si giungerà ad elaborare una vigorosa cultura cattolica e popolare, in cui liberamente si riconosca sempre più la Nazione italiana nella sua tradizione rinnovata e nei suoi valori più autentici.

Gioverà a tale scopo anche il contatto con gli altri Atenei e Centri di elabo-

razione culturale, con i quali l'Università dovrà restare in continuo e fecondo, rapporto, senza tuttavia consentire che si offuschino o vadano perdute la propria radice evangelica e la propria collocazione ecclesiale. In tale radice e in tale collocazione infatti sta il motivo della capacità, che deve esserle propria, di rimanere aperta ed anzi di protendersi alla Verità tutta intera.

6. La tensione verso la Verità tutta intera! E' il nobile assillo che vi accomuna, Uomini della ricerca nei vari campi del sapere! La mia ultima parola in questo incontro, che è stato per me motivo di gioia particolarmente profonda, è un invito alla fiducia ed alla speranza: voi siete le scelte avanzate dell'umanità in cammino sui sentieri della storia. A voi spetta il compito di esplorare le strade sulle quali domani gli altri vi seguiranno. Non vi scorraggino le difficoltà; non vi distolgano le incomprensioni, non vi arrestino gli insuccessi.

Continuate a cercare, senza mai rinunciare, senza mai disperare della verità. Nella misura in cui il vostro impegno è onesto e sincero, Dio lo guida e ne assicura la finale riuscita. A Lui io rivolgo in questo momento la mia preghiera, perché vi sia largo di luce e di sostegno, confortando il vostro sforzo con la gioia che viene dalla scoperta di qualche nuova scintilla di quell'eterna fiamma di verità, che ha in Lui la sua inesauribile sorgente.

Accompagno questi voti con la mia affettuosa Benedizione, che vuol essere pegno di copiosi favori celesti su voi, sulla vostra attività accademica, sui vostri alunni e su tutte le persone a voi care.

Agli imprenditori e operatori economici

L'uomo e i suoi valori principio e fine dell'economia

L'azione dello Spirito Santo e la forza dell'Eucaristia ci sospingono verso il superamento di ogni etica individualistica; verso il ritorno costante al valore primario della persona umana, ampliando gli orizzonti dell'amore; verso il conseguimento della giustizia sociale nel rispetto dell'uguaglianza di tutti gli uomini; verso lo sviluppo del senso di responsabilità, dell'impegno comune e della partecipazione

Dopo l'incontro con il mondo della cultura, quello con il mondo finanziario ed economico. Lasciata l'Università Cattolica del Sacro Cuore, il Santo Padre si è recato presso la Fiera Campionaria di Milano dove, nel padiglione n. 42, erano ad attenderlo qualificati rappresentanti di tutti i settori dell'economia e della produzione. Rispondendo ai saluti del Ministro Pandolfi, del Presidente della Confindustria Merloni e del Presidente dell'IRI Prodi, il Papa ha pronunciato il seguente discorso:

Signore e Signori illustrissimi!

Cari Fratelli e Sorelle!

1. Sono lieto di trovarmi in mezzo a voi, rappresentanti qualificati del mondo imprenditoriale milanese e lombardo, per non dire italiano, sia dell'industria priva-

ta e pubblica che del commercio e dell'artigianato. Ringrazio di cuore il Signor Ministro dell'Industria, Onorevole Attilio Pandolfi, il Presidente dell'I.R.I. Dottor Romano Prodi e il Presidente della Confindustria Dottor Vittorio Merloni per le loro parole di benvenuto. A tutti rivolgo il mio saluto, che non è soltanto di circostanza, ma proviene da sinceri sentimenti di alta considerazione, poiché so bene di quanta parte della vita economica e sociale della diletta Italia voi siete promotori e responsabili. Il grado di benessere di cui gode oggi la società sarebbe impensabile senza la figura dinamica dell'imprenditore, la cui funzione consiste nell'organizzare il lavoro umano ed i mezzi di produzione in modo da dare origine ai beni ed ai servizi necessari alla prosperità e al progresso della Comunità.

Il mio pensiero affettuoso intende abbracciare anche i commercianti e gli artigiani, la cui professione è portatrice di valori umani genuini, e che so qui rappresentati.

Nelle mie visite in Italia ho incontrato sovente i lavoratori, ma è la prima volta che ho l'occasione di rivolgere la mia parola agli operatori economici.

E non è a caso che il nostro incontro avviene qui, negli ambienti di questa gloriosa Fiera di Milano, che da molti anni ormai è centro di confluenza, di esposizione e di espansione quanto mai importante dell'imprenditoria non solo italiana, ma anche internazionale. Come ebbe ad esprimersi il mio venerato Predecessore Paolo VI in occasione della cinquantesima edizione di questa Fiera, qui ci si trova di fronte a un « monumentale edificio della terrena operosità » e ad « una manifestazione particolarmente significativa d'uno degli aspetti più notevoli e più interessanti della concezione che l'uomo moderno si fa dei valori, per cui la vita dev'essere spesa » (Insegnamenti di Paolo VI, vol. X, 1972, p. 349-350). Il mio saluto, pertanto, va anche a tutti coloro che operano, ad ogni livello, per il successo delle iniziative di questa provvida Istituzione.

La circostanza mi invita ad esporvi alcune considerazioni sulla specifica attività che vi impegna nei diversi settori della vita economica e sui valori etici connessi con l'impresa.

2. Lo spunto mi è offerto da un testo del Concilio Vaticano II particolarmente denso. E' tratto dalla Costituzione Pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo: « Nelle imprese economiche si uniscono delle persone, cioè uomini liberi ed autonomi, creati ad immagine di Dio. Perciò, avuto riguardo ai compiti di ciascuno — sia proprietari, sia imprenditori, sia dirigenti, sia lavoratori — e salva la necessaria unità di direzione dell'impresa, va promossa, in forme da determinarsi in modo adeguato, l'attiva partecipazione di tutti alla vita dell'impresa » (Gaudium et spes, 68). Riflettendo su questo testo conciliare, appare con immediata evidenza che due sono i principi etici fondamentali, nei quali si compendia il pensiero sociale della Chiesa a proposito dell'impresa e della sua vita interna: l'impresa riunisce ed associa persone umane, che vanno trattate come tali; il lavoro della persona richiede la sua iniziativa e responsabilità nella vita dell'impresa medesima.

Il mio Predecessore di venerata memoria Giovanni XXIII, nell'Enciclica Mater et Magistra, diede espressione a questo profondo ideale sociale e umano dell'impresa: « Si deve tendere — egli scriveva — a che l'impresa divenga una comunità

di persone nelle relazioni, nelle funzioni e nella posizione di tutti i suoi soggetti » (n. 78).

Questo concetto dell'impresa come comunità di persone costituisce la fonte delle impegnative esigenze etiche di tutti coloro che, direttamente o indirettamente, hanno a che fare con la vita economica e sociale della medesima. Come ben sapete in una economia veramente umana, l'impresa non può identificarsi solo con i detentori del capitale, poiché essa è fondamentalmente una comunità di persone caratterizzata dall'unità di lavoro, nella quale prestazioni personali e capitale servono per la produzione dei beni.

Nella mia Enciclica *Laborem exercens* ho parlato del conflitto tra il capitale e il lavoro, quale è vissuto nei Paesi industrializzati, già entrati nella fase della società post-industriale per lo sviluppo di alte tecnologie. Queste, in alcuni settori, riducono l'esigenza di manodopera, accentuando, insieme con altri fattori, il grave fenomeno della disoccupazione, col pericolo di sottrarre all'impresa quella profonda componente etica e sociale di comunità di persone, che dovrebbe esserle propria.

In questo incontro con voi, imprenditori di vari settori dell'economia e della produzione di un Paese industrializzato come l'Italia, incontro che avviene in un momento difficile per l'economia, voglio riferirmi ad alcuni fenomeni e problemi che particolarmente incidono sul consolidamento o sulla perdita del vero significato etico dell'impresa.

3. Nel contesto della produzione e della sua organizzazione si incontrano, da una parte, gli imprenditori o datori di lavoro sia diretti che indiretti, e, dall'altra, i lavoratori con le loro doti, le capacità di realizzarle nell'impegno delle loro prestazioni e con i loro diritti.

La Chiesa affronta il conflitto tra il capitale e il lavoro cercando di difendere l'uomo nei suoi diritti, di denunciare le ingiustizie e di contribuire positivamente alla soluzione dei problemi (cfr. *Laborem exercens*, 1). La dottrina sociale, che essa propone, si orienta sempre più verso un ordinamento del lavoro e del processo di produzione industriale, che risponda pienamente alla vera dignità della persona umana, principio e valore etico insostituibile nell'attività economica, poiché l'economia e la produzione sono per il bene dell'uomo e non l'uomo per l'accumulazione del capitale. Una economia orientata soltanto al profitto non creerebbe comunità di persone, né genererebbe una vera cultura sociale di partecipazione responsabile di tutti i soggetti dell'impresa.

Nell'Enciclica *Laborem exercens* (n. 14) ho presentato una via di soluzione a questo rischio, la quale si ispira al valore etico dell'impresa come comunità di persone: « Associare, per quanto è possibile, il lavoro alla proprietà del capitale e dar vita a una ricca gamma di corpi intermedi con finalità economiche, sociali, culturali ». Questa risposta etica al conflitto non permette quell'assoluta autonomia e indipendenza del capitale, da cui appunto deriva l'alienazione e la violazione della dignità della persona umana nell'impresa.

4. Per poter guardare con fiducia al futuro del mondo del lavoro, occorre che il centro di riferimento dell'operare economico sia sempre l'interesse per ogni essere umano: l'uomo ed i suoi valori devono sempre essere il principio e il fine dell'economia.

Anche nei momenti di maggiore crisi il criterio che governa le scelte imprenditoriali non può mai essere la sopravvalutazione del profitto. Se si vuole realizzare realmente una comunità di persone al lavoro, occorre tenere conto dell'uomo concreto e dei drammi non solo individuali, ma anche familiari, a cui il ricorso al licenziamento inesorabilmente porterebbe. Certamente questi prassi, per quanto possa essere suggerita dalle circostanze, non favorisce la dignità delle persone e delle comunità di lavoro nel suo insieme.

A voi, illustri rappresentanti dell'industria privata e pubblica, dell'agricoltura, del commercio, dei servizi, delle attività artigianali rivolgo il mio accorato appello perché si uniscano e si moltiplichino gli sforzi nell'impegno diretto a creare nuovi posti di lavoro. Questi permetteranno ai giovani di trovare un impiego e a tutti di contare su di una fonte sicura di sostentamento per sé e per i propri cari. La generale congiuntura di inflazione e di recessione economica non dovrà mai impedire che si cerchi con tutte le forze e con tenace costanza come ovviare sia alle cause che la provocano, sia alle penose situazioni umane, che ne derivano.

5. Quali sono le vie che la Chiesa propone perché siano create delle imprese che siano vere comunità di lavoro, per unire il lavoro al capitale? Nella citata Enciclica ho scritto che « i mezzi di produzione non possono essere posseduti contro il lavoro, non possono neppure essere posseduti per possedere, perché l'unico titolo legittimo al loro possesso — e ciò sia nella forma della proprietà privata sia in quella della proprietà pubblica o collettiva — è che essi servano al lavoro » (n. 14).

Le proposte dell'insegnamento sociale della Chiesa si riferiscono alla proprietà dei mezzi di lavoro, alla partecipazione dei lavoratori nella gestione e nei profitti dell'impresa, al così detto « azionariato » del lavoro e altre simili formule di partecipazione. Tutti i soggetti dell'impresa, così come tutte le forze vive della società, devono cercare insieme le forme e le strutture concrete per realizzare tale obiettivo primordiale della collaborazione tra capitale e lavoro nella giusta gerarchia dei valori. La Chiesa non propone a tale scopo soluzioni tecniche uniformi, ma incoraggia la ricerca di soluzioni basate sulla dignità e sulla capacità dei lavoratori ed insieme rispettose della funzione economica e sociale dell'impresa.

In questo contesto anche il sindacato entra come fattore dinamico dell'organizzazione sociale. In una società industriale come quella italiana, per non dire di una città così vivace e pulsante di attività come Milano, tali organizzazioni sono elementi indispensabili e insostituibili della vita sociale e dell'impresa-comunità, nonostante le influenze che cercano di snaturare il loro vero valore etico nella promozione della giustizia sociale o di ostacolare le relazioni, all'interno dell'impresa, più conformi al principio della priorità della persona sul capitale.

6. Tra le opposte filosofie — quella della sola competizione economica e quella della partecipazione — l'impresa « comunitaria » esige che nel processo della produzione e delle relazioni sociali interne, si opti per l'applicazione della seconda, la partecipazione, creando tra tutti i componenti dell'impresa una vera ed efficace interdipendenza. Una tale correlazione personale tra i responsabili diretti e indiretti dell'impresa ed il « lavoro », sostenuta dalla politica sociale dello Stato, è condizione necessaria per accordare tra loro tutte le componenti del mondo del

lavoro nell'impresa, per promuovere il dinamismo personale e comunitario della vita della medesima e per superare i conflitti.

*Nel dire questo, il mio pensiero si allarga anche al campo dei rapporti internazionali, ove pure è necessario impegnarsi perché si affermi la giustizia sociale. Parlando lo scorso anno alla Sessione inaugurale del Simposio internazionale sulla *La-borem exrens*, osservavo: « Nuove possibilità si intravedono all'orizzonte, che ormai non possono più concepirsi in termini ristretti, unicamente nazionali. Se i problemi, con cui l'uomo moderno deve confrontarsi, non possono essere compresi che tenendo conto della loro dimensione mondiale, sarà pure su scala internazionale che, in molti casi, dovranno essere cercate le soluzioni. Giustamente, pertanto, oggi sempre più frequentemente si auspica un nuovo ordine economico internazionale, che, superando i modelli insufficienti e inadeguati del passato, assicuri all'umanità una giusta partecipazione ai beni della creazione, con particolare sensibilità per i popoli in via di sviluppo » (Insegnamenti, 1982, I, p. 1096).*

L'attuazione di questo sforzo gigantesco, così come è proposto dall'insegnamento sociale della Chiesa, richiede un'alta dose di disponibilità al dialogo sincero e di generosità nell'affrontare il sacrificio, in ogni settore, in modo che il risultato non sia tanto la tutela di interessi dell'una o dell'altra parte, quanto piuttosto una situazione nella quale il lavoratore sia sempre più « uomo » nel suo lavoro, e la impresa sia espressione dinamica della partecipazione di tutti.

7. Il dialogo della Chiesa col mondo contemporaneo circa i valori etico-comunitari è un suo modo di essere presente, sotto l'azione dello Spirito Santo, nelle realtà temporali. La Chiesa conosce lo sviluppo di questi valori nella coscienza individuale e nelle relazioni interpersonali dell'uomo d'oggi. Ovunque vi sia dipendenza da fattori economici complessi e dallo sviluppo tecnologico, il vero progresso consiste nella comunità « interpersonale ».

*L'azione dello Spirito Santo e la forza dell'Eucaristia, queste Realtà divine a cui ci riportano l'odierna solennità di Pentecoste e la conclusione del Congresso Eucaristico Nazionale, ci spingono verso il superamento di ogni etica individualistica; verso il ritorno costante al valore primario della persona umana, ampliando gli orizzonti dell'amore; verso il conseguimento della giustizia sociale nel rispetto dell'uguaglianza di tutti gli uomini; verso lo sviluppo del senso di responsabilità dell'impegno comune e della partecipazione (cfr. *Gaudium et spes*, 25-29).*

Signore e Signori! Fratelli e Sorelle! Accogliete queste considerazioni come segno della mia profonda stima per voi e per la vostra importante opera. Il Signore, al quale vi ricordo insieme ai vostri Cari, illumini le vostre menti e irrobustisca le vostre volontà nella costruzione di un avvenire per l'umanità, al quale si possa guardare con minore ansietà e con più fiducia, sorretti da una forza che trascende l'uomo. Invoco su di voi l'abbondanza dei favori celesti, mentre di cuore vi benedico.

L'omelia a conclusione del Congresso Eucaristico Nazionale

Con l'Eucaristia la vita dell'uomo viene iscritta nel mistero del Dio vivente

La Chiesa diventa, mediante l'Eucaristia, la misura della vita e la sorgente della missione di tutto il Popolo di Dio, che è venuto oggi al cenacolo parlando con la lingua degli uomini contemporanei

Con la solenne concelebrazione della s. Messa conclusiva del XX Congresso Eucaristico Nazionale ha avuto termine, nel pomeriggio di domenica 22 maggio, la visita pastorale di Giovanni Paolo II nell'arcidiocesi di Milano. La liturgia della solennità della Pentecoste ha avuto luogo nel piazzale del quartiere Gallarate, all'estrema periferia cittadina di fronte a centinaia di migliaia di fedeli che per ore hanno sostato sotto una fitta pioggia per pregare con il Papa e manifestare l'impegno a porre l'Eucaristia al centro della propria vita.

Con Giovanni Paolo II hanno concelebrato la Santa Messa i Cardinali Martini, Confalonieri, Ballestrero, Colombo, Cè, Pappalardo, Ursi e Siri ed un centinaio di Vescovi. Era presente Madre Teresa di Calcutta.

Alla liturgia della Parola, il Santo Padre ha tenuto la seguente omelia:

1. « Manda il tuo Spirito, o Signore, a rinnovare la terra! ».

Così grida la Chiesa nella liturgia della solennità di Pentecoste. Così grida la Chiesa, che è in Milano, la Chiesa che custodisce assiduamente il patrimonio di Sant'Ambrogio, di San Carlo e di tante generazioni del Popolo di Dio, raccolto intorno ai suoi grandi Pastori.

Manda il tuo Spirito, Signore, a rinnovare la terra!

Così grida oggi la Chiesa in tutta l'Italia, qui riunita per celebrare il suo Congresso Eucaristico. E', infatti, il XX Congresso Nazionale Eucaristico d'Italia, che trova la sua definitiva manifestazione in questo Santo Sacrificio, celebrato nella festa di Pentecoste.

Ringrazio Dio onnipotente di avere la gioia di compiere, come Vescovo di Roma, insieme con voi, venerati e cari Fratelli e Sorelle, a conclusione del Congresso, questo atto di lode e di adorazione della Santissima Trinità: del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

2. Potente è il soffio della Pentecoste. Esso eleva, nella forza dello Spirito Santo, la terra e tutto il mondo creato a Dio, per mezzo del quale esiste tutto ciò che esiste.

Perciò, noi cantiamo insieme col salmista:

« Quanto sono grandi, Signore, le tue opere! / La terra è piena delle tue creature » (Sal 103 [104], 24).

Guardiamo l'orbe terrestre, abbracciamo l'immensità del creato e continuiamo a proclamare col salmista: « Se... togli loro il respiro, muoiono e ritornano nella loro polvere. Manda il tuo spirito, sono creati e rinnovi la faccia della terra » (Sal 103 [104], 29-30).

Professiamo la potenza dello Spirito nell'opera della creazione: *il mondo visibile ha il suo inizio nell'invisibile Sapienza, Onnipotenza e Amore. E perciò, noi desideriamo parlare alle creature con la parola che esse udirono dal loro Creatore all'inizio, quando Egli vide che erano « cosa buona », « molto buona ».* E perciò noi cantiamo: « Benedici il Signore, anima mia: / Signore, mio Dio, quanto sei grande!... / La gloria del Signore sia per sempre; / gioisca il Signore delle sue opere » (Sal 103 [104], 1. 31).

3. *Nel tempio grande ed immenso della creazione desideriamo festeggiare oggi la nascita della Chiesa. Proprio perciò noi ripetiamo: « Manda il tuo Spirito, Signore, a rinnovare la faccia della terra! ».*

E ripetiamo queste parole riunendoci nel cenacolo della Pentecoste: là, infatti, lo Spirito Santo discese sugli Apostoli, raccolti insieme con la Madre di Cristo, e là nacque la Chiesa per servire il rinnovamento della faccia della terra.

Contemporaneamente tra tutte le creature, che diventano opera delle mani umane, noi scegliamo il Pane e il Vino. Li portiamo all'altare. Infatti, la Chiesa, nata nel giorno della Pentecoste dalla potenza dello Spirito Santo, nasce costantemente dall'Eucaristia, nella quale il pane e il vino diventano il Corpo e il Sangue del Redentore. Ed anche ciò avviene grazie alla potenza dello Spirito Santo.

4. *Ci troviamo nel cenacolo di Gerusalemme nel giorno della Pentecoste. Ma contemporaneamente la liturgia di questa Solennità ci conduce allo stesso cenacolo « la sera del giorno della risurrezione ». Proprio là, benché le porte fossero chiuse, tra i discepoli riuniti ed ancora timorosi venne Gesù.*

Dopo aver mostrato loro le mani e il costato, come prova che era lo stesso che era stato crocifisso, egli disse loro: « Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi. Dopo aver detto questo, alitò su di loro e disse: Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi, e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi » (Gv 20, 21-23).

Così, dunque, la sera del giorno della risurrezione gli Apostoli, racchiusi nel silenzio del cenacolo, avevano ricevuto lo stesso Spirito Santo, che discese su di loro dopo cinquanta giorni, affinché, ispirati dalla sua potenza, divenissero testimoni della nascita della Chiesa: « Nessuno può dire Gesù è il Signore, se non sotto l'azione dello Spirito Santo » (1 Cor 12, 3).

La sera del giorno della risurrezione gli Apostoli, per la potenza dello Spirito Santo, confessarono con tutto il cuore: « Gesù è il Signore »; ed è la stessa verità che, a partire dal giorno della Pentecoste, essi hanno proclamato a tutto il popolo, fino allo spargimento del sangue.

5. *Quando gli Apostoli hanno creduto e confessato col cuore che « Gesù è il Signore », la potenza dello Spirito Santo ha consegnato nelle loro mani l'Eucaristia — il Corpo e il Sangue del Signore —; quell'Eucaristia che nello stesso cenacolo, durante l'ultima cena, Cristo aveva loro affidato, prima della sua passione.*

Disse allora, mentre dava loro il pane: « Prendete, e mangiatene tutti: questo è il mio corpo, offerto in sacrificio per voi ».

E di seguito, dando loro il calice del vino disse: « Prendetene e bevetene tutti:

questo è il calice del mio sangue per la nuova ed eterna alleanza, versato per voi e per tutti in remissione dei peccati ».

E, dopo aver detto questo, aggiunse: « Fate questo in memoria di me ».

Quando arrivò il giorno del venerdì santo, e poi del sabato, le parole misteriose dell'ultima cena si compirono mediante la passione di Cristo. Ecco, il suo Corpo era stato dato. Ecco, il suo Sangue era stato versato. E quando Cristo risorto stette in mezzo agli Apostoli nella sera di Pasqua, i loro cuori batterono, sotto il soffio dello Spirito Santo, con un nuovo ritmo di fede.

Ecco, sta davanti a loro il Risorto!

Ecco, Gesù è il Signore.

Ecco, Gesù il Signore ha dato loro il suo Corpo come pane e il suo Sangue come vino, « per la remissione dei peccati ».

Ha dato loro l'Eucaristia.

Ecco, il Risorto dice adesso: « Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi ».

Ecco, li manda nella potenza dello Spirito Santo con la parola dell'Eucaristia e con il segno dell'Eucaristia, giacché realmente ha detto: « Fate questo in memoria di me ».

« Gesù Cristo è Signore ».

Ecco, manda loro, gli Apostoli, con l'eterna memoria del suo Corpo e del suo Sangue, col Sacramento della sua Morte e della sua Risurrezione: Egli — Gesù Cristo, Signore e Pastore del suo gregge per tutti i tempi.

6. La Chiesa nasce il giorno della Pentecoste. Essa nasce sotto il potente soffio del Santissimo Spirito, il quale ordina agli Apostoli di uscire dal cenacolo e di intraprendere la loro missione.

La sera della Risurrezione Cristo disse loro: « Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi ». La mattina della Pentecoste lo Spirito Santo fa sì che essi intraprendano questa missione. Così essi vanno in mezzo agli uomini e si mettono in cammino per il mondo.

Prima che ciò avvenisse, il mondo — il mondo umano — era entrato nel cenacolo. Poiché ecco: « Essi furono tutti pieni di Spirito Santo e cominciavano a parlare in altre lingue, come lo Spirito dava loro il potere di esprimersi » (At 2, 4). Con questo dono delle lingue è entrato insieme nel cenacolo il mondo degli uomini, che parlano le varie lingue, ed ai quali bisogna parlare in varie lingue per essere compresi nell'annuncio delle « grandi opere di Dio » (At 2, 11).

Dunque, nel giorno della Pentecoste è nata la Chiesa, sotto il potente soffio dello Spirito Santo. Essa è nata, in un certo senso, in tutto il mondo abitato dagli uomini, che parlano diverse lingue. E' nata per andare in tutto il mondo ammaestrando, con le diverse lingue, tutte le nazioni.

E' nata perché, ammaestrando gli uomini e le nazioni, essa nasca sempre di nuovo mediante la parola del Vangelo;

perché nasca sempre di nuovo in essi nello Spirito Santo, dalla potenza sacramentale dell'Eucaristia.

Tutti coloro che accolgono la parola del Vangelo, tutti coloro che si nutrono

del Corpo e del Sangue di Cristo nell'Eucaristia sotto il soffio dello Spirito Santo professano: « Gesù è il Signore » (1 Cor 12, 3).

7. E così, sotto il soffio dello Spirito Santo, iniziando dalla Pentecoste di Gerusalemme, cresce la Chiesa.

In essa vi sono diversità « di carismi », e diversità « di ministeri », e diversità « di operazioni », ma « uno solo è lo Spirito », ma « uno solo è il Signore », ma « uno solo è Dio », « che opera tutto in tutti » (1 Cor 12, 4-6).

In ogni uomo, / in ogni comunità umana, / in ogni paese, lingua e nazione, / in ogni generazione, / la Chiesa viene di nuovo concepita e di nuovo cresce.

E cresce come corpo, perché, come il corpo unisce in uno molte membra, molti organi, molte cellule, così la Chiesa unisce in uno con Cristo molti uomini.

La molteplicità si manifesta, per opera dello Spirito Santo, nell'unità, e l'unità contiene in sé la molteplicità: « In realtà noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo..., e tutti ci siamo abbeverati a un solo Spirito » (1 Cor 12, 13).

E alla base di questa unità spirituale, che nasce e si manifesta ogni giorno sempre di nuovo, è il Sacramento del Corpo e del Sangue, il grande memoriale della Croce e della Risurrezione, il Segno della nuova ed eterna Alleanza, che Cristo stesso ha messo nelle mani degli Apostoli ed ha posto a fondamento della loro missione.

Nella potenza dello Spirito Santo si costruisce la Chiesa come Corpo mediante il Sacramento del Corpo. Nella potenza dello Spirito Santo si costruisce la Chiesa come popolo della nuova Alleanza mediante il Sangue della nuova ed eterna Alleanza.

E' inesauribile, nello Spirito Santo, la potenza vivificante di questo Sacramento. La Chiesa vive di esso, nello Spirito Santo, con la vita stessa del suo Signore. « Gesù è Signore ».

8. Oggi, in questa solennità di Pentecoste, nell'anno Giubilare della Redenzione 1983, nell'illustre città di Milano, si trova raccolto il cenacolo della nostra fede. E' il cenacolo della Pentecoste, ma è, in pari tempo, il cenacolo stesso dell'incontro pasquale di Cristo con gli Apostoli, è il cenacolo stesso del Giovedì Santo.

Ci siamo riuniti, quindi, nel cenacolo per accogliere nuovamente la testimonianza di tutti i grandi misteri divini, che nel cenacolo ebbero inizio. Per accogliere la testimonianza, e per rendere testimonianza all'Eucaristia ed alla nascita della Chiesa. Per dare unità, mediante il cenacolo, a questa testimonianza.

Un giorno venne al cenacolo della Pentecoste tutto il mondo attraverso il dono delle lingue: fu come una grande sfida per la Chiesa — grido per l'Eucaristia e domanda dell'Eucaristia.

Oggi al cenacolo del Congresso Eucaristico, nella nobile città di Milano, viene prima di tutto l'Italia: viene tutta l'Italia. Non soltanto la Lombardia: ma anche il Piemonte, le tre Venezie e la Liguria; anche la Romagna e l'Emilia; anche l'Umbria e la Toscana, il Lazio e le Marche; anche tutto il Meridione: la Campania, gli Abruzzi e il Molise, la Puglia, la Calabria, la Basilicata. Vengono, infine, le Isole: la Sicilia e la Sardegna, e le altre più piccole sparse sui mari. Tutta l'Italia

dalle coste dell'Adriatico e del mare Tirreno attraverso il golfo di Genova e di Venezia, tutta l'Italia lungo gli Appennini, attraverso la valle del Po fino alle alte catene delle Dolomiti e delle Alpi, è qui spiritualmente raccolta.

Animata dal soffio potente della Pentecoste, questa terra italiana annuncia da generazioni e generazioni, quasi da duemila anni, le grandi opere di Dio. Essa annuncia l'Eucaristia, dalla quale nasce la Chiesa.

L'annuncia con particolare solennità in questo giorno nel quale, stringendosi intorno al Sacramento dell'altare in questa celebrazione conclusiva del Congresso Nazionale, presenta ai fedeli il Documento sull'Eucaristia elaborato dai suoi Vescovi e da essi proprio oggi pubblicato, con l'augurio che ogni comunità cristiana « dall'Eucaristia accolga la rivelazione dell'amore di Dio, la letizia dell'unità fraterna, il coraggio della speranza per essere con Cristo pane spezzato per la vita del mondo ».

La Chiesa diventa, mediante l'Eucaristia, la misura della vita e la sorgente della missione di tutto il Popolo di Dio, che è venuto oggi al cenacolo parlando con la lingua degli uomini contemporanei.

Nell'Eucaristia viene iscritto ciò che di più profondo ha la vita di ogni uomo: la vita del padre, della madre, del bambino e dell'anziano, del ragazzo e della ragazza, del professore e dello studente, dell'agricoltore e dell'operaio, dell'uomo colto e dell'uomo semplice, della religiosa e del sacerdote. Di ciascuno senza eccezioni. Ecco, la vita dell'uomo viene iscritta, mediante l'Eucaristia, nel mistero del Dio vivente. In questo mistero — come nell'eterno Libro della Vita — l'uomo oltrepassa i limiti della contemporaneità, avviandosi verso la speranza della vita eterna. Ecco, la Chiesa del Verbo Incarnato fa nascere, mediante l'Eucaristia, gli abitanti dell'eterna Gerusalemme.

9. *Ti rendiamo grazie, o Cristo!*

Ti rendiamo grazie, perché nell'Eucaristia accogli noi, indegni, mediante la potenza dello Spirito Santo nell'unità del tuo Corpo e del tuo Sangue, nell'unità della tua Morte e della tua Risurrezione.

Gratias agamus Domino Deo nostro!

Ti rendiamo grazie, o Cristo!

Ti rendiamo grazie, perché permetti alla Chiesa di nascere sempre nuovamente su questa terra, e perché le permetti di generare figli e figlie di questa terra come figli dell'adozione divina ed eredi dei destini eterni.

Gratias agamus Domino Deo nostro!

Ti rendiamo grazie noi tutti, riuniti da tutta l'Italia, mediante questo Congresso Eucaristico. Accogli il nostro ringraziamento comunitario. O Cristo! Ti preghiamo di stare in mezzo a noi, come la sera di Pasqua ti ritrovasti fra gli Apostoli nel cenacolo; ti preghiamo di dire ancora una volta:

« Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi » (Gv 20, 21).

E dona a queste parole il soffio potente della Pentecoste!

Fa' che noi rimaniamo fedeli a queste parole!

Fa' che noi siamo dovunque tu ci mandi..., perché il Padre ha mandato te.

Il Papa al Comitato promotore di Convegni sul Magistero Pontificio

Attraverso il suo Magistero la Chiesa indica la via del Vangelo

Tutte le ansie del cuore o dello spirito umano interpellano la Chiesa. Senza pretendere di dare soluzioni di carattere tecnico ai problemi sempre più delicati che si pongono nel campo culturale, sociale, economico, politico o altro, ma consapevole della dimensione umana di tali problemi, il Magistero della Chiesa non cessa di trarre dalla Parola orientamenti chiari per la vita del singolo e per la convivenza sociale

Il Santo Padre ha ricevuto martedì 24 maggio in udienza nella Sala del Trono i membri del Comitato promotore di Convegni sul Magistero Pontificio.

Il Comitato ha già realizzato quest'anno, dal 25 al 27 marzo ad Ariccia, un Convegno su « Verità ed Ethos dell'amore coniugale in Giovanni Paolo II » e ha in programma il secondo sul tema « La Chiesa ed i problemi del Paese; meridione come questione nazionale » a Paestum dal 10 al 12 giugno.

Il Santo Padre ha pronunciato il seguente discorso:

Cari Fratelli e Sorelle!

1. ... Avendo accettato la successione dell'Apostolo Pietro in obbedienza ad un disegno di Dio, non posso non ascoltare gli interrogativi, che giungono a me come giungevano già a Pietro stesso il giorno della Pentecoste, quando i suoi ascoltatori gli chiesero: « Che cosa dobbiamo fare? » (At 2, 37). Di qui deriva l'ansia di poter ripetere, riguardo ad ogni uomo, il gesto e la parola del medesimo Apostolo: « Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo Nazareno, cammina » (At 3, 6). Sono consapevole di farlo, nella misura dell'annuncio di quello stesso Gesù, della sua parola e del suo insegnamento quale luce per il cammino dell'uomo di tutti i tempi — e in primo luogo del nostro. Perciò l'« assillo quotidiano, la premura per tutte le Chiese » (2 Cor 11, 28), nonché il desiderio di essere vicino all'intera umanità nelle sue aspirazioni e necessità, a me affidate, esigono un magistero solerte e attento, « in ogni occasione opportuna e non opportuna » (2 Tm 4, 2), adeguato ai bisogni e alla comprensione di tutti.

2. Compito e dovere del magistero pontificio — come di quello dei Vescovi nelle loro Chiese locali o in seno al Collegio, cum Petro et sub Petro — è di illuminare con la verità rivelata ogni situazione umana, ogni aspetto della umana vicenda. Perciò, non esito a ripetere in questa circostanza che la Chiesa ha da Dio stesso una via che per tutti è valida per la soluzione dei difficili problemi, che l'uomo contemporaneo si trova ad affrontare. Questa via, la Chiesa non può certo imporla, ma ha il dovere di proporla, nel rispetto della libertà dell'uomo che può accettarla o meno. Attraverso il suo magistero, la Chiesa — e in essa il successore di Pietro — non fa altro che indicare la via del Vangelo.

Non c'è ansia dello spirito o del cuore umano, non c'è problema o interrogativo riguardante l'uomo, che non debba interpellare la Chiesa e al quale essa non senta l'urgenza di dare luce e guida a partire dal tesoro delle verità di cui è depositaria. Ecco perché, senza pretendere di dare soluzioni di carattere tecnico ai problemi sempre più delicati che si pongono nel campo culturale, sociale, economico, politico o altro, ma consapevole della dimensione umana di tali problemi, il magistero della Chiesa non cessa di trarre dalla Parola del Dio vivente orientamenti chiari, sia per la vita dei singoli che per la convivenza sociale. Così, il Dio ricco di misericordia, nel suo Figlio Redentore dell'uomo, va incontro all'uomo, sia che egli si trovi ad esercitare il lavoro che lo deve far crescere, sia che si trovi nella compagine familiare.

3. *Qui l'iniziativa che il vostro Comitato intende promuovere riceve il suo significato e rivela la sua portata ecclesiale.*

Ai Tessalonicesi l'Apostolo Paolo scriveva in un momento cruciale del suo servizio pastorale: « Pregate per me, fratelli, perché la parola del Signore si diffonda e sia glorificata come lo è anche tra voi » (2 Ts 3, 1). Voi intendete aggiungere alla preghiera, per la quale vi sono sempre riconoscente, anche un'azione intelligente ed efficace perché la parola del magistero si diffonda nell'ambito della Chiesa e della società. Il Convegno già realizzato, che ha messo a fuoco l'insegnamento sulla Famiglia, e quelli imminenti sui problemi del Mezzogiorno e poi sull'Europa, e poi quelli che verranno in seguito, vogliono offrire all'insegnamento del magistero una ulteriore risonanza e dunque un più largo ascolto.

Voi volete anche, nella piena fedeltà agli enunciati del medesimo magistero, approfondirlo dall'interno, esplicitandolo a partire dalla sua logica propria, dal confronto delle molteplici espressioni che esso assume. Così voi ritenete di renderlo più comprensibile a tutti i livelli, sia della comunità ecclesiale, sia di quella umana. Non è una vana speranza la vostra, di rendere questo magistero più capace di trasformare le coscienze dei nostri contemporanei più responsabili del bene comune, nonché le strutture della nostra società. ...

Il Papa ai partecipanti alla prima Plenaria del Pontificio Consiglio per la Famiglia

Verità ed ethos della comunione coniugale principio di azione pastorale per la famiglia

Operare perché questa verità e questo ethos siano sempre più profondamente e diffusamente conosciuti nella Chiesa e vissuti nella famiglia, difendendoli, anche, contro le ricorrenti tentazioni di ridurne il significato

I partecipanti alla prima Assemblea plenaria del Pontificio Consiglio per la Famiglia sono stati ricevuti in udienza dal Santo Padre lunedì 30 maggio. La Plenaria era dedicata al tema « Come aiutare le famiglie cristiane a divenire veramente delle comunità di persone, al servizio della vita, che contribuiscono allo sviluppo della società e partecipano attivamente alla vita e alla missione della Chiesa? ». Durante l'udienza, Giovanni Paolo II ha pronunciato un discorso di cui pubblichiamo la parte centrale.

... Opportunamente avete scelto come tema della vostra prima Assemblea plenaria « I compiti della famiglia cristiana », prendendo come base e orientamento dei vostri lavori l'Esortazione Apostolica Familiaris consortio (Parte terza). Alla luce della fede, e tenendo conto delle situazioni in cui vive oggi la famiglia, è necessario che la vostra attenzione si concentri soprattutto su alcuni punti.

La menzionata Esortazione Apostolica ha sottolineato che « la famiglia, fondata e vivificata dall'amore, è una comunità di persone: dell'uomo e della donna sposi, dei genitori e dei figli, dei parenti. Suo primo compito è di vivere fedelmente la realtà della comunione nell'impegno costante di sviluppare un'autentica comunità di persone » (n. 18). Ebbene, alla base di ogni azione pastorale per la famiglia, deve porsi la verità e l'ethos della comunione personale, dell'amore coniugale e familiare. Perciò, il primo compito del Pontificio Consiglio per la Famiglia è di operare perché questa verità e questo ethos siano sempre più profondamente e diffusamente conosciuti nella Chiesa e vissuti nella famiglia, difendendoli, anche, contro le ricorrenti tentazioni di ridurne il significato. Al riguardo, esistono oggi alcune urgenze che il Pontificio Consiglio per la Famiglia deve fare oggetto di particolare attenzione.

La prima urgenza riguarda il rapporto inscindibile fra amore coniugale e servizio alla vita. E' assolutamente necessario che l'azione pastorale delle comunità cristiane sia totalmente fedele a quanto è insegnato dall'Enciclica Humanae vitae e dalla Esortazione Apostolica Familiaris consortio. Sarebbe un grave errore contrapporre esigenze pastorali ed insegnamento dottrinale, dal momento che il primo servizio che la Chiesa deve compiere nei confronti dell'uomo è di dirgli la verità: quella di cui Essa non è né l'autrice né l'arbitra. Si apre quindi un vasto campo di impegno pastorale, soprattutto per quanto concerne la preparazione dei giovani al matrimonio.

La seconda urgenza riguarda il rapporto inscindibile fra servizio alla vita e mis-

sione educativa. *Alla famiglia compete il dovere originario di educare la persona umana. Nell'esercizio di questo dovere, essa non può essere sostituita da alcuno, ma ha il diritto di essere aiutata da ogni Istituzione pubblica e privata, nel rispetto della libertà dei genitori di educare i propri figli secondo le loro convinzioni.*

La terza urgenza riguarda il compito che la famiglia ha nei riguardi sia della società civile, sia della Chiesa. Per quanto riguarda il primo aspetto, la famiglia deve essere difesa da ogni tentativo di ridurre arbitrariamente il suo « spazio » nella vita umana. E' essa — come ho già ricordato — la prima scuola di formazione dell'uomo e, quindi, la società civile trova nella famiglia — quando ne riconosce la verità intera — uno dei più importanti momenti costruttivi della civiltà. Per ciò che attiene, poi, ai rapporti con la Chiesa, cioè alla missione ecclesiale della famiglia, è necessario educare sempre maggiormente gli sposi alla responsabilità che hanno, in forza dello stesso sacramento del matrimonio, di edificare, nel modo loro proprio, il Corpo di Cristo.

Tale edificazione del Corpo di Cristo — l'apostolato cioè dei coniugi cristiani — deve svolgersi anzitutto e in maniera privilegiata all'interno della loro famiglia e delle altre famiglie. In seno alla Chiesa è la famiglia il contesto nativo nel quale nuove vite sono destinate alla rigenerazione mediante il Battesimo. I coniugi cristiani hanno il compito di preparare persone che saranno purificate e rigenerate dal lavacro sacramentale, divenendo membra del Corpo mistico. In tale prospettiva acquistano un ricco significato le affermazioni del Concilio Vaticano II: « La vera pratica dell'amore coniugale e tutta la struttura della vita familiare che ne nasce, senza trascurare gli altri fini del matrimonio, a questo tendono che i coniugi, con fermezza d'animo, siano disposti a cooperare con l'amore del Creatore e del Salvatore, che attraverso di loro continuamente dilata e arricchisce la sua famiglia. Nel compito di trasmettere la vita umana e di educarla, che deve essere considerata come la loro propria missione, i coniugi sanno di essere cooperatori dell'amore di Dio Creatore e quasi suoi interpreti » (Gaudium et spes, 50).

I coniugi cristiani debbono annunciare, con la loro vita esemplare, il disegno di Dio sulla famiglia; debbono contribuire a far prendere coscienza ad ogni famiglia della multiforme e straordinaria ricchezza di valori e di compiti, che essa porta in sé, in ordine alla continua costruzione di se stessa, della società umana, della Chiesa.

Ad ogni cristiano incombe il dovere della testimonianza del messaggio del Vangelo. Il Concilio Vaticano II ha sottolineato come in questo compito appaia « di grande valore » lo stato di vita matrimoniale e familiare: « Là i coniugi hanno la propria vocazione, per essere l'uno all'altro e ai figli i testimoni della fede e dell'amore di Cristo. La famiglia cristiana proclama ad alta voce, sia le virtù presenti del Regno di Dio sia la speranza della vita beata. Così col suo esempio e con la sua testimonianza essa accusa il mondo di peccato e illumina quelli che cercano la verità » (Lumen gentium, 35).

I coniugi cristiani devono testimoniare con la loro vita che soltanto con l'accoglienza del Vangelo trova piena realizzazione ogni speranza, che l'uomo legittimamente pone nel matrimonio e nella famiglia. ...

Udienza ai delegati della Caritas Internationalis

E' necessario riabilitare la virtù della carità

Parole come solidarietà, aiuto nello sviluppo, dignità e diritti di popoli e persone — ha detto il Santo Padre — sono familiari ai nostri contemporanei. Quello che importa ora è il realizzarsi del rispetto e dell'aiuto vicendevole, il modo di praticarli e ciò che ispira questi principi - Gli sforzi delle Caritas fanno parte della pastorale sociale della Chiesa e dunque è necessaria la stretta collaborazione con i Vescovi che sono i coordinatori di questa pastorale

Il Santo Padre ha ricevuto in udienza, lunedì 30 maggio, i partecipanti alla XII Assemblea generale della « Caritas Internationalis », in corso a Roma e dedicata al tema « Realtà e futuro nella pastorale sociale ».

Pubblichiamo la parte centrale del discorso del Papa:

... La vostra azione sociale vi rende particolarmente attenti, specialmente sul piano internazionale, ad un certo numero di problemi umani fondamentali, per lo studio dei quali sperate di portare il vostro contributo organizzando degli incontri o partecipandovi, senza ignorare, per altro, che in questo campo vi sono altre istanze con diretta competenza e responsabilità. Capisco il vostro cercare le migliori condizioni per lo sviluppo morale delle persone, di fasce d'età, di categorie sociali o di popoli sottosviluppati.

Converrete però che il vostro carisma particolare è di rimanere vicino alle realtà concrete, orientati verso delle azioni puntuali di assistenza e di sviluppo, o anche di educazione in questi campi, che la vostra fondamentale missione è l'animazione diocesana della carità. Sì, siete ordinati alla carità, come lo dicevo quattro anni or sono; non bisogna lasciare svalutare né la parola né la realtà della « carità »; semplicemente riabilitarle nella loro ampiezza e nella loro profondità; sono più che mai d'attualità per contribuire alla civiltà dell'amore sulla quale avete meditato e per dare la testimonianza essenziale della Chiesa. Come diceva Paolo VI, voi siete « gli attori e gli educatori di questa carità umile e calorosa, paziente e disinteressata, permanente e universale..., pronta ed efficace » (15 maggio 1975). Certamente ricordate il decreto conciliare sull'apostolato dei laici che descrive (al n. 8) ciò che questa azione caritativa ricopre, sigillo dell'apostolato cristiano, e specialmente lo spirito nel quale deve essere condotta.

Gli sforzi delle Caritas sono da situare nel quadro della pastorale sociale della Chiesa, e la scelta del tema della vostra Assemblea — « Realtà e futuro nella pastorale sociale » — vi ha permesso, ritengo, di approfondire questo aspetto. La pastorale sociale comprende molti settori, opere, servizi; fa appello ad impegni molto diversificati da parte dei laici, di quanti sono organizzati in movimenti o di coloro che non lo sono, ma anche da parte dei religiosi, religiose che si sono fatto carico di opere sociali; vi sono interessati, a titolo speciale, i sacerdoti ed evidentemente i diaconi. Infine e soprattutto, a livello di diocesi, è compito del

Vescovo di essere il coordinatore di questa pastorale sociale, *come di tutto ciò che è apostolato, esattamente come ricorda il decreto Christus Dominus. Le molteplici iniziative della base non potrebbero essere avviate senza il suo consenso. La Caritas vi partecipa dunque con lui, e insieme ad altri, ma con un carisma particolare, per ricordare il posto primordiale della carità, per risvegliare la coscienza dei cristiani e dei non-cristiani, educando all'attenzione che l'amore esige di fronte alle multiple necessità del prossimo e all'assunzione delle responsabilità sociali, per suscitare una efficace volontà di mutua assistenza e coordinare questi sforzi. Una pastorale siffatta è da rinnovarsi continuamente poiché l'evoluzione delle società, talvolta molto rapida, e le difficoltà che sopraggiungono in modo spesso impreveduto portano sradicamenti, nuove forme di povertà che bisogna saper scoprire, problemi più acuti dei disoccupati, di giovani trascinati nella droga o altri flagelli, di focolari sfasciati, di rifugiati o di immigrati forzati.*

Avete quindi un posto di primo piano per promuovere la pastorale sociale con il vostro Vescovo, o con la Conferenza Episcopale a livello nazionale e con la Santa Sede — e particolarmente con « Cor Unum » — sul piano internazionale.

In ogni modo, bisogna considerare le cose in termini di promozione umana. Il soccorso immediato, la risposta alle emergenze, l'assistenza alle persone in miseria o alle popolazioni vittime di calamità conservano il loro posto: sono delle manifestazioni sempre necessarie della carità che non aspetta e che attribuisce un valore ad ogni persona, ad ogni vita umana, come il buon samaritano: non si può trascurarli opponendo loro come importanti unicamente i soccorsi a lunga scadenza, le misure preventive, la guarigione delle cause dei mali, lo sviluppo delle strutture sociali, l'azione per la giustizia, necessari certo al loro livello, come si è sovente avuto l'occasione di dire.

Tuttavia, anche a livello di assistenza, la prospettiva dello sviluppo non deve mai mancare. Siete profondamente convinti che bisogna evitare di fare, delle persone o dei gruppi sociali, soltanto della gente assistita. Occorre piuttosto aiutarli a prendere in mano il loro destino, la loro vita, la loro famiglia, per quanto possibile e scuotere anche chi li circonda, le istituzioni che li riguardano, i corpi intermedi o le istituzioni dello Stato ad assumersi le loro responsabilità sociali. D'altronde la promozione non mira soltanto al nutrimento, alla casa o alla salute; mira a tutto l'uomo.

Questa prospettiva è tanto più evidente quando si tratta di contribuire allo sviluppo di villaggi, di regioni, per preparare un avvenire migliore e più sicuro. Senza dubbio, la Caritas, in quanto tale, non è in grado di assumersi il carico di grandi progetti per i quali si unisce ad altre istituzioni cristiane o laiche, ma tutti sanno che porta a buon fine molte realizzazioni utili, piccole o medie, e ciò in modo educativo, tanto per i donatori che per i beneficiari.

Ciò mi porta a richiamare il Terzo Mondo. Certo esiste già, in ognuna delle diocesi o in ognuno dei Paesi dove operano le Caritas, un gran numero di situazioni che chiedono una mutua assistenza. Si parla sovente di questi isolotti del « Quarto Mondo » nei Paesi ricchi. Ma è essenziale, nella prospettiva cattolica, portare le persone e le istituzioni del proprio Paese a sentirsi solidali con gli altri Paesi più sprovvisti sul piano delle risorse materiali, dell'organizzazione sociale, dell'igiene

e dell'assistenza ai malati, dell'alfabetizzazione, mentre possono essere particolarmente dotati di qualità umane, morali e spirituali. Tocca dunque a voi educare l'attenzione e la generosità a questo proposito.

Le strutture della Caritas presentano, da questo punto di vista, dei grandi vantaggi: permettono degli scambi fra le Caritas diocesane, soprattutto con l'aiuto delle Caritas nazionali e dei servizi d'informazione della Caritas internationalis. La vostra Assemblea non è forse una magnifica espressione di questa rete veramente universale della carità?

Aggiungerò che il Terzo Mondo è già presente in seno ai Paesi industrializzati per quantità di migranti, che devono essere al primo posto delle vostre preoccupazioni.

Oggi le parole solidarietà, aiuto nello sviluppo, dignità e diritti delle persone e dei popoli, giustizia, sono familiari ai nostri contemporanei, e bisogna rallegrarsene. Ma ciò che importa, è la realtà del rispetto e della mutua assistenza, è il modo di praticarle, e ciò che ispira questi atteggiamenti. Per voi, membri della Caritas, è dunque importante, non soltanto organizzare bene la mutua assistenza, ma anche mettere in luce le motivazioni cristiane della carità e, se necessario, farle riscoprire e guidare ad esse: in una parola riabilitare la virtù della carità che si ispira all'amore stesso di Dio, che fa vedere nel prossimo l'immagine di Dio e il Cristo stesso, e impegna a trattarlo con grande delicatezza, nel rispetto della sua libertà, della sua responsabilità, della sua dignità, del suo destino spirituale (cfr. Decreto sull'apostolato dei laici, n. 8).

Riabilitare la carità! E' la missione principale che è stata affidata al Pontificio Consiglio Cor Unum, di cui siete membri. Possiate voi dunque contribuirvi largamente con lui e con tutti gli organismi che, nella Chiesa, cooperano alla pastorale sociale. ...

(nostra traduzione)

Omelia a Valdocco per i Martiri Salesiani

Siamo contemporanei di martiri!

Unita alla famiglia salesiana la Chiesa torinese ha onorato i due protomartiri Mons. Luigi Versiglia e don Callisto Caravario - Il Cardinale Arcivescovo ha presieduto una solenne concelebrazione eucaristica nella Basilica di Maria Ausiliatrice sabato 4 giugno tenendovi la seguente omelia.

La parola del Signore che abbiamo ascoltato, ancora una volta può illuminare questa celebrazione in onore dei novelli Martiri. Abbiamo ascoltato la parola ardente di Paolo per il quale la carità è davvero il valore supremo del messaggio di Cristo e della sequela del Signore. Una carità che non è soltanto ispirazione morale della vita, comportamento coerente della vita; ma è anche esperienza sempre crescente di un rapporto personale con Gesù Cristo che, della carità di Dio, è rivelatore, è testimone ed è anche donatore.

Questa caratteristica della carità come rapporto interpersonale con Cristo che tutto ispira, che tutto corrobora e che di tutto rende capaci quando si tratta di essere fedeli al Comandamento nuovo mi pare che si verifichi anche tanto bene nella storia dei due Martiri che oggi ricordiamo: Monsignor Luigi Versiglia e il giovane sacerdote canavesano che gli è stato così vicino, così fedele, così collaboratore: don Callisto Caravario.

A leggere la loro vita ci si rende conto che, fin dalla giovinezza, fu segnata dal fervore del rapporto con Cristo. Due creature fervide, due creature per le quali il Signore Gesù non era un ricordo, ma Qualcuno che palpitava, che prendeva il cuore, che afferrava la vita. Proprio in questo fervore è nata la loro vocazione, è cresciuta, si è sviluppata e ha portato i suoi frutti.

Nel fare questa esperienza di "cristificazione" della loro identità spirituale, ambedue hanno trovato nella famiglia di San Giovanni Bosco l'ambiente, il contesto e, bisogna anche dirlo, il nutrimento continuo e coerente. L'amore di Cristo li ha travolti e li ha anche aiutati a capire gli ideali apostolici del loro Fondatore; il fervore per le anime; il desiderio di dare tutto purché le anime fossero salvate e soprattutto perché i fanciulli e i giovani trovassero luce, paternità e protezione. Maturò

così, forse anche al di là delle consapevolzze umane, una loro vocazione missionaria.

La Cina era nei sogni di S. Giovanni Bosco e questi due Salesiani, afferrati da Cristo e tutti presi dagli ideali del loro Fondatore, si sono trovati per strade diverse, ma tanto affini nonostante la differenza di origine, la differenza di età, ad essere missionari in Cina. Una cosa va notata: ambedue nel prepararsi ad essere missionari hanno avuto nel cuore la disponibilità implicita di dare la vita per Cristo ed un certo presentimento del martirio. Impressiona leggere come, scrivendo ai loro cari, tale presentimento del martirio emergesse. E, invece d'impaurirli, fosse uno dei motivi del loro fervore e della loro perseveranza.

L'amore di Cristo, quando diventa identità per un rapporto personale con Gesù, opera queste trasfigurazioni interiori e queste crescite mirabili in cui le doti umane possono anche fare da supporto; ma in cui il dono dello Spirito e la grazia del Signore hanno il sopravvento. A sottolineare il cristocentrismo della loro spiritualità, della loro vita e della loro vocazione è utile sottolineare esplicitamente la sensibilità e la devozione eucaristica che ambedue hanno vissuto con tanta intensità e con tanta commozione interiore. E' in questo clima di fervore, in questa esperienza della carità che è Cristo, che sono arrivati ad essere missionari non soltanto nei desideri e nelle aspirazioni, ma nell'impegno concreto. Così la Cina diventa il teatro e il contesto della loro dedizione apostolica.

Per strade diverse finiscono per incontrarsi e, in mirabile sintonia tutta originata dal fervore per il Cristo e dal fervore per le anime, si prepararono, senza saperlo, a concludere la loro esperienza di apostoli con l'esperienza del martirio. Il martirio non ha soltanto come fondamento la fede e la carità di Cristo per il quale sono pronti a dare la vita, o la morte violenta a cui sono stati sottoposti; essi hanno dato la vita per la fede e per la carità di Cristo concretata in vicende che si esprimono semplicemente così: sono stati Martiri mentre stavano compiendo uno dei doveri fondamentali del missionario e dell'apostolo, la visita alle comunità loro affidate; sono stati Martiri perché da pastori buoni nel momento della prova, quando le anime indifese, loro affidate, si sono trovate davanti ai lupi, essi hanno fatto della loro vita uno scudo, apparentemente inutile, perché delle vite fossero salvate, la dignità della donna fosse rispettata e la sublimità della virtù fosse difesa.

C'è qui tutta una concretezza dei valori che sono emersi e che emergono e per i quali i due missionari hanno saputo dare la vita. L'hanno data benedicendo; l'hanno data infondendo fino all'intimo nel cuore delle creature, oppresse e aggredite, la fede nel Signore Gesù, la fiducia nella sua Provvidenza, la serenità nelle prove che non sarebbero mancate.

Sacrificio inutile il loro? No! Non inutile perché la testimonianza fu data fino alle estreme conseguenze: dare la vita. La testimonianza fu viatico immediato per creature travolte dalla tempesta della violenza; viatico immediato perché questa vicenda è diventata storia della Chiesa, storia della Cina cristiana, storia di Comunità che nel sangue dei Martiri hanno trovato una irrorazione di fecondità che ha portato i suoi frutti. E' una vicenda che non mancherà di portare altri frutti, anche tenendo conto che quando certe vicissitudini umane sembrano prevalere — come fu nel caso delle vittime aggredite e dei due Martiri — non si arrestano mai i disegni di Dio, il cammino del Regno, la storia della Redenzione e della Salvezza.

Noi siamo chiamati oggi a ricordare tutte queste cose vedendole incarnate, vive nel pastore Vescovo e nel pastore sacerdote. Come non sottolineare anche la stupenda realtà per cui, in un unico martirio, è accomunato l'Ordine episcopale e l'Ordine presbiteriale? Anche questo è significativo per il nostro tempo: la sacramentale comunione che lega il Vescovo al suo sacerdote, qui ha ricevuto una ratifica nella fedeltà dei Martiri e nella grazia del Signore.

Come, dunque, non sottolineare che le vicende di questo martirio glorioso sono vicende contemporanee, appartengono al nostro secolo! Sono vivi qui, sono vivi in Cina i compagni di questi missionari gloriosi! Il martirio non è storia di una Chiesa lontana se anche si vela di silenzio e si fa meno clamoroso, se ha un contorno più intimo, è ancora oggi la strada della fedeltà al Signore, il segno della fedeltà di Cristo alla sua Chiesa. In questi fatti di sangue c'è tutto il fervore dell'amore e c'è tutta la pienezza della carità. Noi, dunque, celebriamo oggi una realtà che sentiamo vicina, che ci interpella profondamente e che, mentre ci commuove e ci letifica dentro, ci corrobora e ci stimola.

Siamo contemporanei di Martiri! Non è possibile che questa contemporaneità tra l'eroismo dei Martiri e noi incontri la mediocrità nostra e dei cristiani. La carità di Cristo ci lega tutti. Dev'essere così! Seguire Cristo non può significare percorrere fino a metà un cammino; ma chiede pienezza di dedizione che ci vuole puntuali ogni giorno, ogni momento.

Ancora una riflessione. Ho già detto come questi Martiri siano cresciuti tanto nel fervore dell'esperienza eucaristica e abbiano desiderato riempire il calice della loro Eucaristia con il loro sangue. La loro vita sacerdotale e la loro vita missionaria è stata, anche, continuamente illuminata in maniera soavissima e dolcissima dalla presenza dell'Ausiliatrice. Lo ricordo ai Salesiani, lo ricordo a tutti quanti siamo qui.

Per questi due Martiri la presenza dell'Ausiliatrice è stato un aspetto qualificante; non solo hanno portato in Cina l'immagine della Madonna, ma hanno portato in Cina l'annunzio di questa Maternità e del soccorso

che Maria offre a tutti; hanno attinto dalla familiarità con Maria i segreti della generosità e della dedizione apostolica. Non hanno mai posato da eroi, sono rimasti sempre tutti e due stupendamente semplici nella loro fedeltà e nella loro dedizione. Hanno portato il Signore Gesù con la soavità con cui Maria l'ha offerto al mondo.

Anche questo è richiamo di una stupenda attualità. Il nostro cristianesimo contemporaneo, il nostro ministero apostolico, comunque esercitato, hanno bisogno di recuperare in pieno il mistero della soavità di Maria e la forza della sua presenza. Hanno bisogno di capirlo di più, di non essere mai tentati di separare Maria dal Figlio suo benedetto. Hanno bisogno di credere ancora che nessuno porta Gesù come Maria e che nessuno riesce a rendere fedele a Cristo e al suo Vangelo come il gesto silenzioso, umile, sottomesso di questa Madre che ha vissuto la sua maternità solo mediante un ineffabile ed inesauribile donarsi e donare. Abbiamo tanto bisogno di imparare a donare Cristo, di sentirci graziati da questo dono noi stessi. Abbiamo tanto bisogno di diventare, poi, donatori del Signore non con la presunzione di chi offre del suo, ma con l'umiltà sottomessa di chi sa spartire ciò che ha ricevuto, anche attraverso la Maternità soccorrevole e dolcissima di Maria, la Madre del Signore.

La celebrazione torinese della festa del Corpus Domini

Eucaristia sorgente di vita

Omelia dell'Arcivescovo durante la concelebrazione eucaristica in Cattedrale

Cattedrale gremita come per le occasioni eccezionali, folla raccolta e silenziosa al passaggio della processione, altra folla in processione. Il Card. Ballestrero, che aveva presieduto la solenne concelebrazione eucaristica con la partecipazione di decine e decine di sacerdoti diocesani e religiosi, ha portato solennemente in processione il Santissimo Sacramento della Cattedrale alla chiesa parrocchiale dedicata al Corpus Domini e che ricorda il miracolo eucaristico di Torino.

La celebrazione cittadina della festa del Corpus Domini è così tornata domenica 5 giugno, dopo parecchi anni nei quali era stata vissuta nelle diverse zone vicariali della Città, nel cuore di Torino. Solenne preghiera eucaristica con la Messa in Cattedrale, preghiere eucaristiche lungo il percorso e davanti alla chiesa del Corpus Domini: per invocare sulla città e sui suoi abitanti la protezione del Signore, la grazia di un sostegno e di una assistenza per i gravissimi problemi che i torinesi stanno vivendo.

« Prendete e mangiate: questo è il mio corpo. Fate questo in memoria di me. Prendete e bevete: questo è il calice della nuova alleanza. Fate questo in memoria di me ». Così l'apostolo Paolo consegna alla comunità cristiana ciò che ha ricevuto da Cristo e mette questo mistero del pane al centro dell'esperienza e della vita della stessa comunità cristiana resa, attraverso questo viatico, capace di credere che Gesù è Signore, che Gesù è risuscitato da morte, che Gesù è il salvatore di tutti.

Ma questo nucleo così misterioso della fede, dell'Eucaristia, è consegnato alla comunità cristiana non perché resti nell'esperienza ineffabile dei credenti, ma perché fermenti nella storia del mondo. La moltiplicazione dei pani che ci è appena stata ricordata, raccordata alla istituzione dell'Eucaristia, ci aiuta a capire che chi è discepolo del Signore e si nutre del suo Corpo e del suo Sangue deve poi diventare capace di essere pane per i fratelli che hanno bisogno; e deve anche essere capace di diventare presenza che dà senso alla vita e che illumina i rapporti umani, civili, sociali, così come adombrato nell'incontro di Melchisedek con Abramo, dove l'offerta della decima viene espressa dal pane, ma dove il significato di una convivenza, che riconosce il Signore e che trae dal riconoscimento del Signore le ispirazioni per la propria storia e per i propri progetti di vita, è tanto trasparente e tanto significativa.

Sollecitati dalla Parola di Dio noi, mentre celebriamo la solennità del Corpo e del Sangue del Signore, dobbiamo cercare di renderci conto il più possibile di come questa Eucaristia debba davvero diventare sor-

gente e centro dell'esperienza cristiana. In ogni senso, in ogni direzione, fino alle ultime conseguenze. L'Eucaristia non è solo un momento particolarmente intenso della vita cristiana: è sorgente inesauribile della vita cristiana. Il Sacramento di Cristo deve diffondersi nella comunità cristiana, e dalla comunità cristiana nel mondo.

L'Eucaristia non è soltanto un avvenimento culturale, non è soltanto una celebrazione liturgica: è questo in funzione di diventare sacramento inesauribile di vita. Noi siamo provocati a riflettere se sia veramente così: o se piuttosto non dobbiamo riconoscere che c'è tanto individualismo eucaristico; che per troppi cristiani l'Eucaristia è un momento di fervore, ma che la vita va per conto suo. L'Eucaristia non può essere confinata nella regione privilegiata dei sentimenti intensi e delle esperienze ineffabili: il Corpo e il Sangue del Signore è stato offerto ed è stato dato al di là dei simboli, con un realismo persino crudo, perché il Signore è stato immolato, il suo Sangue è stato versato, l'olocausto è stato vissuto fino alla morte.

Se l'Eucaristia è "memoria" di tutto ciò, non lo è in funzione di un passato che non bisogna dimenticare, ma in funzione di un futuro che bisogna preparare oggi. Gesù Eucaristia è pane della vita eterna: « Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue avrà parte con me ». E' pane della vita eterna: è l'acqua viva che disseta per sempre. Bisogna che lo diventi! Eucaristia non è soltanto viatico di un pellegrinaggio terreno con tutte le sue vicende; è anche la trasformazione di queste vicende nostre in itinerario verso la Casa del Padre, dove saremo commensali di Dio.

Tutto questo è nel dono dell'Eucaristia, nel sacramento dell'Eucaristia, nel mistero eucaristico della Chiesa. E' anche nell'impegno della vita di tutti noi, soprattutto di tutti noi fatti comunità cristiana. Tutte le dimensioni di comunione che secondo il progetto di Cristo qualificano e strutturano la Chiesa del Signore (vorrei ricordare soprattutto la famiglia) devono diventare spazio in cui l'Eucaristia ha il suo posto: è presenza, è nutrimento, è profezia di vita eterna ed è impegno di storia terrena, perché la storia degli uomini non sia più storia di una schiavitù da cui si fa tanta fatica ad uscire ma storia di una liberazione spirituale dove il Signore, proprio Lui!, precede il suo popolo come « il Signore della gloria ».

Tutto questo oggi noi siamo invitati a meditare. E siamo sollecitati a meditarlo anche perché abbiamo appena vissuto il Congresso Eucaristico Nazionale di Milano, dove la Chiesa italiana è stata come soggiogata dalla dimensione plenaria e inesauribile del sacramento del Corpo e del Sangue del Signore. Di là bisogna che ora l'esperienza eucaristica diventi connotazione della vita cristiana, caratterizzazione delle nostre

esperienze e dei nostri impegni pastorali. Senza Eucaristia non c'è Chiesa, non c'è comunità; senza Eucaristia rischiamo di vivere di surrogati, mentre Cristo non è surrogabile: Lui solo è pane di vita eterna.

In apertura di questa liturgia è stato ricordato che trent'anni fa qui, nella Chiesa di Torino, si è celebrato il Congresso Eucaristico Nazionale. Il ricordo non vuol essere, almeno nelle mie intenzioni, un ricordo commemorativo: vuol essere un ricordo di provocazione spirituale. Allora eravamo soprattutto noi Popolo di Dio, Chiesa, comunità, che volevamo rendere al Signore Gesù l'omaggio e il trionfo. Un Congresso nel quale il trionfo del Signore è stato visibile; e il suo trionfo ha gratificato la nostra fede di credenti, ha animato la nostra buona volontà.

Oggi siamo nel clima di un Congresso Eucaristico appena concluso, nel quale il Signore Gesù ci ha rivelato ancora una volta che non è Eucaristia, soprattutto e soltanto, per dare dei momenti celebrativi e trionfali alla nostra fede, ma è Eucaristia per intridere tutta la nostra esperienza cristiana; per permeare tutte le nostre intenzioni di fede; per mostrare tutti i nostri impegni di Chiesa; per ispirare tutte le nostre scelte di comportamento cristiano e tutte le nostre speranze di Popolo di Dio.

Il Signore, questa volta, viene nella nostra vita. Attraverserà anche le nostre strade, ma soprattutto le strade dei cuori, delle coscienze, delle consapevolezza rese concrete e rese coerenti. Il sigillo dell'Eucaristia diventi un sigillo meno occasionale e più quotidiano; meno appariscente, ma più profondo e più incisivo; un sigillo che non convalida soltanto dei documenti ma delle anime vive e delle comunità vive.

E' così, miei cari, che noi oggi intendiamo celebrare la solennità del Corpo e del Sangue del Signore. Il documento appena pubblicato dei Vescovi italiani « Eucaristia, comunione e comunità » fa pensare a tutti noi — identificati nei discepoli di Emmaus — che incontriamo per strade, abbastanza sconclusionate e abbastanza smarrite, il Signore: il Signore che si riconosce allo spezzare del pane. Ci fa ricordare come il Signore-Eucaristia sia misterioso anticipo della pienezza di vita eterna che già fermenta in noi e che deve maturare giorno dopo giorno, cambiando il significato della storia.

Noi vogliamo davvero raccogliere queste sollecitazioni e questi inviti perché non soltanto la celebrazione di questa sera sia carica di fede autentica, di emozioni profonde, di speranze vibranti e serene, di propositi generosi e coraggiosi, ma anche perché, mentre portiamo il Signore qui, intorno all'altare che è suo e che è nostro, e mentre lo porteremo per le nostre strade, la nostra testimonianza di fede non sia soltanto una dichiarazione formale, ma riveli il proposito che tutta la nostra vita e tutte le nostre imprese di cristiani vogliono essere segnate dalla presenza di Lui, sacramento ineffabile e nascosto che ha bisogno di diventare in

noi storia di un'incarnazione che rivela il volto e il cuore di Dio e rivela a noi i nostri destini: i più veri, i più definitivi, che sono quelli di configurarci a Cristo per condividere con Lui la mensa eterna della Casa del Padre. Non fuggiremo dalle strade del mondo ma le trasfigureremo, rendendole strade non di remore pesanti e faticose, ma di gaudiose e gioiose libertà. Nel nome di Cristo vogliamo riuscire a scoprire e rendere testimonianza che il Signore aspetta sempre e salva noi per la vita eterna.

ATTI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Documento pastorale dell'Episcopato italiano

Eucaristia, comunione e comunità

Il presente documento sul tema « Eucaristia, comunione e comunità » è stato approvato dalla XXI Assemblea Generale della C.E.I. (11-15 aprile 1983).

Viene ora pubblicato come documento pastorale dell'Episcopato italiano e affidato all'impegno delle comunità ecclesiali.

Ti rendiamo grazie, o Padre nostro,
per la vita e la conoscenza che ci hai dato
per mezzo di Gesù tuo Figlio.

Gloria a te nei secoli!

Come questo pane spezzato, prima sparso sui monti,
è stato raccolto per farne uno solo,
così raccogli la tua Chiesa
dalle estremità della terra nel tuo Regno.

Poiché a te è la gloria e la potenza
per Gesù Cristo nei secoli.

(Didaché, IX, 4)

Nell'Anno Santo della Redenzione, raccogliamo il messaggio che viene a noi dall'Eucaristia e lo consegniamo alle nostre Chiese.

L'Eucaristia sia sempre più « centro e vertice »¹ delle comunità cristiane e la sua forza plasmatrice si sveli in autenticità di vita e in generosità di opere.

Sia segno efficace della comunione che dall'unico pane si diffonde nell'unico corpo ecclesiale perché tutti, compiendo ciò che manca alla passione di Cristo, adorino il Padre in spirito e verità.

Sia viatico alla comunità cristiana: dall'Eucaristia essa accolga la rivelazione dell'amore di Dio, la letizia dell'unità fraterna, il coraggio della speranza, per essere con Cristo pane spezzato per la vita del mondo.

¹ *Ad Gentes*, n. 9.

Li amò sino alla fine

1. - Con l'animo dell'apostolo Paolo, che si rivolgeva alla comunità di Corinto, noi consegnamo ciò che la Chiesa intera ha ricevuto: « Il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: "Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me". Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: "Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me" » (1 Corinzi 11, 23-25).

2. - Questa consegna si rinnova ogni volta che celebriamo il mistero eucaristico.

L'Eucaristia è dono fatto dal Padre alla Chiesa e, per mezzo della Chiesa, al mondo. La Chiesa lo celebra con fede, e con fede lo offre all'umanità. Così Dio manifesta, oggi come sempre, la sua fedeltà alle promesse, il suo impegno all'alleanza, la sua volontà di comunione con noi.

L'Eucaristia è frutto della potenza dello Spirito Santo. Invocato dalla comunità raccolta in preghiera, lo Spirito trasforma il pane e il vino nel corpo e nel sangue di Cristo, rinnova la vita di coloro che partecipano al sacrificio e plasma la Chiesa come comunità.

L'Eucaristia è presenza di Cristo redentore. Cristo che è con noi tutti i giorni sino alla fine, è presente nel mistero del pane e del vino in modo vero, reale, sostanziale. Così nell'Eucaristia ci viene offerto il memoriale della nostra salvezza, il segno della nuova alleanza e l'anticipazione del Regno. Essa è il sacramento del sacrificio offerto da Cristo sulla croce, il segno della sua vittoria sulla morte, il cibo e la bevanda dei pellegrini verso il Regno.

E' il mistero della fede! Noi lo crediamo e lo adoriamo.

3. - L'Eucaristia è comunione di Cristo con il Padre:
primogenito tra i risorti, per mezzo dello Spirito,
Cristo si offre come sacrificio per la nostra salvezza.
Tutta la sua vita è presente in questa offerta.

L'Eucaristia è comunione di Cristo con noi:
associati al suo gesto di totale oblazione,
diventiamo con lui vittima gradita a Dio.
La comunione con lui è la via che conduce al Padre.

L'Eucaristia è il massimo sacramento ecclesiale:
dall'Eucaristia la Chiesa nasce come comunità nuova.
Ha per legge il nuovo precetto di amare
e trova in Cristo il suo modello di comunione.

L'Eucaristia è amore che diventa missione:

consumando il sangue sparso per la remissione dei peccati,
la Chiesa si offre con Cristo per la vita del mondo,
luce e segno di comunione universale.

4. - Nell'Eucaristia sono presenti le « opere mirabili » che Dio ha compiuto nella storia. Di tutte, l'Eucaristia è l'opera più mirabile.

Mentre contempliamo il mistero, rendiamo grazie a Dio e proclamiamo:

Noi ti ringraziamo, o Padre,
per i segni grandi del tuo amore
che a noi si svela nella creazione, nella storia dell'uomo,
e nella piena rivelazione del tuo Figlio Gesù.

Per la potenza dello Spirito egli è venuto tra noi,
nel seno purissimo di Maria.
Fece del mondo la sua casa,
elesse i poveri,
annunciò pace e riconciliazione a tutti,
si diede liberamente alla morte di croce.

Per amore egli è venuto,
d'amore è vissuto,
con amore si è donato a te
e in un gesto supremo d'amore si è sacrificato per noi.

Nell'ultima cena, riunito con i discepoli,
dopo averci dato il comandamento nuovo,
segno di eterna alleanza,
ci lasciò il suo corpo e il suo sangue
per la remissione dei peccati.

Noi ti ringraziamo, o Padre, per questo santissimo segno.
Lo accogliamo come dono della tua misericordia
che ci trasforma e ci dà un cuore nuovo,
come grazia di riconciliazione e come segno di comunione.
Per mezzo del tuo Spirito, che è Signore e dà la vita,
donalo sempre sull'altare della Chiesa e del mondo.

« Ogni volta che mangiamo di questo pane
e beviamo a questo calice,
annunziamo la tua morte, Signore,
proclamiamo la tua risurrezione,
nell'attesa della tua venuta »².

² Cfr. Messale Romano, *Acclamazioni dopo la consecrazione*.

Parte prima

Il corpo dato e il sangue versato

Con « Eucaristia, comunione e comunità », siamo al cuore del rinnovamento pastorale, avviato nella nostra Chiesa dopo il Concilio.

Nell'Eucaristia, infatti, ritroviamo, quasi in mirabile sintesi, le scelte pastorali che hanno guidato la nostra riflessione e il nostro impegno in questi ultimi anni. Si tratta di scelte permanenti che l'Eucaristia ripropone: la priorità della parola di Dio, fonte di vita e di conversione che apre i cuori alla fede; l'inscindibile nesso tra Parola, Sacramenti e Vita cristiana, che ogni celebrazione eucaristica fa rivivere come dono e compito; il dono della comunione per edificare una autentica comunità ecclesiale, che trova nell'Eucaristia la sua fonte e il suo culmine³.

A motivo della centralità dell'Eucaristia nella vita della Chiesa, abbiamo voluto accostarci al grande mistero con profondo atteggiamento di lode, di adorazione e di rendimento di grazie, perché solo così è dato di accogliere e vivere in pienezza di fede il segno più grande della nostra redenzione.

E dinanzi all'Eucaristia, vero corpo del Signore dato per noi e vero sangue sparso per la salvezza del mondo, proponiamo in questa prima parte del documento un itinerario di fede a sostegno della vita e della missione delle comunità cristiane⁴.

Le parole della Scrittura e la Tradizione viva della Chiesa, con la guida del Magistero, sono le fonti privilegiate a cui ci riferiamo per questo cammino di fede.

Siamo così invitati, nel primo capitolo, a lasciarci incontrare da Cristo risorto, sulla strada della vita, a camminare con lui e a riconoscerlo vivente nel segno della sua presenza pasquale (cfr. Capitolo primo).

Il riconoscimento di lui porta all'adorazione del mistero della fede, che l'Eucaristia perennemente attualizza in pienezza: memoriale della cena del Signore e del suo sacrificio redentivo, vera presenza reale di Cristo, testamento del suo amore supremo, anticipo del banchetto del Regno (cfr. Capitolo secondo).

Come nella comunità di Gerusalemme, la nostra assiduità nello spezzare il pane fonda la comunione con Cristo e tra noi e ci fa partecipi del

³ Fondamentali in questo progetto sono soprattutto i documenti *Evangelizzazione e sacramenti*, 12 luglio 1973 e *Comunione e comunità*: I. - *Introduzione al piano pastorale*, 1° ottobre 1981 [in RDTn n. 10 - Ottobre 1981, pagg. 507-536]; ma riteniamo opportuno rimandare anche agli altri documenti nei quali vengono offerte le articolazioni principali del progetto affidato alla Chiesa italiana.

⁴ Perché le nostre riflessioni sul mistero possano essere accolte nella loro più profonda intenzionalità è necessario far riferimento anche a *La Chiesa italiana e le prospettive del Paese*, documento del Consiglio Permanente, 23 ottobre 1981, in *Notiziario C.E.I.* 3-11-1981, pp. 209 ss. [in RDTn n. 10 - Ottobre 1981, pagg. 557-568].

dono dello Spirito Santo, che trasforma la nostra vita in culto spirituale gradito al Padre (cfr. Capitolo terzo).

Nella condivisione all'unico pane, noi, pur essendo molti, diventiamo un corpo solo: la Chiesa unita nella carità e nel servizio (cfr. Capitolo quarto).

Ora possiamo comprendere la ricchezza di grazia e di impegno per la comunione, che ogni celebrazione eucaristica comporta. Attraverso il rito liturgico siamo condotti a condividere il mistero di Cristo e a tradurlo in atteggiamento di vita (cfr. Capitolo quinto).

Così il nostro cammino di fede giunge al suo « Amen ». Sull'esempio di Maria, la Chiesa lo ripete ogni volta che incontra il suo Signore e pregusta la gioia piena della comunione definitiva con lui (cfr. Capitolo sesto).

Capitolo I

RESTA CON NOI, SIGNORE

Sulla strada di Emmaus

5. - Nella sua suggestiva vivacità, l'episodio dei due discepoli in cammino verso Emmaus è immagine esemplare dell'incontro che la Chiesa nell'Eucaristia fa con il suo Signore. L'esperienza di quei due diventa la nostra esperienza⁵.

Essi esprimono bene la situazione dell'uomo contemporaneo, sfiduciato per il tramonto di false sicurezze e di facili speranze, a volte deluso perfino di Cristo e della sua Chiesa, alla ricerca di significati da dare alla vita, di ideali per cui lottare, credere, sperare.

Gesù per primo si avvicina a loro, si fa compagno di viaggio e li interroga, si interessa della loro vita, si lascia coinvolgere nei loro problemi, li provoca a uscire fuori dall'apatia, e cammina con loro.

I loro occhi sono come impediti di riconoscerlo, perché la fede è spenta. Eppure quel viandante li attira, le sue parole scendono nel profondo del cuore e lo fanno ardere. Rinasce la speranza e una luce nuova illumina l'esistenza. Così ha inizio il riconoscimento attraverso un incontro che diviene sempre più forte e intimo, fino a « vedere » nel gesto dello spezzare il pane il Signore risorto.

La gioia della scoperta è tale che i due rifanno il cammino, questa volta da Emmaus a Gerusalemme, per comunicare ai fratelli la loro singolare esperienza e per proclamare insieme: « Il Signore è davvero risorto! » (Luca 24, 34).

⁵ Cfr. Luca 24, 13-35.

E' un racconto di intonazione pasquale. In filigrana vi leggiamo i momenti essenziali dell'incontro salvifico con Cristo che si compie nell'Eucaristia:

- Cristo cammina sulle strade dell'uomo.
- Con la sua parola convoca e manifesta il senso della vita.
- Il pane spezzato è nutrimento e rivelazione.
- L'incontro con Cristo riempie il cuore di speranza e dà coraggio per annunziarlo vivente nel mondo.

Erano in cammino e spiegò loro le Scritture

6. - Cristo per primo si mette sulla nostra strada. Invita, convoca e apre al dialogo. E' così, soprattutto, nella celebrazione eucaristica.

Il primo atto del singolo e della comunità che celebra è l'incontro con Cristo. Se non si avverte nella fede « l'alito della sua presenza », come direbbe Sant'Ambrogio, non si accende la scintilla della preghiera. L'Eucaristia è molto più di un rito da ripetere; è il Risorto da incontrare, per percorrere con lui la stessa strada.

Celebrare l'Eucaristia è vivere in pienezza il « giorno del Signore », è far tesoro di un tempo provvidenziale nel quale Cristo risorto ci si dona in un gesto di infinita tenerezza. « In tutti i giorni — ricorda Giovanni Paolo II — perdura quell'unico giorno fatto dal Signore, giorno che è opera della potenza di Dio, manifestata nella risurrezione di Cristo. La risurrezione è l'inizio della nuova vita e della nuova epoca; è l'inizio del nuovo uomo e del nuovo mondo »⁶.

7. - Il primo passo che Gesù fa compiere è quello di aprire il cuore e la mente alla comprensione della sua vita e di tutta la storia della salvezza. Così Gesù educò i due di Emmaus, si fece loro maestro e, « cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui » (*Luca 24, 27*).

Nell'Eucaristia la Chiesa è convocata dalla Parola e diventa comunità in ascolto del suo Dio. E' una Parola che risuona viva e attuale, e viene colta sulle labbra del Risorto, presente nell'Eucaristia, come lo era sulla strada di Emmaus.

Accogliendola in religioso ascolto, la comunità si ciba di quella Parola « più dolce del miele » (*Salmo 18 [19], 11*) e ne vive. Nella risposta, si apre il dialogo: Dio parla e il popolo risponde, come ai piedi del Sinai, quando « Mosè riferì al popolo tutte le parole del Signore e il popolo rispose insieme: "tutti i comandi che ha dato il Signore noi li eseguiamo" » (*Esodo 24, 3*).

⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Allocuzione all'Udienza Generale*, 9 aprile 1980.

Lo riconobbero nello spezzare il pane

8. - Giunto a Emmaus, Gesù siede a mensa con i discepoli e spezza il pane. Allora « si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero » (*Luca 24, 31*).

Nel segno del pane spezzato, Cristo si dona con tutta la sua umanità e divinità, e noi in quella mensa singolare viviamo la più intensa comunione con lui: « Chi mangia di me vivrà per me » (*Giovanni 6, 57*). In Cristo, Unigenito del Padre, siamo introdotti nella comunione trinitaria. L'Eucaristia diventa così fonte e vertice di comunione, manifestazione di un divino mistero che ci avvolge e ci trascende.

Fecero ritorno a Gerusalemme

9. - Dal gesto compiuto da Gesù a Emmaus scaturisce la gioia e il compito dell'annunzio e della testimonianza. I due riconoscono il Signore a mensa, mentre egli recita la preghiera di benedizione. Poi tornano a Gerusalemme, e raccontano agli altri discepoli la loro straordinaria esperienza. Nasce allora dal cuore della comunità riunita una solenne e convinta professione di fede che manifesta l'unità dei credenti: i due discepoli, « gli Undici e gli altri che erano con loro dicevano: davvero il Signore è risorto » (*Luca 24, 33-34*). Per loro l'annunzio di Pasqua passa attraverso il gesto eucaristico, assumendo la carica dirompente di un annunzio che scuote e converte.

Così sarà sempre per la comunità cristiana. L'annunzio pasquale è la ragion d'essere della Chiesa e della sua missione. Se per ipotesi assurda non risuonasse più, Chiesa ed Eucaristia, indissolubilmente congiunte, cesserebbero di esistere. Con l'annunzio del Risorto, l'Eucaristia viene riconsegnata al mondo perché si salvi, trasformandosi in umanità nuova.

Esso però deve scaturire da un cuore in festa, ardente di carità: « Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture? » (*Luca 24, 32*).

La testimonianza di chi ha incontrato e riconosciuto il Risorto nell'Eucaristia si concretizza nell'atteggiamento di chi si affianca all'uomo con la discrezione di Gesù verso i discepoli di Emmaus, percorre con lui la stessa strada, si coinvolge nei suoi problemi, vi proietta la luce del Risorto e infonde nuova speranza per proseguire il cammino.

Capitolo II

FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME

L'ultima cena

10. - Secondo la testimonianza dei Vangeli, lo spezzare il pane è un gesto assai forte di Gesù: esso rivela l'atteggiamento di condivisione di Cristo con le folle affamate e stanche⁷. Nell'ultima cena però questo stesso gesto esprime la sua volontà di donarsi al Padre e di offrirsi agli uomini come pane di vita.

Mentre mangiavano, Gesù, « preso un pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: "Questo è il mio corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di me". Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese il calice dicendo: "Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che viene versato per voi" » (Luca 22, 19-20).

E' la « nuova alleanza » nel sangue di Cristo, « per la salvezza di chiunque crede » (Romani 1, 16). E' la nuova legge dell'amore.

Ogni volta che la Chiesa obbedisce a questo comando di Gesù e pone il segno dello spezzare il pane, sa di ricevere il dono della morte e risurrezione del Signore, per diventare con la sua vita pane spezzato per il mondo.

L'Eucaristia, memoriale del sacrificio della croce

11. - La cena di Gesù si inserisce nell'antica tradizione giudaica: quella della cena pasquale, quando il popolo faceva il « memoriale » di tutte le meraviglie compiute da Dio, soprattutto della liberazione dalla schiavitù dell'Egitto. « Ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione » (Luca 22, 15).

Gesù immette nel memoriale ebraico la novità della sua Pasqua: al centro non è più l'agnello il cui sangue era stato posto « sui due stipiti » delle porte perché l'angelo sterminatore passasse oltre⁸. E' Cristo stesso, Agnello senza macchia, che sarà immolato sulla croce per i nostri peccati.

L'ultima cena di Gesù dà inizio all'offerta del suo sacrificio di redenzione, che sulla croce si consumerà nella morte, perché da essa rinasca la vita: la vita nuova per Gesù e per i suoi.

Quando la Chiesa celebra l'Eucaristia, si inserisce nel solco biblico del « memoriale ». Rievoca così l'immolazione di Cristo, come il più grande atto d'amore, e insieme come l'atto con cui il Redentore, raccogliendo « i figli di Dio che erano dispersi »⁹, crea l'umanità dei salvati, grazie alla

⁷ Cfr. Marco 6, 41; 8, 6.

⁸ Cfr. Esodo 12, 7-14.

⁹ Giovanni 11, 52.

nuova alleanza stipulata nel suo sangue, sparso per noi e per la vita del mondo.

Questo « memoriale » non è pura rievocazione. Per l'azione potente dello Spirito, in esso il dono della salvezza si fa evento. L'unico sacrificio della croce, posto « una volta per sempre »¹⁰ al vertice della storia umana, si fa presente negli umili segni del pane e del vino. Il « memoriale » è dunque legato alla storia di ieri, ma con la sua efficacia ne fa l'oggi della nostra salvezza, mentre ci protende verso il domani che speriamo ed attendiamo.

L'Eucaristia, offerta della vittima pasquale

12. - Consapevole di tutto questo, la Chiesa innalza i segni eucaristici in un gesto di offerta, sapendo di stringere nelle sue mani Cristo che si offre « vittima pasquale » per la nostra redenzione. L'Eucaristia è il suo corpo immolato e il suo sangue versato per la salvezza degli uomini.

Nello stesso tempo la Chiesa offre in Cristo se stessa, le cose create e l'intera umanità, perché tutto sia redento. Così l'Eucaristia è sacrificio di Cristo e della Chiesa, di lui che è il capo e di noi che siamo suo popolo resi « offerta viva » e gradita al Padre.

Con venerazione ricordiamo a questo proposito Pio XII che, ancor prima del Concilio Vaticano II, dichiarava: « Come il divin Redentore, morendo in croce, offrì all'eterno Padre se stesso quale capo di tutto il genere umano, così, "in questa oblazione" (*Malachia* 1, 11), non offre quale capo della Chiesa soltanto se stesso, ma in se stesso offre anche le sue mistiche membra, poiché egli nel cuore amatissimo tutte le racchiude, anche se deboli e inferme »¹¹.

In quel gesto di offerta sta l'espressione rituale del sacrificio eucaristico. Memoriale e offerta si presentano come due atti interdipendenti, che la preghiera eucaristica celebra nella Messa in una stupenda unità: « Celebrando il memoriale del tuo Figlio... ti offriamo, Padre, in rendimento di grazie questo sacrificio vivo e santo... Egli (lo Spirito Santo) faccia di noi un sacrificio perenne a te gradito »¹².

L'Eucaristia, preghiera di intercessione

13. - Nella stessa linea del memoriale e dell'offerta e sotto l'azione dello Spirito, si pone l'intercessione della Chiesa. Nell'Eucaristia essa intercede per tutti, assumendo un respiro universale. Davanti al suo sguardo e nel profondo del suo cuore, passano tutte le necessità del mondo e tutte

¹⁰ Ebrei 10, 10.

¹¹ Pio XII, *Mystici corporis*, 29 giugno 1943. Parte II.

¹² Preghiera eucaristica III.

le categorie di persone, dal Papa fino a quelli « che cercano Dio con cuore sincero »^{12a}. E' una preghiera che si colloca nella logica del memoriale, come se si dicesse: Tu, o Signore, che hai compiuto queste meraviglie nella storia della redenzione, rinnova nell'oggi della Chiesa, mostra la tua presenza nella storia attuale ed il tuo intervento a favore dei tuoi figli.

Memoriale del sacrificio della croce, offerta della vittima pasquale ed intercessione, strettamente concatenati, sono i tre grandi temi che attraversano il canone della Messa, costituendone l'intelaiatura essenziale; sono soprattutto i tre grandi atteggiamenti che caratterizzano tutta la vita e la missione della Chiesa. Per questo Cristo l'ha voluta; per questo essa esiste ed è presente nel mondo.

L'Eucaristia è presenza reale di Cristo redentore

14. - Il « mistero della fede » è dunque il Cristo presente con tutta la sua opera di salvezza. « Cristo è lui solo che è morto per tutti. E' lui il medesimo che si trova nel sacramento del pane e del vino anche se sono molte le assemblee nelle quali si riunisce la Chiesa. E' il medesimo che immolato ricrea, creduto vivifica, consacrato santifica i consacranti... »¹³.

In realtà questa presenza nella sua Chiesa egli la attua in diversi modi¹⁴. Cristo, infatti, è presente nell'assemblea riunita nel suo nome, secondo la promessa: « Dove sono due o tre riuniti nel mio nome io sono in mezzo a loro » (*Matteo* 18, 20). E' presente nella sua Parola, perché è lui che parla quando nella Chiesa si leggono le Scritture. Nel sacrificio eucaristico è presente nella persona del ministro e soprattutto nelle specie eucaristiche. « In questo sacramento infatti, in modo unico, è presente Cristo totale e intero, Dio e uomo, sostanzialmente e ininterrottamente. Tale presenza si dice anche reale, non per esclusione, quasi che le altre non siano reali, ma per antonomasia »¹⁵.

Per esprimere il modo singolare di questa presenza, il Concilio di Trento e la Tradizione della Chiesa hanno accolto il termine « transustanziazione », come quello più adatto a indicare la conversione singolare e mirabile di tutta la sostanza del pane e del vino nel corpo e nel sangue di Cristo.

15. - Nell'Eucaristia contempliamo Cristo con infinito stupore, lo offriamo al Padre per la salvezza del mondo e lo adoriamo. Questa è la fede nel suo nucleo essenziale, l'atto decisivo con cui apriamo le porte al Redentore. A Cafarnao, per chi vuole aderire a lui, Cristo pone questo segno

^{12a} Cfr. *Pregiera eucaristica* IV.

¹³ GAUDENZIO DI BRESCIA, *Trattati*, 2.

¹⁴ Cfr. *Sacrosanctum Concilium*, n. 7; PAOLO VI, *Mysterium fidei*, nn. 7-12.

¹⁵ *Eucharisticum mysterium*, n. 9.

discriminante: accogliere il pane vivo disceso dal cielo¹⁶. Chi rifiuta, se ne va lontano da lui.

Fede ed Eucaristia sono perciò inseparabili.

Ma il pane è desiderato solo da chi ha fame: chi sa di essere peccatore, chi sperimenta di non potersi salvare da solo e volge a Cristo tutto il suo desiderio, accoglie e gusta questo pane « in cui è racchiuso tutto il bene spirituale della Chiesa »¹⁷. Esso è dato appunto « in remissione dei peccati ». Ed è dono che sovrabbonda e apre ad una esperienza di vita che sorpassa ogni nostro desiderio.

L'Eucaristia è convito

16. - Il sacrificio pasquale si rende presente in un segno conviviale. « Fate questo » ha detto Gesù; e la Chiesa fa quello che egli ha fatto nell'ultima cena.

Il banchetto è il segno sacramentale di cui si riveste e in cui si fa presente l'evento pasquale. Ci è imbandita una mensa che sazia la nostra fame di Dio e la nostra sete di salvezza. E ci è comandato di prendere e mangiare.

Ma l'Eucaristia esige — dicevano i Padri — « una manducazione spirituale ». Diversamente, il rimprovero dell'Apostolo ai Corinzi toccherebbe anche noi: « Questo non è un mangiare la cena del Signore » (cfr. *1 Corinzi* 11, 20). Il comando di Cristo: « Fate questo », non invita solo a ripetere il gesto della cena. Invita a farlo come l'ha fatto lui, come espressione dello stesso amore pronto a donarsi.

Questa è la « manducazione spirituale » che deve accompagnare e animare quella « sacramentale ». Essa attinge il frutto di grazia proprio dell'Eucaristia: il fedele, unito a Cristo con fede viva e carità pasquale, è trasformato in membro del suo corpo ed entra nella comunità ecclesiale plasmata dallo Spirito. Ricevere il sacramento dell'Eucaristia senza la carità, non serve a nulla.

Chi semplicemente va all'Eucaristia per cercare meriti, chiuso in un egoismo spirituale che isola dagli altri, « non discerne il corpo e il sangue del Signore » (cfr. *1 Corinzi* 11, 29). E per discernere secondo lo Spirito, bisogna ripristinare il vero concetto di convivialità per sentirsi tutti commensali nel superamento di ogni preconetto e di ogni esclusione, in una profonda intesa fraterna, come si addice ai discepoli del Signore.

¹⁶ Cfr. *Giovanni* 6, 35. 51.

¹⁷ *Presbyterorum Ordinis*, n. 5.

Il corpo del Signore nella potenza dello Spirito

17. - E' lo Spirito Santo che opera questo evento di salvezza e rende presente Cristo nell'atto redentore sui nostri altari. Con la sua potenza egli agisce sui nostri doni e li trasforma nel corpo e nel sangue di Cristo. In questa stessa azione egli plasma la Chiesa in comunità che prolunga la presenza del Signore nel fluire della storia.

La preghiera eucaristica presenta due « epiclesi », cioè due invocazioni dello Spirito: una prima, « consacratoria », chiede che egli trasformi le offerte nel corpo e nel sangue del Signore; l'altra, « fruttuosa », chiede che egli produca in noi il frutto di quella presenza, mediante l'amore che « ci riunisce in un solo corpo »¹⁸.

Grazie allo Spirito, appare l'intima comunione di Cristo e della sua Chiesa che si fanno reciproco dono. C'è nell'Eucaristia un ricorrente rapporto tra corpo sacramentale e corpo ecclesiale. Sono due forme diverse dell'unico corpo di Cristo, nato da Maria Vergine ed ora glorioso alla destra del Padre.

Lo Spirito Santo ha adombrato la Vergine Maria perché concepisse nel suo grembo il corpo storico di Cristo. Invocato dall'assemblea, interviene come energia divina sui doni del pane e del vino per trasformarli nel corpo e nel sangue di Cristo. Agisce come fuoco d'amore su tutti noi, per trasformarci in membra di Cristo ed immetterci vitalmente nel suo corpo ecclesiale.

L'intera Tradizione, d'altronde, designa sia l'Eucaristia che la Chiesa con un unico termine: « corpo del Signore ». E se oggi il corpo ecclesiale viene chiamato « mistico », il termine non va inteso come attenuazione di « reale » e di « vero », ma indica uno dei modi attraverso i quali Cristo è presente tra noi.

Dimensione trinitaria dell'Eucaristia

18. - Questa molteplice presenza dello Spirito nell'Eucaristia e nella Chiesa attualizza il nostro rapporto con la comunione trinitaria, alla quale Cristo col suo sacramento ci convoca e ci introduce.

Il mistero trinitario è reso presente nella Messa, dove tutte e tre le Persone divine sono efficacemente presenti in un unico dialogo di amore, per donare alla Chiesa e al mondo la loro comunione. Il Padre, al quale il rendimento di grazie è rivolto; il Figlio incarnato, di cui si compie il memoriale; lo Spirito Santo, che è invocato per la consacrazione e la comunione, affinché trasformi sacramentalmente le offerte e compia l'unità della Chiesa.

¹⁸ Cfr. *Pregbiera eucaristica II*.

Per questo la Chiesa invoca nella sua preghiera la Trinità, rivolgendosi con questi accenti al Padre: « A tutti coloro che mangeranno di quest'unico pane e berranno di quest'unico calice, concedi che, riuniti in un solo corpo dallo Spirito Santo, diventino offerta viva in Cristo, a lode della tua gloria »¹⁹.

Dimensione cosmica dell'Eucaristia

19. - Poiché sono le nostre offerte — il « pane della creazione » e il « vino della creazione » di cui parla Sant'Ireneo — ad essere trasformate nel Cristo crocifisso e risorto, l'Eucaristia realizza ed esprime l'intimo rapporto che lega l'umano al divino.

L'umanità che fin dai primordi offriva a Dio « il frutto della terra e del lavoro dell'uomo » ricomponе nell'Eucaristia i significati, le intenzioni, la totalità di quelle offerte, e presenta al Padre, come vittima sacrificale gradita in Cristo, anche la propria storia intessuta di fatiche, di lacrime e di speranze.

In tal modo, l'unica celebrazione ricapitola in Cristo la storia e la vita dell'uomo ed esprime il pieno valore del suo tempo e del suo sudore. La storia umana, con le sue speranze e con i suoi drammi, è il cantiere in cui il Regno si costruisce, ed ogni realtà creata è chiamata a cantare in Cristo la lode al Padre. Cristo è il principio e la fine, l'alfa e l'omega, canta la Chiesa la notte della Veglia Pasquale. Verso di lui la storia si dirige e in lui si rigenera. Tutti gli uomini, le epoche e le vicende ricevono significato dal suo sacrificio: « Per Cristo, con Cristo e in Cristo », come canta stupendamente l'inno di lode finale che imprime al canone un respiro universale.

L'Eucaristia preludio del banchetto del Regno

20. - Il banchetto eucaristico anticipa quello del Regno, quando lo stesso Figlio dell'uomo si cingerà i fianchi, ci farà sedere a mensa e passerà a servirci. Allora « saremo sempre con il Signore » (1 Tessalonicesi 4, 17), e sarà gioia senza fine.

La celebrazione eucaristica è dunque un'attesa che si tramuta in veglia. Con animo profondamente ammirato, facciamo nostra l'invocazione del Santo Vescovo Agostino, per esprimere così la nostra fede nel mirabile sacramento dell'amore:

O sacramento di bontà,
o segno di unità,
o vincolo di carità.

¹⁹ *Preghiera eucaristica IV.*

Chi vuol vivere, ha qui dove vivere,
ha qui donde attingere la vita.

Non disdegni la compagine delle altre membra,
non sia lui un membro cancrenoso da amputare
o un membro deforme di cui ci si debba vergognare.

Sia bello, sia valido, sia sano,
unito al corpo, viva di Dio e per Dio;
sopporti ora la fatica qui in terra
per regnare poi in cielo²⁰.

Capitolo III

UN SOLO PANE, UN SOLO CORPO

La comunità di Gerusalemme

21. - La comunità descritta nei primi capitoli degli Atti degli Apostoli è rivelazione e modello per la Chiesa di tutti i tempi. Tornare ad essa è un tornare alle fonti per rinnovarsi costantemente. Un celebre sommario così la descrive: « Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli Apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere » (*Atti 2, 42*).

Accoglienza della Parola, frazione del pane, in un clima di preghiera, con la presenza dell'Apostolo, sono il fondamento della comunità: di lì sgorga l'unione fraterna dei cuori. La fedeltà a questo cammino di fede, che segna l'esistenza della Chiesa, si manifesta con evidenza e si attua nella celebrazione eucaristica. Essa diviene così fonte e culmine della vita della Chiesa e sorgente perenne da cui si alimenta la comunione. « Questa opera di costruzione spirituale — scrive San Fulgenzio di Ruspe — mai diventa oggetto più appropriato di preghiera come quando il corpo stesso di Cristo, che è la Chiesa, offre il corpo e il sangue di Cristo nel sacramento del pane e del calice... Dio, infatti, mentre custodisce per mezzo dello Spirito Santo il suo amore diffuso nella Chiesa, fa della medesima un sacrificio a lui gradito »²¹.

22. - Tutto questo ha la sua origine nell'azione dello Spirito Santo.

Gli Atti, chiamati « il Vangelo dello Spirito », ci mostrano la sua azione potente e feconda che guida e anima l'esistenza e la missione della comunità: « La Chiesa cresceva e camminava nel timore del Signore colma del conforto dello Spirito » (*Atti 9, 31*).

²⁰ AGOSTINO, *Trattato su Giovanni*, 26, 13.

²¹ FULGENZIO DI RUSPE, *Libri a Monimo*, II, 11-12.

Lo Spirito, che opera la mirabile trasformazione eucaristica, è lo stesso che fa della Chiesa « un cuor solo e un'anima sola ». Con verità i Padri della Chiesa affermano che il corpo di Cristo mangiato nell'Eucaristia è ricco del dono dello Spirito e ricevendolo « si beve il fuoco dello Spirito »²².

Pio XII nella Lettera Enciclica *Mystici corporis* così si esprime: « Il sacramento dell'Eucaristia, vivida e stupenda immagine dell'unità della Chiesa in quanto il pane da consacrarsi deriva da molti grani che formano una cosa unica (cfr. *Didaché* 9, 4), ci dà lo stesso autore della grazia santificante, affinché da lui attingiamo quello spirito di carità con cui viviamo non già la nostra vita ma la vita di Cristo, e in tutte le membra del suo corpo sociale amiamo lo stesso Redentore »²³.

L'assiduità eucaristica costruisce dunque la comunità di cui parlano i profeti, segnata dall'abbondanza dello Spirito Santo: « Vi prenderò dalle genti, vi radunerò da ogni terra e vi condurrò sul vostro suolo. Vi aspergerò con acqua pura... vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo... Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo i miei precetti... voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio »²⁴.

Se si pensa che l'Eucaristia è presenza della Pasqua, la cosa ci apparirà più chiara. Lo Spirito è l'ultimo dono di Gesù morente e il primo dono del Risorto.

Il sacrificio eucaristico fonte del « culto spirituale »

23. - Nell'Eucaristia domina l'azione dello Spirito Santo: « Sempre tutto ciò che lo Spirito tocca è trasformato »²⁵. Perciò il culto che ne sgorga è « spirituale », cioè di persone che camminano « secondo lo Spirito » (*Romani* 8, 4).

« Spirituale » è infatti il sacrificio del Salvatore a cui ci associamo. Questo non significa che il sacrificio non abbia straziato le sue carni, ma indica l'obbedienza e l'amore che sono la pienezza del sacrificio e di cui il sangue sparso è la suprema espressione. Ne è pervasa tutta la sua vita, dal « sì » che dice « entrando nel mondo »²⁶ fino al momento in cui, chinato il capo, grida: « Tutto è compiuto! » (*Giovanni* 19, 30). Quell'atto di amore lo rende presente nell'assemblea dei fedeli, perché vi si associno. In tal modo la Chiesa, « essendo Cristo il capo del suo corpo, impara ad offrire se stessa con lui »²⁷. Includendo nell'offerta « se stessi, le proprie fatiche e tutte le cose create »²⁸, l'esistenza intera nella sua concretezza

²² EFREM, *Opera*, IV, 173.

²³ *Mystici corporis*, cit.

²⁴ *Ezechiele* 36, 24 ss.; cfr. pure *Geremia* 31, 31 ss.

²⁵ CIRILLO DI GERUSALEMME, *Catechesi mistagogiche*, V, 16.

²⁶ Cfr. *Ebrei* 10, 5-10.

²⁷ AGOSTINO, *De civitate Dei*, 10, 20.

²⁸ *Presbyterorum Ordinis*, n. 5.

diventa un atto di culto, nell'esercizio del sacerdozio battesimale. Di questa offerta spirituale ognuno è il sacerdote insostituibile²⁹.

Poiché si offre solo chi ama, il culto spirituale è essenzialmente la vita di carità, plasmata dal mistero eucaristico: « Camminate nella carità, nel modo che anche Cristo vi ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore » (*Efesini* 5, 2).

Nel pane spezzato il fondamento della comunione ecclesiale

24. - La comunità di Gerusalemme, guidata dallo Spirito, ha realizzato esemplarmente questo culto. L'assiduità eucaristica è la fonte da cui lo ha attinto. Lo stile di vita ne è stato come il riflesso esteriore: risaltano soprattutto lo stare insieme e il condividere, lo spezzare il pane col cuore in festa, la gioia prorompente, la vita personale e comunitaria segnata dalla semplicità. Tutto ci riconduce a quella comunione che ne è la sintesi, espressa in decisioni radicali come la condivisione dei beni.

Per questo la comunità degli Atti degli Apostoli ha esercitato sempre un fascino e una attrazione irresistibile. Ed ha conosciuto non solo una forte coesione al suo interno — « un cuore solo e un'anima sola » (*Atti* 4, 32) — ma anche una meravigliosa espansione missionaria. In essa davvero la Parola ha compiuto la sua corsa³⁰. Quella fecondità apostolica ha le sue radici nel « pane spezzato » e per mezzo del pane consumato si innesta nella potenza salvifica del mistero di Cristo. E' su questi pilastri che si fonda la comunione ecclesiale: « La potenza della santa umanità del Cristo rende concorporali coloro nei quali si trova. Allo stesso modo, credo, l'unico e indivisibile Spirito di Dio che abita in tutti, conduce tutti all'unità spirituale »³¹.

Concordi nella preghiera con Maria

25. - Lo stesso evangelista che descrive la vita della comunità di Gerusalemme, mentre riferisce la lista degli undici Apostoli che presto sarà completata, si preoccupa di darci questa annotazione: « Tutti questi erano assidui e concordi nella preghiera, insieme con alcune donne e con Maria, la madre di Gesù, e con i fratelli di lui » (*Atti* 1, 14). All'inizio della vita della Chiesa, come già all'inizio della vita pubblica di Gesù³², accanto al ministero degli Apostoli emerge la presenza di Maria. Apostolicità dei Dodici e maternità di Maria si coordinano nell'unità della Chiesa. E' questa

²⁹ Cfr. *Lumen gentium*, n. 10.

³⁰ Cfr. 2 *Tessalonicesi* 3, 1; cfr. anche *Atti* 1, 8; 13, 47.

³¹ CIRILLO DI ALESSANDRIA, *Commento sul Vangelo di Giovanni*, XI, 11.

³² Cfr. *Giovanni* 2, 1-11.

la prospettiva alla quale ci ha educato il Concilio Vaticano II³³ e sulla quale vogliamo fermare la nostra riflessione.

La madre di Gesù entra così discretamente ma in modo determinante nella vita della Chiesa ed in questo ambito esercita in pienezza la sua divina maternità. Maria è colei che accoglie la parola di Dio e la custodisce nel cuore³⁴ e così essa — secondo la felice espressione di Sant'Agostino — « ha concepito con la mente prima che con il ventre » il Verbo di Dio³⁵. Discepolo del figlio suo, lo segue fino al Calvario e ai piedi della croce si offre insieme con lui³⁶. Maria è colei che persevera nell'attesa dello Spirito Santo e lo accoglie con piena docilità³⁷.

Contemplata nei momenti principali della sua vita, Maria si presenta a noi « quale modello dell'atteggiamento spirituale con cui la Chiesa celebra e vive i divini misteri »³⁸. Come Vergine in ascolto e Vergine in preghiera, come Vergine orante e Vergine offerente, « Maria è riconosciuta eccellentissimo modello della Chiesa nell'ordine della fede, della carità e della perfetta unione con Cristo, cioè di quella disposizione interiore con cui la Chiesa, sposa amatissima, strettamente associata al suo Signore, lo invoca e, per mezzo di lui, rende il culto all'eterno Padre »³⁹.

Per questo la Chiesa, mettendo in atto la sua arte pedagogica, nel contesto della « preghiera eucaristica » ci sollecita a far memoria anzitutto della Beata Vergine Maria per entrare sempre più intimamente nella comunione con la comunità dei credenti e, ultimamente, con il Signore morto e risorto: « In comunione con tutta la Chiesa, ricordiamo e veneriamo anzitutto la gloriosa e sempre Vergine Maria, madre del nostro Dio e Signore Gesù Cristo... »⁴⁰.

Capitolo IV PER EDIFICARE LA CHIESA

La comunità di Corinto

26. - Tra le fonti bibliche dell'Eucaristia, accanto al racconto di Emmaus e degli Atti, si colloca con rilevanza la prima lettera ai Corinzi. Paolo amava teneramente tutte le comunità da lui fondate, ma circondava di affetto particolare la comunità di Corinto, forse per i pericoli di contamina-

³³ Cfr. *Lumen gentium*, cap. VIII.

³⁴ Cfr. *Luca* 2, 19. 51.

³⁵ AGOSTINO, *Sermone* 215, 4; cfr. anche *Luca* 1, 45.

³⁶ Cfr. *Giovanni* 19, 25-27.

³⁷ Cfr. *Atti* 1, 12-14; 2, 14.

³⁸ PAOLO VI, *Marialis cultus*, n. 16.

³⁹ *Ibid.* nn. 17-23.

⁴⁰ *Preghiera eucaristica* I.

zione della fede cui la esponeva la sua posizione di città mercantile, e ancor più per le tensioni che la travagliavano all'interno.

Strettamente legati alla più antica testimonianza sull'istituzione dell'Eucaristia⁴¹, emergono alcuni grandi ideali che provocano costantemente l'esistenza storica della comunità:

- lo stile di vita cristiana nell'impatto con la complessa e spesso problematica situazione dell'ambiente sociale;
- la scelta di comunione dinanzi alle ricorrenti divisioni, sperequazioni e reciproche indifferenze tra quanti consumano l'unico pane;
- l'esercizio dei carismi e dei ministeri che costruiscono l'unica Chiesa nella potenza dello Spirito e nel vincolo della carità.

Mangiare degnamente il corpo del Signore

27. - L'Apostolo stigmatizza anzitutto uno stile di vita ibrido: sotto il segno del compromesso, c'è chi pretende di vivere la vita cristiana senza ripudiare quella pagana. « Non potete bere il calice del Signore e il calice dei demoni, non potete partecipare alla mensa del Signore e alla mensa dei demoni » (1 Corinzi 10, 21), dichiara severamente l'Apostolo. La scelta cristiana domanda coerenza: l'Eucaristia, fonte di vita nuova, non è compatibile con la vita di prima. Perciò « chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere » (1 Corinzi 10, 12).

Al monito di Paolo fanno eco queste riflessioni dei Padri della Chiesa. Il Papa Pelagio I avverte: « Coloro che non vogliono essere nell'unità e non possiedono quindi lo Spirito che abita il corpo di Cristo, non possono avere il sacrificio »⁴²; e Sant'Agostino rileva: « Chi assume il sacramento dell'unità e non rispetta il vincolo della pace non si appropria la grazia del sacramento ma si attira una condanna »⁴³.

Queste voci costituiscono per noi, oggi, un deciso richiamo a vivere limpidamente la fede, demolendo gli idoli di un paganesimo risorgente: edonismo, potere, possesso. E poiché la fragilità e la debolezza minacciano di intaccare la nostra fedeltà, quando questa è incrinata bisogna ricorrere al sacramento della Riconciliazione. La degna ricezione dell'Eucaristia lo esige, perché « chiunque in modo indegno mangia il pane o beve il calice del Signore, sarà reo del corpo e del sangue del Signore... mangia e beve la propria condanna » (1 Corinzi 11, 27-29).

Celebrare l'Eucaristia nel segno dell'unità

28. - Di grande attualità è anche la seconda linea di riflessione legata al simbolismo dell'unico pane: « Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo

⁴¹ Cfr. 1 Corinzi 11, 17-34.

⁴² PELAGIO I, *Epistula Viatori et Pancratio*, A.

⁴³ AGOSTINO, *Sermone* 272.

molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane » (1 Corinzi 10, 17). Nell'Eucaristia c'è la radice dell'unità e della fraternità. Ogni divisione è chiusura su di sé, ogni settorialismo la inquina alla radice. L'attenzione al povero e il servizio reciproco per farci carico « gli uni dei pesi degli altri »⁴⁴ la rendono autentica.

In nome dell'Eucaristia, la comunità cristiana non può lacerare la veste senza cuciture del Cristo, non semina discordie e malumori, non emargina nessuno e neppure si emargina, staccandosi dagli altri.

L'Eucaristia è forza che plasma la comunità e ne accresce il potenziale di amore: la rende una casa accogliente per tutti, la fontana del villaggio che offre a tutti la sua acqua sorgiva, come amava dire Papa Giovanni. In essa ogni diversità si compone nell'armonia, ogni voce implorante riceve ascolto, ogni bisogno trova qualcuno che si curva su di esso con amore. Incontro, dialogo, apertura e festa ne sono le note caratteristiche.

29. - Anche il rito della celebrazione dell'Eucaristia, vissuto con riferimento concreto alla vita di ogni giorno, mette in stretta connessione Eucaristia e carità. Giustino, nella Chiesa primitiva, la descrive così: « Quelli che sono nell'abbondanza donano liberamente, e quanto viene raccolto è messo nelle mani di colui che presiede perché assista gli orfani, le vedove, i malati, gli indigenti, i forestieri, i prigionieri... in una parola perché porti soccorso a tutti quelli che sono nel bisogno »⁴⁵. La « diaconia » ecclesiale, che prolunga quella del Signore Gesù, va verso l'Eucaristia e da essa procede.

E' un servizio esigente che vuole afferrare tutto l'essere: tempo, energie, salute, cultura. Tutte le realtà della vita sono raggiunte in uno stile di servizio. Il credente uscito dall'Eucaristia, non può dormire sonni tranquilli; è inquieto della inquietudine di Dio, invaso dalla passione per l'uomo. La porta aperta a Cristo, si apre insieme sul mondo e sulla storia.

Dice la Didaché: « Se condividiamo il pane celeste, come non divideremo il pane terreno? »⁴⁶.

Chiamati e abilitati a servire

30. - La comunità descritta da Paolo si presenta articolata in una serie di ministeri che in modo convergente la costruiscono e la vivacizzano: « A ciascuno è data una manifestazione dello Spirito per l'utilità comune » (1 Corinzi 12, 7).

Essi sono in stretta dipendenza dallo Spirito e hanno nell'Eucaristia la loro fonte. Inoltre, nessun carisma è dato per l'utilità propria, ma è per

⁴⁴ Galati 6, 2.

⁴⁵ GIUSTINO, *Apologia prima*, 67.

⁴⁶ *Didaché*, IV, 8.

gli altri, e deve essere messo a disposizione della comunità. La loro convergenza è indispensabile perché essi si inseriscono in una struttura organica, quella del corpo ecclesiale, dove ogni membro esercita la sua funzione per l'utilità di tutti e la crescita del corpo.

Spesso i doni dello Spirito, anziché condurre a unità, possono essere spesi in contrapposizioni per nulla ecclesiali, o consumarsi, di fatto, in atteggiamenti e lottizzazioni che sono in forte contrasto con l'unica Eucaristia.

31. - I carismi e i ministeri trovano nell'Eucaristia la loro fonte ispiratrice e il primo campo di esercizio. Nella celebrazione non tutti devono fare tutto, ma tutti hanno qualcosa da fare. Ognuno deve fare tutto quello che gli spetta⁴⁷. La partecipazione attiva esige una pluralità di interventi che vanno dal ministrante, al lettore, al salmista, al cantore... E in questa coralità armonizzata di servizi, la liturgia offre un'immagine della Chiesa che, in tutte le sue esperienze, si costruisce con l'apporto di tutti.

Fuori della liturgia, si apre ai ministeri il vasto campo del mondo. In tutti gli ambiti in cui si svolge la vicenda umana e si snoda la storia, sono necessarie testimonianze robuste. Il ministero di chi si ciba dell'Eucaristia è quello di farla sentire oggi « corpo dato e sangue versato » per gli uomini, perché il nostro vivere diventi più umano.

Eucaristia e sacerdozio ministeriale

32. - Tra i vari ministeri eccelle quello che configura in modo particolare a Cristo capo, maestro, pastore e servo del suo gregge: quello cioè del Vescovo e dei presbiteri a lui associati.

Secondo una celebre espressione di San Tommaso, essi, nel fare l'Eucaristia, agiscono « in persona di Cristo ». E se è vero che soggetto dell'Eucaristia è tutto il popolo santo di Dio, è altrettanto vero che senza questo ministero nessuna Eucaristia può essere celebrata. Proprio perché agiscono « in persona di Cristo », la presidenza del Vescovo o del presbitero è essenziale alla comunità cristiana.

Ma occorre evidenziare — in linea con la viva tradizione della Chiesa — la stretta unità che amalgama il presbiterio con il suo Vescovo, e fa della loro comunione il segno di Cristo-capo. Ecco come si esprime Sant' Ignazio di Antiochia in una delle sue caratteristiche esortazioni: « Tutti coloro che sono di Dio e di Gesù Cristo costoro sono con il Vescovo, e tutti coloro che si pentiranno e verranno all'unità della Chiesa, costoro saranno di Dio, purché vivano secondo Gesù Cristo... Sentite il bisogno di partecipare a una sola Eucaristia; perché non vi è che una sola carne di nostro Signore Gesù Cristo e un solo calice per unirvi al suo sangue,

⁴⁷ Cfr. *Sacrosanctum Concilium*, n. 28.

un solo altare, come un solo Vescovo con il presbiterio ed i suoi diaconi, miei compagni di servizio »⁴⁸.

33. - Tale unità traspare con particolare efficacia quando il Vescovo celebra l'Eucaristia nella chiesa cattedrale. Ha una significativa espressione nella concelebrazione dei sacerdoti con il Vescovo come nel giorno dell'ordinazione dei presbiteri, o il Giovedì Santo.

Anche le concelebrazioni dei soli presbiteri manifestano lo stesso significato di unità. In ogni caso l'Eucaristia non può essere celebrata in verità se non è presieduta dal Vescovo o da un presbitero in comunione con lui. E' il Vescovo che assicura il vincolo con la comunità apostolica e, perciò, l'identità delle nostre Eucaristie con quella che Cristo ha celebrato insieme ai Dodici. Per volontà di Cristo la Chiesa locale, a partire dall'Eucaristia, si costruisce intorno alla persona e al ministero dell'Apostolo⁴⁹.

Il vincolo sacramentale col Vescovo si esprime in una obbedienza matura e in una corresponsabilità fattiva. Per tale via la comunione dell'Eucaristia passa al ministero e alla vita dei battezzati.

Capitolo V

CELEBRANDO IL MEMORIALE

Entrare nel mistero attraverso il rito eucaristico

34. - Fin qui ci siamo accostati, in umiltà e con commosso stupore, al « Mistero della fede », lasciandoci guidare docilmente dai testi biblici. Se la Parola è sempre « lucerna ai nostri passi »⁵⁰, lo è soprattutto quando ci avviciniamo al grande rito, in cui non solo « è racchiuso tutto il bene spirituale della Chiesa »⁵¹, ma l'evento pasquale che ha fatto scoccare l'ora della salvezza si fa presente con tutto il suo potenziale di grazia. Tornano alla mente le parole che Dio disse a Mosè: « Togliti i calzari perché il terreno che calpesti è sacro » (*Esodo* 3, 5). Chiesa ed Eucaristia sono apparse così strettamente connesse, da non poter esistere l'una senza l'altra.

Ma l'itinerario biblico non è l'unico. Ce n'è un altro con cui i credenti fanno immediatamente l'impatto, ed è la celebrazione. Essa tuttavia non è « altra cosa » rispetto alla divina Parola. La Chiesa, infatti, quando si raduna per celebrare l'Eucaristia, fa quello che ha fatto il suo Signore, obbedendo al suo comando. E la Bibbia non descrive precisamente il gesto del

⁴⁸ IGNAZIO DI ANTIOCHIA, *Ai cristiani di Filadelfia*, III, 3-4.

⁴⁹ Cfr. "Institutio Generalis" del Messale Romano, n. 74.

⁵⁰ *Salmo* 118 [119], 105.

⁵¹ *Presbyterorum Ordinis*, n. 5.

Signore e la sua portata? I due itinerari dunque si corrispondono e si illuminano a vicenda.

D'altra parte la celebrazione in cui si incarna il gesto del Signore è « segno efficace »: quindi fa quello che dice e di conseguenza dice quello che fa. Lo dice attraverso il « segno », che rende visibile la grazia e le esigenze del mistero, con un linguaggio in cui parola e gesti si compongono nell'unità del rito, parlando con efficacia pedagogica a tutto l'uomo e non solo alla sua mente.

35. - Il criterio fondamentale enunciato dal Concilio è perciò di fare l'esperienza del mistero passando attraverso quella del rito: « I fedeli non assistano come estranei o muti spettatori a questo mistero di fede, ma, comprendendolo bene per mezzo dei riti e delle preghiere, partecipino all'azione sacra consapevolmente, piamente ed attivamente »⁵². Era il classico metodo con il quale i Padri della Chiesa introducevano i fedeli alla esperienza del mistero cristiano, ed è quello che seguiamo anche noi in questo capitolo.

La celebrazione, direbbe Sant'Agostino, è « parola visibile ». Essa « è azione e non solo lezione, è azione di vita »⁵³: azione della Chiesa in cui si incarna l'agire di Dio, cioè tutto il dramma della storia della salvezza che cammina verso la Pasqua di Cristo. Perciò i vari momenti che la compongono e si succedono non sono elementi giustapposti, ma parte di un tutto organico. Vivendola, siamo condotti passo passo dalla pedagogia della Chiesa a far nostri i sentimenti che furono in Cristo Gesù durante la cena pasquale e sulla croce e a tradurli nel nostro stile di vita. Così la Chiesa che, secondo San Girolamo, è il « noi » dei cristiani e il prolungamento di Cristo nella storia, diventa anche segno trasparente della sua presenza.

L'assemblea: la Chiesa va incontro al suo Signore

36. - Il primo grande segno di cui si fa esperienza nella celebrazione, e all'interno del quale si pongono tutti gli altri, è l'assemblea. Essa ha il suo punto di partenza nella iniziativa libera e gratuita del Signore che convoca i credenti intorno a sé. Come ad Emmaus, il Signore scende così sulla strada dell'uomo per farsi suo compagno di viaggio e animarlo di speranza per il suo cammino.

Il tutto inizia già quando, al suono della campana — ed è bene oggi riscoprire questo suono — i fedeli escono di casa e si avviano verso la Chiesa. In quel movimento che fa convergere i fedeli verso lo stesso luogo per diventare il soggetto attivo dell'unica azione, il mistero della

⁵² *Sacrosanctum Concilium*, n. 48.

⁵³ *Il rinnovamento della catechesi*, n. 113.

Chiesa trova una manifestazione sensibile, e insieme l'attuazione più piena⁵⁴. Lì si vede che la Chiesa — come dice San Cipriano — è « popolo radunato nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo »⁵⁵. E' il nuovo popolo sacerdotale che Dio ha convocato in Cristo Gesù in modo permanente, ma che ha il suo tempo forte proprio nell'Eucaristia, in cui la Chiesa si costruisce e si rinnova incessantemente⁵⁶.

Ma il segno rituale dell'assemblea ha il suo contenuto nella « comunione » dello Spirito. Occorre distruggere tutti i residui di diffidenza e di incomprensione che ci dividono. Mentre i corpi sono gomito a gomito, i cuori devono fondersi nell'unità: « Molti corpi ma non molti cuori » commenta Sant'Agostino riferendosi all'ideale della comunità di Gerusalemme. I fedeli possono cantare con l'antico inno: « Ci ha raccolti insieme l'amore di Cristo ». Chi entra nell'assemblea deve quasi vedere e toccare con mano la natura della Chiesa.

L'Eucaristia educa all'accoglienza

Del mistero della Chiesa l'assemblea eucaristica evidenzia alcuni aspetti:

37. - In ogni assemblea, per quanto piccola, si realizza tutto il mistero della Chiesa, Una e Santa. Essa si fa evento ovunque c'è comunione di fede intorno al Risorto. Perciò ogni assemblea, segno della Chiesa intera, deve aprirsi sulle altre comunità e sull'intera cattolicità, assumendo un respiro universale. Coesione interna ed apertura agli altri sono i due poli di ogni gruppo ecclesiale. Quando al contrario un gruppo si chiude su se stesso, intristisce. Tutto ciò si fonda sulla universalità della salvezza e sulla esigenza di entrare nel grande disegno di Dio che abbraccia tutto l'arco del tempo e dello spazio.

38. - La Chiesa in un determinato luogo non è costituita semplicemente dalle persone che si aggiungono l'una all'altra, non è il frutto dell'umano stare insieme. Questo sfocerebbe in una unità psicologica. La Chiesa trascende tale unità, essendo « comunione dello Spirito Santo » che riunisce i figli di Dio dispersi. C'è una comunione fondante che discende da presso Dio come la Gerusalemme celeste⁵⁷, ed ha la forza di abbattere ogni divisione e di ristabilire il circuito dell'amore nell'unico corpo di Cristo. Diventa quasi un riflesso del divino scambio: del ricevere e del donare. Questo appare con somma evidenza nell'Eucaristia, spazio totale di

⁵⁴ Cfr. *Sacrosanctum Concilium*, n. 41.

⁵⁵ CIPRIANO, *De oratione dominica*, 23; cfr. *Lumen gentium*, n. 4.

⁵⁶ Cfr. *"Institutio Generalis" del Messale Romano*, n. 24.

⁵⁷ Cfr. *Apocalisse* 21, 2.

grazia, dono gratuito che discende dall'alto. E questo ogni celebrazione lo deve evidenziare evitando ogni orizzontalismo sociologico.

39. - Nell'assemblea eucaristica convocata da Dio, ogni fedele è da lui accolto sotto il segno della gratuità. E questo deve suscitare lo stesso atteggiamento verso i fratelli, cominciando da quelli che sono riuniti nell'assemblea. Si traduce così in atto l'invito dell'Apostolo: « Accoglietevi gli uni gli altri come Cristo accolse voi, per la gloria del Padre » (*Romani* 15, 7). Ognuno si sente effettivamente accolto come fratello, come membro di una famiglia, come uomo che ha una sua dignità e merita perciò attenzione e rispetto, specie se povero ed emarginato. Ne nasce uno stile evangelico che si iscrive poi nei rapporti quotidiani.

40. - Poiché il peccato è sorgente di ogni divisione, i convitati avvertono che la comunione con Cristo e con i fratelli è offuscata e compromessa dai loro tradimenti. Da questa consapevolezza nasce l'esigenza della conversione e della riconciliazione che si esprimono nell'atto penitenziale: il rapporto infranto si ricompone. Se tale atto non ha valore sacramentale in senso stretto, e non sostituisce dunque il sacramento della Penitenza, ha tuttavia una grande valenza spirituale e pedagogica: associa il senso del peccato, che ostacola l'avvento del Regno, a una fiducia sconfinata nella misericordia del Padre che nel « sacrificio di riconciliazione » ci viene incontro in modo inaudito.

Liturgia della Parola, dialogo di salvezza

41. - Al popolo nuovo che ha convocato in assemblea, Dio rivolge la sua Parola: « Egli, nel suo immenso amore, parla agli uomini come ad amici, e si intrattiene con essi »⁵⁸.

Inizia così l'azione concreta di cui l'assemblea, presieduta dal sacerdote, è soggetto. E' un unico atto di culto, in due momenti distinti ma strettamente connessi: liturgia della Parola e liturgia eucaristica. Si accoglie la Parola e poi si partecipa al mistero. Come ai piedi del monte Sinai: dal « sì » al Signore che parla nasce la nuova alleanza, matrice del nuovo popolo, che Cristo sigilla poi con il suo sangue.

Nella liturgia della Parola trova espressione tutta la vicenda della storia della salvezza, dalla quale emerge sempre il primato di Dio che chiama. E' Dio che va incontro all'uomo, è lui che incomincia a parlare.

Perciò intorno all'altare c'è un popolo in ascolto del suo Dio che « qui-ora » parla. Nella proclamazione della Parola, « Cristo annunzia ancora il

⁵⁸ *Dei Verbum*, n. 2.

suo Vangelo »⁵⁹. E non è solo una parola che dice, cioè comunica. E' « forza di salvezza per chiunque crede »⁶⁰ perché è il Risorto presente che parla. « E' come se vedessi la sua bocca », direbbe Gregorio Magno. Perciò è insieme « glorificazione di Dio ed evento salvifico per gli uomini »⁶¹. Partecipa dell'efficacia dell'evento pasquale che ha dato gloria al Padre e riconciliato il mondo. Questo faceva dire ad Ignazio d'Antiochia: « Mi affido al Vangelo come alla carne di Cristo »⁶².

42. - In quest'ottica la liturgia della Parola appare un momento di fondamentale importanza sia per l'edificazione della comunità che per la fede che la deve animare.

Anzitutto, oggi come ieri, la Chiesa nasce dall'annuncio del Vangelo e ad esso si alimenta per la sua crescita. Quando gli Apostoli predicano, quelli che accolgono la Parola « si aggiungono alla comunità »⁶³. E se è vero che è con l'iniziazione cristiana, culminante nell'Eucaristia, che si entra nella Chiesa, è altrettanto vero che si tratta di « sacramenti della fede »; e quindi non solo presuppongono l'annuncio, ma lo esigono di loro natura con la proclamazione della Parola. Il Vangelo accolto è dunque l'atto costitutivo della Chiesa⁶⁴.

Di conseguenza « la Chiesa esiste per evangelizzare ». E' « la sua grazia e vocazione propria, la sua identità più profonda »⁶⁵. Essa ha l'unico scopo di essere per tutti strumento di salvezza: non con le sue sole forze, ma con i mezzi di grazia che Cristo ha posto nelle sue mani, anzitutto la Parola e i Sacramenti. D'altronde, se l'annuncio riveste forme e modalità molteplici, rimane pur sempre vero che la liturgia è culmine e fonte di tutta l'attività ecclesiale e quindi l'annuncio, che in essa si realizza, è culmine e fonte di tutta la predicazione. Strettamente congiunto alla Scrittura e al Sacramento, e fondendoli nell'unico atto di culto, l'annuncio realizza in pienezza il passaggio del Signore in mezzo al suo popolo.

43. - L'omelia assume in quest'ottica un grande rilievo. Da una parte essa attualizza il messaggio biblico tenendo conto « sia del mistero celebrato, sia delle particolari necessità di chi ascolta »⁶⁶. Dall'altra è l'unico mezzo per spezzare il pane della Parola alla massa dei battezzati, non

⁵⁹ *Sacrosanctum Concilium*, n. 33.

⁶⁰ *Romani* 1, 16.

⁶¹ Cfr. *Il rinnovamento della catechesi*, n. 34.

⁶² IGNAZIO DI ANTIOCHIA, *Ai cristiani di Filippi*, V, 1.

⁶³ Cfr. *Atti* 2, 48.

⁶⁴ Cfr. PAOLO VI, *Evangelii nuntiandi*, n. 15.

⁶⁵ *Ibid.*, 14-15.

⁶⁶ "Institutio Generalis" del *Messale Romano*, n. 41.

raggiunti dalle altre iniziative di catechesi. Se essa dunque non funziona, il messaggio non arriva e la casa di Dio piomba nel buio.

I tre cicli festivi che proclamano i Vangeli, le pagine centrali dell'Antico Testamento e le lettere apostoliche, permettono di presentare tutto l'universo rivelato, tutta la grande storia con cui Dio ci ha salvato. Se si è fedeli alla oggettività del messaggio ne risulta che, nel complesso, da una parte non ci sono ripetizioni, dall'altra tutto il messaggio biblico è presente, secondo un nuovo tipo di organicità che non è quello dei manuali, ma quello della storia della salvezza. Inoltre, i fedeli sono condotti a partecipare vivamente all'Eucaristia, in cui l'annuncio si traduce in evento, e poi ad esprimere nella vita quanto hanno ricevuto nella fede⁶⁷. E' esattamente quello che ha fatto il risorto Signore con i discepoli di Emmaus: « E cominciando da Mosè, attraverso tutti i profeti, spiegava loro in tutte le Scritture ciò che lo riguardava » (Luca 24, 27).

L'Eucaristia educa al dialogo

44. - A Dio che ha parlato, i fedeli rispondono anzitutto con il Salmo, preghiera ispirata, nella convinzione espressa da Pascal, che « solo Dio parla bene a Dio ». Rispondono poi con il « Credo », un « sì » che esprime lo totale adesione alla Parola ascoltata, che rinnova e rilancia le promesse battesimali e che fa entrare in comunione di fede con Dio. Così la comunità non solo confessa la sua fede, ma esprime la volontà di conformare la vita a ciò che crede e di impegnare nella missione ogni sua forza, ogni sua disponibilità. Dopo « l'ascolto della fede », « l'obbedienza della fede »: quella che ha spinto i discepoli di Emmaus a correre a Gerusalemme per professare con gioia insieme agli Undici: « Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone » (Luca 24, 34).

In questa prospettiva di dialogo tra Dio e il suo popolo assume speciale rilievo la preghiera universale, nella quale « il popolo, esercitando la sua funzione sacerdotale, prega per tutti gli uomini »⁶⁸. Pregare gli uni per gli altri, anche nel discorso ecclesiale di Matteo, è un elemento essenziale della vita di comunità⁶⁹: è la forma suprema di carità, perché fa appello all'aiuto del Signore che trascende le povere risorse di cui noi disponiamo.

Tale preghiera, pur con la dovuta attenzione alle istanze del territorio e con lo sforzo di tradurre nel dialogo orante la Parola ascoltata, deve caratterizzarsi soprattutto per la sua universalità. Il suo orizzonte è la Chiesa universale e il mondo intero. Siamo educati così a superare l'egoismo

⁶⁷ *Ordo Lectionum Missae*, n. 24.

⁶⁸ *"Institutio Generalis" del Messale Romano*, n. 45.

⁶⁹ Cfr. Matteo 18, 20.

anche nella preghiera, e a dimenticarci per pensare ai grandi interessi del regno di Dio. La Chiesa primitiva di Gerusalemme, assidua « nelle preghiere » oltreché nell'ascolto, ci è modello per la sua apertura sul vasto mondo in cui, dispersa dalle persecuzioni, ha seminato il Vangelo.

45. - Il dialogo che si compie nel rito è poi chiamato a esprimersi e a prolungarsi in tutta la vita. Il cristianesimo è la religione del dialogo, come ebbe a ricordare Paolo VI nella sua Enciclica *Ecclesiam suam*⁷⁰. La Chiesa, entrando nel dialogo iniziato da Dio nella storia della salvezza, nelle sue caratteristiche di gratuità, di accoglienza, di apertura universale e di rispetto per ogni uomo, impara a dialogare con il mondo, al cui servizio pone la sua missione di portare il lieto annunzio.

« La partecipazione all'ufficio profetico di Cristo stesso — ci ricorda Giovanni Paolo II — plasma la vita di tutta la Chiesa, nella sua dimensione fondamentale. Una speciale partecipazione a questo ufficio compete ai Pastori della Chiesa, i quali insegnano e, di continuo ed in diversi modi, annunciano e trasmettono la dottrina della fede e della morale cristiana. Questo insegnamento, sia sotto l'aspetto missionario che sotto quello ordinario, contribuisce ad adunare il popolo di Dio attorno a Cristo, prepara alla partecipazione dell'Eucaristia, indica le vie della vita sacramentale... Inoltre bisogna sempre più procurare che le varie forme della catechesi e i diversi suoi campi — a cominciare da quella forma fondamentale, che è la catechesi familiare, cioè la catechesi dei genitori nei riguardi dei loro figli — attestino la partecipazione universale di tutto il popolo di Dio all'ufficio profetico di Cristo stesso. Bisogna che, in dipendenza da questo fatto, la responsabilità della Chiesa per la verità divina sia sempre più, e in vari modi, condivisa da tutti »⁷¹.

Liturgia eucaristica, convivio pasquale in cui Cristo si dona per amore

46. - In ogni rapporto di comunione, soprattutto sponsale, viene il momento in cui le parole non bastano ad esprimere tutta la ricchezza e la fecondità dell'amore. Si fa allora prepotente l'esigenza del dono totale di sé. Così avviene nel progetto di alleanza-comunione di Dio con i « suoi ». Egli « dopo aver parlato a più riprese e in diversi modi per mezzo dei profeti » (*Ebrei* 1, 1), nella pienezza dei tempi non solo ci parla nel Figlio, ma ce lo dona. E il Figlio « si dona » per amore a noi. E' il più grande atto d'amore della storia, e rivela la serietà con la quale Dio è fedele all'alleanza e vuole stare con l'uomo, per essere solidale con il suo destino di miseria e di morte.

⁷⁰ PAOLO VI, *Ecclesiam suam*, Parte III.

⁷¹ GIOVANNI PAOLO II, *Redemptor hominis*, n. 19.

Perciò il dinamismo della celebrazione, che muove dalla convocazione e raduna l'assemblea, si sviluppa nel dialogo e raggiunge il suo vertice nella liturgia eucaristica. Essa riproduce la cena, la stessa che Gesù ha compiuto nell'ultimo vespro della sua vita, ma contiene la Pasqua: Cristo stesso, cioè, nell'atto di donarsi per amore. E' il « corpo dato » e il « sangue versato », dato per noi e versato per noi, che viene consegnato alla Chiesa negli umili segni del pane e del vino. Infatti — secondo il rilievo di Tertulliano — è nello stile di Dio « la sproporzione tra i mezzi umilissimi che usa e le cose grandiose che fa ».

L'Eucaristia educa al martirio

47. - Quella di Cristo non è solo una « pre-esistenza » (il Figlio esiste da sempre presso il Padre, prima di incarnarsi), ma ancor più una « pro-esistenza »: una vita, cioè, completamente donata e spesa per gli altri. Questo mistero tocca il suo vertice nella Pasqua e nel segno eucaristico che la attualizza. Partecipare ad essa non è un gesto rituale da compiere, magari in modo meccanico e ripetitivo. Dicendo: « Fate questo in memoria di me », Cristo non ha chiesto la pura ripetizione di un gesto rituale. Ha chiesto di farlo come l'ha fatto lui, assumendo i sentimenti che furono i suoi⁷², modellandosi sulla sua autodonazione.

L'Eucaristia è perciò il momento in cui tutta la vita della Chiesa viene raccolta intorno al Cristo pasquale, riceve il dono del suo amore oblativo e poi viene rilanciata per le strade del mondo, per essere un segno della sua presenza di buon Samaritano, quasi per far sperimentare ai fratelli l'intensità e la forza con cui Dio li ama, con la qualità stessa del suo amore. Un amore che pensa più a dare che a ricevere. Questo lo esprime attraverso i suoi martiri di ieri e di oggi.

48. - Come non pensare a tutti quelli che, nel lungo corso della storia, sono stati immolati proprio mentre presiedevano o partecipavano all'Eucaristia? E' un numero considerevole di Vescovi, di presbiteri e di laici che sono passati attraverso una morte violenta per essere stati strenui servitori delle verità evangeliche e del diritto dei più poveri. Ogni Chiesa locale potrebbe far memoria di molti suoi figli testimoni, a volte anonimi, di un amore al santissimo sacramento dell'Eucaristia che ha sfidato ogni minaccia umana fino al coraggio del martirio. C'è poi tutta la schiera dei campioni della carità che contrassegnano costantemente il cammino nella storia: dal diacono Lorenzo, a San Vincenzo de' Paoli, a don Orione. Pensiamo anche a molti testimoni dell'Eucaristia viventi in comunità religiose e monasteri; il mistero eucaristico infatti non sta solo al centro nella loro

⁷² Cfr. *Filippesi* 2, 5.

preghiera ma pure al centro della loro spiritualità e di quel messaggio che tengono incessantemente vivo per il bene delle nostre comunità. Ne sentiamo forte la necessità, soprattutto oggi, e siamo profondamente grati a questi nostri fratelli e sorelle. Anche il « volontariato » serio, che impegna cioè la vita con scelta stabile, come « vocazione al servizio », affonda le sue radici in questo stesso amore evangelico. La comunione ecclesiale, espressione storica della « comunione dei santi », ha qui la sua legge statutaria: l'unica sua legge, come dice San Paolo, che riassume tutte le altre ⁷³.

Il memoriale: Dio « si ricorda » e anche noi « ci ricordiamo »

49. - Il cuore della liturgia eucaristica è la grande preghiera « di azione di grazie e di santificazione » ⁷⁴. In essa il sacerdote, e con lui l'assemblea, rende grazie:

- fa memoria di tutta la storia della salvezza culminante nella Pasqua;
- invoca lo Spirito perché il pane e il vino siano trasformati nel Cristo immolato e glorificato,
- e perché i partecipanti diventino in « Cristo un solo corpo e un solo spirito » ⁷⁵;
- offre il sacrificio della nuova ed eterna alleanza per la vita del mondo,
- in un clima di « confessione » in cui sale al Padre, nel giubilo della fede, ogni onore e gloria.

Tale preghiera non è solo un testo da recitare, ma una grande « azione » da compiere. In questo il sacerdote non è solo ma, agendo a nome di tutti, associa strettamente tutta l'assemblea presente, la quale deve partecipare con una tensione interna di fede e di carità.

50. - La ricca tematica del canone, che non può trovare qui sviluppo adeguato, si raccoglie intorno a un suo centro: il « memoriale ». Esso non è solo ricordo, non fa riferimento unicamente al passato. Implica la presenza attiva di ciò che è ricordato: e così le meraviglie di Dio rivivono nell'oggi, perché Dio « si ricorda » di ciò che ha fatto e interviene nel presente.

Ma anche la comunità, insieme a lui, « si ricorda »: e lo fa attivamente, partecipando a ciò che Dio ha fatto. I credenti cioè mostrano l'agire di Dio nel loro agire. Poiché Dio fa misericordia, anche noi facciamo misericordia. Poiché Dio perdona, anche noi perdoniamo. Poiché Dio fa alleanza, anche noi stringiamo vincoli di comunione con i fratelli. Così il fedele,

⁷³ Cfr. 1 Corinzi 12, 31; 13, 1-13; cfr. anche Romani 14, 1-23.

⁷⁴ Cfr. "Institutio Generalis" del Messale Romano, n. 54.

⁷⁵ Preghiera eucaristica III.

lasciandosi plasmare dal dono divino, si modella sull'atteggiamento del « Signore-che-si-dona » e diventa lo strumento per cui quel dono passa ai fratelli. Questo è il memoriale autentico, liturgia vissuta. Allora si supera la barriera del formalismo, e la celebrazione provoca l'impegno, compromette la responsabilità.

Comunione con Cristo e tra noi

51. - I riti di comunione, che sono parte essenziale del rito conviviale, si aprono con la preghiera del « Padre nostro ». Con essa l'assemblea esprime la coscienza esaltante di appartenere alla famiglia dei figli di Dio. Perciò « osa » rivolgersi a lui chiamandolo « Abbà-Padre », e si accosta con fiducia al banchetto che egli ha preparato per i suoi figli.

L'abbraccio di pace, scelto « per significare l'unità »⁷⁶, diventa simbolo trasparente dei vincoli fraterni che intercorrono tra i credenti. Anche la « frazione del pane » si colloca nella stessa logica di comunione, quella che Paolo ha richiamato ai Corinzi: un solo pane spezzato fra tutti, quindi un solo corpo.

La comunione sacramentale acquista così la pienezza delle sue dimensioni: mentre è il modo pieno di partecipare al banchetto della nuova alleanza, è anche piena inserzione nel corpo mistico del Signore, ove vige la legge della piena comunione di vita tra le membra. E' come se ogni comunicante potesse dire al fratello: che cosa ci potrà separare se viviamo tutti del pane spezzato che il Padre ci offre, donandoci il suo Cristo? Per questa strada la comunione eucaristica si riscatta da una visione intimistica e devozionale, che tende a separare il Capo divino dalle membra.

52. - Nella liturgia i segni « parlano »: il pane non è fatto solo per essere mangiato. Esige anche di essere condiviso. Quindi il dono ricevuto si iscrive nella vita solo se spinge chi si comunica a farsi commensale di ogni uomo. E questo soprattutto con chi nel mondo, ancora afflitto da disuguaglianze ed ingiustizie, soffre la fame. Sono una schiera senza numero. « Spezza il tuo pane con l'affamato », diceva già Isaia⁷⁷. L'Eucaristia sostiene così con la divina energia l'impegno quotidiano di condivisione con ogni forma di miseria.

Come abbiamo già accennato, facendo eco della prassi comune e interpretando l'istanza operativa del mistero celebrato, San Giustino, fin dai primi tempi della Chiesa, esorta a mettere « nelle mani di colui che presiede... quanto viene raccolto » per essere poi consegnato ai più bisognosi⁷⁸.

⁷⁶ "Institutio Generalis" del Messale Romano, n. 112.

⁷⁷ Cfr. Isaia 58, 7.

⁷⁸ Cfr. GIUSTINO, *Apologia prima*, 67.

L'Eucaristia educa al servizio

53. - La « diaconia » ecclesiale procede dunque dall'Eucaristia. Forse per questo Luca collega con il racconto della cena l'esortazione di Gesù al servizio⁷⁹. E il Cristo della cena, nel racconto di Giovanni, è in atteggiamento essenzialmente « diaconale »: mentre è a tavola con i suoi compie un servizio riservato agli schiavi, lavando i piedi ai discepoli. Lui che è il Maestro e il Signore⁸⁰. E' anche questo un « memoriale » consegnato alla Chiesa, un invito a fare come ha fatto lui nell'atto di spezzare il pane. L'evangelista Giovanni non narra l'istituzione dell'Eucaristia, ma ricorda quel gesto che conduce al cuore dell'Eucaristia: « Gesù si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli » (*Giovanni* 13, 4-5). In questo gesto è definito plasticamente lo stile messianico di Cristo, e lo stile di vita di quella Chiesa che nel mondo è segno della sua presenza.

Andate e portate a tutti il lieto annunzio

54. - La celebrazione si conclude con il congedo. Esso non va banalizzato come semplice avvertimento che tutto è finito ed è lecito uscire. E' piuttosto l'invito ad iniziare un'altra celebrazione in cui è impegnata tutta la vita. L'assemblea si scioglie solo per disperdere i partecipanti nelle strade del mondo, affinché siano in mezzo ai fratelli testimoni della morte e della risurrezione di Cristo. Quando la bella notizia del Vangelo arde nel cuore, non si riesce a tenerla per sé: si sente l'urgenza di comunicarla. Quando si è accolto il dono di un amore spinto fino all'estremo limite, si sente che è troppo bello per custodirlo in un geloso intimismo. Come avrebbero potuto i due di Emmaus restarsene tranquilli nella loro casa?

In questa forte esperienza si radica la missione della Chiesa, e il congedo liturgico, insieme all'orazione conclusiva, ne è il segno espressivo. D'altronde, collegata con l'Eucaristia, la missione è colta nella sua esatta portata: non si va a portare qualcosa di proprio, ma a comunicare il dono ricevuto, con la forza dello Spirito che l'Eucaristia comunica attraverso il corpo del Risorto.

L'Eucaristia educa alla missione

55. - La missione si trova così legata alla « consacrazione », elemento chiave messo in luce dal Concilio⁸¹: non appare quindi come pura « fun-

⁷⁹ Cfr. *Luca* 22, 24-27.

⁸⁰ Cfr. *Giovanni* 13, 14.

⁸¹ Cfr. *Sacrosanctum Concilium*, n. 48; cfr. anche *Lumen gentium*, n. 10 e *Apostolicam actuositatem*, n. 3.

zione » tattica, pragmatica o organizzativa. Più che una cosa da fare, è un modo di essere. Lo stesso modo di essere del Cristo, che è « l'inviato del Padre ». Del resto egli presenta l'invio dei suoi come la continuazione immediata della missione ricevuta dal Padre: « Come il Padre ha mandato me, così io mando voi » (*Giovanni* 20, 21).

La Chiesa è Chiesa proprio perché mandata: e nell'Eucaristia affonda le radici della sua missione, per attingere alla vita del Risorto. Il Regno infatti non si costruisce con le sole energie umane, ma con la forza dello Spirito.

« Fare l'Eucaristia » in memoria di Cristo, servo obbediente, sofferente e glorificato, diventa gesto autentico e pieno solo per quelli che dalla celebrazione escono con la chiara coscienza di essere inseriti attivamente nella grande missione ecclesiale.

Capitolo VI FINCHE' EGLI VENGA

Maria, « icona » di Cristo

56. - Di tutte le immagini bibliche che abbiamo contemplato, quella che esprime il rapporto più intimo e perfetto di comunione nella Chiesa e di ogni cristiano con il Cristo eucaristico è Maria. Ella è « icona » di Cristo. Maria è già ciò che la Chiesa non è ancora e attende di essere. Essa è « primizia e immagine della Chiesa perché in lei il Padre ha rivelato il compimento del mistero della salvezza »⁸² e « brilla come un segno di sicura speranza e di consolazione per il popolo di Dio in marcia, fino a quando non verrà il giorno del Signore »⁸³.

Il suo sperare contro ogni speranza, perché « nulla è impossibile a Dio »⁸⁴, la rende modello per la Chiesa e per ogni credente.

La sua vita è un pellegrinaggio di sapore eucaristico, fatto di Pasqua, di sapienza interiore, di dono.

Questi atteggiamenti la Madonna li esprime nel gioioso canto del « Magnificat », nel quale esalta la fedeltà di Dio alle promesse e la potenza della sua misericordia. E' un Dio che tutto può: i poveri che pongono in lui la loro speranza non resteranno delusi. A questo Dio Maria, con piena fiducia e totale generosità, ha detto il suo sì. Per questo ha potuto donare al mondo Cristo Gesù, speranza di vita per ogni uomo.

Da lei, che conservava la Parola meditandola nel suo cuore⁸⁵, raccoglie-

⁸² Cfr. *Prefazio della Assunzione della Beata Vergine Maria*.

⁸³ *Lumen gentium*, n. 68.

⁸⁴ *Luca* 1, 37.

⁸⁵ Cfr. *Luca* 2, 19.

mo questo atteggiamento di ascolto, di fede e di accoglienza del Cristo pasquale. La Chiesa ce lo dona di continuo nell'Eucaristia, cibo dei pellegrini, fonte di speranza, e ce lo riserva per il nostro « passare al Padre ».

Nell'Eucaristia la Chiesa raccoglie la speranza degli uomini

57. - La storia è un intreccio continuo di bene e di male, è luogo di scontro fra l'azione del maligno e la potenza dello Spirito; ma non va per questo demonizzata, va vissuta come « lotta » e nella speranza.

La visione di Giovanni nell'Apocalisse, che è una descrizione di questo scontro e della vittoria finale del Cristo, avviene in un quadro liturgico nel quale il libro della storia è aperto dall'Agnello pasquale, il solo capace di toglierne i sigilli⁸⁶. Il senso della storia viene gradualmente svelato attraverso questa immagine del libro, che ripropone il tema della vita della Chiesa in mezzo al mondo.

L'Eucaristia, vertice della liturgia, svela il senso della storia perché lo contiene: è forza per attraversarla coraggiosamente, per riconciliarla e consacrarla a Dio. Nell'Eucaristia è intrinseco il suo orientamento alla storia, perché è sacramento dato per la vita del mondo⁸⁷. Così la Chiesa è una Chiesa della speranza perché è stata lavata nel sangue dell'Agnello⁸⁸ ed è rivolta al mondo, al quale porta l'appello eucaristico della nuova alleanza: « Lasciatevi riconciliare con Dio »⁸⁹.

58. - L'Eucaristia non è, dunque, sacramento che isola dal mondo e dalla storia, ma immerge profondamente in essi per ricomporli e salvarli in Cristo. In essa l'uomo non solo è proteso verso il domani, ma accoglie Dio per l'oggi: per questo, ogni volta che celebriamo l'Eucaristia siamo interpellati dalla storia. « Quello che abbiamo visto e contemplato con i nostri occhi, toccato con le nostre mani, mangiato con la nostra bocca, non solo dobbiamo annunziarlo ma viverlo rendendo "Eucaristia" tutti i nostri rapporti col mondo »⁹⁰ fino alla testimonianza del martirio al quale Cristo ci chiama per essergli somiglianti.

Lui, che è l'uomo perfetto, deve venire in ogni uomo per condurlo al compimento definitivo della sua vita. Per questo nella celebrazione eucaristica la Chiesa accoglie e fa propria la speranza di tutti gli uomini, perché nel ritorno di Cristo si attui pienamente la salvezza: « Ogni volta che farete questo lo farete in memoria di me: predicherete la mia morte,

⁸⁶ Cfr. Apocalisse 5, 1 ss.

⁸⁷ Cfr. Giovanni 6, 51.

⁸⁸ Cfr. Apocalisse 7, 14.

⁸⁹ 2 Corinzi 5, 20.

⁹⁰ Signore, da chi andremo? Il Catechismo degli Adulti, pag. 244.

annunzierete la mia risurrezione, attenderete con fiducia il mio ritorno, finché di nuovo verrò a voi dal cielo »⁹¹.

L'Eucaristia anticipo della liturgia celeste

59. - Nella cena imbandita dal Signore si prefigura e si pregusta il banchetto escatologico, verso il quale è incamminato il popolo di Dio pellegrinante. Esso si nutre della nuova manna, prima di entrare nel Regno al quale incessantemente aspira. L'Eucaristia è orientata al ritorno glorioso del Cristo, e di quel ritorno è preludio. E siccome quel momento sarà la piena e definitiva manifestazione del Signore che consegnerà gli eletti al Padre per la liturgia celeste, di quell'incontro e di quella gloria l'Eucaristia è pegno e anticipo.

L'Eucaristia è, in questo senso, speranza vissuta e inaugurazione dei tempi futuri, e ci educa a « leggere » il tempo vivendolo in funzione dell'eternità.

60. - Anzi, nell'Eucaristia, tempo ed eternità si ritrovano e si richiamano, soprattutto in riferimento alla Chiesa, che è la comunità del « già e non ancora », come si dice. In essa, specialmente per l'Eucaristia, il futuro è già presente anche se non ancora goduto. In questa fase del pregu-stamento e del non appagamento essa, dunque, prega: « "Maranà tha": Vieni, o Signore! »⁹².

Questa preghiera, che nella celebrazione eucaristica innalziamo al Padre, evoca la presenza del Risorto in mezzo a noi, supplica che essa si rinnovi nel momento della celebrazione e affretta il desiderio del suo ritorno definitivo nella gloria.

Signore, vieni ora, mentre siamo riuniti per il banchetto. Ritorna per sempre a compiere il tuo Regno!

⁹¹ Messale Ambrosiano, *Preghiera eucaristica* I. V. VI.

⁹² 1 *Corinzi* 16, 22; cfr. *Apocalisse* 22, 20.

Parte seconda

Per la revisione di vita e l'impegno della comunità cristiana

In questa seconda parte del documento vogliamo avviare una revisione di vita che prenda le mosse non tanto da semplici rilevazioni di indole sociologica — sulle quali peraltro più volte ci siamo soffermati — quanto dalla consapevolezza del dono ricevuto. L'Eucaristia è infatti un dono esigente, che interpella e giudica le nostre comunità perché considerino sempre la reale centralità di questo mistero nella propria vita e nel proprio impegno missionario.

L'Eucaristia permane segno di contraddizione per l'uomo di ogni tempo ed è pertanto discriminante della fede in Cristo e della sua sequela. Si tratta di lasciarsi convertire dall'Eucaristia, verificando la propria fedeltà a Cristo e alle esigenze che nascono dall'accoglienza del sacramento del suo corpo e del suo sangue (cfr. Capitolo primo).

Dalla revisione di vita nascono alcuni obiettivi pastorali prioritari che fondano il rapporto Chiesa-Eucaristia e avviano a impegni precisi di verifica e di rinnovamento del modo di celebrare e di vivere l'Eucaristia nelle nostre comunità.

Si tratta di indicazioni che ogni Chiesa locale è chiamata ad approfondire, a completare e a precisare, partendo dalla sua concreta situazione pastorale (cfr. Capitolo secondo).

Offriamo infine quattro capitoli, a modo di semplici schede, su quattro ambiti della vita ecclesiale particolarmente importanti: il giorno del Signore, il rapporto tra l'Eucaristia e gli altri sacramenti, il culto eucaristico fuori della Messa e la dimensione missionaria dell'Eucaristia.

Con questa scelta non intendiamo esaurire la ricerca delle comunità cristiane in vista di una testimonianza piena e integrale che desuma dall'Eucaristia la sua carica interiore e il suo metodo evangelico. Abbiamo scelto quegli aspetti della vita e della missione della Chiesa che ci sembrano i più bisognosi di attenzione. Il fatto di sottolineare costantemente il loro rapporto con il tema del presente documento « Eucaristia, comunione e comunità » esplicita la nostra intenzione di fondo: quella di portare la Chiesa italiana verso quel rinnovamento di vita che l'Eucaristia esige e il Paese attende.

Capitolo I

DISCEPOLI DI CRISTO NELL'EUCARISTIA

Nell'Eucaristia l'amore di Cristo ci interpella

61. - Non si può essere Chiesa senza l'Eucaristia. Non si può fare Eucaristia senza fare Chiesa. Non si può mangiare il pane eucaristico senza fare comunione nella Chiesa.

Queste affermazioni, che raccolgono l'esperienza viva e la tensione costante della comunità cristiana di ogni tempo, riconducono ad interrogarci, nell'oggi, sulla nostra fede, per verificare la reale portata di questo vincolo indissolubile tra Chiesa ed Eucaristia.

Molti cristiani vivono senza Eucaristia; altri fanno l'Eucaristia ma non fanno Chiesa; altri ancora celebrano l'Eucaristia nella Chiesa, ma non vivono la coerenza dell'Eucaristia.

Una autentica comunità ecclesiale, che voglia vivere la comunione, pone al suo centro l'Eucaristia e dall'Eucaristia assume forma, criterio e stile di vita: l'Eucaristia è la vita, ed è la scuola dei discepoli di Gesù.

L'Eucaristia, cammino di fedeltà

62. - Nell'Eucaristia siamo ogni giorno convocati per seguire il Signore con donazione totale: per riconoscerlo nella Parola e nel pane spezzato, per accoglierlo nel mistero della fede. Ogni Eucaristia è un rinnovato invito al « discepolato », cioè a stare alla sua scuola, per vivere con lui e testimoniare la sua reale presenza tra noi.

Vivere la nostra vita come discepoli, vuol dire accettare lo « scandalo » della croce. Anche l'Eucaristia, che della gloria della croce è massima celebrazione, è scandalo da vivere.

Il nostro radicarci nell'Eucaristia ci libera dalla logica dell'efficienza: mettendoci in comunione personale con il corpo e il sangue di Cristo, ci fa vivere la logica della croce e ci fa maturare per la risurrezione⁹³

63 - E' qui la vera « sequela » di Cristo, liberata dai rischi dell'intimismo o del formalismo esteriore, diventata sottomissione al Padre e accoglienza del suo giudizio e del suo progetto sulla nostra vita, sulla storia, sull'ambiente, sugli uomini. Tale « sequela » è fatta di ascolto, di preghiera, di sacrificio, ed è presenza responsabile, incarnata nelle vicende del tempo ove solo si compie il cammino della santità, e di operosa attesa della venuta gloriosa del Signore.

Giorno per giorno rispondiamo all'appello di Cristo con un cammino

⁹³ Cfr. Giovanni 6, 54.

di fedeltà che trasforma tutta l'esistenza in luogo d'incontro col Signore e con i fratelli, e in offerta a lui gradita.

Frutti di questa esistenza eucaristica quotidiana sono la fiducia, la libertà di spirito, l'impegno sereno a capire sempre più la realtà, il dialogo, la competenza nel lavoro, la gratuità, il perdono, la dedizione nei rapporti interpersonali, la verità verso se stessi. E' questo modo di interpretare l'esistenza e di viverla che inserisce l'Eucaristia nella vita e trasforma la vita in permanente rendimento di grazie.

L'Eucaristia, momento discriminante per la comunione

64. - Eppure l'Eucaristia può sempre essere, per i battezzati, una sorta di sacramento incompiuto. Se essa non entra a fondo nella loro vita, rimane un episodio datato. Come è sede di una chiamata e di una risposta d'amore per alcuni, diventa per altri il mistero di una risposta respinta, di un invito non accolto, come rivela la parabola del banchetto nuziale⁹⁴.

Per l'Eucaristia, infatti, passa la discriminante della nostra adesione a Cristo. A Cafarnao, all'indomani della moltiplicazione dei pani, Gesù invitava le genti sfamate a cercare un altro pane, « quello che dura per la vita eterna »⁹⁵. Così egli si proponeva come pane di vita, al quale si aderisce per la fede e il sacramento, e poneva se stesso, presente in quel pane, come segno discriminante della sua sequela.

La gente trovava troppo duro quel linguaggio e cercava un alibi alle proprie decisioni. E' la gente di sempre alla quale Gesù rivolge la domanda decisiva: « Anche voi volete andarvene? » (*Giovanni* 6, 67).

65. - L'Eucaristia diventa, così, momento determinante della fede. E' discorso duro, è segno di contraddizione per ogni uomo, per questo nostro tempo, per le stesse comunità cristiane. E' come il crinale della storia, su cui si ripercuotono i problemi del mondo. Nel dilemma « fede-durezza di cuore » che la vede al centro, l'Eucaristia diventa giudizio di riconciliazione dell'umanità.

Per questo l'Eucaristia va continuamente riscoperta. Come Pietro, siamo sempre posti di fronte alla scelta di fondo: mettere o non mettere Cristo al centro della vita; decidere se mangiare o bere del suo corpo e del suo sangue, per fare vita di comunione con lui; se edificare la sua comunità sulla comunione con lui; se dominare o servire.

Molte altre preoccupazioni, di ordine sociale e di ordine pastorale, stanno giustamente a cuore alla Chiesa italiana, anche per la sua missione nel Paese. Sono preoccupazioni che devono essere attentamente studiate, con il contributo delle scienze umane e di più vaste competenze.

⁹⁴ Cfr. *Matteo* 22, 1-14.

⁹⁵ *Giovanni* 6, 27.

Ma alla fine, per vivere la comunione che viene da Dio, la comunità cristiana deve tutto misurare sull'Eucaristia, per esprimere nella sua vita l'abbandono adorante della fede: « Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna » (*Giovanni* 6, 68).

Capitolo II

QUESTO DISCORSO E' DURO

Non c'è Eucaristia senza fede

66. - L'intimo nesso tra Eucaristia, comunione e comunità, deve essere di continuo sottoposto a revisione di vita personale e comunitaria.

E' doveroso, innanzi tutto, porre in tutta la sua gravità il problema della disaffezione di tanti cristiani all'Eucaristia. E' una constatazione evidente soprattutto se si considera il loro comportamento nel giorno del Signore. Non è solo in questione il precetto della Messa domenicale; in senso più ampio, è in questione l'autenticità e la maturità della vita cristiana. Tanto che l'immagine della domenica può essere l'immagine di tutta la vita della Chiesa e dei cristiani, come della loro presenza nel Paese.

Dinanzi a questa situazione occorre seriamente interrogarsi: perché tanti battezzati interrompono il loro rapporto con l'Eucaristia o lo vivono ad intermittenza? E' perdita o debolezza di fede? E' perché il rito non è significativo per i problemi essenziali della vita? E' perché si è allentato o smarrito il senso comunitario della preghiera o dell'appartenenza alla comunità ecclesiale? Oppure perché l'esperienza comunitaria dell'Eucaristia è puramente esteriore e non tocca in profondità la coscienza personale?

67. - Le ragioni, evidentemente, sono molte e complesse. Anche l'attuale contesto socio-culturale fa sentire la sua incidenza nel fenomeno: proposte facili e alternative di celebrazione della vita sembrano svuotare il senso cristiano della domenica.

Non si possono certo contestare le aspirazioni umane del riposo personale e familiare, dell'evasione dai tormenti degli impegni quotidiani, delle aggregazioni culturali, sociali e politiche, che caratterizzano i giorni festivi anche nel nostro Paese. Semmai, una sana coscienza sa giudicare il valore morale di tali aspirazioni e sa dire quando i comportamenti nei giorni di festa sono espressione di libertà e di vita, e quando o perché, dietro l'apparenza, sono segno di disperazione o di deludente compensazione di una vita convulsa, costretta a battersi quotidianamente senza un senso.

Celebrare con autenticità i giorni festivi, significa salvare i giorni feriali.

Anche la quotidiana vita della Chiesa e dei cristiani si può misurare dalla loro capacità di celebrare la festa del Signore. Senza questa festa, non c'è il dono della comunione che viene da Dio, e la Chiesa non può sussistere, come non può proporre la festa di Dio al mondo.

68. - Ma la ragione ultima della disaffezione all'Eucaristia va ricondotta, anche a questo proposito, alla crisi che tocca la risposta di fede e il senso di appartenenza alla comunità e alla sua missione. Per questo, compito permanente della evangelizzazione è quello di riproporre la centralità dell'Eucaristia nella vita del cristiano e della comunità, mostrando come in essa confluisce e da essa parte ogni realtà e ogni impegno di autentica comunione nella Chiesa e tra gli uomini.

Tutto ciò è possibile attraverso opportuni itinerari di fede che conducono alla riscoperta o alla consapevolezza progressiva e personale della propria adesione a Cristo e seguono gradualmente il cristiano dall'infanzia alla maturità.

69. - E' la scelta che in questi due ultimi decenni ha orientato il progetto pastorale della nostra Chiesa italiana e sta caratterizzando le varie tappe di un lungo cammino, il quale parte dalla consapevolezza suscitata in noi dal dono della fede, e passa attraverso precisi giudizi evangelici, chiare testimonianze, geniali servizi e necessarie mediazioni storico-culturali, sempre attenti alla situazione del Paese e alle realtà sociali in essa operanti.

E' la scelta della « catechesi permanente », che anche i nuovi catechismi hanno avviato, e che esige l'impegno pastorale di tutta la comunità, in modo da favorire il superamento di uno dei più gravi rischi oggi lamentato: la separazione tra fede e celebrazione, tra celebrazione e vita, tra celebrazione delle opere di Dio da una parte e delle opere dell'uomo dall'altra.

Ed è la scelta di un'azione pastorale concorde e unitaria che fa seguito alla celebrazione ed educa all'impegno nella Chiesa e nel mondo: evangelizzazione, sacramenti, promozione umana, ministeri, comunione e comunità per ogni membro responsabile della Chiesa italiana costituiscono ormai i pilastri di un edificio spirituale nel quale si sente chiamato non solo a consumare i doni offertigli, ma anche a giocare di fronte al mondo la sua vita e a rendere ragione della sua speranza.

Non c'è Eucaristia senza Chiesa

70. - Un'altra serie di tensioni da sottoporre a revisione di vita nasce dalla fatica di lasciarsi plasmare dalle leggi di comunione che l'Eucaristia fonda ed esige.

Sono sempre ricorrenti, infatti, artificiose contrapposizioni e dialettiche infruttuose che minacciano la crescita organica e articolata della comunità ecclesiale.

In questi casi si rischia di celebrare Eucaristie ambigue, settoriali, espresse in un rito svuotato dai suoi contenuti etici profondi. Si tratta a volte di « Eucaristie parallele », come vengono chiamate, disarticolate dall'intera comunità che crede e confessa il suo Signore, come catturate entro ideologie preconcepite, e comunque non celebrate secondo la ininterrotta tradizione della Chiesa.

Il che è tanto più grave quando, specie nel giorno del Signore, si perde il senso del popolo di Dio e si fanno liturgie per gratificare i propri progetti, distogliendo la propria esperienza dall'esperienza autentica dell'assemblea domenicale. Ogni celebrazione richiama la totalità della comunità dei credenti.

71. - Come non è possibile una Chiesa senza l'Eucaristia, così non è possibile l'Eucaristia senza la Chiesa. Non basta mangiare il corpo di Cristo, bisogna diventare il corpo di Cristo che è la Chiesa.

La vivacità delle associazioni, dei gruppi, dei movimenti in questa stagione ecclesiale arricchiscono indubbiamente la Chiesa. Non esitiamo però a ricordare a tutti la casa comune: la Chiesa locale con le sue parrocchie, verso cui ogni Eucaristia deve portare e da cui ogni altra celebrazione prende espressiva autenticità.

Non c'è Eucaristia senza missione

72. - Una terza serie di tensioni da considerare, nasce quando il naturale rapporto esistente fra Eucaristia e missione non è tradotto in adeguata testimonianza: il rito ne è come svuotato e appare come una pratica usuale di nessuna incidenza nella vita quotidiana. Questo avviene quando il respiro universalistico non attraversa l'intera celebrazione, ed essa rimane nei limiti di una convocazione che non sa di essere per il mondo e con il mondo.

E' investita in questo senso la responsabilità di una comunità a volte ancora troppo passiva nei confronti di una Eucaristia, da cui non vengono fatte scaturire le conseguenze a livello di ministerialità. Il « celebrare », nel senso più ampio del termine, non è così avvertito in tutta la sua ricchezza. Una Eucaristia che non converte e non trasforma o non fa servi gli uni degli altri, rischia di essere solo scadenza di calendario e non attrae a Cristo.

Abbiamo così comunità chiuse, che scoprono la loro missionarietà verso i lontani di tanto in tanto; per le altre, diseducate nell'arte del saper donare, la missionarietà è pressoché sconosciuta. Eppure le sollecitazioni

non mancano, favorite oggi da una accentuata esigenza di cooperazione fra le Chiese e da una forte riflessione culturale che indica di « partire dagli ultimi » per farli con noi tutti privilegiati soggetti di speranza.

73. - Dalla consapevolezza che l'Eucaristia plasma il credente come colui che serve, nasce l'impegno verso una umanità che drammaticamente invoca la giustizia, la libertà e la pace. Il « pane spezzato » non può non aprire la vita del cristiano e l'intera comunità, che ne celebra il mistero, alla condivisione, alla donazione per la vita del mondo ⁹⁶.

Ed è proprio l'Eucaristia che fa scoprire fino in fondo il rapporto fra comunione e missione. Esse « si richiamano a vicenda », abbiamo ricordato in « Comunione e comunità », ed abbiamo aggiunto: « Tra esse vige un intimo rapporto, perché sono dimensioni essenziali e costitutive dell'unico mistero della Chiesa » ⁹⁷. La missione porta ad aprirsi, allo scambio del dare e ricevere, al dialogo, nella consapevolezza del deposito della fede che il Signore ci ha consegnato e dei semi del Verbo che sono presenti nel mondo ⁹⁸.

74. - Le tensioni che abbiamo segnalato non possono far perdere di vista le linee di quel rinnovamento pastorale che sono il frutto di lunghe e sofferte riflessioni e pertanto le raccomandiamo alla vigile attenzione di tutti. Ci riferiamo al rinnovamento liturgico, catechistico e caritativo che, fino ad oggi, ha trovato valida e promettente espressione nei documenti magisteriali, nei libri liturgici, nei catechismi e in generose risposte agli appelli dei più bisognosi.

Mentre esortiamo a prendere iniziative anche coraggiose nel vasto e sempre nuovo ambito della carità: « I poveri infatti li avete sempre con voi » ⁹⁹ ci ha assicurato Gesù; mentre esortiamo a far tesoro dei nuovi catechismi per la vita cristiana che nell'arco di un decennio abbiamo affidato alla solerte cura di tanti operatori pastorali; mentre rimandiamo ai nostri precedenti documenti con la speranza che da essi si possa attingere ispirazione e incoraggiamento all'impegno di comunione intra-ecclesiale e alla testimonianza nel mondo, vogliamo, nello stesso tempo, ricordare che solo nell'Eucaristia ogni nostra parola, ogni nostro rito, ogni nostro gesto trovano il loro più profondo significato e realizzano la loro più vera intenzionalità.

Tutta l'azione pastorale deve essere, in certo modo, azione eucaristica.

⁹⁶ Cfr. *Giovanni* 6, 51.

⁹⁷ *Comunione e comunità*: I. - *Introduzione al piano pastorale*, n. 2 [in RDT n. 10 - Ottobre 1981, pag. 508].

⁹⁸ Cfr. *Ad Gentes*, n. 11.

⁹⁹ *Giovanni* 12, 8.

Pertanto ogni iniziativa pastorale, così come ogni partecipazione alla vita ecclesiale, deve essere ricondotta all'Eucaristia come al suo centro nevralgico e al suo alveo naturale.

Capitolo III NEL GIORNO DEL SIGNORE

Primo, settimo e ottavo giorno

75. - « Il primo giorno della settimana ci eravamo riuniti a spezzare il pane » (*Atti 20, 7*). Così gli Atti degli Apostoli introducono nel clima fraterno della celebrazione eucaristica svolta a Troade, presieduta dall'apostolo Paolo¹⁰⁰.

E' una delle « iconi » più antiche che rivelano lo stretto legame tra la celebrazione eucaristica e il « primo giorno della settimana », cioè « il giorno dopo il Sabato », indicato dai Vangeli come quello della risurrezione del Signore e di numerose sue apparizioni¹⁰¹.

Quel rinnovarsi della presenza del Signore in mezzo ai suoi, in questo giorno, sembra indicare la precisa volontà di Cristo di invitare i discepoli a riunirsi per fare memoria della sua Pasqua e attenderlo nella sua seconda venuta.

Il richiamo alle fonti bibliche e a quelle patristiche permette di cogliere in profondità la ricchezza di memoria, presenza e profezia che il giorno del Signore contiene.

E' la festa primordiale dell'Anno liturgico, memoria viva della Pasqua di Cristo, in cui la comunità rivive tutti i misteri del suo Signore e li celebra in un clima festoso. « Primo » giorno, dunque, in cui si compie in Cristo la nuova creazione e l'autentica liberazione dal peccato e dalla morte.

« E' il primo giorno — ricorda San Giustino — in cui Dio, volgendo in fuga le tenebre e il caos, creò il mondo il medesimo giorno in cui Gesù Cristo nostro Salvatore risuscitò dai morti »¹⁰².

In questo « primo » giorno, la comunità cristiana raccolse fin dagli inizi il senso religioso del « Sabato » ebraico. La domenica divenne così anche « settimo » giorno, benedetto e consacrato da Dio. Giorno del riposo, in cui l'uomo è chiamato a riscoprire la ricchezza liberante dell'incontro con il suo Signore e a dargli culto.

Ma la domenica è anche anticipo della grande festa del Regno nel compimento futuro. Sotto questo aspetto viene giustamente chiamata dai

¹⁰⁰ Cfr. *Atti 20, 7-11*.

¹⁰¹ Cfr. *Luca 24*.

¹⁰² GIUSTINO, *Apologia prima*, 66-67.

Padri della Chiesa « ottavo » giorno, cioè fuori della settimana: nella mensa eucaristica consumata nel giorno del Signore si anticipa il banchetto escatologico del mondo futuro.

Giorno del Signore e della comunità

76. - « Questo, è il giorno che ha fatto il Signore, ralleghiamoci ed esultiamo », canta la liturgia. La domenica, prima di essere il giorno che i cristiani dedicano al Signore, è il giorno che Dio ha deciso di dedicare al suo popolo, per arricchirlo di doni e di grazia. L'iniziativa è sua; suo è il dono e la convocazione, e la Chiesa ne è coinvolta e partecipe.

Per questo, la domenica è anche il giorno della Chiesa, dedicato alla Chiesa e alla sua missione nel mondo. Al centro della domenica è la celebrazione eucaristica, che esprime nell'assemblea riunita e festosa il mistero di comunione della Chiesa convocata e inviata. Nell'Eucaristia appare la Chiesa, luogo di salvezza, comunità che intercede per il mondo, segno visibile dell'invisibile mistero che si rinnova per la salvezza di tutti gli uomini.

Nasce da qui il vero significato della festa cristiana: in essa l'uomo può ritrovare se stesso ed è restituito ai suoi valori più profondi di fede e di umanità.

In un mondo dove prevale la funzionalità e si è quotidianamente condizionati da mille affanni della vita, la festa cristiana afferma con forza il diritto e il dovere al riposo, lo spazio del gratuito, della creatività, del rapporto con gli altri e con Dio.

Da queste considerazioni, appena accennate, nasce la sollecitazione per alcuni impegni pastorali delle comunità cristiane.

Obiettivi pastorali prioritari

77. - Il carattere pasquale della celebrazione eucaristica domenicale richiama l'esigenza di orientare la domenica, nel rispetto dei tempi liturgici, verso la Pasqua annuale. Analogamente le Messe dei giorni feriali e l'intera vita della comunità, siano orientate verso la domenica, come verso il loro naturale approdo.

In questa visione, anche la celebrazione della Messa festiva anticipata la sera del giorno precedente deve essere compresa nel suo vero significato « domenicale » e « festivo », in modo che i fedeli superino il rischio di farne una abitudine dettata da ragioni di comodo e di evasione, vanificando il contenuto stesso del giorno del Signore.

78. - La Messa domenicale sia adeguatamente preparata, coinvolgendo sempre meglio gruppi di fedeli durante la settimana per la riflessione sui testi liturgici, particolarmente sulle letture della Scrittura.

Nella scelta dei canti, si curi la qualità dei testi e delle melodie, « tenuto conto della diversità culturale delle popolazioni e della capacità di ciascun gruppo »¹⁰³; nello stesso tempo si curi la massima partecipazione dei fedeli, escludendo nella celebrazione l'uso di musica riprodotta.

Nella preparazione della « preghiera dei fedeli » si cerchi di entrare in sintonia con i tempi liturgici, con la preghiera universale della Chiesa e con le concrete esigenze della comunità.

Anche l'immediata preparazione alla celebrazione nei diversi suoi momenti rituali sia più sicuramente curata con un necessario tempo di raccoglimento.

79. - La celebrazione della Messa non deve esaurire l'azione liturgica e la preghiera comunitaria propria del giorno del Signore.

Secondo le tradizioni locali, è doveroso offrire ai fedeli altre possibilità di ritrovarsi insieme: per celebrare i Vespri (almeno nei tempi forti dell'Avvento e della Quaresima) o per specifiche celebrazioni della Parola, collegate con i tempi liturgici, o per la preghiera di adorazione eucaristica.

Questi incontri di preghiera sono tanto più importanti per i fedeli che partecipano alla celebrazione eucaristica nei giorni prefestivi.

Occorre inoltre promuovere coraggiosamente l'educazione delle famiglie a pregare insieme, soprattutto nel giorno del Signore.

80. - La tonalità festiva e gioiosa che deve caratterizzare il giorno del Signore risorto e presente in mezzo ai suoi discepoli¹⁰⁴, non può ridursi alla celebrazione liturgica, ma deve trovare modi e forme espressive nei rapporti interpersonali, familiari, comunitari.

E' perciò importante curare iniziative pastorali verso i malati, le persone anziane, gli handicappati e le loro famiglie, in modo che nessuno resti escluso dalla comunione della carità e dalla gioia della festa. In tale contesto assume un significato ancor più profondo portare l'Eucaristia nel giorno del Signore ai fratelli malati, affidandone il compito, qualora le circostanze lo richiedano, agli accoliti e ad altri ministri straordinari dell'Eucaristia seriamente preparati e maturi.

81. - Come giorno dedicato alla Chiesa, la domenica deve esprimere con evidenza le sue note caratteristiche: l'unità, la santità, la cattolicità e l'apostolicità.

L'unità della Chiesa esige, tra l'altro, molta attenzione per non dividere o disperdere la comunità che celebra l'Eucaristia. Si eviti pertanto la moltiplicazione immotivata o inopportuna delle Messe, che spesso com-

¹⁰³ "Institutio Generalis" del Messale Romano, n. 19.

¹⁰⁴ Cfr. Matteo 28, 20; cfr. pure Giovanni 20, 20.

porta l'uso non giustificato della « binazione » o della « trinazione », e finisce per convocare assemblee frazionate e frettolose in orari troppo ravvicinati. Non si consente così ai fedeli di condividere consapevolmente gli impegni apostolici di tutta la comunità cristiana.

Si educi dunque al senso della comunità e della missione ecclesiale, si abbia grande attenzione per le celebrazioni del Vescovo nella chiesa cattedrale, e si privilegi la celebrazione dell'assemblea parrocchiale, il cui pastore fa le veci del Vescovo.

Allo scopo inoltre di far fiorire l'unità della comunità parrocchiale, le Messe per gruppi particolari si celebrino non di domenica, ma, per quanto è possibile, nei giorni feriali ¹⁰⁵.

82. - Anche la santità della Chiesa può e deve trovare nel giorno del Signore una sempre più adeguata espressione.

E' perciò importante che i cristiani siano educati a celebrare il giorno del Signore pienamente riconciliati con Dio e con i fratelli. A tal fine, raccomandiamo ai presbiteri che siano generosamente disponibili per la celebrazione del sacramento della Penitenza nei giorni precedenti le domeniche e le feste di precetto, così da consentire ai fedeli una sincera comunione eucaristica, nella quale trovi fondamento e alimento l'incessante crescita di una vita santa.

83. - Infine la nota della cattolicità della Chiesa potrà avere particolare espressione nel giorno del Signore, se si avrà cura di aprire la comunità orante ed offerente sugli orizzonti sconfinati della divina provvidenza e sulle dimensioni cosmiche della redenzione. Tale apertura deve caratterizzare innanzi tutto le preghiere dei fedeli, ma deve arrivare a gesti di accoglienza fraterna, soprattutto verso coloro che sono in condizioni di particolare necessità, verso coloro che più soffrono e che, per vari motivi, non appartengono alla comunità celebrante e non ne condividono la vita e gli impegni pastorali.

Quanto alla apostolicità della Chiesa è ovvio che tale nota si manifesta in modo pieno ogni volta che, in comunione di fede e di azione pastorale, tutto il popolo santo di Dio, nella varietà dei carismi e nella complementarietà dei ministeri, si raccoglie per fare la memoria viva del suo Signore morto e risorto, per accogliere i doni della Parola e del pane e per lasciarsi inviare nel mondo quale testimone del suo amore.

84. - A questo punto è anche doveroso riflettere sul precetto della Chiesa. L'insistenza con cui la Chiesa ha sempre proposto ai cristiani

¹⁰⁵ Cfr. *Eucharisticum mysterium*, nn. 26-27.

l'impegno di partecipare all'Eucaristia domenicale non ha infatti perso la sua attualità.

Si manifesta qui un tratto della pedagogia materna della Chiesa, che si preoccupa di sostenere i cristiani deboli nella fede, ricordando loro che la partecipazione all'Eucaristia ogni settimana è dovere elementare per la vita cristiana: per la propria identità, per il proprio amore a Cristo e alla Chiesa, per la propria missione.

Perché l'animo si liberi da ogni genere di formalismo e non risolva la Messa come una parentesi d'obbligo, è necessario rimotivare il precetto domenicale, affinché esprima da una parte l'amore di Dio che convoca e dall'altra il nostro bisogno vitale dell'Eucaristia. Il precetto può essere meglio compreso, se si mette in evidenza l'esigenza della comunione e della comunità, il senso della domenica e del celebrare insieme per comando del Signore, come segno di fedeltà alla nuova alleanza.

Una opportuna catechesi deve pertanto aiutare i fedeli a superare il livello della pura osservanza esteriore della legge ed educarli alla libera e gioiosa convocazione dell'assemblea in Cristo.

A Messa per vivere il mistero della Chiesa

85. - Il valore inestimabile e la dimensione sacramentale dell'assemblea liturgica sono largamente testimoniati dalla tradizione della Chiesa fin dai primissimi tempi. Facendo nostra l'esortazione della « Didascalia degli Apostoli », desideriamo dare forte risalto al rapporto Eucaristia-Chiesa, in modo che anche le indicazioni pastorali, peraltro solo avviate, siano accolte come impulso a « vivere » il mistero della Chiesa: « Insegna al popolo, con precetti ed esortazioni, a frequentare l'assemblea e a non mancarvi mai; che essi siano sempre presenti, che essi non diminuiscano la Chiesa con la loro assenza, e che essi non privino la Chiesa di uno dei suoi membri... Poiché il nostro capo, Cristo, secondo la sua promessa, si rende presente ed entra in comunione con voi, non disprezzate voi stessi e non private il Salvatore dei suoi membri; non lacerate, non disperdete il suo corpo » ¹⁰⁶.

Capitolo IV EUCARISTIA E SACRAMENTI

Cristo, Chiesa e sacramenti

86. - Come Cristo è stato segno visibile del Padre attraverso tutti i fatti della sua vita culminati nella Pasqua, così la Chiesa è costituita suo

¹⁰⁶ *Didascalia degli Apostoli*, II, 59, 1-2.

segno visibile attraverso i sette sacramenti, culminanti nell'Eucaristia.

L'Eucaristia riassume le distinte tappe sacramentali della vita del cristiano: « Tutti gli altri sacramenti — infatti — come pure tutti i ministeri ecclesiastici e le opere di apostolato, sono strettamente uniti alla sacra Eucaristia e ad essa ordinati »¹⁰⁷.

I sacramenti sono sempre manifestazione della Pasqua di Cristo e insieme della maternità della Chiesa. E' questa una immagine cara ai Padri, che pone in evidenza l'unitarietà profonda del cammino sacramentale, in cui la Chiesa prima genera i suoi figli alla fede e alla vita nuova, poi ne sostiene la crescita fino alla piena maturità espressa dall'Eucaristia e dalla conseguente « vita eucaristica » nella comunità e nel mondo.

87. - Attraverso i sacramenti la Chiesa, come Maria resa madre dallo Spirito Santo, dona sempre nuovi figli a Dio, e come madre genera alla vita non solo nel momento della nascita, ma durante tutto il corso dell'esistenza cristiana.

E' a partire da questa realtà che possiamo comprendere perché nella Chiesa primitiva l'ammissione ai sacramenti comportava sempre un cammino progressivo di inserimento nel mistero di Cristo e nella vita della comunità; cammino ricco di esperienza ecclesiale, vissuto nell'ascolto della Parola, nella docilità allo Spirito, nella preghiera filiale, nella partecipazione all'assemblea liturgica e nell'impegno di carità.

Tutto ciò appare particolarmente evidente nei sacramenti della iniziazione cristiana, in cui la celebrazione sacramentale costituisce il culmine e la fonte di un più ampio cammino di fede e di vita cristiana, svolto nella comunità e proteso alla missione nel mondo.

Itinerari di fede

88. - Il nesso inscindibile tra l'Eucaristia e gli altri sacramenti, particolarmente quelli della iniziazione cristiana, chiede di verificare la prassi pastorale in atto, su questi aspetti, nelle nostre comunità.

E' necessario che la celebrazione dei sacramenti esprima concretamente l'itinerario di fede e di vita cristiana entro cui sono inseriti, e il clima ecclesiale che li deve accompagnare.

Emerge qui, ancora una volta, l'insostituibile necessità degli « itinerari di fede » in preparazione ai sacramenti, sostenuti da un'opera paziente di evangelizzazione e di catechesi, ma anche da una corresponsabile azione da parte di tutta la comunità.

89. - Non ci si può accontentare della celebrazione avvenuta; l'azione pastorale che deve seguire, si pone su un duplice livello: di catechesi

¹⁰⁷ *Presbyterorum Ordinis*, n. 5.

e di impegno nella storia per il servizio del Regno e per la promozione umana; di inserimento nella comunità per lavorare nella vigna del Signore, secondo i doni e i ministeri concessi a ciascuno dallo Spirito¹⁰⁸.

L'anno liturgico costituisce, in questo orizzonte, il grande itinerario di fede del popolo di Dio: l'intera comunità, soprattutto nei tempi forti, è chiamata a riscoprire, a celebrare e a vivere il dono della salvezza. Mediante la pedagogia dei riti e delle preghiere, tutti insieme siamo guidati all'esperienza del mistero pasquale di Cristo, che ha il suo culmine nell'Eucaristia e a noi è comunicato con la Parola e i sacramenti.

Esistenza cristiana

90. - Mediante i sacramenti ricevuti nella fede, nasce l'uomo nuovo, e tutta la vita viene trasformata, in una progressiva configurazione a Cristo.

Mediante i sacramenti, lo Spirito Santo edifica la Chiesa, ed opera, con gesti efficaci, la salvezza.

Mediante i sacramenti, l'umanità rinnovata è resa capace di consacrare e trasformare il mondo.

Al centro di tutta questa azione sacramentale della Chiesa è l'Eucaristia. Intorno all'Eucaristia cresce il popolo di Dio. Nell'Eucaristia si svela in pienezza di significato la struttura sacramentale dell'esistenza cristiana. Dall'Eucaristia procede la vita e l'energia della comunità ecclesiale.

La celebrazione ecclesiale dell'Eucaristia provoca e sostiene la vita sacerdotale del battezzato; rinnova l'impegno testimoniale della Confermazione; esige la conversione e la comunione piena, che la Penitenza sacramentale di continuo ricostruisce e rafforza; realizza in maniera propria il servizio ministeriale del presbitero; nutre e rinsalda i vincoli dell'unione sponsale e l'unità nell'amore; aiuta i malati a unirsi al mistero della passione e della risurrezione, in vista dell'incontro con il Signore.

Il rapporto tra Eucaristia e vita sacramentale si manifesta con particolare evidenza quando i sacramenti vengono celebrati durante la Messa. E' però necessario allora che l'Eucaristia non appaia solo una « occasione » entro cui si celebra il Battesimo o la Confermazione o il Matrimonio o l'Ordinazione dei ministri o l'Unzione dei malati, ma sia colta realmente come la fonte e il culmine della vita sacramentale.

Eucaristia e Battesimo

91. - L'intrinseco rapporto Battesimo-Eucaristia dovrà essere costantemente richiamato.

Si devono pertanto valorizzare i segni e gesti liturgici della celebra-

¹⁰⁸ Cfr. *Lumen gentium*, n. 12.

zione eucaristica che ricordano ogni domenica il mistero battesimale. Con opportune catechesi per tutte le età, si conduca l'intera comunità a compiere, nei tempi forti dell'anno liturgico — Quaresima in particolare —, un cammino appropriato di riscoperta del dono e della realtà battesimale. Infine, si orienti l'intero cammino catechistico e missionario della comunità a riscoprire la grande Veglia Pasquale, che segna ogni anno la tappa più espressiva della vita battesimale ed eucaristica e della crescita nella fede del popolo di Dio.

La medesima preoccupazione dovrà guidare il periodo di preparazione del Battesimo: le famiglie dovranno essere condotte ad inserirsi nell'assemblea ecclesiale per superare una mentalità privatistica del sacramento. Nello stesso tempo occorre che l'assemblea domenicale sia cosciente e responsabilizzata in ordine al cammino di fede, che le famiglie compiono nella comunità in vista della celebrazione del Battesimo.

Anche la celebrazione del sacramento del Battesimo nella Messa, opportunamente preparata e in occasioni determinate dai tempi e dai testi liturgici, si rivela occasione propizia per mettere in risalto l'unitarietà tra Battesimo ed Eucaristia nella vita del credente e della Chiesa.

Eucaristia e Confermazione

92. - Con il sacramento della Confermazione, i battezzati ricevono il dono ineffabile dello Spirito Santo, che li fa nel mondo testimoni di Cristo risorto, artefici e responsabili della « convocazione » e della « missione » della Chiesa¹⁰⁹.

E' dalla Confermazione che dovrà maturare, con sempre maggiore incisività, la presenza, la crescita e l'abilitazione ad esercitare molteplici servizi ecclesiali, sia all'interno della comunità cristiana, sia nella vita della società.

Per questo potrà essere utile porre in risalto, nei tempi e modi opportuni, come nella Eucaristia si esprima la ricchezza dei doni e dei ministeri dello Spirito e come in essa trovino il loro fondamento e la loro fonte le grandi vocazioni cristiane, da quella al matrimonio e alla famiglia a quelle di speciale consacrazione, dalle vocazioni al sacerdozio ministeriale alla vocazione missionaria. Dall'Eucaristia il cresimato parte, riconfermato nella forza della testimonianza, per la sua missione di salvezza nella Chiesa e in mezzo agli uomini.

Circa l'itinerario di preparazione e l'età per la celebrazione della Cre-

¹⁰⁹ Cfr. PAOLO VI, *Costituzione Apostolica sul sacramento della Confermazione*, in *Premesse al rito della Confermazione*, pag. 16.

sima, restano tuttora valide le disposizioni della Conferenza Episcopale Italiana¹¹⁰.

Il fatto che il sacramento della Confermazione sia celebrato dopo la Messa di Prima Comunione, non deve far pensare che esso sia slegato dal ritmo proprio dei sacramenti della iniziazione. E' necessario che la catechesi sulla Confermazione ponga invece in evidenza che sacramento della piena maturità cristiana resta sempre l'Eucaristia e la vita nuova che da essa scaturisce.

E' sempre urgente, pertanto, « impostare una pastorale dell'adolescenza e dell'età giovanile che segua i nuovi cresimati e li aiuti a inserirsi sempre più attivamente come responsabili nella Chiesa assumendo l'impegno cristiano nel loro ambiente di vita »¹¹¹.

Eucaristia e Penitenza

93. - Particolarmente urgente appare la necessità di una catechesi sul rapporto tra il sacramento della Riconciliazione e l'Eucaristia.

Il Battesimo fa dell'intera esistenza cristiana un evento continuo di morte e di risurrezione. L'Eucaristia rende presente e attuale il sacrificio di Cristo per la remissione dei peccati. Ma è nella Riconciliazione che agisce con singolare evidenza la misericordia redentiva di Dio.

In questo sacramento lo Spirito Santo, mediante il ministero della Chiesa, provoca e assume la volontà di conversione manifestata dal penitente e la fa incontrare visibilmente, nel segno sacramentale, con la volontà divina di rimettere i peccati. Il sacramento abilita così, con la sua efficacia, il penitente a distaccarsi decisamente dal male, a vivere la volontà di Dio, a desiderare di fare nuovamente comunione con lui e i fratelli.

Tutto questo introduce continuamente ed efficacemente in un cammino permanente di conversione che porta all'Eucaristia e da essa riparte per una vita rinnovata di riconciliazione fraterna.

94. - Un'adeguata azione pastorale dovrà aiutare i fedeli a recuperare il valore proprio e insostituibile del sacramento della Penitenza, a fronte di una diffusa disaffezione. Il senso vivo del peccato che separa da Dio, che rompe e raffredda la comunione ecclesiale e pesa sul cuore del mon-

¹¹⁰ Cfr. C.E.I., *Esito della votazione circa l'età per il conferimento della Cresima* [« E' risultato approvato e quindi normativo per tutto il territorio nazionale che la Cresima venga conferita ad *experimentum* tra la fine della Scuola elementare e l'inizio della Scuola media (circa i 10-12 anni) »], in *Notiziario C.E.I.* 15 luglio 1968, pp. 142-143; cfr. anche *Deliberazioni conclusive della X Assemblea Generale*, in *Notiziario C.E.I.* 12 luglio 1973, pp. 105-107 [in *RDT* n. 7-8 - Luglio-Agosto 1973, p. 298. Per la normativa già precedentemente instaurata nella nostra diocesi, in riferimento a parere espresso dall'Episcopato Piemontese (15-16 novembre 1966) si veda *RDT* n. 12 - Dicembre 1966, pag. 381].

¹¹¹ Cfr. *Evangelizzazione e sacramenti*, n. 90.

do, dovrà condurre a sempre maggior consapevolezza del senso ecclesiale della Penitenza e della sua connessione con l'Eucaristia.

Nello stesso tempo una convinta e insistente presentazione di Dio « ricco in misericordia », di Cristo buon pastore che si commuove dinanzi alle folle quando le vede « stanche e sfinite, come pecore senza pastore »¹¹² e della Chiesa come la casa del perdono, porterà alla riscoperta del sacramento della Riconciliazione come momento privilegiato nel quale gustare « quanto è buono il Signore »¹¹³ e « quanto è soave che i fratelli vivano insieme! »¹¹⁴.

Condividere con trepidazione la stessa esperienza del perdono per partecipare con coraggio allo stesso pane consacrato: è questa l'unica vera ed efficace medicina operante per la potenza salvifica del sangue di Cristo¹¹⁵.

95. - Pertanto bisognerà offrire tempi e occasioni stabili e permanenti per la celebrazione della Penitenza sia comunitaria che individuale, sottolineandone la caratteristica di tappa o momento forte di un cammino pasquale, ecclesiale e missionario che ha il suo culmine e la sua fonte nell'Eucaristia.

Questo impegno aiuterà anche a far superare la sovrapposizione del sacramento della Riconciliazione con l'Eucaristia durante la Messa.

Circa la preparazione e la celebrazione della Penitenza nell'itinerario della iniziazione cristiana dei fanciulli, è necessario riservare al sacramento un suo specifico cammino e un tempo proprio di celebrazione, distanziato dalla Messa di Prima Comunione.

Ma per sorreggere l'azione pastorale è oggi necessario rievangelizzare coraggiosamente il sacramento della Penitenza, perché tutti i cristiani — Vescovi, sacerdoti, religiosi e fedeli — ne comprendano la ricchezza e il bisogno spirituale: « Nella Chiesa — dice Giovanni Paolo II — che, soprattutto nei nostri tempi, si raccoglie specialmente intorno all'Eucaristia, e desidera che l'autentica comunità eucaristica diventi segno dell'unità di tutti i cristiani, unità che sta gradualmente maturando, deve essere vivo il bisogno della penitenza, sia nel suo aspetto sacramentale, come anche in quello concernente la penitenza come virtù »¹¹⁶.

Eucaristia e Matrimonio

96. - Come il battezzato nella celebrazione eucaristica ritrova la pienezza della comunione ecclesiale ed energie sempre nuove per la costru-

¹¹² Matteo 9, 36.

¹¹³ Salmo 33 [34], 9; cfr. anche Salmi 31 [32], 1; 72 [73], 1; 85 [86], 5.

¹¹⁴ Salmo 132 [133], 1.

¹¹⁵ Su questo tema è d'obbligo riferirsi alla Lettera Enciclica di GIOVANNI PAOLO II, *Dives in misericordia*.

¹¹⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Redemptor hominis*, n. 20.

zione di un mondo più giusto, così gli sposi sono chiamati a rinsaldare i vincoli della propria unione nell'Eucaristia e a celebrarla nella vita come ringraziamento al Padre, sacramento di unità e vincolo di carità tra gli uomini che essi quotidianamente incontrano.

La loro partecipazione alla comunità che celebra l'Eucaristia li spinge a uscire dai limiti della casa domestica, ad aprirsi alle altre coppie, ai problemi e alle gioie e sofferenze degli uomini, ai bisogni di giustizia e di solidarietà verso tutti. Nell'Eucaristia la coppia cristiana sperimenta la propria salvezza e se ne fa portatrice: da comunità « salvata » si trasforma in comunità « che salva ».

Compito della evangelizzazione della Chiesa è quello di aiutare le famiglie cristiane a vivere con consapevolezza l'Eucaristia come dono di comunione che incessantemente fonda e rinnova l'unità indissolubile del loro amore e le costituisce « Chiesa domestica », ricca del dono dello Spirito e segno efficace dell'amore del Padre tra gli uomini ¹¹⁷.

Diversi sono i momenti in cui una opportuna catechesi e una adeguata opera pastorale possono favorire questo impegno di vita: nell'itinerario di fede che prepara i fidanzati al matrimonio e la sua celebrazione durante la Messa; in occasione di anniversari di matrimoni, celebrati anche da più coppie di sposi e partecipati dalla comunità; nell'assemblea domenicale promuovendo la partecipazione comunitaria delle famiglie alla Messa e ai diversi momenti del rito liturgico; nelle circostanze in cui, per validi motivi, si celebra la Messa nelle case o si amministra l'Unzione degli infermi con il Viatico; e infine durante l'insostituibile cammino di fede che deve accompagnare le famiglie alla celebrazione dei sacramenti della iniziazione cristiana dei figli ¹¹⁸.

Capitolo V

IL CULTO EUCARISTICO FUORI DELLA MESSA

Messa, culto eucaristico e vita di carità

97. - L'Eucaristia non si esaurisce nella celebrazione della Messa, anche se questa ne è l'espressione centrale. Data anzi la centralità della Messa, tutte le altre espressioni del culto, liturgiche o no, ne derivano o vi si riconducono: estendono in vario modo, nel tempo e nelle forme, la ricchezza celebrativa dell'Eucaristia.

¹¹⁷ Lo abbiamo ribadito più volte, soprattutto in *Evangelizzazione e sacramento del Matrimonio*, 20 giugno 1975, n. 47 e in *Comunione e comunità nella Chiesa domestica*, nn. 6. 8 [in RDT n. 10 - Ottobre 1981, pagg. 539. 540].

¹¹⁸ Si invita a far tesoro, per questo specifico campo della pastorale, delle preziose indicazioni offerte dalla *Esortazione Apostolica* di GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris consortio*, nn. 65-72.

Tanto più questo vale per le espressioni dirette del culto eucaristico fuori della Messa. La Messa ne rappresenta senza dubbio « l'origine e la fonte »¹¹⁹, ma esse sono a loro volta « estensione della grazia del sacrificio »¹²⁰.

Per antica prassi di fede della Chiesa, l'Eucaristia è stata sempre conservata per essere portata ai malati e a quanti, per impedimenti diversi, non possono partecipare alla celebrazione. Da questo uso sono scaturite lungo i secoli forme diverse di culto eucaristico, che sempre le comunità cristiane sono chiamate a riscoprire e a vivere: l'adorazione pubblica e quella personale e silenziosa; l'esposizione breve e quella prolungata, con letture della parola di Dio, canti, preghiere, sacro silenzio; la solenne esposizione annuale; le processioni eucaristiche; i congressi eucaristici, ecc. E' una luce, quella dell'Eucaristia, che non solo illumina lo spirito di chi contempla e adora, ma s'irraggia e si diffonde in tutti gli aspetti della vita e nel fluire stesso delle cose e del mondo, precisandone le dimensioni e i contorni. Così l'Eucaristia sprigiona la sua forza trasformatrice non solo sul pane e sul vino, ma pure sui fedeli, e rende la loro vita « culto spirituale » gradito a Dio¹²¹, come Cristo è gradito al Padre.

98. - Riguardo ad un aspetto del culto eucaristico, ricordiamo le sapienti indicazioni dateci da Giovanni XXIII il giorno del « Corpus Domini » 1960: « Ci piace toccare il significato profondo della nostra adorazione a Gesù eucaristico, come omaggio sociale di tutti i componenti la nazione sua più vera, la Santa Chiesa universale... Certo è grande godimento dello spirito cogliere il carattere pubblico e collettivo del Corpus Domini, segnato nelle significazioni più alte del grande mistero. Il popolo cristiano ci sta intorno e ci avvolge nella sua compagine, che è, ad un tempo, ineffabilmente intima, e insieme trionfalmente esteriore... Dal pubblico omaggio che tutti insieme noi rendiamo, dilette figli, traluce l'intima fusione dei nostri cuori: *unum corpus multi sumus*: e la tradizionale processione di questa sera rende una celeste intensità di significazione, la cui dolcezza ci inebria e ci esalta »¹²².

99. - « La pietà che spinge i fedeli a prostrarsi presso la santa Eucaristia — dice assai bene la *Eucharisticum mysterium* — li attrae a partecipare più profondamente al mistero pasquale e a rispondere con gratitudine al dono di colui che con la sua umanità infonde incessantemente la vita divina nelle membra del suo corpo. Trattenendosi presso Cristo Si-

¹¹⁹ Cfr. *Eucharisticum mysterium*, n. 3e.

¹²⁰ Ibid., 3g.

¹²¹ Cfr. *Romani* 12, 1.

¹²² GIOVANNI XXIII, *Discorso a conclusione della processione eucaristica dell'Urbe*, 16 giugno 1960.

gnore, essi godono della sua intima familiarità e dinanzi a lui aprono il loro cuore per loro stessi e per tutti i loro cari, e pregano per la pace e la salvezza del mondo. Offrendo tutta la loro vita con Cristo al Padre nello Spirito Santo, attingono da quel mirabile scambio un aumento di fede, di speranza e di carità. Alimentano quindi così le giuste disposizioni per celebrare, con la devozione conveniente, il memoriale del Signore, e ricevere frequentemente quel pane che ci è dato dal Padre »¹²³.

Pertanto se da un lato la presenza permanente di Cristo nel sacramento porta ad onorare con il culto eucaristico il mistero del corpo e del sangue del Signore, dall'altro richiama l'esigenza di una partecipazione sempre più vera alla Messa e di una vita che, per la comunione al sacrificio eucaristico, si dona e si consuma per amore dei fratelli.

Adorazione e contemplazione

100. - Nella silenziosa adorazione del Cristo presente, nella visita al Santissimo Sacramento, nell'esposizione, nella benedizione e nelle processioni eucaristiche, nella celebrazione delle « Quarantore », la Chiesa afferma che Cristo è sempre vivo per intercedere a nostro favore¹²⁴. Il suo sacrificio, compiuto una volta per tutte, resta incessantemente attuale nel sacramento; e di continuo Cristo chiama la Chiesa, suo corpo, a offrirsi al Padre insieme a lui in una unica oblazione, con cui « egli ha reso perfetti per sempre quelli che vengono santificati »¹²⁵.

Il ritmo incalzante dell'attività di oggi non sembra aiutare la preghiera adorante davanti al tabernacolo. Eppure non possiamo dimenticare come proprio a partire da un contatto vivo e permanente con Cristo attraverso l'adorazione e la contemplazione, troviamo forza e vigore non solo per la nostra crescita spirituale ma per la testimonianza della carità verso la Chiesa e il mondo.

101. - A questo proposito, vogliamo cogliere la forza di testimonianza e l'appello che in tal senso ci viene dai monasteri di clausura: segno e profezia dell'eterna adorazione nella gloria.

In realtà il culto eucaristico fuori della Messa è anticipo di quei tempi definitivi in cui non vi sarà alcun tempio, né alcuna ritualità simbolica, né mediazioni discorsive, ma un puro immediato immergerci nel « Signore Dio, l'Onnipotente, e nell'Agnello », tempio definitivo della Gerusalemme celeste: « Infatti, quando Cristo apparirà e vi sarà la gloriosa risurrezione dei morti, lo splendore di Dio illuminerà la città celeste e la sua lucerna sarà l'Agnello. Allora tutta la Chiesa dei santi, nella suprema felicità del-

¹²³ *Eucharisticum mysterium*, n. 50.

¹²⁴ Cfr. *Ebrei* 7, 25.

¹²⁵ *Ebrei* 10, 14.

l'amore, adorerà Dio e l'Agnello che fu immolato esclamando a gran voce: "A Colui che siede sul trono e all'Agnello, lode e onore, gloria e potenza nei secoli dei secoli" » ¹²⁶.

Amore al Santissimo Sacramento

102. - Come già abbiamo fatto nel messaggio indirizzato da Assisi alla Chiesa e al Paese, ci preme richiamare l'attenzione di tutti i fedeli, ma soprattutto quella dei presbiteri, sull'amore di San Francesco per l'Eucaristia e lo additiamo alla loro imitazione ¹²⁷.

Un plauso speciale rivolgiamo a tutti quelli che impegnano le loro forze e consacrano il loro tempo nell'adorazione perpetua o notturna; a quelle comunità parrocchiali che nel nostro Paese organizzano scuole di spiritualità eucaristica, facendo tesoro di un patrimonio di preghiere e di tradizione popolare che, se sono opportunamente aggiornate e purificate, contribuiranno a tener viva nelle nostre comunità la fede nel mistero eucaristico e l'amore alla divina Eucaristia; a quelle comunità religiose che, fedeli al carisma del loro fondatore o sensibili alle necessità spirituali del mondo contemporaneo, si dedicano a tempo pieno all'apostolato eucaristico in tutte le sue espressioni valide e atte a far maturare la vera devozione; a tutti quei gruppi e associazioni ecclesiali che, soprattutto a livello parrocchiale, dedicano al culto eucaristico il meglio della loro passione apostolica.

Capitolo VI

EUCARISTIA E MISSIONE

La celebrazione eucaristica come atto missionario

103. - L'Eucaristia è l'azione missionaria per eccellenza, perché contiene ed esprime in se stessa la missione totale di Cristo e della Chiesa.

La sua radice missionaria è contenuta nel comando del Signore: « Fate questo in memoria di me » (Luca 22, 19), e nella destinazione universale del suo sangue sparso « per tutti » in remissione dei peccati ¹²⁸.

Il popolo di Dio, con la celebrazione dell'Eucaristia, entra in comunione col suo Signore ed è coinvolto con lui nell'impegno della salvezza universale.

La celebrazione eucaristica deve accogliere e riflettere questa carica missionaria con un rinnovamento autentico non solo dei riti, ma dell'amore che in Cristo viene celebrato.

¹²⁶ *Lumen gentium*, n. 51.

¹²⁷ Cfr. C.E.I., *Messaggio della XIX Assemblea Generale "straordinaria"*, n. 4 [in RDT n. 3 - Marzo 1982, p. 209-210]; cfr. anche *Codex Juris Canonici*, canoni 897-898.

¹²⁸ Cfr. *Matteo* 26, 28.

Dovremo dunque curare celebrazioni liturgiche che consentano a tutti di trovarsi a casa propria, nella casa dell'unico Signore. E ciò per il modo con cui ciascuno si sente accolto nel segno di una genuina fraternità; per la certezza di essere accettato nella dignità della sua persona; per il fatto che si sente coinvolto nella preghiera; e per la solidarietà cristiana che la celebrazione deve far trasparire, in forza dell'unico sacrificio di Cristo e della comunione con lui.

Missionari sulla via della croce

104. - Impegnarsi nella missione secondo il comando del Signore significa percorrere la stessa via della croce con l'atteggiamento di carità del Cristo che offre se stesso al Padre, mostrando che questo sacrificio realizza la vera redenzione degli uomini.

Come Cristo, le nostre comunità devono compiere gesti e dire parole forti per liberare gli uomini del nostro tempo dagli idoli che ogni giorno costruiscono al posto di Dio e per convincerli che vera radice di ogni idolatria è il peccato. E' da qui che si scatena la logica della civiltà della morte, che rischia di svilupparsi nella società moderna, segnandola drammaticamente.

Se l'Eucaristia è segno di contraddizione, tale deve essere la Chiesa. Si tratta di andare contro corrente e di porre sui valori morali le premesse di una organica cultura della vita.

La presenza dei cristiani, laici soprattutto, là dove si consumano i grandi drammi del mondo di oggi, deve richiamare a tutti il coraggio della speranza che nasce dalla Pasqua di Cristo. Là dove l'uomo soffre violenza, dove l'ingiustizia, la fame o la guerra sfigurano il volto dell'uomo e ne oscurano la piena vocazione nel cammino della storia, il cristiano deve dare ragione della sua speranza e la Chiesa deve mostrarsi segno di salvezza¹²⁹.

Missionari nel segno della carità, della giustizia, della pace

105. - L'Eucaristia immette nella carità di Cristo che ha dato se stesso per noi fino al sacrificio di sé. Analogamente, forti del suo stesso amore, dobbiamo fare dono di noi stessi ai fratelli. Ed è di questo supplemento di amore generoso che la nostra società ha bisogno, per ricreare un tessuto di comunione nel Paese, nel territorio, nelle famiglie, nella scuola, nel mondo del lavoro, in ogni ambito dell'impegno sociale.

Non mancano mai gli spazi di carità per prevenire la giustizia, per provocarla e suggerirla, per oltrepassarla e giungere là dove nessuno arriva.

¹²⁹ Cfr. *Lumen gentium*, n. 31.

Se Paolo VI ci ha sollecitato alla testimonianza osservando puntualmente che la giustizia è la misura minima dell'amore, Giovanni Paolo II, con sapiente sollecitudine, ci ammonisce: « L'esperienza del passato e del nostro tempo dimostra che la giustizia da sola non basta e che, anzi, può condurre alla negazione e all'annientamento di se stessi, se non si consente a quella forza più profonda, che è l'amore, di plasmare la vita umana nelle sue varie dimensioni »¹³⁰.

106. - Da qui nasce la scelta di ripartire con gli « ultimi » e con i « nuovi poveri », che la società continua a produrre, e poi ignora ed emargina, e che sono segno drammatico della crisi attuale anche del nostro Paese.

Dobbiamo assumere l'impegno per la giustizia a favore di quanti sono privi tuttora dell'essenziale per una vita dignitosa, operando in quegli organismi dove si decide il futuro dello Stato, della città, del quartiere, della scuola e del lavoro, in dialogo e in collaborazione con tutti gli uomini che vi operano, ma portando il contributo della piena carità cristiana ed ecclesiale e della visione dell'uomo secondo il Vangelo¹³¹.

In questo senso i cristiani, contro i sempre crescenti strumenti di morte, sanno di dover essere costruttori di pace, perché è la pace il dono che Cristo ha lasciato in eredità¹³².

107. - Ma la pace non viene da sé. Essa è frutto di una giustizia da realizzare con amore, perché ogni uomo veda riconosciuti i propri diritti inalienabili: alla vita, alla salute, al lavoro, alla famiglia, alla libertà, all'esercizio di essa in campo sociale, politico, religioso.

Non è certo un compito facile: esige competenza, costanza e disponibilità, impegno di presenza e partecipazione nei diversi ambiti della vita sociale.

L'Eucaristia è un segno povero e umile, ma ricco della potenza di Dio, capace di rinnovare in radice l'uomo e la sua vita. Analogamente la missione della Chiesa e del cristiano, povera nei mezzi, forse, e carica di debolezze e deficienze umane, quando è rivestita del dono di Cristo celebrato nel sacramento, sa tramutarsi in germe fecondo di nuova vita per tutti.

« La vera frazione del pane — ci invita a meditare Giovanni Paolo II — quella che è fondamentale per noi cristiani, è solo quella del sacrificio della croce. Da questa tutte le altre scaturiscono e ad essa confluiscono.

¹³⁰ GIOVANNI PAOLO II, *Dives in misericordia*, n. 12; cfr. *Gaudium et spes*, n. 69; cfr. PAOLO VI, *Populorum progressio*, n. 22.

¹³¹ Cfr. CONSIGLIO PERMANENTE, *La Chiesa italiana e le prospettive del Paese*, nn. 32-37 [in RDT n. 10 - Ottobre 1981, pagg. 565-567].

¹³² Cfr. *Giovanni* 14, 27.

E perché l'umanità non si arresti nel rifiuto, perché l'ingiustizia non abbia l'ultima parola, perché sia cancellato l'odio e la storia si apra a un avvenire nuovo, Cristo accettò di essere lui stesso sulla croce la vittima offerta per il peccato, per l'incredulità e l'ingiustizia »¹³³.

La tensione ecumenica e universale dell'Eucaristia

108. - L'Eucaristia educa le nostre comunità ad avere un respiro ecumenico e universale nella loro missione. A partire dalle assemblee eucaristiche domenicali, il nostro sguardo interiore e il nostro più vivo desiderio non possono non sintonizzarsi con le parole di Gesù: « Che tutti siano una cosa sola » (*Giovanni* 17, 21). Nello stesso tempo il pane che spezziamo e il calice cui partecipiamo, mentre ci mettono in comunione con il Signore, morto e risorto, ci fanno sentire una grande tristezza ed un continuo dolore¹³⁴ per tanti nostri fratelli che hanno perduto o stanno perdendo l'orientamento verso la casa del Padre comune, che non sentono più la fame e la sete della parola di Dio, che non gustano più le dolcezze del dono celeste¹³⁵ e non condividono la responsabilità della evangelizzazione. Una più intensa e più metodica pastorale eucaristica potrà risvegliare in tutti non solo il desiderio dell'unità ma soprattutto l'impegno a rinsaldare i vincoli della carità, per affrettare il giorno nel quale tutti coloro che credono in Cristo potranno unirsi intorno all'unica Parola e all'unico pane.

109. - Eucaristia e unità della Chiesa sono inseparabili. La rinnovazione del testamento di Gesù richiama la sua preghiera: « Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato » (*Giovanni* 17, 21).

La divisione dei cristiani pone un controsegno all'unità voluta da Cristo e impedisce la comunione eucaristica a chi pure professa l'unica fede in Cristo e loda l'unico Padre. Da qui la necessità che penetri sempre più anche nelle nostre comunità italiane una mentalità ecumenica che mantenga vivo nell'animo, nel cuore e nell'impegno dei fedeli il desiderio dell'unità.

110. - L'Eucaristia apre a tutta la Chiesa sparsa nel mondo. Così la nostra missionarietà si arricchisce di una visione universale, cattolica, quale scaturisce dal sacrificio offerto per la salvezza di tutti gli uomini. Le Chiese locali infatti non sono una riduzione della Chiesa universale,

¹³³ GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio televisivo al Congresso Eucaristico di Lourdes*, 21-7-1981 [in RDTò n. 7-8 - Luglio-Agosto 1981, pag. 346].

¹³⁴ Cfr. *Romani* 9, 2.

¹³⁵ Cfr. *Ebrei* 6, 4.

ma la realizzano pienamente in un determinato luogo. La comunione di carità tra le diverse Chiese che celebrano l'unico sacrificio, manifesta l'unità della Chiesa e le arricchisce in un mutuo scambio di doni spirituali di cui sono portatrici.

I problemi, le preoccupazioni e le istanze delle giovani Chiese dell'Africa, dell'Asia, dell'America Latina e di quante soffrono a causa di persecuzioni e difficoltà politiche, non possono lasciare indifferenti. L'Eucaristia unisce a loro in un vincolo di comunione nel sangue di Cristo e impedisce di spezzare l'unico pane senza vivere la comune carità, perché vi sia uguaglianza¹³⁶.

111. - Nella sua profonda carica missionaria, l'Eucaristia ci spinge a desiderare e ad affrettare il giorno nel quale tutti quelli che sono già uniti nel vincolo dell'unica fede in Dio possano godere la gioiosa condivisione di un banchetto nel quale ogni contrasto sarà eliminato¹³⁷, ogni scandalo superato e trionferà l'Amore¹³⁸.

112. - Il mistero che celebriamo, se compreso nella sua carica interiore, strappa ad ogni genere di settorialismo e sospinge a comunicare, in qualche modo, con tutti. La Parola che ci interpella, se accolta con religioso ascolto, educa all'arte del dialogo, esercitato senza esclusioni preconcelte e senza accettazione di persona. Il pane che ci viene donato, se considerato in stretto rapporto alla passione-morte di Gesù, rimanda alla situazione esistenziale di tanti fratelli e sorelle che portano nella loro carne i segni della violenza e anelano alla piena libertà dei figli di Dio¹³⁹.

Per questi motivi, finché ci saranno guerre fratricide tra i popoli, finché dovremo lamentare sperequazioni sociali ed economiche tra gli uomini, finché la terra non sarà resa abitabile per tutti, non potremo vivere pienamente il dono della salvezza nelle sue dimensioni universali e, pur mangiando del pane consacrato, ci sentiremo in qualche modo responsabili di ogni minaccia alla pace e alla concordia tra i popoli.

113. - La tensione missionaria nell'Eucaristia spinge anche verso i non credenti, gli indifferenti e i lontani per annunciare loro che Dio non è assente dal mondo. Al contrario, egli ama questo mondo e tutti quelli che oggi lo abitano e per essi continua a donare il suo figlio Gesù, come via e verità che illumina la ricerca di ogni giusto progresso umano.

¹³⁶ Cfr. 2 Corinzi 8, 13-14.

¹³⁷ Cfr. Luca 13, 29.

¹³⁸ Cfr. *Nostra aetate*, n. 5; cfr. anche *Comunione e comunità*: I. - *Introduzione al piano pastorale*, n. 61 [in RDTn n. 10 - Ottobre 1981, pag. 527].

¹³⁹ Cfr. *Romani* 8, 12-18.

E' ancora la legge del dialogo e della comunione che ci guida, consapevoli che la fede non è contro l'uomo ma in armonia con le aspirazioni più segrete del cuore umano.

Un dialogo che ci trova protagonisti, ma prima ancora attenti all'azione misteriosa di Dio. L'Eucaristia rinnova la certezza che la gioiosa speranza della Pasqua di Cristo si diffonde anche al di là delle barriere che sembrano ostacolarla e sa penetrare nei cuori in maniera imprevedibile. Perché l'Eucaristia è redenzione piena di ogni angoscia e di ogni tristezza. Nell'Eucaristia possiamo dire che l'uomo ha sempre un futuro.

CONCLUSIONE

Testimoni del Regno nel mondo

114. - L'Eucaristia ci conduce a investire nella nostra missione cristiana quella tensione spirituale e morale che deve animare ogni impegno temporale del cristiano: l'attesa della seconda venuta di Cristo.

Il nostro compito è quello di lavorare nel mondo, per aprirlo al regno di Dio. L'Eucaristia a questo ci spinge e per questo ci dà forza. Nello stesso tempo però essa ci impedisce di assolutizzare le realtà terrene e ogni conquista umana, e ci rimanda sempre in avanti verso una mèta che resta dono da attendere nella speranza. E' questa speranza che il mondo oggi chiede ai cristiani.

In forza di questa speranza, siamo chiamati, anche in mezzo alle presenti difficoltà, a conservare il senso consistente e sereno della vita, come ricorda l'Apostolo: « Non siate pigri nello zelo; siate invece ferventi nello Spirito, servite il Signore. Siate lieti nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera, solleciti per le necessità dei fratelli, premurosi nell'ospitalità (*Romani* 12, 11-13).

115. - Non è certo un'attesa passiva e tanto meno alienante quella a cui l'Eucaristia ci invita. Gesù, nelle parabole cosiddette della « vigilanza », presenta gente attiva, dinamica, avveduta e intraprendente. In esse vengono raccomandate la perseveranza e la necessità di tenersi pronti per il futuro, mettendo a frutto i talenti ricevuti e rifornendo di olio la lampada¹⁴⁰.

Questo saper resistere e durare nella sofferenza e nella pazienza è un fondamentale atteggiamento di forza e di perseveranza, capace di svi-

¹⁴⁰ Cfr. *Matteo* 25, 1-30.

luppare mirabili energie di rinnovamento spirituale e di trasformazione del mondo.

Eppure ogni passo avanti, ogni fatica, ogni conquista storica, ogni impegno nel presente non può che avere un valore relativo rispetto al compimento futuro, che rimane dono imprevedibile di Dio. Tutto va giudicato sulla base delle istanze radicali del Vangelo.

E' nel segno del Regno e della croce dunque che l'Eucaristia ci immette nel mondo, e ci impegna a gettare via la vita in memoria di Lui, per essere coscienza critica e fermento continuo di novità e di progresso umano.

Allora ogni impegno diverrà concreta partecipazione al mistero della morte e risurrezione di Cristo, in attesa che Egli sia « tutto in tutti »¹⁴.

Roma, 22 maggio 1983 - Domenica di Pentecoste.

¹⁴ Colossesi 3, 11.

Comunicato della Presidenza C.E.I.

Sollecitudine per il Mezzogiorno I cristiani e la consultazione elettorale

La Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana si è riunita a Palermo il 3 giugno, ventesimo anniversario della morte di Papa Giovanni XXIII. Al termine dei lavori, ha emesso questo comunicato:

1) - La scelta di Palermo come sede dei lavori della Presidenza è un segno concreto ed affettuoso dell'attenzione, della condivisione e della partecipazione alle sollecitudini pastorali delle diocesi del Meridione in generale e della Sicilia in particolare, tanto gravemente coinvolte in problemi umani e sociali che tutta la Chiesa italiana deve sentire come suoi.

Nello stesso tempo, il riunirci a Palermo vuole essere segno di fraterna solidarietà con il Cardinale Salvatore Pappalardo, nella sua coraggiosa testimonianza pastorale, ripetutamente proclamata.

2) - La Presidenza della C.E.I. ha collegialmente partecipato al recente Congresso Eucaristico Nazionale e al completo ha concelebrato a Milano con il Santo Padre, vivendo un evento particolarmente significativo di comunione ecclesiale, propiziato dal mistero e dal sacramento eucaristico.

Auspica ora che i frutti del Congresso crescano nell'esperienza e nella coerenza di vita di tutte le nostre comunità.

Esprime profonda gratitudine al Papa, che ha autorevolmente voluto presentare alla Chiesa italiana il documento pastorale: « Eucaristia, comunione e comunità ».

Rinnova infine la speranza che la potenza dello Spirito del Signore renda i cristiani presenze operose e credibili di comunione evangelica, nonché di umana e civile solidarietà, contrastando il rischio che le persistenti difficoltà del Paese, pagato soprattutto dai più poveri e più indifesi, provochino ulteriori tensioni sociali, a danno della serenità delle famiglie, del mondo del lavoro e della civile convivenza.

3) - Quanti si dicono cristiani devono sentirsi interpellati molto seriamente sulle responsabilità che, come singoli e come comunità, tutti hanno perché la giustizia e l'equità, il primato dell'uomo e dei suoi diritti-doveri di libertà e di fraternità siano patrimonio comune.

Parimenti deve essere condiviso da tutti l'impegno per la continua promozione di una società nella quale siano assicurati i valori della vita, della verità, dell'amore, e di un degno godimento dei beni temporali.

4) - Queste riflessioni possono e devono aiutare a vivere la prossima convocazione del Paese all'esercizio del diritto-dovere delle votazioni politiche ed amministrative: diritto-dovere che non può essere eluso da nessuna forma di disimpegno e che deve tendere a promuovere il bene comune senza alcuna faziosità, nel rispetto della libertà di tutti e con l'impegno di una coscienza onestamente e profondamente illuminata.

5) - La consapevolezza che le elezioni sono soprattutto scelta di programmi e di uomini che dovranno promuovere sicure visioni di vita, ispiratrici di leggi e di comportamenti sociali e morali, economici e politici, chiede ai credenti in Cristo e nel suo Vangelo di ritrovare nella fede i criteri per la formazione della loro coscienza di elettori cristiani e la valutazione degli uomini e dei programmi da scegliere. E' infatti sempre necessario che i cristiani sappiano maturare le loro scelte nel quadro di una grande chiarezza di idee, di un consapevole realismo, di un serio confronto ecclesiale, di una concorde volontà di servizio.

6) - Dalla memoria di Papa Giovanni XXIII, Maestro, Testimone e Profeta di una Chiesa fedele a Cristo, e per ciò stesso capace di fare comunione e di dare lieta speranza a tutta la famiglia umana, noi prendiamo auspicio per le profonde ispirazioni di giustizia e di pace che come cristiani ci portiamo dentro e che offriamo al Paese.

Anche in questa circostanza dobbiamo sentirci « Popolo di Dio », coinvolto in una storia di salvezza che la potenza e la misericordia del Redentore realizzano anche attraverso la nostra fedeltà e la nostra speranza.

Perciò l'esortazione e il richiamo alla preghiera non resti soltanto nostra sollecitazione pastorale, ma accresca il fervore della nostra assidua supplica e del nostro doveroso servizio.

I Vescovi del Piemonte sulla crisi dell'occupazione

I Vescovi delle diocesi piemontesi, riuniti in Conferenza Regionale a Susa nei giorni 8-9 giugno 1983, ancora una volta hanno rivolto la loro attenzione e la loro sensibilità di Pastori ai problemi sociali e umani che la crisi economica e occupazionale rende particolarmente acuti e gravi nella nostra regione, soprattutto nelle aree più industrializzate.

Più volte hanno richiamato le comunità cristiane e tutti gli uomini di buona volontà ad un impegno di solidarietà e di condivisione verso le persone e i gruppi sociali che maggiormente pagano il prezzo di questa crisi, come i disoccupati, i cassa integrati, i giovani in cerca di lavoro, ed hanno richiamato — ed oggi lo ribadiscono con particolare insistenza — al senso di responsabilità perché si trovino le vie per superare le cause di questa crisi che genera conseguenze dolorose e gravi tensioni sociali, come il ritardo nel rinnovo dei contratti di lavoro nelle principali categorie dell'industria.

Particolarmente illuminanti e incoraggianti a questo dovere di responsabilità sono le parole che il Papa ha rivolto recentemente a Milano alle varie categorie produttive.

Ai lavoratori a Sesto San Giovanni, esaltando il valore e la dignità del lavoro, ha detto: « I lavoratori trovano nella quotidiana dedizione ai loro compiti una efficace scuola di serietà professionale, di personale responsabilità, di coraggioso attaccamento ai valori fondamentali della convivenza civile ».

Ai rappresentanti dell'industria privata e pubblica, ricordando il loro ruolo e la loro responsabilità sociale, ha rivolto un « accorato appello perché si uniscano e si moltiplichino gli sforzi nell'impegno diretto a creare nuovi posti di lavoro... La generale congiuntura di inflazione e di recessione economica non dovrà mai impedire che si cerchi con tutte le forze e con tenace costanza come ovviare sia alle cause che la provocano, sia alle penose situazioni umane che ne derivano ».

CURIA METROPOLITANA

CANCELLERIA**Ordinazione sacerdotale**

STUCCHI don Alfredo — del clero diocesano di Torino — nato a Bellusco (MI) l'uno marzo 1942, è stato ordinato sacerdote dal Cardinale Arcivescovo nella chiesa parrocchiale di S. Gioachino in Torino, il 5 giugno 1983.

Erezione di nuova parrocchia - S. Giovanna Antida Thouret in Moncalieri

Il Cardinale Arcivescovo, con decreto in data 6 giugno 1983, ha eretto sotto il titolo canonico di S. Giovanna Antida Thouret, nella arcidiocesi di Torino - Città di Moncalieri - Borgo S. Pietro, con sede in corso Roma n. 25, una nuova parrocchia autonoma ed indipendente alla quale è stato assegnato un proprio territorio stralciato dal territorio della parrocchia di S. Matteo Ap. in Moncalieri - Borgo S. Pietro.

I confini della nuova parrocchia di S. Giovanna Antida Thouret sono determinati nel modo seguente:

punto di partenza: — fiume Po da corso Trieste;

- asse di corso Trieste;
- asse di via Villafranca;
- linea ferroviaria Torino-Genova fino al torrente Sangone;
- torrente Sangone fino al confine territoriale del Comune di Torino;
- confine territoriale del Comune di Torino fino al fiume Po;
- fiume Po fino a corso Trieste, punto di partenza.

Rinunce

BUSSI don Pierino, nato a Cardè (CN) il 10-3-1941, ordinato sacerdote il 25-6-1967, ha presentato rinuncia alla parrocchia di S. Pietro in Vincoli in Castagnole Piemonte.

La rinuncia è stata accettata dal Cardinale Arcivescovo con decorrenza a partire dal 5 giugno 1983.

MELONI don Angelo, nato a Savigliano (CN) il 30-6-1915, ordinato sacerdote il 29-6-1939, ha presentato rinuncia alla parrocchia dei Ss. Bernardo e Brigida in Torino (Lucento).

La rinuncia è stata accettata dal Cardinale Arcivescovo con decorrenza a partire dal 26 giugno 1983.

Termine ufficio di assistente religioso in ospedale

LIBRA don Bernardino, nato a Piedra Blanca (Argentina) il 9-3-1918, ordinato sacerdote il 27-6-1943, ha lasciato in data 30 giugno 1983, per raggiunti

limiti di età, l'ufficio di assistente religioso presso l'Ospedale Maggiore di S. Giovanni Battista e della Città di Torino - Sede Molinette.

Abitazione: 10126 Torino - via Ventimiglia n. 104/sc. B, tel. 696 27 58.

Trasferimenti

— di vicario cooperatore

CORGIAT-LOIA-BRANCOT don Renzo, nato a Torino il 28-10-1952, ordinato sacerdote l'11-6-1978, è stato trasferito, in data 19 giugno 1983, dalla parrocchia di S. Giovanni Battista in Ciriè, alla parrocchia di S. Maria della Stella: 10098 Rivoli - via F.lli Piol n. 44, tel. 958 64 79.

— di cappellano militare

FERRANDO don Giovanni — del clero diocesano di Lanciano (Chieti) — nato a Rocca Grimalda (AL) il 7-10-1940, ordinato sacerdote il 19-12-1970, già cappellano militare in Torino, con provvedimento dell'Ordinariato Militare per l'Italia è stato assegnato, a decorrere dal 21 giugno 1983, al 3° Gruppo Missili "Voluturno" in Oderzo (TV).

Nomine

COCCHI don Giuseppe, nato a Carmagnola il 27-3-1942, ordinato sacerdote il 29-6-1968, è stato nominato, in data 5 giugno 1983, vicario economo della parrocchia di S. Pietro in Vincoli in Castagnole Piemonte.

SALUSSOGLIA don Aldo, nato a Rivoli il 16-8-1941, ordinato sacerdote il 26-6-1966, è stato nominato, in data 6 giugno 1983, primo parroco della parrocchia di S. Giovanna Antida Thouret: 10021 Moncalieri - Borgo S. Pietro, corso Roma n. 25, tel. 64 27 92.

GRANDE don Giovanni Battista, nato a Carmagnola il 17-9-1922, ordinato sacerdote il 28-6-1953, attuale parroco della parrocchia dei Ss. App. Pietro e Paolo in Cercenasco, con il consenso degli Ordinari diocesani di Ivrea, Pinerolo e Susa è stato confermato, in data 10 giugno 1983, consigliere ecclesiastico provinciale della Confederazione Nazionale Coltivatori Diretti, per il triennio 1983-1986.

Il medesimo sacerdote continua a svolgere l'ufficio di incaricato diocesano per la pastorale rurale.

SERRA don Felice, nato a Poirino il 17-3-1925, ordinato sacerdote il 25-6-1950, è stato nominato, in data 13 giugno 1983, primo parroco della parrocchia di S. Chiara: 10093 Collegno - via Vandalino n. 45, tel. 411 18 15.

SEGATTI don Ermis, nato a Pianezza il 24-11-1937, ordinato sacerdote il 29-6-1962, è stato nominato, in data 26 giugno 1983, vicario economo della parrocchia dei Ss. Bernardo e Brigida in Torino (Lucento).

MENZIO don Alessandro, nato a Torino il 10-6-1941, ordinato sacerdote il 27-6-1965, vicario cooperatore nella parrocchia della Gran Madre di Dio in Torino, è stato nominato, in data 30 giugno 1983, vicario adiutore presso la medesima parrocchia.

**Sacerdote missionario "Fidei donum"
rientro temporaneo in diocesi**

BODDA don Piero, nato a Cisterna d'Asti (AT) il 10-5-1943, ordinato sacerdote il 29-6-1968, è rientrato dall'Algeria e si fermerà in diocesi fino al 6 luglio 1983.

Indirizzo: 10048 Vinovo - p. Marconi n. 17, tel. 965 17 85.

Consiglio diocesano dei religiosi e delle religiose

Il Consiglio diocesano dei religiosi/e, nell'adunanza del 18 gennaio 1983, in base a quanto stabilito negli orientamenti e norme, p. IV, nn. 3 e 4, ha eletto, per il triennio in corso 1982 - novembre 1985:

— segretario del Consiglio: FORNARESIO fr. Giampiero, F.S.C.

— membri della segreteria:

CALCATERRA p. Manlio, O.P.

ACETO p. Giuliano, C.M.

FELISIO sr. Enedina, F.M.A.

VASTAPANE sr. Carla, F.D.C.

**Sacerdoti rappresentanti del Consiglio presbiteriale diocesano
nella Commissione Presbiteriale Piemontese**

Il Consiglio presbiteriale diocesano ha eletto suoi rappresentanti nella Commissione Presbiteriale Piemontese, per il triennio gennaio 1983 - dicembre 1985, i seguenti sacerdoti:

MOSSO don Domenico,

BOSCO don Esterino,

GALLO don Lorenzo,

BOARINO don Sergio.

**Riconoscimento agli effetti civili
chiesa parrocchiale di S. Francesco d'Assisi in Grugliasco**

Con D.P.R. del 21 marzo 1983, n. 241, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 31-5-1983, è stata riconosciuta agli effetti civili la personalità giuridica della chiesa parrocchiale di S. Francesco d'Assisi in Grugliasco.

Cambio indirizzi e numeri telefonici

ARIASETTO don Sergio, parroco della parrocchia dei Ss. App. Pietro e Paolo in Passerano Marmorito (AT), ha il numero telefonico (0141) 42 32 84 in sostituzione del n. (0141) 42 31 20.

BERCAN don Nerino — del clero diocesano di Concordia - Pordenone — ha trasferito la sua abitazione da via Garessio n. 7 a: 10126 Torino - via Cortemilia n. 19, tel. 63 07 36.

BUSSE don Pierino, già parroco della parrocchia di S. Pietro in Vincoli in Castagnole Piemonte, ha provvisoriamente trasferito la sua abitazione presso la casa canonica della parrocchia di S. Secondo Martire: 10070 Vallo Torinese - via S. Rocco n. 10, tel. 925 22 74.

La parrocchia dell'Assunzione di Maria Vergine in Riva Presso Chieri ed il parroco, sacerdote CAVALLI Ludovico, hanno il numero telefonico 946 91 14 in sostituzione del n. 94 31 14.

Il Centro di residenza e di attività pastorale — sezione maschile — dell'Opus Dei (attualmente Prelatura personale della S. Croce e Opus Dei), eretto in Torino con l'autorizzazione dell'Ordinario diocesano in data 6 luglio 1978, ha la sua nuova sede in: 10121 Torino - via M. Ponza n. 2, tel. 54 25 72.

Modifica indirizzo

La via Carducci in Caselle Torinese - Frazione Mappano, dove hanno sede la parrocchia di Nostra Signora del Sacro Cuore ed il parroco, sacerdote BUSSE Antonio, ha assunto la nuova denominazione di via Avogadro, con il rispettivo numero civico 9.

L'ISTITUTO DIOCESANO DI MUSICA PER LA LITURGIA

1.

Nell'anno scolastico 1982-83 hanno frequentato l'*Istituto diocesano di musica per la liturgia* 123 allievi:

- 16 nella Sezione « *Lettori* »
- 107 nella Sezione « *Musicisti* ».

Hanno superato gli esami finali, di uno o più Corsi, 85 allievi:

- 11 lettori (corso annuale)
- 37 animatori musicali (corso annuale)
- 8 guide del canto di assemblea (corso annuale)
- 16 allievi di armonia (corso biennale)
- 10 di pianoforte (corso biennale)
- 15 di organo (corso triennale)
- 12 di chitarra d'accompagnamento (corso biennale)
- 4 di flauto dolce (corso biennale).

Questi 85 allievi appartengono alle seguenti parrocchie o comunità religiose:

Torino città (36 allievi, 42%): Crocetta (1), Duomo (1), Gesù Adolescente (1), Gesù Buon Pastore (3), La Pentecoste (1), Madonna del Carmine (1), Madonna delle Rose (1), Madonna di Campagna (2), Madonna di Pompei (1), Maria Santissima Regina delle Missioni (1), Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù (1), Patrocinio di San Giuseppe (1), Pozzo Strada (1), Sacro Cuore di Gesù (1), San Benedetto (1), San Donato (1), San Gioachino (1), San Remigio (1), Santa Caterina (1), Santa Giulia (1), Santa Margherita (1), Sant'Anna (1), Santa Rita (2), Santa Teresa del Bambino Gesù (1), Santi Pietro e Paolo (2), Santissimo Nome di Maria (2), Santo Natale (2), Trasfigurazione (1), Visitazione di Maria Vergine (1).

Fuori Torino (17 allievi, 20%): Beinasco-Gesù Maestro (1), Cuornè (1), None (1), Orbassano (4), Pianezza (2), Piobesi Torinese (3), Rivoli-San Bartolomeo (2), San Mauro Torinese-San Benedetto (1), Villarbasse (1), Volvera (1).

Comunità religiose (31 allievi, 37%): Figlie della Carità di San Vincenzo de' Paoli (2), Figlie della Sapienza (1), Figlie di Maria Ausiliatrice

(1), Istituto Internazionale Don Bosco (4), Missionari di Nostra Signora de La Salette (1), Piccola Casa della Divina Provvidenza (5), Piccole Serve del Sacro Cuore di Gesù (2), Piccole Sorelle dei Poveri (3), Suore dell'Adorazione (1), Suore della Provvidenza di Gap (1), Suore del Santo Natale (2), Suore di Carità di Santa Maria (4), Suore Minime di Nostra Signora del Suffragio (1), Suore Missionarie della Consolata (1), Suore Nazarene (1), Suore Sacramentine di Bergamo (1).

Fuori diocesi (1 allievo, 1%): San Secondo di Pinerolo.

A questi 85 allievi si devono aggiungere i 229 che, nei tre anni scolastici precedenti, hanno concluso con gli esami uno dei vari Corsi. Si ha così un prospetto della presenza attiva dell'Istituto nella diocesi.

2.

Ai Corsi tenuti dall'Istituto nella sede del « Centro salesiano » di via Caboto 27 a Torino vanno aggiunti alcuni mini-corsi che l'Istituto ha svolto in Zone e parrocchie. Si tratta di *Corsi introduttivi per i « Lettori »* (formazione liturgica e tecniche di lettura), in vista di un approfondimento presso l'Istituto stesso.

Questi mini-corsi (con 6-7 incontri) sono stati tenuti dal prof. Bruno Barberis nella parrocchia dei Santi Monica e Massimo a Collegno (fraz. Regina Margherita) con una ventina di partecipanti; presso la chiesa dell'Istituto Internazionale Don Bosco con una quarantina di partecipanti; nella Zona 7 « Cenisia-San Donato » con altrettanti partecipanti e nella Zona 9 « Nizza-Lingotto » con una cinquantina di partecipanti. Un Corso analogo è stato tenuto da Giovanni Righetto per la chiesa di San Vincenzo de' Paoli, succursale della parrocchia della Santissima Trinità in Nichelino, con una dozzina di partecipanti.

3.

Come si vede, ogni anno un buon numero di persone dedica tempo ed energie, con non poco sacrificio, per prepararsi a svolgere nelle comunità cristiane un « ministero liturgico » qualificato e competente.

Questa preparazione si rivela sempre più urgente e necessaria per evitare, nelle azioni liturgiche, quella faciloneria o sciatteria che costituiscono una grave mancanza di rispetto verso il Signore, ma anche verso i fratelli nella fede. Ogni domenica, nella diocesi di Torino, centinaia di migliaia di fedeli partecipano alle celebrazioni eucaristiche o ad altre celebrazioni sacramentali. Una buona proclamazione della Parola di Dio, come pure canti e musiche eseguiti dignitosamente, non costituiscono — come alcuni pensano — elementi estetizzanti. Sono invece condizioni essenziali per facilitare l'incontro con il Signore, per donare vivacità e

freschezza alle celebrazioni, per evitare il rischio di appiattirsi in un formalismo che si pensava fosse ormai superato.

Per questi motivi l'Ufficio liturgico diocesano invita i responsabili delle comunità cristiane a *ricercare persone* che possano offrire la loro collaborazione in campo liturgico *attraverso una formazione adeguata*.

4.

L'Istituto ammette allievi che abbiano compiuto il sedicesimo anno di età e propone i suoi Corsi *tanto ai principianti quanto a chi intende perfezionarsi*, a una sola condizione: l'esplicito impegno di rispondere a una *vocazione ecclesiale di servizio* alla comunità cristiana.

Fondamentali sono il *Corso per i lettori* (5 mesi, con tre materie: liturgia, biblica, tecniche di lettura) e il *Corso base per animatori musicali* (6 mesi, con tre materie: liturgia, lettura della musica, canto).

Insieme al Corso base i musicisti possono affrontare lo studio della *chitarra d'accompagnamento* (8 mesi per due anni) o del *flauto dolce* (8 mesi per due anni). Bisogna invece aver superato il Corso base (o un esame di lettura della musica) per frequentare il Corso di *guida del canto di assemblea* (6 mesi), di *armonia* (6 mesi per due anni), di *pianoforte* (8 mesi per due anni) e di *organo* (8 mesi per tre anni).

Il prossimo anno scolastico inizia sabato 1° ottobre. I Corsi si svolgono presso il « Centro salesiano » di via Caboto 27 a Torino. Occorre sottolineare che l'Istituto ha potuto sorgere e può continuare la sua attività grazie all'ospitalità che il « Centro salesiano » offre a questa iniziativa diocesana e grazie al contributo finanziario dell'Assessorato della Regione Piemonte per la formazione professionale.

Le iscrizioni si ricevono — *entro venerdì 30 settembre* — presso l'Ufficio liturgico diocesano in via Arcivescovado 12, Torino (ore 9-12, 15-18; telefono 54 26 69).

NUOVI RAPPORTI SOCIALI PER BATTERE LA CRISI

Venerdì 10 giugno si è svolta a Torino una grande manifestazione sindacale nazionale nel tentativo di favorire lo sblocco della ormai lunghissima trattativa per il nuovo contratto dei metalmeccanici. Il Delegato arcivescovile per la pastorale sociale e del lavoro, al termine di un incontro con il Cardinale Arcivescovo, ha raccolto un suo invito perché ai credenti sia data occasione di riflettere sulla situazione attuale mediante alcuni passi molto significativi dei recenti discorsi di Giovanni Paolo II agli operai ed agli imprenditori economici di Milano (riportati in questo numero della RDTa alle pagine 467 e 475).

La grave crisi attuale e le enormi difficoltà che ne conseguono, a Torino come in tante altre parti d'Italia, pongono in gioco valori altissimi; e proprio in un momento cruciale della vita sociale e politica.

E' necessario che l'agire di tutti, in modo particolare dei credenti, venga guidato a salvaguardare sempre e prima di tutto il valore della persona del lavoratore e della sua famiglia. Il progresso tecnologico non può mai causare regresso a livello sociale.

Perciò, anche in questo momento difficilissimo, la solidarietà tra i lavoratori, la vitalità e l'autonomia dei loro movimenti, la contrattazione, il rispetto degli accordi stipulati devono rimanere la base del rapporto tra le parti.

Davanti alla generazione giovanile che corre il rischio di non entrare mai in possesso di un lavoro sicuro; alle migliaia di disoccupati reali, ai cassaintegrati a zero ore, il valore evangelico della condivisione guidi verso contratti di piena solidarietà e verso una ridistribuzione del lavoro e del reddito per evitare che si approfondisca la spaccatura tra lavoratori "garantiti" e le masse respinte ai margini dei processi produttivi.

La parola del Papa può aiutarci ad entrare, secondo la logica del Vangelo, in questi avvenimenti ed a scoprire che cosa va cambiato nella nostra società, anche mediante la presenza e l'azione dei cristiani.

La complessità della situazione, l'emergere di molti limiti umani rendano coscienti più che mai del bisogno di Dio e della sua Parola e stimolino a rivolgerci con umiltà e fiducia alla preghiera, disponibili a raccogliere ciò che il Signore ha da dirci e fiduciosi nel sostegno della sua grazia.

don Leonardo Birolo
delegato arcivescovile
per la pastorale sociale e del lavoro

FORMAZIONE PERMANENTE DEL CLERO
--

STUDIO DEL NUOVO CODICE DI DIRITTO CANONICO

Per favorire la conoscenza del nuovo Codice di Diritto Canonico, che entrerà in vigore il 27 novembre, prima domenica di Avvento, si offrono ai presbiteri della Chiesa torinese, in alternativa, due sessioni di studio, ciascuna articolata in sei mezze giornate. La prima viene svolta a Torino ed in ognuno dei singoli distretti extraurbani; la seconda solo a Torino.

Eccone il prospetto:

Prima sessione:

Torino, via XX Settembre, 83: **al mattino**, dalle 9 alle 12

Ciriè, Rivoli, Carmagnola: **al pomeriggio**, dalle 15 alle 18

Giorni settimanali: lunedì, mercoledì, venerdì

Giorni del calendario: 26-9 - 28-9 - 30-9 - 3-10 - 5-10 - 7-10

Seconda sessione: non tocca argomenti nuovi, ma ripete semplicemente la prima, per chi non può prendervi parte nelle date sopraindicate:

Torino, via XX Settembre, 83: **solo al pomeriggio**

Giorni settimanali: lunedì, martedì, giovedì

Giorni del calendario: 10-10 - 11-10 - 13-10 - 17-10 - 18-10 - 20-10

Relatori: Don Valerio Andriano; P. Manlio Calcaterra, O.P.; Can. Felice Cavaglià; Can. Pier Giorgio Micchiardi.

Temi:

- 1) Fondazione conciliare e teologica del nuovo Codice (Andriano)
- 2) Obblighi e diritti dei fedeli (Calcaterra)
- 3) Associazioni di fedeli - Vita consacrata (Calcaterra)
- 4) I ministri sacri nella Chiesa particolare e universale (Micchiardi)
- 5) Chiesa particolare: Popolo di Dio, Presbiterio, Curia (Micchiardi)
- 6) Parrocchia e dimensioni interparrocchiali (Cavaglià)
- 7) La funzione di insegnare della Chiesa: predicazione e istruzione catechetica (Andriano)
- 8) La funzione di santificare della Chiesa - Il Battesimo e la Cresima (Micchiardi)
- 9) Eucaristia e tempi di festa (Andriano)
- 10) Il matrimonio (Calcaterra)
- 11) Penitenza e remissione delle sanzioni nella Chiesa (Cavaglià)
- 12) I beni temporali della Chiesa e loro amministrazione come fatto pastorale (Cavaglià).

DOCUMENTAZIONE

Programmi dell'Ufficio Catechistico per l'anno pastorale 1983-84**Ufficio Catechistico Diocesano****Organico:**

— don G. CARRU'	Direttore Ufficio Catechistico Diocesano
— don B. BRAIDA	segue la Catechesi iniziazione e ragazzi
— don U. CASALE	segue la formazione catechisti
— don M. ROSSINO	segue la formazione insegnanti di religione
— don A. FONTANA	segue archivio e documentazione UCD
— don E. STERMIERI	collabora per corsi di Teologia

Commissione Catechistica Diocesana

ALESSIO don Giacomo - ARDUSSO don Franco - AVATANEO don Giancarlo - BARBOTTO M. Cristina - BONATTI Marco - BORDELLO Giuseppe - BOSCO don Esterino - BOSCO don Sergio - BURZIO suor Scolastica - COSTA don Michele - CRAVERO don Domenico - DEPETRINI Patrizia - DOLCE suor Anna - FAVARO can. Oreste - FERRERO don Adolfo - FILIPPI don Mario - FONTANA don Andrea - GHIBERTI don Giuseppe - GIACOBBO don Piero - GOSMAR don Giancarlo - KISS Alberto - MOSSO don Domenico - PANERO Tommaso - PISCI Alberto - ROGGERO Elio - STERMIERI don Ezio - TEFNIN Jean - TRUFFA VANZETTI Patrizia - VANZETTI Bartolo.

Commissione per la nomina degli insegnanti di religione

SCARASSO mons. Valentino - PERADOTTO mons. Francesco - BIROLO don Leonardo - CAVALLO don Domenico - GONELLA don Giorgio - REVIGLIO don Rodolfo - RIPA di MEANA don Paolo - ARDUSSO don Franco - MA-ROCCO don Giuseppe - CARRU' don Giovanni - ROSSINO don Mario.

Delegati zionali per la catechesi

1. FERRERO don Giuseppe - 2. NORBIATO don Marco - 3. ISSOGLIO don Aldo - 4. COSTA don Michele - 5. BRUGNOLO don Severino - 6. ARIEMME Luigi - 7. AGAGLIATI don Giuseppe - 8. BORTOLOZZO p. Felice - 9. GOSMAR don Giancarlo - 10. TUNINETTI don Andrea - 11. FINI don Paolo - 12. RADICI don Felice - 13. MOLGORA don Enrico - 14. PERLO don Mario - 15. SCARINGELLI don Sebastiano - 16. GARBERO don Bernardo - 17. RAVASIO

don Giuseppe - 18. CAVALLO don Francesco - 19. LARATORE don Piero - 20. FERRERO don Domenico - 21. LUPARIA don Benito - 22. MELONI don Valentino - 23. DOLCE suor Anna - 24. CARDILE Grazia - 25. TAVERNA don Mario - 26. TRIULZI suor Eugenia - 27. RATTALINO don Marco - 28. ANFOSSO don Mario - 29. VIARA suor Albertina - 30. CARIGNANO don Giovanni - 31. TROPINI Carla.

Docenti della Scuola Superiore di Cultura Religiosa

ARDUSSO don Franco - BORDIN p. Bruno - CARRERO don Luciano - CARRU' don Giovanni - CASALE don Umberto - COLLO can. Carlo - CRIVELLIN prof. Walter - FERRUA p. Angelico - GHIBERTI don Giuseppe - GIORGIS don Giovanni - ISZAK p. Angelo - LEPORI don Matteo - MAROCCO don Giuseppe - MOSSO don Domenico - PERADOTTO mons. Francesco - POLLANO don Giuseppe - PRELLA p. Eugenio - ROGGERO prof. Elio - ROSSI prof. Lanfranco - SAVOIA p. Francesco - SEGATTI don Ermis - STERMIERI don Ezio - TOSATTO don Giuseppe - TOSCANI p. Giuseppe - TUNINETTI don Giuseppe - ZANGARA prof. Vincenza.

ATTIVITA' CATECHISTICHE 1983-84 LE TAPPE PIU' IMPORTANTI

2 ottobre 1983

17^a Assemblea diocesana dei catechisti - Valdocco (Torino)

Tema: « *C'è spazio per il cresimato nei gruppi catechistici, liturgici, caritativi?* »

Assemblee distrettuali catechisti:

4 marzo 1984	TORINO CITTA'
11 marzo 1984	TORINO NORD
18 marzo 1984	TORINO SUD-EST
25 marzo 1984	TORINO OVEST

27 maggio 1984

Festa dei Cresimati

11 giugno 1984

Catechisti al Santuario della Consolata, ore 18,15

Incontri Delegati zionali per la catechesi

23 settembre 1983
 28 ottobre 1983
 25 novembre 1983
 25 gennaio 1984
 24 febbraio 1984
 13 aprile 1984
 25 maggio 1984

Scuola Superiore di Cultura Religiosa

Inizio anno accademico	giovedì 22 settembre 1983
Chiusura anno accademico	sabato 28 aprile 1984

Inizio Bienni di Teologia nei Distretti

Prima quindicina di ottobre

Riunioni Commissione Catechistica Diocesana

Mercoledì 19 ottobre 1983
 Mercoledì 1 febbraio 1984
 Mercoledì 11 aprile 1984

Riunioni Docenti Scuola Superiore di Cultura Religiosa

15 settembre 1983	ore 17
15 dicembre 1983	ore 20
26 aprile 1984	ore 17

Convegno degli insegnanti di religione

Presso il Centro La Salle - Torino: 12-14 settembre 1983

Incontri del lunedì con gli insegnanti di religione divisi per zone

A partire dal lunedì 7 novembre 1983 fino al lunedì 26 marzo 1984

Mercoledì di Ritiro e Studio per insegnanti di religione

23 novembre 1983
 18 gennaio 1984
 14 marzo 1984
 2 maggio 1984

Corso annuale di aggiornamento per insegnanti di religione

Ogni mercoledì a partire dal 5 ottobre 1983 fino al 18 aprile 1984 con
 il seguente orario: dalle ore 14,30 alle ore 17,45

Il 4° quaderno dell'U.C.D.

CATECHISMI PER LA VITA CRISTIANA NELLE DIVERSE ETÀ

A tredici anni dalla pubblicazione del "Documento-Base", con la stesura dei catechismi per le diverse età completata, sembra opportuno offrire alla diocesi e, in modo particolare, ai catechisti una presentazione semplice ed organica dei singoli catechismi.

Si parte dalla presentazione del "Documento-Base": i suoi dieci capitoli con le singole mete, sono validi ancora oggi e di estrema attualità per la catechesi del nostro tempo.

Occorre rileggere il "Documento-Base" per rilevare insieme la configurazione dei nuovi catechismi e i problemi che lascia aperti sotto questo aspetto. I punti focali sembrano i seguenti:

- il contenuto di tutti i catechismi è il mistero di Cristo;
- il catechismo va considerato come il testo autorevole per l'educazione della mentalità di fede;
- il catechismo è un testo che guida l'azione responsabile di tutte le comunità cristiane; guida lo sviluppo di tutta la personalità dei soggetti: non può quindi essere unico per tutti, ma offre una catechesi per le diverse età.

Questo strumento, n. 4 dei quaderni dell'Ufficio Catechistico, vuole appunto delineare i punti chiave della pastorale catechistica, secondo le specifiche situazioni della gente del nostro tempo, in particolare secondo le grandi fasce di età. Il lavoro è stato compiuto in stretta collaborazione tra delegati zonali per la catechesi (in modo particolare: don Michele Costa, p. Ferruccio Bortolozzo, suor Anna Dolce, suor Albertina Viara, don Enrico Molgora, don Sebastiano Scaringelli, suor Scolastica Burzio, don Aldo Issoglio, don Giuseppe Agagliati) e responsabili e collaboratori diretti dell'U.C.D. (don Benigno Braida, don Gianni Carrù, don Umberto Casale e don Andrea Fontana).

Consapevoli che il catechismo è strumento di mediazione tra la Parola di Dio e la vita cristiana del fedele — quindi non unico catechismo per le varie età — si è ravvisata l'opportunità di presentare con un preciso schema (destinatari - mete di educazione alla fede - struttura del catechismo - utilizzazione del testo) i cinque catechismi usciti in questi dieci anni del dopo-Concilio:

— **Catechismo per l'infanzia.** Contiene i primi elementi della vita cristiana ed alcune formule elementari di preghiera corredate da opportuni orientamenti per l'educazione dei bambini.

— **Catechismo per la fanciullezza:** « *Io sono con voi* »; « *Venite con me* »; « *Sarete miei testimoni* ». Contiene una presentazione del mistero cristiano chiamata ad illuminare e a guidare l'incontro cosciente del fanciullo con Cristo e il suo inserimento progressivo nella vita della Comunità cristiana.

— **Catechismo per i ragazzi:** « *Vi ho chiamati amici* » e « *Io ho scelto voi* ». Contiene una presentazione del cristianesimo per illuminare l'adolescente nella sco-

perta dei doni ricevuti da Dio e degli impegni di testimonianza cristiana che ne conseguono.

— **Catechismo per i giovani:** « *Non di solo pane* ». Contiene un approccio di ordine filosofico e teologico dove si invita il giovane ad entrare in se stesso per rifondare criticamente e gioiosamente il messaggio di Gesù.

— **Catechismo per gli adulti:** « *Signore da chi andremo?* ». E' una presentazione organica del messaggio cristiano per l'uomo di oggi. Si configura come il libro della fede cristiana per l'adulto di oggi.

L'UCD si augura che, attraverso questo strumento, le parrocchie, i catechisti e gli operatori pastorali rinnovino o ritrovino l'entusiasmo nell'annunciare la sconvolgente notizia che consiste nel dire: « Cristo è risorto! ».

Indice

<i>Presentazione</i>	pag. 5
I - <i>Rinnovamento della catechesi</i>	» 7
I - Il soggetto che comunica il messaggio — II - L'oggetto o messaggio comunicato è Gesù Cristo (capp. 4-5-6) — III - Il soggetto che attivamente riceve il messaggio (capp. 7-8-9)	
II - <i>Il Catechismo dei bambini</i>	» 15
I - I destinatari del catechismo dei bambini — II - Messaggio — III - Mete di educazione alla fede — IV - Struttura del catechismo — V - Utilizzazione del testo	
III - <i>Il Catechismo dei fanciulli</i>	» 31
I - Un catechismo per l'iniziazione cristiana — II - Un solo catechismo in tre volumi — III - Il libro della fede — IV - Le formule di fede nel catechismo — V - Per la sperimentazione e consultazione — VI - Sussidi	
CdF/1: « Io sono con voi »	
I - Destinatari — II - Messaggio — III - Mete di educazione alla fede — IV - Struttura del CdF/1 — V - Utilizzazione	
CdF/2: « Venite con me »	
I - Destinatari — II - Messaggio — III - Mete di educazione alla fede — IV - Struttura del catechismo — V - Indicazioni per la utilizzazione del testo	
CdF/ 3: « Sarete miei testimoni »	
I - Destinatari — II - Messaggio — III - Mete di educazione alla fede — IV - Struttura del catechismo — V - Indicazioni per la utilizzazione	
IV - <i>Il Catechismo dei ragazzi</i>	» 75
CdR/1: « Vi ho chiamato amici »	
I - Destinatari e messaggio globale del catechismo — II - Obiettivi finali del cammino di fede — III - Struttura del catechismo — IV - Indicazioni per l'utilizzazione — V - Sussidi e presentazioni	

CdR/2: « Io ho scelto voi »

I - Destinatari e messaggio globale del catechismo — II - Obiettivi finali del cammino di fede — III - Struttura del catechismo — IV - Indicazioni per l'utilizzazione — V - Sussidi e presentazioni

V - *Il Catechismo dei giovani*

pag. 119

I - Destinatari del catechismo dei giovani « Non di solo pane » — II - Messaggio del catechismo dei giovani — III - Struttura — IV - Mete di educazione alla fede — V - Utilizzazione — VI - Indicazioni

VI - *Il Catechismo degli adulti*

» 147

I - I destinatari del catechismo degli adulti « Signore da chi andremo? » — II - Messaggio globale del catechismo — III - Mete di educazione alla fede — IV - Struttura del catechismo — V - Indicazioni pastorali per l'utilizzazione

CRESIMA E DOPO-CRESIMA: CHE FARE?

In preparazione all'Assemblea dei catechisti del 2 ottobre 1983 offriamo alcuni contributi sul tema: « Pastorale della Cresima ».

A) CONSIDERAZIONI TEOLOGICHE

1. Coordinare la catechesi ai ragazzi e agli adulti

La situazione della catechesi per i Sacramenti dell'iniziazione (Battesimo, Prima Comunione e Cresima) in diocesi non manca né di ragioni della speranza, né di motivi di scontentezza e di critiche. Indichiamo qui alcuni criteri teologico-pastorali, idonei ad affrontare in modo serio il cammino di iniziazione; almeno nella ricerca di un senso di chiarezza di cui, a volte, la Chiesa è debitrice alla storia.

Premesse. La fedeltà al progetto salvifico di Dio, che si materializza nel programma cristologico, e l'attenzione fiduciosa alle nuove condizioni antropologico-sociali (l'evoluzione sociale e il trapasso culturale), sono i cardini di qualsiasi progetto teologico e di ogni prassi pastorale, compresa quella catechistica

Il soggetto di tale impostazione — il cui nome proprio è « *evangelizzazione* » — è la comunità cristiana (Chiese locali, famiglie, gruppi), alla cui formazione tutti sono impegnati in modo primario, anche rispetto alla sacramentalizzazione. Quest'ultima, priva di quel soggetto, resterebbe anomala e, alla lunga, insignificante. Secondo la Conferenza Episcopale Piemontese, tali comunità devono divenire « *scuole permanenti di fede per tutti i fedeli* » (« *Evangelizzazione e catechesi in Piemonte* » n. 18).

Da queste « coordinate » risulta appropriata l'indicazione di alcuni criteri a cui fare riferimento nell'impostazione della catechesi dell'iniziazione. Tali criteri tengono conto che il mondo dei ragazzi è omogeneo e variegato insieme, con la sua cultura, alla ricerca di un equilibrio: è un mondo spesso sommerso da informazioni a cui i ragazzi devono essere abituati per controllarle; un mondo circondato da indifferenza o da fede de-motivata e incapace di fare sintesi. Il che produce un clima di insicurezza e di ricerca di identità: famiglia, scuola e Chiesa hanno un ruolo peculiare, nuovo e antico insieme.

In questo contesto, i cristiani — adulti e ragazzi — non possono avere una fede viva, esplicita e attiva, senza disporre di una catechesi che dia luce alla loro esistenza. Preparazione e celebrazione dei Sacramenti sono occasioni propizie di incontri umani e di evangelizzazione. Si tratta di portare il messaggio evangelico sulla mentalità contemporanea, senza porre false distinzioni tra impegno di evangelizzazione e momenti di sacramen-

talizzazione. La catechesi assicura in modo specifico l'annuncio del mistero di Cristo. Mettendo le radici per una professione di fede nella comunità ecclesiale, e rispettando il cammino dei ragazzi, permette loro un'esperienza di vita cristiana, armonizzando catechesi, celebrazione e testimonianza.

Occorre passare da una pastorale prioritaria dei bambini ad una pastorale prioritaria degli adulti, tendenza sottolineata in tutti i documenti del Magistero, ma da rendere operativa. Ciò non significa puntare tutto sugli adulti abbandonando i bambini, bensì « *aiutare i bambini a percorrere il loro itinerario di fede e a crescere in essa con gli adulti, all'interno di una comunità cristiana concreta* » (Episcopato del Lazio - « *L'iniziazione cristiana* » n. 20). Così ci si preoccupa della formazione permanente dei cristiani, senza fermarsi al catechismo dell'età infantile: in questo campo hanno un ruolo insostituibile i genitori, in quanto « *adulti nella fede* ».

Bisogna, in sostanza, superare ogni frammentarietà e occasionalità, per puntare ad un autentico itinerario di fede (Parola, preghiera, memoria, testimonianza) che ha il suo culmine nel Sacramento, ma che è preceduto e prolungato nella testimonianza cristiana e nel servizio all'uomo. Senza questo contesto, il Sacramento risulta isolato, privo del simbolismo di cui è impregnato e attraverso cui Dio parla e interpella l'uomo. Appare anche indilazionabile una vera formazione dei catechisti e degli animatori. Essi possono, in una comunità adulta, divenire un gruppo trainante della scuola permanente della fede, anche con il contributo dell'Ufficio Catechistico.

Nel cammino di crescita, si arriva al Sacramento. In base all'impegno mostrato nel percorso, e nella conseguente maturazione, va determinata la partecipazione al Sacramento: la valutazione di idoneità da sempre fatta dalla Chiesa. Tutti gli altri criteri (età, classe frequentata, altre condizioni) sono da tenere presenti, ma sempre subordinati al primo, che resta il fondamentale. Se tali linee saranno seguite con coraggio, non avverrà che le celebrazioni assumano un carattere folkloristico, ma avranno stile di incontro (di Dio con l'uomo), di autentica festa, anche per la comunità parrocchiale.

Allora ricevere i Sacramenti sarà per i cristiani un modo specifico di confessare la fede. Le linee teologico-pastorali vanno usate con un pizzico di fantasia.

2. Opzioni da fare per un cammino cresimale

Suggeriamo alcuni criteri per impostare e dare vita al dibattito dell'Assemblea. Ecco alcuni criteri da tener presenti a proposito del cammino e dell'età della Cresima: criterio comunitario, criterio pedagogico e criterio ecclesiale.

a) *Criterio comunitario* - I Sacramenti conferiti a soggetti immaturi suppongono la presenza attiva di una comunità « maturante ». La capacità « maturante » effettiva di tale comunità è un elemento decisivo per determinare l'età dei Sacramenti.

L'approfondimento attuale della Teologia sacramentaria insiste giustamente sulla necessità di accordare ai segni sacramentali tutta la loro verità, tenendo nel debito conto i condizionamenti soggettivi che la natura del segno e la professione di fede suppongono. Sappiamo pure che nel caso di insufficienza soggettiva dovuta all'età, la Chiesa supplisce e realizza l'atteggiamento di fede e di impegno necessario al sacramento. Così il bambino può essere battezzato « *nella fede della Chiesa* ». In modo analogo possiamo dire che può essere confermato, anche se immaturo, « *nella maturità della Chiesa* », come il bambino può accedere all'Eucaristia sorretto e immerso nella vita eucaristica della Chiesa che lo circonda.

E' necessario che questi principi teologici diventino realtà concreta e operante nella prassi pastorale. Il principio della Chiesa « che supplisce » deve essere applicato in senso esistenziale e incarnato, se vuole diventare criterio giustificante di azione pastorale. Non basta invocare la fede astratta della Chiesa universale: ci vuole quella incarnazione visibile della Chiesa che è la comunità locale, realmente percepibile e con la capacità maturante di una fede reale e operosa. Solo una tale comunità ha il diritto di ammettere ai Sacramenti soggetti immaturi, in quanto solo essa porta con sé la garanzia di una fede che sviluppa il bambino e lo porta a maturità. Per salvare la verità dei Sacramenti, l'immatunità dei soggetti deve avere come complemento la maturità della comunità. Non si giustifica pastoralmente il conferimento di Sacramenti soggettivamente insufficienti che non siano dinamicamente sostenuti da una comunità ecclesiale adulta nella fede.

Nella prassi sacramentale è necessario, quindi, che la Chiesa locale riprenda coscienza del suo compito di « padrinato », della sua reale « maternità » verso coloro che gradualmente sono incorporati al suo seno, per mezzo dei Sacramenti d'iniziazione. Tale compito andrà svolto in modo particolarissimo dalla famiglia del candidato, la cui capacità di formazione religiosa difficilmente può essere sostituita da altri elementi. Avrà la sua parte una efficace organizzazione del « padrinato », concepito come assistenza educativa e responsabile dell'adulto cristiano. Sarà anche compito della comunità offrire ai fanciulli l'esempio di una partecipazione liturgica piena, cosciente e matura, in modo che i Sacramenti dei giovani non perdano la loro serietà nello sfondo di una liturgia formalistica ed inautentica da parte dei grandi. Ci vorrà insomma la testimonianza viva di una comunità che professa e attua quella maturità di fede che i Sacramenti, anche in modo relativo, esprimono e tendenzialmente esigono.

Sembra importante, parlando di età di Sacramenti, inserire il problema di questo più largo contesto di « pastorale d'insieme ». Non è possibile decidere dell'età migliore per i Sacramenti se non si fanno i conti con le possibilità reali della comunità locale, della sua effettiva o potenziale capacità maturante. E non sarà d'altra parte possibile applicare in pieno questo criterio comunitario, se la pastorale non considera come oggetto e soggetto vero della sua azione la comunità in quanto tale, prevalentemente adulta. Porre la comunità degli adulti al centro della pastorale costituisce oggi uno dei compiti più urgenti e vitali del rinnovamento ecclesiale.

Per quel che riguarda il problema concreto dell'età dei Sacramenti, il criterio comunitario di cui parliamo può apportare elementi concreti di soluzione, pur non essendo l'unico aspetto del problema da tener presente. La maturità reale della comunità, la sua carica di testimonianza e di apostolato, è l'indice che misura fino a che punto possono essere immaturi i candidati ai Sacramenti. Ripetiamolo ancora: è importante spostare l'accento del problema verso gli adulti. Molte obiezioni contro i Sacramenti dei bambini perdono forza, se visti in questo contesto pastorale più largo e decisivo. Il vero problema, è stato detto, non è tanto il Battesimo degli immaturi quanto l'immaturità dei battezzati; non « *baptismus infantium* », ma l'infantilismo dei battezzati.

Che l'applicazione di questo criterio alla situazione odierna possa complicare le cose piuttosto che semplificarle, è un altro problema. La pastorale deve servirsi dei rilevamenti positivi della sociologia religiosa, avere una conoscenza accurata della situazione familiare e ambientale, e non decidere in proposito se non alla luce di tale conoscenza. L'applicazione del criterio comunitario dovrebbe portare molti pastori d'anime a prospettarsi seriamente la convenienza di rivedere la prassi tradizionale e posticipare l'età dei Sacramenti dell'iniziazione.

b) *Criterio pedagogico* - I Sacramenti vanno amministrati ai fanciulli e ai giovani con sensibilità educativa, col dovuto riguardo alle reali capacità del soggetto e con la preoccupazione di portarlo progressivamente verso la maturità di fede. Questo criterio, che chiamiamo pedagogico, completa quello precedente in quanto vede il problema, non dall'alto, ma dal punto di vista del soggetto e delle sue esigenze religiose. In qualche modo è il risultato di due istanze complementari: rispetto al Sacramento e rispetto al giovane.

Rispetto al Sacramento: è il caso di tenere nel debito conto tutto il valore impegnativo e significativo del gesto sacramentale, concepito come vero segno manifestativo della fede e della adesione totale dell'uomo.

Rispetto al fanciullo, all'adolescente, al giovane: considerare le sue concrete possibilità, l'originalità del suo momento evolutivo, la sua reale

capacità di interiorizzazione e integrazione, il dinamismo della sua maturazione umana e cristiana. Questa esigenza non è in contraddizione con i canoni teologici dell'iniziazione cristiana.

L'organico dei Sacramenti d'iniziazione permette al suo interno una certa flessibilità di impostazione: i Sacramenti vanno reinseriti in un più vasto quadro di riti minori e di celebrazioni, in modo da permettere una certa serenità pastorale, un maggiore tempo per la preparazione ai Sacramenti e una più accurata selezione dei candidati ai medesimi.

Questo criterio pedagogico eviterà alla pastorale giovanile il pericolo dell'adulterismo, troppe volte presente nella pratica educativa e sacramentale. Il bambino o il ragazzo — è risaputo — non sono né adulti formati, né adulti in edizione ridotta. Anche riguardo ai Sacramenti questa esigenza va tenuta presente. Si dice e si ripete spesso che la maturità cristiana non coincide con la maturità psicologica, ma ci sembra che il problema non sia risolto con questa semplice distinzione. Sappiamo infatti che la Teologia in genere, e quella sacramentaria in specie, hanno tenuto conto della realtà specifica dell'età evolutiva e delle sue esigenze, e in questo senso pensiamo che ci sia ancora un campo aperto alla riflessione teologica e pastorale, e che i rapporti tra crescita di fede e maturazione umana, pur con le dovute distinzioni, debbano essere meglio approfonditi e considerati.

D'altra parte bisognerà pure evitare il pericolo contrario di sottovalutare o ignorare le reali possibilità religiose di ogni età. Anche a riguardo ai Sacramenti ogni momento dello sviluppo giovanile è un « *kairòs* », è una occasione propizia e irripetibile che va sfruttata per un determinato Sacramento, per certe celebrazioni, per certi sviluppi catechistici e liturgici.

Si possono così riassumere le implicanze concrete del criterio pedagogico prospettato: conoscere bene i soggetti, nella loro psicologia, momento evolutivo, influssi e condizionamenti ambientali, ecc.; mobilitare al servizio della loro educazione cristiana tutti i fattori educativi disponibili come la famiglia, la scuola, la catechesi, la vita parrocchiale, ecc.; inserire i Sacramenti come momenti privilegiati nell'arco di tutto il dinamismo di crescita e maturazione, opportunamente distribuiti e distanziati, in modo che corrispondano davvero alla capacità personale del soggetto.

E' necessario avere davanti tutto questo quadro evolutivo e pedagogico prima di decidere per un Sacramento l'età più conveniente. Supposto il Battesimo subito dopo la nascita, la vita sacramentale del fanciullo e del giovane sarà imperniata sulla partecipazione ognor più cosciente e impegnata all'Eucaristia, che prenderà man mano forme diverse e adatte alle fasi evolutive del soggetto: prima Comunione, « Missa puero-rum », Comunione solenne, forme diverse di partecipazione, festa di Pa-

squa, Comunione col calice, ecc. Attorno a tale dinamismo fondamentale vanno inseriti gli altri Sacramenti o celebrazioni relative: rinnovazione del Battesimo, celebrazioni penitenziali, Confessione, Confermazione, consacrazione apostolica, ...

Per ogni rito bisogna trovare il momento più adatto, a seconda delle reali possibilità religiose del soggetto e del suo sviluppo educativo. Né è da escludere la possibilità di diversi schemi di distribuzione dei vari elementi sacramentali, purché sia rispettata la configurazione essenziale dei medesimi e corrispondano davvero alle condizioni dei soggetti. Così, per esempio, la Confermazione potrà rappresentare il passaggio dalla « Missa puerorum » alla « Missa fidelium », mentre poi un rito speciale segnerà l'inizio della gioventù, come auspicano alcuni autori. Oppure, un altro schema potrà riservare la Cresima al momento in cui il giovane raggiunge la maturità del suo inserimento nella vita sociale ed ecclesiale. Diversi ambienti socio-culturali possono pure consigliare piani diversi di struttura sacramentale. Queste cose le diciamo solo a modo di esempio. La retta applicazione del criterio pedagogico è lasciata logicamente a coloro che hanno in mano i dati antropologici e sociologici e sono così in grado di decidere sul modo migliore di inserire i giovani nel dinamismo sacramentale della Chiesa.

c) *Criterio ecclesiale* - Compito dei Sacramenti è edificare la Chiesa come comunità di fede e di amore, come segno sensibile della grazia salvatrice di Dio nel mondo. I Sacramenti conferiti ai giovani non hanno solo una utilità individuale: vanno conferiti in condizioni tali che possano realmente edificare una autentica comunità ecclesiale. La posta in gioco è della massima importanza, perché la Chiesa, nei suoi Sacramenti, non solo agisce in favore dei singoli uomini, ma impegna la sua realtà salvifica, si autorealizza e si manifesta al mondo quale presenza storica della salvezza, apportata dal Cristo.

Un'attività sacramentale indiscriminata e facilona non solo si espone al rischio di rendere inoperanti i Sacramenti, ma compromette seriamente la missione stessa della Chiesa nel mondo, impedendole di apparire nella sua verità di segno di salvezza.

E' vero che l'organismo ecclesiale ammette nel suo seno delle membra più deboli o immature: ma, se la maggior parte dei membri della Chiesa sono deboli o immaturi nella fede, allora la Chiesa stessa, universale o locale, appare fiacca e sacramentalmente inefficiente.

Trattandosi di ammettere ai Sacramenti, non basta guardare solo all'utilità immediata del soggetto: occorre mettersi di fronte a tutto il contesto ecclesiale in cui questi vuole essere inserito e nel quale dovrà maturare la sua vita di fede.

Il vero bene, anche del singolo, richiede un corpo ecclesiale autentico, maturo, adulto nella fede. Per garantire ciò occorre evitare nell'amministrazione dei Sacramenti a fanciulli e giovani ogni pericolo di abitudine, di giuridismo, di superficialità. Ad evitare questi pericoli può contribuire molto la scelta di un'età, che permetta al segno sacramentale di avere tutta la sua « verità ».

B) CONSIDERAZIONI PRATICHE

1. Cresima: consuetudine, traguardo o tappa?

Durante la riunione zonale dei sacerdoti, al momento del pranzo, due parroci — non più giovanissimi — discutono animatamente: « Come prepari i tuoi ragazzi alla Cresima? ». « Mi trovo un po' in difficoltà — risponde l'altro — perché non so quale catechismo usare! ». « Puoi prendere quello dei ragazzi che è appena uscito, oppure servirti di quello blu, dal titolo: "Sarete miei testimoni" ».

« Quello nuovo non lo conosco ancora bene, e l'altro lo trovo così difficile da usare! Una volta era più semplice: andavi in libreria e trovavi dei sussidi già pronti per lo scopo e cioè preparare bene alla Cresima, ed eri a posto perché ti venivano presentate tutte le lezioni già confezionate! Ora invece, nei nuovi catechismi (e questo vale anche per la Prima Comunione), quasi quasi non si parla più del Sacramento da ricevere! ». « Per non parlare poi dell'età! Io continuo a tenere buona la quinta elementare, perché, sai, li conosco ancora bene e poi le maestre mi aiutano. Invece quando vanno alla scuola media, non si fanno più vedere... ».

« Però sai bene che in tante parrocchie la Cresima è stata spostata più avanti, in seconda o terza media. Addirittura ho sentito dire che alcuni aspettano a sedici anni! ». « Ma continuano ad andare al catechismo fino a quell'età? Forse si tratta di un pallino di qualche giovane vice-parroco un po' innovatore e magari inesperto! Perché far aspettare tanto i ragazzi? Se la Confermazione fa parte dei sacramenti dell'iniziazione cristiana, tanto vale che la ricevano subito e poi... si vedrà ».

« Sì, sì; la Cresima è un po' l'occasione per rivedere i genitori eclissatisi dopo la Prima Comunione dei figli e per ricordare bene ai padrini ed alle madrine il loro compito ». « Ma qualcuno dice che fare la Cresima è frutto di consuetudine; è ormai entrato nel costume di quasi tutte le famiglie e — salvo rari casi — non corrisponde più a vera convinzione ». « Comunque è pur sempre un'occasione per avere tutti i ragazzi e se li prepari bene... ».

Così i due parroci continuano, tra un boccone e l'altro, a discutere se la Cresima è solamente una consuetudine pastorale, o se è anche un'occasione per avviare un discorso valido a proposito della pastorale dei pre-adolescenti. Partendo da questa (ipotetica, ma non tanto) conversazione,

affrontiamo il discorso Cresima da cinque differenti punti di vista: quello della famiglia, quello dei ragazzi, quello dei sacerdoti, dei catechisti e dei ministri del Sacramento.

a) *Da parte della famiglia e della parentela*, è molto vivo il senso della festa soprattutto per quanto riguarda il fatto del padrino e della madrina (chiamati anche « compari »), stabiliti con grande anticipo. E' scontato che il ragazzo o la ragazzina a una certa età debbono fare la Cresima (tanto meglio se ciò avviene subito, così ci si toglie il fastidio). Tutto ciò sembra essere un diritto ormai acquisito e non si capisce come mai, tante volte, i sacerdoti mettano degli ostacoli, pongano delle condizioni o addirittura vogliano ritardare la celebrazione di questo Sacramento.

Così gli incontri per i genitori vengono abbastanza disertati, eccetto che si parli della data o di altre notizie riguardanti lo svolgimento della cerimonia. Inoltre vi è l'obbligo (quasi morale) di invitare questo o quel parente, di fare il pranzo o almeno il rinfresco; e tante volte (specialmente da parte dei papà) vi è la preoccupazione per le spese rilevanti che si devono sostenere per tutto l'insieme della festa (dai vestiti nuovi ai ricordini, dalle fotografie a tutto il resto).

Vi sono pure delle famiglie più attente all'aspetto propriamente religioso della Cresima, ma non sempre riescono a coinvolgere gli altri genitori. Vanno pure segnalate lodevoli iniziative, per non fare della Confermazione l'occasione di vestiti costosi, regali sempre più sofisticati e che disturbano notevolmente i ragazzi (specialmente se ricevuti prima della celebrazione), inutili fronzoli come medagliette, fasce al braccio, ricordini e confetti... Ma quanti capiscono e... ci stanno?

b) *Da parte dei cresimandi*, la situazione è nettamente diversificata. Per comodità possiamo dividerli in tre categorie:

— ci sono quelli che intendono la Confermazione come una tappa importante della loro crescita nella vita di fede e perciò sono disponibili a continuare l'esperienza di gruppo onde approfondire la propria appartenenza alla Chiesa ed essere aiutati a condurre un'esistenza da veri cresimati;

— ci sono quelli che, invece, si sentono ormai saturi di catechesi e non vedono l'ora di finire gli incontri e di ricevere questa benedetta Cresima per poi essere lasciati in pace. Per costoro (e alle volte sono anche (parrecchi) il catechismo era una specie di "tortura" che sopportavano perché « bisognava passare di lì ». Certe volte riuscivano anche a recitare bene la parte di chi si interessa e promette di partecipare anche in seguito agli incontri, ma dentro... non vedevano l'ora che tutto finisse;

— ci sono altri, infine, che non sanno bene da che parte stare o quale atteggiamento assumere. Così rischiano di seguire la corrente più facile,

anche se talvolta sono recettivi e disponibili a continuare l'esperienza del cosiddetto dopo-Cresima, soprattutto se incontrano dei sacerdoti e degli animatori che sanno offrire loro delle proposte interessanti e coinvolgenti.

c) *Da parte dei sacerdoti* vi sono diverse opzioni pastorali (senza entrare nel merito delle loro discussioni sul fondamento teologico e sulla prassi pastorale del sacramento della Cresima).

Alcuni preferiscono celebrare la Confermazione in quinta elementare perché « così almeno abbiamo assicurato a tutti i Sacramenti dell'iniziazione cristiana; dopo possiamo seguire con maggior cura e serietà coloro che sono intenzionati a voler proseguire il cammino della propria formazione religiosa. In tal modo non ci facciamo venire il mal di fegato nel dover tenere al catechismo, a tutti i costi, gente che è solo preoccupata di arrivare al Sacramento e basta! ».

Altri invece ragionano in modo opposto e dicono che è meglio (è più serio) aspettare che il ragazzo sia in grado di decidere un po' lui, senza essere troppo condizionato dalla famiglia o dalla pressione sociale. Per questo motivo spostano l'età della Confermazione, anche per far capire ai cresimati la decisione responsabile che devono assumere.

Infine c'è chi si tiene su di una via di mezzo, celebrando il Sacramento verso la seconda media, cercando di far sì che la Cresima sia una tappa significativa di un cammino che deve poter continuare (anche se si sa già in anticipo che la metà circa, se non di più, sparisce dalla circolazione non appena ottenuto il Sacramento, anche se aveva fatto solenni promesse di proseguire la vita di gruppo).

d) *Da parte dei catechisti*, la situazione è diversa da parrocchia a parrocchia (per non parlare degli istituti in cui ancora si prepara e celebra la Cresima).

Comunque troppo spesso essi si sentono un po' troppo abbandonati dalla comunità ed inviati in trincea per tenere a bada frotte di ragazzini. Hanno così l'impressione di essere degli addetti ad una specie di catena di montaggio, che deve per forza sfornare ragazzi sacramentalizzati (si perdoni l'esempio un poco irriverente!). Troppo spesso, poi, subiscono la delusione di vedere il lavoro di tanti mesi vanificato dalla diserzione di molti i quali, ricevuta la « famosa » Cresima, non si fanno più vedere!

Un'altra delusione è costituita dalla difficoltà di trovare una giusta collaborazione con i genitori, i quali sembrano non riconoscere la fatica e la gratuità di questo servizio ecclesiale (forse pensano che i catechisti siano stipendiati da chissà chi!). E' pur vero che in molti casi il gruppo dei catechisti è affiatato e collabora attivamente con i sacerdoti della parrocchia, per cui sa già che su 80 cresimati magari continueranno a ve-

nirne 30-40 (e con gli altri si perderà il collegamento) e, quindi, prosegue con slancio e con fede, in uno spirito di servizio, la sua attività tra i ragazzi. Certamente poi i catechisti non lavorano per la gratificazione personale o per sentirsi dire: « come sei bravo! ». Ma è giusto che i genitori non dicano neppure grazie a chi per due anni (e forse di più ancora) ha seguito il loro figlio al catechismo?

e) *Dal punto di vista dei ministri della Cresima*: che cosa possono dire? Nella diocesi di Torino sono 14 coloro che amministrano il sacramento della Confermazione. Durante l'anno non sempre la loro opera è particolarmente richiesta. Ma capita che dopo Pasqua e specialmente nelle vicinanze della festa di Pentecoste (se non addirittura il giorno stesso) siano costretti a fare (come scherzosamente ama dire uno di loro) la « toccata e fuga » perché devono inseguire numerose celebrazioni disseminate qua e là. Si trovano così davanti ad assemblee molto folte e di fronte a cresimandi di cui poco o nulla sanno circa la preparazione e la vera disponibilità a proseguire il cammino.

Sarebbe interessante sapere bene che cosa pensano questi inviati del Vescovo (ed il Vescovo stesso, come ministro del Sacramento) a proposito di quanto capita in occasione della Cresime. Ci sarebbe materiale per ben più di un articolo!

Si potrebbe così recepire dal vivo, e « dall'altra parte », la reazione dal punto di vista di chi partecipa a molte celebrazioni nelle più svariate zone della nostra diocesi. Tutto questo non perché si riducano di numero le Cresime, ma perché è necessario interrogarsi circa la « verità » del Sacramento e circa l'autenticità di tante celebrazioni!

2. Catechesi, itinerari per una iniziazione cristiana

Il sacramento della Confermazione rappresenta oggi il nodo da sciogliere per sviluppare i numerosi tentativi e le esperienze fatte nelle nostre parrocchie per una catechesi coerente ed efficace.

Al momento della Cresima, infatti, affiora il problema centrale della catechesi attuale: come « diventare cristiani » attraverso un appropriato cammino di fede, celebrato nei Sacramenti e vissuto nella comunità.

Nonostante i molti anni di catechesi della fanciullezza, con la Cresima, per la maggior parte dei ragazzi, finisce tutto: il cammino di fede, la pratica religiosa, la coerenza di vita... Perché?

a) *La situazione della fede richiede, oggi, una iniziazione cristiana.*

Nelle nostre comunità si vive in contesto di scristianizzazione. Molti (la maggioranza) non praticano più la fede cristiana. L'ambiente sociale e la cultura diffusa non contengono se non rari valori cristiani e dunque non sorreggono l'impegno del singolo a pensare e vivere evangelicamente.

La famiglia, come agenzia di formazione, conta sempre meno: i mass-media, la scuola, gli amici influenzano sempre più scelte, modi di ragionare, comportamenti, gusti. Se molti si avvicinano ancora ai Sacramenti dell'iniziazione cristiana (Battesimo, Prima Comunione, Cresima), questo succede grazie al permanere di abitudini tra il superstizioso e il folkloristico: ma dietro a questo comportamento non esiste né un pensiero cristiano né una vita cristiana. Le famiglie si sobbarcano il catechismo (e gli incontri preparatori ai Sacramenti) come una novità di cui non si può fare a meno: come i corsi di ginnastica correttiva, di lingua straniera o simili, ma senza coglierne il significato di fondo. Semplicemente, oggi bisogna fare così se si vuole fare la Prima Comunione o il Matrimonio in Chiesa.

Davanti a queste realtà, il problema sembra costituito dalla necessità di chiarire il ruolo tipico della Chiesa, che è l'evangelizzazione, cioè l'annuncio della « Buona Notizia » del Regno che raccoglie quanti vi aderiscono personalmente; occorre per questo distinguere sempre più la Chiesa dalla società, l'iniziazione cristiana dalla socializzazione umana, la fede dalla cultura. Anche se distinguere non significa affatto separare.

In questa visione, la Chiesa diventa non più distributrice di servizi, sia pur religiosi, ma comunità di credenti che educa alla fede. E il termine « iniziazione cristiana » indicherà « il processo di formazione e di crescita, sufficientemente ampio nel tempo e debitamente articolato, costituito da elementi catechistici, sacramentali, comunitari e comportamentali, che è indispensabile perché una persona possa partecipare con libera scelta e adeguata maturità alla fede e alla vita cristiana » (J. Gevaert).

La situazione della fede, oggi, ci chiama dunque a non presupporre la fede, ma a farla nascere in chiunque; a preparare adulti e fanciulli non ai Sacramenti, ma a prepararli alla vita cristiana; non a « insegnare » il cristianesimo, ma a proporre un apprendistato cristiano; non a fare catechesi per tutta la vita allo scopo di convertirsi genericamente, ma a indicare un itinerario catecumenale, adatto alla situazione in cui ognuno vive; non a catechizzare i fanciulli, ma a coinvolgere in una conversione vera e propria chiunque sia in grado di fare scelte personali, profonde e definitive. Così la catechesi deve diventare « iniziazione cristiana ».

b) *Le risposte date in questi anni.* Come fare iniziazione cristiana?

I problemi accennati non sono solo di oggi: già emergevano nel documento di base sul « *Rinnovamento della catechesi* » (1970). Così in tutte (o quasi) le parrocchie si sono tentate nuove risposte. Si è cominciato a fare catechesi non solo per qualche mese prima dei Sacramenti, ma in forma stabile; si è cercato di coinvolgere le famiglie; si sono usate nuove tecniche e soprattutto si è formato un vero esercito di catechisti laici

che impegnandosi a fare catechesi in gruppetti hanno cercato una maggiore aderenza alla vita; sono sorti corsi per i fidanzati, incontri per i genitori di battezzandi; si è approfondita la preparazione di catechisti e animatori; si è spostata l'età della Prima Comunione e della Cresima; si è incominciato ad usare termini nuovi, più o meno chiari, come « *iniziazione cristiana* », « *catecumenato* », « *maturità cristiana* », « *itinerari di fede* »...

Soprattutto, dall'anno scorso, è stata completata con notevole sforzo innovativo, la serie di « *Catechismi per la vita cristiana* », comprendendo in essa un arco di interessi per età suddiviso in cinque blocchi: bambini, fanciulli, ragazzi (adolescenti), giovani e adulti.

Nonostante tutto ciò (e altro ancora) il risultato non c'è stato: che cosa non funziona dunque nel nostro sistema catechistico? Le risposte date finora sono sufficienti, oppure il nostro tempo esige qualcosa di più radicale per rendere significativa la proposta di fede agli uomini di oggi?

Forse la nostra catechesi è ancora inadeguata perché:

— diamo per scontato che l'iniziazione cristiana riguarda soprattutto i fanciulli. Ma, a parte le eccezioni, non basta ricorrere ad una catechesi intensiva ai fanciulli per rimediare al Battesimo ricevuto, in assenza di una fede personale; la fanciullezza non è il centro della catechesi, ma un primo passo verso una iniziazione da porre in realtà ben dopo la fanciullezza;

— ci siamo preoccupati di rendere comprensibili i contenuti dell'annuncio cristiano a tutte le età, con linguaggi appropriati, procedimenti didattici aggiornati, nel rispetto delle tappe evolutive, in base a precomprensioni precise e a volte complicate. Ma la catechesi non è solo formazione intellettuale né comprensione delle verità cristiane, ma nuova dimensione di vita e appartenenza ad una comunità. Ci siamo limitati a dire che cosa è essere cristiani, ma non a fare un « cammino insieme » per imparare ad essere cristiani;

— abbiamo orientato la nostra iniziazione ancora e soprattutto ai Sacramenti: catechismo di preparazione a ...; corsi di preparazione al Matrimonio ...; incontri di preparazione al Battesimo... Abbiamo certo ottenuto migliori celebrazioni, abbiamo tolto qualche vestito troppo sfarzoso, ridotto le spese, aumentata la serietà, ma dopo, che cosa rimane della adesione a Cristo? Perché in effetti forse abbiamo lavorato per preparare un Sacramento, non per iniziare alla vita cristiana.

Anche se gli sposi riusciranno a capire meglio il matrimonio cristiano e i suoi obblighi, ma non si convertono a Cristo, a che serve? Se, dopo la Cresima celebrata con sobrietà e serietà tutto finisce, a che serve il cammino antecedente? Dunque iniziazione cristiana, ma come?

c) *Il passo da fare: un VERO itinerario di iniziazione cristiana.*

Il passo da fare per valicare gli ostacoli attuali è riscoprire la catechesi come « itinerario di fede » o « catecumenato di iniziazione cristiana »: cioè come cammino personalmente compiuto da uno che vuole scegliere Gesù Cristo come Salvatore (la sua storia personale di progressiva adesione a Lui).

In questo senso i catechismi nazionali o altri sussidi non sono itinerari di fede, ma strumenti per esso: il loro contenuto non è l'itinerario di fede. Così non si deve parlare di « itinerari catechistici » riferendosi solo ai contenuti di una catechesi che è prevalentemente intellettuale, dove invece si tratta di « programmi » o di « strutturazione di contenuti ». Né si parla di catecumenato a proposito di qualunque attività formativa, rivolta a farci vivere la vita intera in stato di conversione: si parla di catecumenato o itinerario come di un cammino concluso di adesione a Cristo, che ha un inizio e una fine, con tappe, sacramentali o non, ben precisate, e un nuovo stile di vita, anche se tuttavia sempre riformabile.

Si tratta di riscoprire la struttura catecumenale della iniziazione cristiana come cammino personale di adesione a Cristo, fatto in una comunità che educa alla fede e che a ciò è predisposta.

Per compiere questo ulteriore passo, decisivo per il rinnovamento della catechesi sulla linea della evangelizzazione richiesta dalla situazione della fede oggi, lasciandoci educare dalle esperienze fatte finora, si dovrà dare una risposta ai seguenti interrogativi:

— quali devono essere lo stile e le caratteristiche del nostro annuncio affinché questo provochi la fede nei destinatari?

— in che modo pensare il cammino catecumenale verso la fede, tenendo conto delle indicazioni di fondo del « *Rito di iniziazione cristiana degli adulti* » (1978)?

— a quale esperienza cristiana vogliamo iniziare e che cosa significa concretamente « maturità cristiana » o « adulti nella fede » (non certo solo celebrare bene dei Sacramenti)?

— qual è il punto di partenza e quello di arrivo dell'itinerario di fede: la fanciullezza o l'età adulta? Un'età anagrafica o una situazione di fede? In che rapporto stanno le età indicate dai catechismi C.E.I. con questa situazione di fede e con la necessaria molteplicità degli « itinerari »?

Dalla risposta a queste domande dipenderà, in parte, il futuro della catechesi e della vita cristiana nelle nostre parrocchie.

LA FORMAZIONE DEI CATECHISTI E DEI LAICI

1. Preparare operatori qualificati

Il « movimento dei catechisti » costituisce uno dei fermenti più consistenti e vivi dell'attuale momento della vita della Chiesa. Al dono che il Signore fa, devono corrispondere l'incoraggiamento, la promozione e il sostegno di tutta la comunità cristiana, da tradursi in iniziative adeguate. Non si può pensare ad un "naturale" sviluppo di queste realtà, senza un intervento che ne stimoli la crescita e la stabilità e ne corregga gli inevitabili limiti. La disponibilità iniziale dei catechisti va maturata e motivata, per diventare presa di coscienza di una specifica missione ecclesiale.

Le difficoltà, i problemi, alcuni squilibri, connessi spesso ad un reclutamento affrettato e ad una preparazione improvvisata, non devono scoraggiare. E' necessario sostenere la generosità e la passione di tanti catechisti, soprattutto giovani, favorendo un'adeguata formazione della loro specifica personalità (« *La formazione dei catechisti nella comunità cristiana* », orientamenti pastorali della C.E.I., Roma, 25 marzo 1982, n. 3).

« Un momento particolarmente importante oggi per la formazione dei catechisti è offerto dalle SCUOLE DI FORMAZIONE. All'interno del processo globale di formazione umana, cristiana ed ecclesiale, affiancandosi all'esperienza di gruppo, le scuole rappresentano uno strumento con cui si intende favorire soprattutto l'acquisizione di una competenza specifica nel campo della catechesi. Le scuole rappresentano, in altri termini, il momento dello studio e della riflessione consapevole, che si affianca a quello della esperienza personale, interiore ed operativa, o comunitaria, ecclesiale e di gruppo. E' opportuno insistere sulla loro utilità, perché la competenza dei catechisti possa crescere in misura pari alla loro dedizione. Pur consapevoli che la loro formazione non può esaurirsi nelle scuole, essendo preminenti nella formazione le dimensioni dell'esperienza e della spiritualità, le scuole rappresentano un passaggio necessario, soprattutto in ordine alla competenza riguardo ai contenuti e alle metodologie. Le scuole vanno organizzate a diversi livelli, con finalità specifiche e complementari, tenendo conto delle situazioni locali, in rapporto particolarmente alla dimensione delle diocesi e delle parrocchie » (ivi, n. 26).

2. Nella diocesi di Torino

Da alcuni anni nella nostra diocesi stanno crescendo, sia per iniziativa dell'Ufficio catechistico diocesano sia per iniziativa delle parrocchie o zone, « corsi/bienni » di varia natura che aiutano i laici a rimotivare

o approfondire la loro fede, in particolare che formano i catechisti e gli animatori a svolgere bene il loro servizio.

Urge tuttavia in questo momento, dopo le esperienze a volte improvvisate finora compiute, arrivare ad un più profondo coordinamento e ad una gestione più oculata di queste « scuole di formazione » affinché i partecipanti ne ottengano maggior frutto, affinché non si perda il collegamento tra esse e le comunità parrocchiali, affinché il sapere teologico trovi sbocco concreto nel servizio alla comunità.

L'UCD, mentre propone attraverso molteplici interventi, in collaborazione con le zone (delegati zonali per la catechesi) e con la Commissione catechistica diocesana, un rinnovamento della catechesi parrocchiale (cfr. i libretti « *Rinnoviamo la catechesi dell'iniziazione cristiana* », ora edito dalla LDC e « *Catechismi per la vita cristiana nelle diverse età* »), coordina anche lo svolgimento delle SCUOLE DI TEOLOGIA e dei CORSI DI FORMAZIONE in modo che raggiungano uno sviluppo graduale nella diocesi: questi corsi hanno oggi alcuni itinerari di formazione, a diversi livelli, che proponiamo brevemente e che riassumiamo in uno schema finale.

Il PRIMO ITINERARIO passa attraverso i BIENNI DI TEOLOGIA PER LAICI, aperti a tutti coloro che vogliono rimotivare la loro fede ed avere una visione sistematica ed organica della propria fede: non è possibile accedere ad alcun « servizio ministeriale » nella comunità, senza aver frequentato uno di questi bienni che si svolgono in molte zone (o distretti) della diocesi.

Si auspica che la conduzione e l'animazione di questi bienni sia affidata ad un laico o sacerdote della zona con il compito di aiutare i partecipanti a calare nella vita quotidiana il messaggio approfondito e di creare il collegamento (se già non esiste) tra i partecipanti e la loro comunità d'origine.

L'UCD cura in questi corsi la stesura dei calendari e la programmazione dei docenti, vigilando continuamente affinché i contenuti rispondano alle esigenze della fede per il mondo d'oggi; e coordina gli animatori locali dei bienni.

Per iniziare un biennio nella propria zona occorre farne richiesta all'UCD e garantire un certo numero di partecipanti.

Un SECONDO ITINERARIO di formazione, più specifica per i catechisti (fanciulli, ragazzi, giovani, adulti) inizia con la SCUOLA DI BASE svolta a livello zonale: essa prevede uno studio sistematico della Teologia (come nei bienni di Teologia per laici), ma con annotazioni più marcatamente catechistiche, e con una attenzione più estesa alla catechistica e alla pastorale catechistica nella parrocchia.

Il triennio di formazione di base istituito nella zona 25ª-Orbassano è un modello abbastanza completo: l'UCD fornisce la programmazione a chi la richiede.

Responsabile della gestione di tali corsi di base è la Commissione catechistica zonale che si coordina con l'UCD per i docenti e per la programmazione, tenendo conto delle richieste e necessità più urgenti. Per la sua caratteristica zonale questa scuola di base si rivolge in particolare ai genitori catechisti e ai giovani che aspirano ad un servizio catechistico successivo nelle varie specializzazioni. L'itinerario prosegue dopo questa scuola di base con le stesse tappe del primo itinerario.

Un TERZO ED ULTIMO ITINERARIO, dedicato piuttosto alla formazione permanente degli operatori pastorali (catechisti, animatori, evangelizzatori, sacerdoti, religiosi/e, ...), parte dalle iniziative che le varie zone possono avere, in accordo con la formazione permanente delle singole parrocchie, circa CORSI MONOGRAFICI di aggiornamento e GIORNATE DI STUDIO/RITIRO. Tali iniziative necessarie e sempre urgenti, non si sostituiscono ai corsi di formazione, ma ne costituiscono la necessaria integrazione e approfondimento.

Nei DISTRETTI, il vivace fermento delle zone e la ricchezza degli operatori pastorali nel settore catechistico, ha una VERIFICA ANNUALE che si pone lungo l'itinerario della « formazione permanente »: è l'ASSEMBLEA DISTRETTUALE dei catechisti che si rivolge a preti, suore, catechisti, animatori, ecc. ... e che viene convocata nelle domeniche di marzo di ogni anno. Essa permette di raccogliere stimoli provenienti da particolari momenti che la catechesi vive e costituisce un'occasione di confronto tra le varie esperienze per rinnovare continuamente la pastorale catechistica nelle nostre comunità.

Nella DIOCESI, esiste anche un momento particolarmente solenne che mobilita ogni anno, nella prima domenica di ottobre, centinaia di catechisti ed animatori per un utile confronto sulle linee diocesane della catechesi: è l'ASSEMBLEA DIOCESANA. All'apertura dell'anno catechistico, questa assemblea permette di solennizzare il cammino di educazione alla fede, facendoci consapevoli di essere catechisti a nome della Chiesa locale, riunita attorno al Vescovo, seguendo le indicazioni generali del Piano pastorale diocesano e nazionale, sentendoci costruttori della Chiesa con il nostro piccolo contributo.

Scuola Superiore di Cultura Religiosa

Criteri orientativi

La Scuola Superiore di Cultura Religiosa nei suoi programmi e nel suo metodo si ispira alle indicazioni date dal Concilio Vaticano II ri-

guardo agli studi teologici e svolge il corso degli studi in un quadriennio.

1. Il Concilio ha sottolineato prima di tutto l'importanza della S. Scrittura per la Teologia: « *La Sacra Teologia si basa, come su un fondamento perenne, sulla Parola di Dio scritta, insieme con la Sacra Tradizione, e in quella vigorosamente si consolida e rinvigorisce sempre, scrutando alla luce della fede ogni verità racchiusa nel mistero di Cristo. Le Sacre Scritture contengono la Parola di Dio e, perché ispirate, sono veramente Parola di Dio. Lo studio delle Sacre Pagine sia dunque l'anima della Sacra Teologia* » (Costituzione « *Dei Verbum* », n. 24). « *Con particolare diligenza si curi la formazione degli alunni con lo studio della Sacra Scrittura, che deve essere come l'anima di tutta la Teologia. Premessa una appropriata introduzione, essi vengano iniziati accuratamente al metodo dell'esegesi, apprendano i massimi temi della divina Rivelazione, e, per la quotidiana lettura e meditazione dei Libri Santi, ricevano incitamento e nutrimento* » (Decreto « *Optatam totius* », n. 16).

La Scuola dà un largo spazio allo studio della Parola di Dio. Nei quattro anni lo studente è chiamato a frequentare ben nove corsi scritturistici comprensivi di Introduzione ed Egesi.

2. Il Concilio, inoltre, ha dato direttive per l'impostazione degli studi teologici. Nel Decreto « *Optatam totius* » dice: « *Nell'insegnamento della Teologia dogmatica, prima vengano proposti i temi biblici; si illustri poi agli alunni il contributo dei Padri della Chiesa Orientale e Occidentale nella fedele trasmissione ed enucleazione delle singole verità rivelate, nonché l'ulteriore storia del dogma, considerando anche i rapporti di questa con la storia generale della Chiesa. Inoltre, per illustrare integralmente quanto più possibile i misteri della salvezza, gli alunni imparino ad approfondirli e a vederne il nesso per mezzo della speculazione, avendo S. Tommaso per maestro; si insegni loro a riconoscerli presenti ed operanti sempre nelle azioni liturgiche e in tutta la vita della Chiesa; ed essi imparino a cercare la soluzione dei problemi umani alla luce della Rivelazione, ad applicare le verità eterne alla mutevole condizione di questo mondo e comunicarle in modo appropriato agli uomini contemporanei. Parimenti tutte le altre discipline teologiche vengano rinnovate per mezzo di un contatto più vivo col mistero di Cristo e con la storia della salvezza. Si ponga speciale cura nel perfezionare la Teologia morale in modo che la sua esposizione scientifica, maggiormente fondata sulla Sacra Scrittura, illustri l'altezza della vocazione dei fedeli in Cristo e il loro obbligo di apportare frutto nella carità per la vita del mondo* » (n. 16).

La Scuola Superiore di Cultura Religiosa è attenta a fare in modo che lo studente ritrovi nel curriculum quadriennale le discipline richieste dal Concilio.

3. La Scuola Superiore di Cultura Religiosa, attraverso l'impostazione degli studi, intende rispondere alle esigenze affermate dal Concilio Vaticano II per una « *solida preparazione dottrinale e cioè teologica, etica, filosofica* » e spirituale dei laici (cfr. Decreto « *Apostolicam actuositatem* », n. 29). L'insegnamento teologico, pertanto, trasmesso in modo autorevole per mandato del Vescovo, è finalizzato alla formazione del credente « adulto », capace di trasmettere, a sua volta, con fedeltà il messaggio evangelico.

La Scuola di Teologia vuole avere per anima essenziale la fede, senza la quale si potrebbe avere una « conoscenza religiosa » e una « cultura religiosa », ma non la vera e propria Teologia, che è riflessione e approfondimento del dato della fede con atteggiamento di fede.

La Scuola di Teologia, inoltre, vuole essere caratterizzata dalla finalità pastorale intrinseca alla Teologia stessa: insegna, cioè, a studiare il dato rivelato nella costante ricerca dell'intenzione di Dio nell'atto del suo rivelarsi e donarsi all'uomo. Nell'insegnamento e nello studio della Teologia, perciò, si avranno continuamente presenti i destinatari della fede.

La Scuola di Teologia, infine, ritiene di poter raggiungere queste sue finalità impostando tutto il suo insegnamento su quella unità che la Teologia riceve dalla sua relazione al mistero di Cristo (cfr. « *Sacrosanctum Concilium* », nn. 5 e 16; « *Optatam totius* », nn. 14-16).

4. A tale scopo si ritiene indispensabile, specie per il futuro, responsabilizzare la comunità dei credenti affinché ogni anno scelga nella propria zona laici e li indirizzi alla Scuola per approfondire il messaggio cristiano. E' una responsabilità che investe tutti se si vuole costruire una Chiesa viva.

Materie nell'arco del quadriennio

Programma del primo anno

- Momenti di Storia della Filosofia (p. Iszak)
- Problemi fondamentali di Filosofia (p. Savoia)
- Introduzione Sacra Scrittura (don Tosatto)
- Introduzione Antico Testamento (don Marocco)
- Introduzione Nuovo Testamento (don Tosatto)
- Teologia fondamentale (don Arduzzo)
- Introduzione Teologia morale (p. Prella)
- Pastorale catechistica (don Carrù)

Programma del secondo anno

Introduzione Antico Testamento (don **Marocco**)
 Introduzione Nuovo Testamento (don **Tosatto**)
 Il Dio rivelato da Cristo nello Spirito Santo (don **Casale**)
 Ecclesiologia e Mariologia (don **Stermieri**)
 Introduzione generale alla Liturgia e introduzione Sacramenti (don **Mosso**)
 Morale (p. **Bordin**)
 Patrologia I (prof. **Zangara**)
 Storia della Chiesa (don **Tuninetti**)

Programma del terzo anno

Esegesi Antico Testamento (don **Giorgis**)
 Esegesi Nuovo Testamento (don **Ghiberti**)
 Riflessioni della Chiesa sul mistero di Dio, Cristo e Spirito Santo (can. **Collo**)
 Sacramenti iniziazione (don **Casale**)
 Morale (p. **Prella**)
 Patrologia II (p. **Prella**)
 Storia della Chiesa (don **Carrero**)
 Storia delle religioni (prof. **Rossi**)
 Storia dei socialismi (don **Segatti**)

Programma del quarto anno

Esegesi Antico Testamento (don **Giorgis**)
 Esegesi Nuovo Testamento (don **Ghiberti**)
 Antropologia cristiana - Escatologia (p. **Toscani** - don **Casale**)
 Sacramenti (Matrimonio - Ordine - Penitenza - Unzione infermi) (p. **Ferrua**)
 Morale sociale (don **Lepori**)
 Teologia spirituale (don **Pollano**)
 Storia della Chiesa (prof. **Crivellin**)
 Storia della Catechesi (don **Carrù** - mons. **Peradotto** - prof. **Roggero**)

Inizio anno accademico giovedì 22 settembre 1983 - termine sabato 28 aprile 1984

Calendario delle lezioni del I Corso

I quadrimestre: 88 ore

Settembre 1983	22	G	D. Tosatto
	24	S	D. Marocco
			D. Arduzzo
	29	G	D. Tosatto
Ottobre	1	S	D. Marocco
			D. Arduzzo
	6	G	D. Tosatto
	8	S	D. Marocco
			D. Arduzzo
	13	G	D. Tosatto
	15	S	D. Marocco
			D. Arduzzo
	20	G	D. Tosatto
	22	S	D. Marocco
			D. Arduzzo
	27	G	D. Tosatto
	29	S	D. Marocco
			D. Arduzzo
Novembre	3	G	D. Tosatto
	5	S	D. Marocco
			D. Arduzzo
	10	G	D. Tosatto
	12	S	D. Marocco
			D. Arduzzo
	17	G	D. Tosatto
	19	S	D. Marocco
			D. Arduzzo
	24	G	P. Iszak
	26	S	D. Marocco
			D. Arduzzo
Dicembre	1	G	P. Iszak
	3	S	P. Iszak
			D. Arduzzo
	10	S	P. Iszak
			D. Arduzzo
	15	G	P. Iszak
	17	S	P. Iszak
			D. Arduzzo
	22	G	D. Arduzzo
Gennaio 1984	5	G	P. Iszak
	7	S	P. Iszak
			D. Arduzzo
	11	Mc	P. Iszak
	12	G	P. Iszak

II quadrimestre: 92 ore

Gennaio 1984	14	S	P. Iszak
			D. Arduzzo
	19	G	P. Prella
	21	S	P. Iszak
			D. Arduzzo
	26	G	P. Prella
	28	S	P. Iszak
			P. Prella
Febbraio	2	G	D. Tosatto
	4	S	P. Iszak
			P. Prella
	9	G	D. Tosatto
	11	S	P. Savoia
			P. Prella
	16	G	D. Tosatto
	18	S	P. Savoia
			P. Prella
	23	G	D. Tosatto
	25	S	P. Savoia
			P. Prella
Marzo	1	G	D. Tosatto
	3	S	P. Savoia
			P. Prella
	8	G	D. Tosatto
	10	S	D. Carrù
			P. Savoia
	15	G	D. Tosatto
	17	S	D. Carrù
			P. Savoia
	22	G	D. Tosatto
	24	S	D. Carrù
			P. Savoia
	29	G	D. Tosatto
	31	S	D. Carrù
			P. Savoia
Aprile	5	G	D. Tosatto
	7	S	P. Savoia
			P. Prella
	11	Mc	D. Carrù
	12	G	D. Carrù
	14	S	P. Savoia
			P. Prella
	18	Mc	D. Carrù
	26	G	D. Carrù
	28	S	D. Carrù
			D. Carrù

Calendario delle lezioni del II Corso

I quadrimestre: 88 ore

Settembre 1983	22	G	D. Tuninetti
	24	S	D. Tuninetti
Ottobre			D. Marocco
	29	G	D. Tuninetti
	1	S	D. Tuninetti
			D. Marocco
	6	G	D. Tuninetti
	8	S	D. Casale
			D. Marocco
	13	G	D. Tuninetti
	15	S	D. Casale
			D. Marocco
Novembre	20	G	D. Tuninetti
	22	S	D. Casale
			D. Marocco
	27	G	D. Tuninetti
	29	S	D. Casale
			D. Marocco
	3	G	D. Tuninetti
	5	S	D. Casale
			D. Marocco
	10	G	D. Tuninetti
Dicembre	12	S	D. Casale
			D. Marocco
	17	G	D. Casale
	19	S	D. Casale
			D. Marocco
	24	G	D. Tosatto
	26	S	D. Casale
			D. Marocco
	1	G	D. Tosatto
	3	S	D. Mosso
Gennaio 1984			D. Casale
	10	S	D. Mosso
			D. Casale
	15	G	D. Tosatto
	17	S	D. Mosso
			D. Tosatto
	22	G	D. Tosatto
	5	G	D. Tosatto
	7	S	D. Mosso
			D. Stermieri
	11	Mc	D. Tosatto
	12	G	D. Tosatto

II quadrimestre: 92 ore

Gennaio 1984	14	S	D. Mosso
			D. Stermieri
	19	G	D. Tosatto
	21	S	D. Mosso
			D. Stermieri
	26	G	D. Tosatto
	28	S	D. Mosso
			D. Stermieri
Febbraio	2	G	P. Bordin
	4	S	D. Mosso
			D. Stermieri
	9	G	P. Bordin
	11	S	D. Mosso
			D. Stermieri
	16	G	P. Bordin
	18	S	D. Mosso
			D. Stermieri
	23	G	P. Bordin
	25	S	D. Mosso
			D. Stermieri
Marzo	1	G	P. Bordin
	3	S	D. Mosso
			D. Stermieri
	8	G	P. Bordin
	10	S	D. Mosso
			D. Stermieri
	15	G	P. Bordin
	17	S	D. Mosso
			D. Stermieri
	22	G	P. Bordin
	24	S	D. Stermieri
			P. Bordin
	29	G	Zangara
	31	S	D. Stermieri
			P. Bordin
Aprile	5	G	Zangara
	7	S	D. Stermieri
			Zangara
	11	Mc	Zangara
	12	G	Zangara
	14	S	D. Stermieri
			Zangara
	18	Mc	D. Stermieri
	26	G	Zangara
	28	S	D. Stermieri
			Zangara

Calendario delle lezioni del III Corso

I quadrimestre: 88 ore

Settembre 1983	22	G	D. Giorgis
	24	S	P. Ferrua
			D. Collo
	29	G	D. Giorgis
Ottobre	1	S	P. Ferrua
			D. Collo
	6	G	D. Giorgis
	8	S	P. Ferrua
			D. Collo
	13	G	D. Giorgis
	15	S	P. Ferrua
			D. Collo
	20	G	D. Giorgis
	22	S	P. Ferrua
			D. Collo
	27	G	D. Giorgis
	29	S	P. Ferrua
			D. Collo
Novembre	3	G	D. Giorgis
	5	S	P. Ferrua
			D. Collo
	10	G	D. Giorgis
	12	S	P. Ferrua
			D. Collo
	17	G	D. Giorgis
	19	S	D. Collo
			D. Carrero
	24	G	D. Giorgis
	26	S	D. Collo
			D. Carrero
Dicembre	1	G	D. Carrero
	3	S	D. Collo
			D. Carrero
	10	S	D. Collo
			D. Carrero
	15	G	D. Carrero
	17	S	D. Collo
			D. Carrero
	22	G	D. Carrero
Gennaio 1984	5	G	D. Collo
	7	S	D. Collo
			D. Carrero
	11	Mc	D. Carrero
	12	G	D. Casale

II quadrimestre: 92 ore

Gennaio 1984	14	S	D. Casale
			D. Ghiberti
	19	G	D. Casale
	21	S	D. Casale
			D. Ghiberti
	26	G	D. Casale
	28	S	D. Casale
			D. Ghiberti
Febbraio	2	G	D. Casale
	4	S	P. Prella
			D. Ghiberti
	9	G	D. Casale
	11	S	P. Prella
			D. Ghiberti
	16	G	D. Casale
	18	S	P. Prella
			D. Ghiberti
	23	G	D. Casale
	25	S	P. Prella
			D. Ghiberti
Marzo	1	G	Rossi
	3	S	P. Prella
			D. Ghiberti
	8	G	Rossi
	10	S	P. Prella
			D. Ghiberti
	15	G	Rossi
	17	S	P. Prella
			D. Ghiberti
	22	G	Rossi
	24	S	P. Prella
			Roggero
	29	G	Rossi
	31	S	P. Prella
			Roggero
Aprile	5	G	Rossi
	7	S	P. Prella
			Roggero
	11	Mc	Rossi
	12	G	Rossi
	14	S	Rossi
			Roggero
	18	Mc	Rossi
	26	G	Rossi
	28	S	Rossi
			Roggero

Calendario delle lezioni del IV Corso

I quadrimestre: 88 ore

Settembre 1983	22	G	D. Ghiberti
	24	S	D. Ghiberti
			P. Toscani
Ottobre	29	G	D. Ghiberti
	1	S	D. Ghiberti
			P. Toscani
	6	G	D. Ghiberti
	8	S	D. Ghiberti
			P. Toscani
	13	G	D. Ghiberti
	15	S	D. Ghiberti
			P. Toscani
	20	G	D. Ghiberti
Novembre	22	S	D. Ghiberti
			P. Toscani
	27	G	D. Lepori
	29	S	D. Lepori
			P. Toscani
	3	G	P. Ferrua
	5	S	D. Lepori
			P. Toscani
	10	G	P. Ferrua
	12	S	D. Lepori
			P. Toscani
	17	G	P. Ferrua
Dicembre	19	S	P. Ferrua
			P. Toscani
	24	G	D. Lepori
	26	S	P. Ferrua
			P. Toscani
	1	G	D. Lepori
	3	S	P. Ferrua
			P. Toscani
	10	S	P. Ferrua
			P. Toscani
Gennaio 1984	15	G	D. Lepori
	17	S	P. Ferrua
			P. Toscani
	22	G	D. Lepori
	5	G	P. Ferrua
	7	S	P. Ferrua
			D. Lepori
	11	Mc	P. Ferrua
	12	G	D. Lepori

II quadrimestre: 92 ore

Gennaio 1984	14	S	P. Ferrua
			D. Segatti
	19	G	D. Segatti
	21	S	P. Ferrua
			D. Segatti
Febbraio	26	G	D. Segatti
	28	S	P. Ferrua
			D. Segatti
	2	G	D. Segatti
	4	S	Crivellin
			P. Ferrua
	9	G	D. Segatti
	11	S	D. Segatti
			Crivellin
	16	G	D. Segatti
Marzo	18	S	D. Segatti
			Crivellin
	23	G	Crivellin
	25	S	D. Casale
			Crivellin
	1	G	D. Giorgis
	3	S	D. Casale
			Crivellin
	8	G	D. Giorgis
	10	S	D. Casale
Aprile			Crivellin
	15	G	D. Giorgis
	17	S	D. Casale
			Crivellin
	22	G	D. Giorgis
	24	S	D. Casale
			D. Peradotto
	29	G	D. Giorgis
	31	S	D. Casale
			D. Peradotto
	5	G	D. Giorgis
	7	S	D. Casale
			D. Peradotto
	11	Mc	D. Giorgis
	12	G	D. Giorgis
	14	S	Crivellin
			D. Peradotto
	18	Mc	D. Giorgis
	26	G	D. Giorgis
	28	S	Crivellin
			D. Peradotto

Per una rinnovata catechesi degli adulti

SCUOLE DI TEOLOGIA

1. *In diocesi esistono alcune Scuole di Teologia. Qui si vuole cogliere la valenza che tali iniziative hanno nella vita di oggi e di domani nella Chiesa e nel mondo. Prima di entrare nel merito dei Bienni distrettuali di Teologia, richiamiamo brevemente le motivazioni di tale scelta, riallacciandoci ad alcune scelte prioritarie compiute dalla Chiesa italiana dal Vaticano II in poi.*

L'immagine di Chiesa emergente dal Concilio è quella di una sostanziale unità di tutto il Popolo di Dio, sia pure nella diversità dei ruoli, unità destinata a testimoniare Gesù Cristo al mondo. Per questo tutti i credenti — quindi anche e soprattutto i catechisti — devono applicarsi nell'approfondimento dei contenuti, affinché « acquistino una conveniente preparazione nelle scienze sacre, coltivando questi studi con mezzi scientifici adeguati » (Gaudium et spes, n. 62). Il che comporta un lavoro non soltanto intellettuale, bensì coinvolgente tutta la persona.

Se inseriamo questa scelta ecclesiale di fondo nel settore della formazione in genere e della formazione di animatori e catechisti in specie, capiremo che cosa vuol dire costruire comunità come « scuole permanenti della fede », e capiremo che siffatte scuole possono permettere il raggiungimento di alcune finalità (i rimandi essenziali sono: « Il rinnovamento della catechesi », 1970; « Evangelizzazione e catechesi nelle Chiese del Piemonte », 1980; « Comunione e comunità », piano pastorale C.E.I. per gli anni '80).

Innanzitutto le Scuole si impegnano ad offrire un contributo a tanti credenti che sentono l'urgenza — stimolati dal mondo e dalla storia contemporanea — di « rimotivare » e far maturare la propria fede, poiché le motivazioni di un tempo non sono più sufficienti né comprensibili. E' un impegno richiesto dai « segni dei tempi », evadere il quale significherebbe miopia ecclesiale e socio-politica.

In secondo luogo — e questo ci tocca ancor più da vicino — le Scuole di Teologia intendono formare culturalmente i componenti qualificati delle varie comunità — quali gruppi, catechisti, animatori, insegnanti — perché possano espletare il loro peculiare compito senza alcun complesso di inferiorità verso chicchessia e in modo intellettualmente difendibile e onestamente corretto. E' quasi superfluo aggiungere — in termini negativi — che ciò è conforme alla ferma volontà di superare i casi di improvvisazione e frammentarietà che troppo spesso hanno caratterizzato le Chiese nell'approccio educativo. Superamento possibile se compiuto in connessione con una più ampia e diffusa catechesi degli adulti.

Non si esagera se affermiamo che tale impegno rappresenta un'occasione storica unica e che domani saremo giudicati anche su questo terreno « La Chiesa darà ragione della sua speranza in proporzione alla maturità di fede degli adulti » (Il rinnovamento della catechesi, n. 124).

2. L'impegno dell'U.C.D. in questo settore è indirizzato a continuare ed incrementare i Bienni distrettuali di Teologia, al fine di potenziare questi « luoghi di formazione-base dei catechisti ».

Se la suddivisione della diocesi in distretti ha come finalità una maggiore armonizzazione e realizzazione dei progetti della Chiesa diocesana, allora tale intento vale anche in questo campo: i distretti e i loro responsabili possono vivere queste iniziative, renderle conosciute e partecipare.

Per un servizio d'informazione, diciamo che il programma del prossimo anno 1983-1984 prevede queste sedi per i Bienni di Teologia:

- a) Distretto Torino Città: Valdocco - Parrocchia S. Teresa del B. Gesù - B. V. Assunta di Lingotto - S. Remigio*
- b) Distretto Torino Nord: Valperga - Lanzo Torinese*
- c) Distretto Torino Ovest: Avigliana*
- d) Distretto Torino Sud-Est: Chieri - Moncalieri*

Tale suddivisione tende a coinvolgere le singole comunità locali (parrocchiali) poiché esse devono farsi carico di provvedere alla formazione permanente dei loro membri più qualificati, potendo usufruire di questo servizio che il centro diocesi rende a tutti. E' innegabile che il successo di queste Scuole dipende anche dalla coscientizzazione verso di esse che sapranno dimostrare i parroci, i preti responsabili di settore, gli animatori dei gruppi di catechisti, gli stessi consigli pastorali di parrocchie e di zone.

3. Per comprendere più a fondo il tutto, diamo uno sguardo alla composizione delle materie scelte e dei metodi idonei ad affrontarle.

In genere si presentano, pur con qualche modifica, alcune materie « classiche », cercando di evitare la frammentarietà degli insegnamenti; mettendo in luce il confronto della Teologia con le correnti di pensiero, le ideologie e le filosofie oggi più diffuse; evidenziando il collegamento della stessa Teologia con le acquisizioni delle scienze moderne.

Materie del primo anno:

Introduzione alla Bibbia (A.T.) - 10 ore

Introduzione alla fede (Teologia fondamentale) - 10 ore

Chi è Gesù Cristo (Cristologia) - 8 ore

Ecclesiologia - 6 ore

Teologia e problemi sociali - 6 ore

Materie del secondo anno:*Introduzione al Nuovo Testamento - 10 ore**Liturgia e Sacramenti - 10 ore**Storia della Chiesa - 10 ore**L'agire cristiano (Morale) - 10 ore**Teologia e problemi sociali - 4 ore*

Ci sono per lo meno due ragioni alle spalle della scelta di dedicare due corsi per l'introduzione, la conoscenza e la trasmissione della Scrittura (Teologia biblica): una riguarda essenzialmente il credente, l'altra il catechista.

Oggi si diffonde sempre più l'idea — per altro fondata nella più antica tradizione — che non si può essere cristiani senza essere conoscitori, lettori e facitori di Scrittura. Superando allora un retaggio secolare di lontananza dalla Bibbia, qui si donano gli strumenti necessari per una lettura non peregrina del testo normativo per la fede cristiana (normativo perché Parola di Dio). Ma se tutto ciò è utile e necessario per la vita di fede del singolo credente e della sua spiritualità, ancor più lo è per chi ha l'incarico della catechesi: basti pensare al fatto che non si dà catechesi se non è catechesi biblica, e basti ricordare come tutti i testi catechistici in sperimentazione in Italia hanno un profondo sustrato biblico.

Una disinformazione sulla S. Scrittura renderebbe il catechista impreparato al servizio e incolto rispetto agli strumenti catechistici (ancora numerosi sono i casi di disagio rispetto alle pagine dell'A.T. e i casi di semplicistiche interpretazioni rispetto agli scritti del N.T.).

Teologicamente parlando, il corso di introduzione alla fede costituisce una sorta di corso-base dove vengono posti i fondamenti del « sapere la fede » (che è appunto la Teologia); fornisce ai destinatari dello studio le vie di ricerca delle motivazioni della fede oggi e della riflessione su di essa. Quanto sia fondamentale tutto ciò risulta sia dal fatto che il cristiano viene così attrezzato per confrontare la sua posizione con il pluralismo oggi vigente nel mondo, sia perché un catechista, più « sicuro » delle ragioni della sua fede, risulta senz'altro più idoneo a trasmettere non una sua ideologia, bensì la persona con cui si identifica il programma cristiano: Gesù di Nazaret. Senza dimenticare che tale corso di Teologia fondamentale è una vera introduzione generale a tutti i temi teologici che verranno più diffusamente sviluppati in seguito, temi che hanno sempre un riverbero sul versante catechetico.

Il primo e incomparabile tema teologico è costituito dalla Cristologia. Tutto il cristianesimo consiste nell'articolare la domanda « chi è per me Gesù Cristo »; il resto è compito secondario rispetto al quesito.

La Cristologia è dunque una conoscenza più approfondita, meno legata a schemi prefissati, della figura di Gesù, propedeutica per un rapporto personale con Lui, assolutamente indispensabile per poter rispondere al suddetto quesito cristologico. Senza un rapporto interpersonale con Cristo non c'è il cristiano, non c'è il catechista. E poiché nella catechesi si tratta di trasmettere non un sistema, bensì di far amare una persona, un operatore catechistico non può assolutamente misconoscere o avere solo un barlume di affinità con Cristo, pena la credibilità. Infine è chiaro che le ipotetiche mancanze in altre materie non potranno che avere come scusa una carenza cristologica.

La qual cosa emerge con fin troppa evidenza nell'Ecclesiologia. Oggi parlare e comunicare la Chiesa è un compito spesso tanto disagiabile quanto improbabile. E' pertanto necessario — queste le intenzioni del corso sulla Chiesa — avere un'immagine esatta della comunità cristiana, della sua origine e fondamento cristologico, del suo radicamento nello Spirito Santo e del suo compito profetico in quest'ora escatologica della storia. Si tratta non soltanto di capire intellettualmente che cosa è teologicamente la Chiesa (anche questo, certo), né di conoscere un po' di storia della Chiesa (anche questo, com'è nelle intenzioni del corso del II anno sui momenti di storia della Chiesa), bensì di far vivere un'esperienza di Chiesa, esperienza indispensabile per un catechista che vuol essere il compagno di chi si affaccia alla Chiesa.

Il corso sulla Liturgia e i Sacramenti non ha bisogno di troppe parole di spiegazione. Ciascun catechista potrebbe raccontare le difficoltà che incontra nel lavoro di catechesi liturgica e sacramentale. Qui è possibile recepire il fondamento teologico per una corretta prassi liturgica, tanto urgente in un periodo di disaffezione (spesso la disaffezione nasce da una incomprensione), e il fondamento teologico per un'esatta prassi sacramentale (tanto dei Sacramenti dell'iniziazione quanto dei Sacramenti della maturità cristiana), specie là dove si ha un uso strumentale e spesso a-simbolico dei Sacramenti. Significa anche rendersi conto del ruolo storico che oggi ha la catechesi — e ancor prima i catechisti — nel rinnovamento di una prassi sacramentale delle varie comunità.

Infine il corso di Morale sull'agire cristiano e Morale sociale: una presentazione semplice e precisa dell'etica e del N. T. e dei conseguenti atteggiamenti e comportamenti dei credenti. Una comprensione, una maturazione e un'esperienza di tale agire cristiano è essenziale per il catechista, per la sua vita come per la sua vocazione: lo abilita a trasmettere, a soggetti sballottati tra mille regole di comportamento sociale, il fondamento della Morale cristiana — fondamento sempre cristologico — e i conseguenti impegni in campo familiare, sociale, politico ed economico.

I catechisti così preparati e i destinatari della catechesi così educati saranno infine soggetti protagonisti di una storia che va verso il suo compimento.

Sedi e programmi

TORINO CITTÀ

Parrocchia S. Teresa del B. Gesù (ogni martedì, ore 21-22,30)

II anno

Introduzione Nuovo Testamento (don Fontana)

4 ottobre	25 ottobre
11 ottobre	8 novembre
18 ottobre	

Storia della Chiesa (don Carrero)

15 novembre	6 dicembre
22 novembre	13 dicembre
29 novembre	

L'impegno cristiano nella vita e nella storia (p. Prella)

10 gennaio	31 gennaio
17 gennaio	7 febbraio
24 gennaio	

Introduzione alla catechetica (don Carrù)

14 febbraio	28 febbraio
21 febbraio	

Liturgia e Sacramenti (don Mosso)

6 marzo	27 marzo
13 marzo	3 aprile
20 marzo	

Parrocchia S. Remigio (ogni mercoledì, ore 20,30-22)

II anno

Storia della Chiesa (prof. Crivellin)

5 ottobre	26 ottobre
12 ottobre	9 novembre
19 ottobre	

Introduzione Nuovo Testamento (don Giorgis)

16 novembre	7 dicembre
23 novembre	14 dicembre
30 novembre	

Introduzione alla catechesi (don Carrù)

18 gennaio	1 febbraio
25 gennaio	

L'agire morale del cristiano (don Fini)

8 febbraio	29 febbraio
15 febbraio	7 marzo
22 febbraio	

Liturgia e Sacramenti (don Stermieri)

14 marzo	4 aprile
21 marzo	11 aprile
28 marzo	

Zona Lingotto (ogni martedì, ore 20,30-22)**II anno***Introduzione Nuovo Testamento* (don Giorgis)

4 ottobre	25 ottobre
11 ottobre	8 novembre
18 ottobre	

Introduzione alla catechesi (don Carrù)

15 novembre	29 novembre
22 novembre	

Liturgia e Sacramenti (don Stermieri)

6 dicembre	17 gennaio
13 dicembre	24 gennaio
10 gennaio	

Storia della Chiesa (prof. Crivellin)

31 gennaio	21 febbraio
7 febbraio	28 febbraio
14 febbraio	

L'agire morale del cristiano (don Fini)

6 marzo	27 marzo
13 marzo	3 aprile
20 marzo	

Valdocco (ogni venerdì, ore 20,30-22,30)**II anno***Introduzione Nuovo Testamento* (don Fontana)

7 ottobre	28 ottobre
14 ottobre	4 novembre
21 ottobre	

Storia della Chiesa (don Carrero)

11 novembre	2 dicembre
18 novembre	9 dicembre
25 novembre	

L'agire morale del cristiano

13 gennaio	3 febbraio
20 gennaio	10 febbraio
27 gennaio	

Liturgia e Sacramenti

17 febbraio	9 marzo
24 febbraio	16 marzo
2 marzo	

Dimensione missionaria della Chiesa (can. Favaro)

23 marzo	30 marzo
----------	----------

Morale sociale (don Lepori)

6 aprile	13 aprile
----------	-----------

TORINO SUD-EST

Zona Moncalieri - S. Vincenzo Ferreri di Moncalieri (ogni martedì, ore 20,30-22)

I anno*Introduzione alla fede e alla Teologia (don Casale)*

4 ottobre	25 ottobre
11 ottobre	8 novembre
18 ottobre	

Il nucleo del cristianesimo è Cristo: Cristologia (can. Collo)

15 novembre	6 dicembre
22 novembre	13 dicembre
29 novembre	

Introduzione Antico Testamento (don Giorgis)

17 gennaio	7 febbraio
24 gennaio	14 febbraio
31 gennaio	

Introduzione alla Chiesa (don Fini)

21 febbraio	6 marzo
28 febbraio	

Morale sociale (don Lepori)

13 marzo	27 marzo
20 marzo	

Zona Chieri (ogni lunedì ore 21)

Il corso è articolato in dieci incontri che avranno luogo a Chieri nella sala cinematografica del Duomo ogni lunedì alle ore 21, dal 3 ottobre al 5 dicembre 1983. Il Corso prende le mosse dall'inchiesta sociologica « LAVORO E RELIGIONE » fatta nelle diocesi del Piemonte a cura dell'Ufficio regionale piemontese per la Pastorale sociale e del lavoro.

Destinatari di tali incontri sono soprattutto "gli operatori pastorali" nei vari settori della vita ecclesiale (età minima 17-18 anni).

Scopo di tali incontri è quello di essere un momento forte di EVANGELIZZAZIONE: si parte dai dati sociologici con l'intento di dare un'adeguata risposta di carattere teologico-pastorale.

PROSPETTO DEGLI INCONTRI E DEI RELATORI

3 ottobre	<i>Cosa rappresenta la religione nel mondo di oggi e come la si vive in Torino e cintura</i> (don Matteo Lepori)
10 ottobre	<i>La fede cristiana di fronte alle condizioni sociali, culture, ideologie oggi</i> (don Giannino Piana)
17 ottobre	<i>Religiosità naturale e fede cristiana: condizioni e caratteristiche specifiche della fede cristiana</i> (don Franco Arduzzo)
24 ottobre	<i>La pratica religiosa: partecipazione e motivazioni</i> (don Domenico Mosso)
31 ottobre	<i>Quale immagine di Dio ha l'uomo d'oggi?</i> (can. Carlo Collo)
7 novembre	<i>Le verità della fede in crisi: cristologia-mistero pasquale-escatologia</i> (can. Carlo Collo)
14 novembre	<i>La fede e la vita</i> (don Giannino Piana)
21 novembre	<i>La Chiesa risponde alle sfide della società attuale?</i> (mons. Luigi Bettazzi)
28 novembre	<i>Come portare la Chiesa d'oggi a dialogare con tutti gli uomini del nostro tempo?</i> (Card. Carlo M. Martini)
5 dicembre	<i>Quale catechesi per rispondere alla società attuale?</i> (don Gianni Carrù)

TORINO OVEST

I anno

Avigliana, Madonna dei laghi (Salesiani)

(martedì ore 20,30-22,30)

Introduzione alla fede

4 ottobre	25 ottobre
11 ottobre	8 novembre
18 ottobre	

Approfondimenti nelle specializzazioni: catechistica, pastorale familiare, pastorale giovanile

15 novembre	6 dicembre
22 novembre	13 dicembre
29 novembre	

Gesù Cristo, centro vivo della fede

10 gennaio	31 gennaio
17 gennaio	7 febbraio
24 gennaio	

Specializzazioni: catechistica, familiare, giovanile

14 febbraio	13 marzo
21 febbraio	20 marzo
28 febbraio	27 marzo

Teologia spirituale

3 aprile	10 aprile
----------	-----------

Specializzazioni: catechistica, familiare, giovanile

8 maggio	22 maggio
15 maggio	29 maggio

TORINO NORD**Zona Lanzo Torinese** (ogni giovedì, ore 20,30-22)**I anno***Introduzione alla fede* (don Casale)

6 ottobre	27 ottobre
13 ottobre	3 novembre
20 ottobre	

Introduzione alla cristologia (don Stermieri)

10 novembre	1 dicembre
17 novembre	15 dicembre
24 novembre	

Introduzione Antico Testamento (don Giorgis)

12 gennaio	2 febbraio
19 gennaio	9 febbraio
26 gennaio	

Introduzione alla Chiesa (don Mosso)

16 febbraio	1 marzo
23 febbraio	

Catechetica (don Carrù)

8 marzo	22 marzo
15 marzo	

Zona Cuorgnè-Valperga (ogni venerdì, ore 20,30-22,30)**II anno***Storia della Chiesa* (don Carrero)

7 ottobre	28 ottobre
14 ottobre	4 novembre
21 ottobre	

Introduzione Nuovo Testamento (don Giorgis)

11 novembre	2 dicembre
18 novembre	9 dicembre
25 novembre	

Liturgia e Sacramenti (don Fini)

13 gennaio	3 febbraio
20 gennaio	10 febbraio
27 gennaio	

L'agire morale del cristiano (don Fontana)

17 febbraio	9 marzo
24 febbraio	16 marzo
2 marzo	

Morale sociale (don Lepori)

23 marzo	30 marzo
----------	----------

Dimensione missionaria della Chiesa (can. Favaro)

6 aprile	13 aprile
----------	-----------

FORMAZIONE DEI CATECHISTI E CORSO ANIMATORI CATECHESI

1 - Corsi per catechisti a livello locale (Parrocchia o zona)

Non si traccia qui una panoramica completa di tutte le iniziative sorte qua e là negli ultimi tempi: si vuole semplicemente esortare la comunità a fare ogni sforzo possibile per qualificare sempre meglio i propri catechisti. Le proposte che vengono presentate sono alla portata di tutti; si tratta di sfruttare ogni occasione!

Tre sono le direzioni in cui muoversi: attenzione ai destinatari; scelta del periodo più opportuno; individuazione dell'argomento su cui lavorare e riflettere.

a) *Destinatari*. Conviene tener conto da una parte di chi ha già acquisito una certa esperienza nell'attività catechistica, e dall'altra di chi è alle prime armi. Inoltre anche l'età ha la sua importanza, perché un giovane (16-17 anni) ha certamente bisogno di essere aiutato e seguito più che non una mamma catechista! Si possono quindi stabilire degli itinerari di preparazione, per evitare di buttare allo sbaraglio persone di buona volontà, ma impreparate. Così sarebbe bene che ogni parrocchia stabilisse dei criteri (circa l'età ed alcuni requisiti necessari al servizio catechistico) ben precisi.

Infine anche il catechista più esperto e « navigato » deve ricordare che non agisce mai da solo, da isolato, ma per incarico della comunità e non può snobbare le iniziative e gli incontri con gli altri catechisti ed i sacerdoti.

b) *Durata del corso di formazione e periodo.*

Suggeriamo alcune possibili iniziative da mettere subito in cantiere (scegliendo quella più realizzabile e, magari, inventandone altre):

— nell'estate: un campo scuola del gruppo catechisti, oppure la partecipazione ad una settimana biblica o a qualche convegno;

— a settembre: due o tre giorni (magari anche solo di sera) per impostare bene l'anno catechistico, programmando gli incontri con i genitori prima ancora di far venire i bambini o i ragazzi;

— ritiri periodici nel corso dell'anno (in corrispondenza con i tempi liturgici) oppure giornate di studio;

— un CORSO-BASE (18-20 incontri settimanali per la durata di un anno) per i catechisti che iniziano il loro servizio o che vogliono approfondire la catechetica nelle sue articolazioni;

— altri corsi su argomenti specifici (es. un libro della Bibbia) per una durata più breve (6-8 incontri);

— in alcune zone esistono già delle vere e proprie SCUOLE biennali per la formazione dei catechisti con un programma preciso già sperimentato.

c) *Argomenti possibili:*

— studio di un documento (es. Documento di base per il Rinnovo della Catechesi, « *Evangelii nuntiandi* », « *Catechesi tradendae* »);

— analisi e approfondimento di un catechismo (es. quello dei bambini oppure quello degli adulti);

— comunicazione e linguaggio — sussidi e tecniche, dinamica di gruppo e didattica, educazione al canto e alla preghiera...

— confrontare anche il programma del triennio di formazione attuato nella zona 25^a-Orbassano.

2 - Biennio di formazione per diventare Animatori dei catechisti

E' giunto il momento di passare (parliamo dei catechisti già esperti) dal piccolo gruppo di ragazzi cui fare catechismo, ai loro genitori. Si deve infatti cercare di raggiungere in tutti i modi gli adulti. Inoltre alcuni catechisti già svolgono un ruolo di coordinamento all'interno del gruppo dei catechisti, aiutando in questo i sacerdoti, che scarseggiano sempre più.

La rivista « *Evangelizzare* » così afferma nell'editoriale del numero di gennaio 1982 « ... i pur preziosi corsi delle scuole di teologia rischiano di non aprirsi a sbocchi operativi pratici nell'azione catechistica, se non vengono posti in riferimento all'esperienza di gruppo che i catechisti fanno e se i contenuti, in essi approfonditi, non possono poi essere rielaborati, in situazione, nelle mediazioni metodologiche atte a favorire un autentico cammino di fede. Accanto ai "dottori" che sono i docenti, i conferenzieri, gli esperti nelle molteplici discipline, molti catechisti sentono viva oggi l'urgenza di quel "buon samaritano" che è un animatore capace di orientare i loro passi sul terreno concreto della prassi educativa; di renderli creativi nei gruppi dei loro destinatari; di accompagnare la loro stessa ricerca di fede; di essere con loro accanto a loro per un cammino di formazione permanente. ... I nuovi catechismi sono ormai conosciuti; come pure i vari sussidi didattici e guide. ... Molti si sono accorti — e per fortuna — che è artificioso e illusorio, benché comodo, andare alla ricerca di testi dove, in lezioni preconfezionate, la "pappa" è già stata preparata da altri, da persone estranee al loro contesto. Si rendono conto che l'elaborazione delle sequenze didattiche va commisurata sulla fisionomia dei destinatari, sui passi compiuti e non ancora compiuti, sulle sorprese che emergono lungo lo sviluppo del cammino. E per far questo, hanno bisogno di una guida che cerca, che lavora con loro,

che li orienta volta per volta, che li rende operatori originali: hanno bisogno di un animatore. Solo a questa condizione la partecipazione a corsi e scuole di teologia non incontrerà i dolorosi scogli della frustrazione. ... E da ultimo, ancora una annotazione: essere animatore di catechisti è un carisma oltre che una competenza. Se è così, riconosciamo che non è di tutti esserlo e che non è un ruolo che spetta al prete solo perché prete o perché giuridicamente preposto come responsabile di quel settore. Anche in questo campo c'è ancora molto da cambiare: l'autorità di ruolo non sempre si identifica con quella di competenza e, soprattutto, con quella legata ad un carisma; è necessario quindi distinguere e avere il coraggio di lasciare a ciascuno il suo ».

In concreto, che cosa proponiamo di fare? In accordo con i delegati zionali per la catechesi, è importante raccogliere dei nomi di catechisti, i quali svolgono praticamente un ruolo di animazione e di coordinamento all'interno delle parrocchie e delle zone. Si tratta di far correre la voce e di trovare un gruppo di persone le quali possano diventare una specie di operatore intermedio.

Dall'Ufficio Catechistico Diocesano viene fatta la seguente proposta: un Biennio (di 40 ore circa ogni anno). Il recentissimo sussidio della C.E.I. sulla « Formazione dei catechisti nella comunità cristiana » afferma al n. 31: « *Traguardo ideale delle Chiese locali nei prossimi anni è, lo si è già detto prima (cfr. n. 28), la scuola diocesana per animatori della catechesi (sacerdoti, religiosi/e, laici). Essa non va confusa né con una serie di corsi saltuari di aggiornamento, né con una scuola di "teologia per laici" ».*

SCUOLA DIOCESANA PER ANIMATORI DELLA CATECHESI

Ogni venerdì a partire dal 7 ottobre 1983, dalle ore 17,30 alle 19,30.

Sede -

Saloni Ufficio Catechistico Diocesano - via Arcivescovado, 12 - Torino.

Argomenti per il II anno

- 1) *Dinamica e animazione della vita di gruppo (come lavorare e far lavorare)* (don B. Braida e don G. Anfossi)
- 2) *Esercitazioni pratiche sull'uso della Bibbia* (don G. Giorgis)
- 3) *Catechesi e Liturgia (come far pregare, come vivere i Sacramenti e altre celebrazioni)* (don D. Mosso)
- 4) *Conoscenza di tutti i Catechismi della C.E.I.* (don G. Carrù)
- 5) *Catechesi e famiglia* (dal Piano pastorale diocesano a quello locale. Esperienze di alcune parrocchie) (alcuni parroci)
- 6) *Pedagogia catechistica e metodologia* (come aiutare i catechisti a far passare i contenuti, tenuto conto dell'ambiente e dei destinatari) (don M. Costa, don A. Fontana, don B. Bartolini, don M. Filippi)

Calendario degli incontri

Ottobre: 7/14/21/28 - don Anfossi - don Braida

Novembre: 4/11/18/25 - don Giorgis

Dicembre: 2/9 - don Mosso

Gennaio: 13/20 - don Mosso

Gennaio: 27 - don Carrù

Febbraio: 3/10/17 - don Carrù

Febbraio: 24 - alcuni parroci

Marzo: 2/9/16 - alcuni parroci

Marzo: 23/30 - don Costa, don Fontana, don Bartolini, don Filippi

Aprile: 6/13 - don Costa, don Fontana, don Bartolini, don Filippi

SCUOLA ZONALE DI FORMAZIONE DI BASE PER CATECHISTI (Zona vicariale 25: Orbassano)

La scuola, giunta al **secondo anno** e articolata in un triennio, ha svolto nel primo anno i seguenti temi:

Introduzione alla Bibbia e all'Antico Testamento

Gesù Cristo, centro vivo della Catechesi

I fanciulli nella società contemporanea

Principi generali di Catechetica

Gli incontri del secondo anno si svolgeranno ogni lunedì, per un totale di 17 incontri, dalle 15,30 alle 17,30 al Centro giovanile « L. Vicuña » di Tetti Francesi; oppure dalle 20,30 alle 22,30 all'Oratorio « Papa Giovanni » di Orbassano.

10 ottobre - 17 ottobre - 24 ottobre - 7 novembre - 14 novembre: **Introduzione al Nuovo Testamento** (don Andrea Fontana)

21 novembre - 28 novembre - 5 dicembre: **La Chiesa, comunità di credenti che educa alla fede** (don Andrea Fontana)

30 gennaio - 6 febbraio: **Psicologia dei fanciulli** (8-11 anni) (don Mario Filippi)

13 febbraio - 20 febbraio: **Psicologia dei preadolescenti** (12-15 anni) (don Bruno Ferrero)

27 febbraio - 5 marzo: **Educare alla socialità ed iniziare alla appartenenza alla Chiesa** (don Gaetano Brambilla)

12 marzo - 19 marzo - 26 marzo: **Pastorale catechistica nelle nostre parrocchie** (don Andrea Fontana)

Il **terzo anno**, 1984-85, prevederà l'applicazione metodologica dei contenuti appresi nei primi due anni:

Uso della Bibbia nella catechesi

Educazione agli atteggiamenti di vita cristiana e alla celebrazione della salvezza

Uso dei testi della C.E.I., strumenti privilegiati di catechesi

Tecniche e metodologie per l'incontro catechistico

Il triennio è promosso dalla Commissione catechistica zonale in collaborazione con l'U.C.D.

BIENNIO FORMAZIONE CATECHISTI PER LA DIOCESI DI TORINO

Ogni venerdì dal 7 ottobre 1983 al 23 marzo 1984 a Valdocco, ore 20,30-22,30.

I Anno

Catechetica

Il servizio dei catechisti

- il servizio catechistico della comunità ecclesiale
- comunità ecclesiale e catechisti
- l'identità del catechista
- la spiritualità del catechista
- le doti umane del catechista
- il gruppo dei catechisti

La catechesi dei fanciulli

- il compito del catechista
- catechesi e situazione psicologica del fanciullo
- cenni di pedagogia della fanciullezza
- cenni di metodologia catechistica

La catechesi della preadolescenza

- caratteristiche della preadolescenza
- lo sviluppo psichico
- la scoperta e formazione dell'io
- lo sviluppo dell'intelletto, sociale, morale
- il gruppo

I catechismi nazionali

- presentazione generale

Programmazione pastorale

- parrocchia e catechesi
- coinvolgimento della famiglia nella catechesi

Linguaggio - sussidi - tecniche

Sacra Scrittura

Introduzione generale alla Bibbia

- la Palestina e il popolo ebreo - Storia in prospettiva religiosa
- i libri sacri e i loro autori
- autenticità - generi letterari - interpretazione
- che cosa si intende per « ispirazione »
- nucleo del messaggio

II Anno*Catechetica**I catechismi della Chiesa italiana*

- il catechismo dei giovani
- il catechismo degli adulti

Cristo centro vivo della catechesi

- Cristo pienezza della rivelazione
- Cristo vive nella sua Chiesa
- la Chiesa fa vivere e operare il Cristo

Liturgia

La dimensione mariana nella catechesi

Metodologia generale

Metodologia applicata

L'uso degli audiovisivi nella catechesi

Comunicazione e linguaggio

Sussidi e tecniche

Sacra Scrittura

- Introduzione ai libri del Nuovo Testamento
- Studio di un libro del Nuovo Testamento

XVII ASSEMBLEA DIOCESANA DEI CATECHISTI

Domenica 2 ottobre 1983

Tema: « Quale spazio per i cresimati nei gruppi catechistici, liturgici, caritativi? »

Programma della giornata

- ore 9 arrivi
- » 9,30 preghiera
- » 10 don D. Mosso: « **Il significato teologico e pastorale della Confermazione nelle nostre comunità parrocchiali** »
- » 12 S. Messa
- » 15 Tavola rotonda a cui partecipano:
 don G. Carrù, direttore dell'Ufficio catechistico diocesano
 can. O. Favaro, direttore del Centro missionario diocesano
 don A. Marengo, direttore dell'Ufficio liturgico diocesano
 don P. Giacobbo, direttore dell'Ufficio Caritas diocesana
 don M. Veronese, direttore dell'Ufficio Pastorale del tempo di malattia

Sede: Salone Salesiani - Valdocco (Torino)

Tutti i catechisti, gli animatori di gruppi, gli educatori dei ragazzi, sacerdoti e religiosi/e sono invitati.

PER GLI INSEGNANTI DI RELIGIONE

Anno scolastico 1983-1984

Sulla base di uno schema ormai sperimentato l'U.C.D. presenta le iniziative dell'anno scolastico 1983-1984 per gli insegnanti di religione.

Esse si articolano in 4 settori:

- 1) Convegno di settembre
- 2) Incontri del lunedì
- 3) Incontri del mercoledì (Ritiri e Giornata di studio)
- 4) Corso annuale di aggiornamento

1) Convegno di settembre

Anche quest'anno il Convegno si presenta come la conclusione degli incontri avuti con gli insegnanti durante l'anno scolastico trascorso.

Tema del Convegno sarà il « Metodo di insegnamento e gli strumenti didattici » per gli insegnanti di religione.

Luogo e data di svolgimento: Centro La Salle, strada S. Margherita 132, Torino - dal 12 al 14 settembre 1983.

Programma

A) Al mattino:

- trattazione teorica dell'argomento da parte di don Proverbio
- sei lezioni (due lezioni di 1 ora ogni mattina) per gli insegnanti di religione delle SMS e SMI insieme, secondo questo calendario:
 lunedì 12 settembre: ore 9 preghiera delle Lodi; ore 9,30 1ª lezione; ore 10,45 2ª lezione
 martedì 13 settembre: ore 9 preghiera delle Lodi; ore 9,30 1ª lezione; ore 10,45 2ª lezione
 mercoledì 14 settembre: ore 9 preghiera delle Lodi; ore 9,30 1ª lezione; ore 10,45 2ª lezione

B) Al pomeriggio

Dalle 14,30 alle 16,30: seminari - Lezioni pratiche di metodologia e uso di strumenti didattici con la guida di esperti.

1) Per le medie superiori

Come presentare e parlare ad una classe di:

- Bibbia (relatore don Lanza) lunedì 12 ore 14,30-16,30
- Gesù Cristo (relatore don Stermieri)
- Chiesa (relatore don Casale) martedì 13 ore 14,30-16,30
- Problema di Dio (relatore don Segatti)
- Ricerca del senso e dei valori di fondo della vita umana (relatore don Aime) mercoledì 14 ore 14,30-16,30
- Impegno della persona verso le realtà create e la vita sociale (relatore don Allais)

2) Per le medie inferiori

Metodi e strumenti didattici per svolgere il programma di religione

- | | |
|----------------------------------|------------------------------|
| 1ª media: relatore don Bartolini | lunedì 12 ore 14,30-16,30 |
| 2ª media: relatore don Damu | martedì 13 ore 14,30-16,30 |
| 3ª media: relatore don Gianetto | mercoledì 14 ore 14,30-16,30 |

C) Mercoledì 14 ore 16,30

Incontro con l'Arcivescovo che celebrerà la S. Messa.

L'importanza del Convegno risulta dalla grande utilità di avere alcuni momenti di incontro prima dell'inizio dell'anno scolastico e dalla rilevanza del tema proposto, ove si tenga conto che:

- il problema del metodo non è secondario, perché in fondo è un problema di capacità di comunicare. Non basta lamentarsi dello scarso interesse dei ragazzi. A volte la responsabilità è anche della incapacità di interessare;
- un discorso metodologico aiuta a non « sedersi » nell'esercizio del proprio lavoro, ritenendosi paghi di ciò che già si è elaborato, quasi che non ci fosse più spazio al miglioramento; invece la scuola è il luogo del cambiamento per eccellenza;
- un discorso sul metodo pare particolarmente pertinente in questo momento della vita della scuola italiana, dove c'è fin troppa calma in rapporto ai problemi irrisolti anche sul piano didattico. Non si deve ancora una volta stare a rimorchio se non si vuole essere domani nuovamente nell'occhio del ciclone. Un discorso di metodologia può essere un piccolo contributo a ciò.

2) Incontri del lunedì

Anche per l'anno scolastico 1983/1984 sono previsti gli incontri del lunedì con i vari gruppi di insegnanti.

A) Luogo e modalità degli incontri

Gli incontri si svolgono presso l'U.C.D., secondo il calendario indicato, ogni lunedì dalle 14,45 in poi. Non si deve pensare ad una riunione da concludere il più presto possibile. Per un senso di rispetto verso se stessi, il proprio lavoro, i colleghi e la realtà scolastica composta di persone, occorre partecipare con la mentalità di chi interviene ad una vera e propria mezza giornata di studio, di confronto, di dialogo.

B) Tema degli incontri

Perché non si diffonda l'impressione che si dicono sempre le stesse cose e che quindi si tratta di riunioni inutili, è bene tener presenti i temi trattati successivamente negli anni scorsi:

1980/1981: *Il programma di insegnamento della religione nelle scuole*

1981/1982: *La situazione morale, culturale, ideologica dei giovani e adolescenti che frequentano la scuola*

1982/1983: *Il metodo di insegnamento e gli strumenti didattici più in uso presso gli insegnanti di religione*

Per l'U.C.D. si è sempre trattato di un momento importante per avvicinare gli insegnanti e sentire i loro reali problemi; per accrescere la propria sensibilità e informazione; per raccogliere suggerimenti in vista di giornate di studio e corsi di aggiornamento. E' infatti documentato che i vari convegni sono sempre stati un momento di ripensamento delle tematiche affrontate negli incontri avuti durante l'anno. Per gli insegnanti di religione dovrebbero essere un momento di incontro e confronto tra colleghi per crescere nella consapevolezza di formare una categoria ben precisa di operatori scolastici e per procedere in modo sempre più unitario nell'analisi, nella soluzione dei problemi e nell'impostazione del lavoro.

Tema degli incontri per l'anno prossimo sarà il seguente: « *In che direzione si sta muovendo la realtà scolastica (struttura, docenti, programmi, metodi educativi, idee pedagogiche ...) dal 1968 in qua. - Come si colloca l'insegnante di religione in questo contesto. - Quale contributo positivo e specifico può dare* ».

Con la riflessione su questo tema ci si prefigge l'obiettivo di aiutare gli insegnanti di religione ad inserirsi in modo consapevole nella realtà scolastica, sapendola leggere in modo critico, individuando le radici profonde, le matrici ideologiche, gli obiettivi finali di certe scelte o atteggiamenti.

C) Traccia di riflessione

Perché non si giunga impreparati a questo incontro si è creduto opportuno offrire una traccia di riflessione con l'intento di stimolare e non certo di limitare i contenuti dei singoli interventi.

— *Quale lettura fa l'insegnante di religione dell'attuale realtà scolastica, soprattutto confrontandola con il recente passato? Vi ravvisa sintomi di riflusso nel "privato"? E quale "privato"?*

— *Quali conseguenze tale tendenza al riflusso ha nella vita della scuola a livello di strutture e personale responsabile e per l'insegnamento della religione? Ne trae un vantaggio?*

— *Quali differenze e quali novità si riscontrano rispetto agli anni immediatamente successivi al 1968 e quelli più vicini a noi nelle strutture scolastiche e nel personale responsabile della scuola?*

— *Quali sono le matrici ideologiche più seguite dagli insegnanti e dal personale non insegnante?*

— *Quali sono le idee pedagogiche più in voga?*

— *A quali modelli culturali si è successivamente ispirata la scuola in questi anni? Quale modello di uomo ha inteso costruire?*

— *Libri di testo delle altre materie: quali le case editrici più rappresentate; quali le matrici ideologiche più influenti? In che cosa aiutano e in che cosa ostacolano l'insegnamento della religione?*

— *E' collegato l'insegnante di religione con i colleghi di diversa formazione ideologica? Quali sono a livello di docenti i movimenti pedagogico-culturali organizzati più influenti e seguiti? Quale tipo di collaborazione è in atto — e quale sarebbe auspicabile — con gli insegnanti cattolici associati e no? Con gli insegnanti in genere l'insegnante di religione è collegato sul piano del lavoro interdisciplinare? Sulla base delle materie scolastiche (storia, filosofia) o sulla base della possibilità di dialogo esistente con i colleghi?*

— *L'"autorità" torna ad essere un valore? Se sì, per quali motivi: riconoscimento della sua funzione, o semplice espediente tattico per vivere... senza problemi?*

— *E' avvertibile ancora l'esigenza di un rinnovamento metodologico-didattico da parte dei colleghi, o ci si accontenta di un "ritorno" alla serietà?*

— *Come influisce sull'attività degli insegnanti di religione e sull'atteggiamento dei colleghi il continuo attacco laicista (stampa, convegni, ...) contro l'insegnamento della religione nella scuola?*

— *Quali possono essere le "opportunità" che si manifestano all'insegnante di religione in questa situazione?*

D) Calendario degli incontri

- 7-11-83 Insegnanti licei classici, scientifici, artistici di Torino
- 14-11 Insegnanti scuole e istituti magistrali di Torino
- 21-11 Insegnanti istituti tecnici commerciali di Torino
- 28-11 Insegnanti altri istituti tecnici di Torino (femminili, geometri, industriali)
- 5-12 Insegnanti istituti professionali di Torino
- 12-12 Insegnanti scuole superiori distretto pastorale To-Ovest
- 19-12 Insegnanti scuole superiori distretti pastorali To-Nord e To-Sud-Est
- 9-1-84 Insegnanti scuole medie inferiori zone Centro, Vanchiglia, Collinare
- 16-1 Insegnanti scuole medie inferiori zone S. Salvario, Crocetta, S. Paolo-S. Rita
- 23-1 Insegnanti scuole medie inferiori zone Nizza-Lingotto, Mirafiori Nord, Mirafiori Sud
- 20-2 Insegnanti scuole medie inferiori zone Cenisia-S. Donato, Parella, Pozzo Strada
- 27-2 Insegnanti scuole medie inferiori zone Milano, Regio Parco-Rebaudengo
- 5-3 Insegnanti scuole medie inferiori zona Vallette-Madonna di Campagna
- 12-3 Insegnanti scuole medie inferiori zone Collegno-Grugliasco, Rivoli, Venaria
- 19-3 Insegnanti scuole medie inferiori zone Orbassano, Giaveno, Moncalieri, Nichelino
- 26-3 Insegnanti scuole medie inferiori zone Chieri, Carmagnola, Vigone, Bra-Savigliano
- 2-4 Insegnanti scuole medie inferiori tutto distretto pastorale To-Nord

3) Incontri del mercoledì (Ritiri e Giornata di studio)

Sono momenti di formazione, di preghiera, di studio e di dialogo proposti a tutti gli insegnanti e a coloro che prestano servizio nella scuola di religione come supplenti.

Sede: Istituto Cenacolo, piazza Gozzano, 4 - Torino.

Calendario degli incontri

a) Mercoledì 23 novembre 1983

mattino: *Ritiro* - Predica il can. Giuseppe Ruata sul tema: « Anno Santo di conversione e riconciliazione nello spirito dell'Avvento »

ore 9 preghiera delle Lodi - 9,30 meditazione; 10,30 riflessione; 11 discussione; 11,45 S. Messa

pomeriggio: ore 14,45 - *Discussione sul problema delle verifiche e della valutazione*. Come possono essere utilizzate dagli insegnanti di religione.

b) Mercoledì 18 gennaio 1984

Giornata di studio sul tema: Le ore « a disposizione ». Le 160 ore. La sperimentazione. Aspetti giuridici e pedagogici. Possibilità per gli insegnanti di religione.

Le particolarità organizzative verranno comunicate in seguito.

c) Mercoledì 14 marzo 1984

mattino: *Ritiro* - Predica mons. Francesco Peradotto sul tema: « Anno Santo di conversione e riconciliazione nello spirito della Quaresima »

ore 9 preghiera delle Lodi; 9,30 meditazione; 10,30 riflessione; 11 discussione; 11,45 S. Messa
pomeriggio: ore 14,45 - Rassegna di nuovi libri di testo e sussidi didattici

d) *Mercoledì 2 maggio 1984*

mattino: *Ritiro* - Predica il Card. Arcivescovo sul tema: « Lo Spirito Santo e la riconciliazione »

ore 9 preghiera delle Lodi; 9,30 meditazione; 10,30 riflessione; 11 discussione; 11,45 S. Messa

pomeriggio: ore 14,45 - Tema da stabilirsi

4) **Corso annuale di aggiornamento**

Riconosciuto dal Ministero della Pubblica Istruzione per insegnanti di religione e operatori pastorali.

— Ogni mercoledì dal 5 ottobre 1983 al 18 aprile 1984.

— Orario: dalle ore 14,30 alle ore 17,45.

— Sede: saloni U.C.D., via Arcivescovado 12, Torino.

— Quota di iscrizione L. 50.000 tutto l'anno, + L. 8.000 ogni singolo corso.

Le materie

- 1) *Lutero e la Chiesa del suo tempo* (don R. Savarino)
- 2) *La Bibbia: pensiero luterano e del mondo protestante; pensiero cattolico* (don G. Ghiberti)
- 3) *L'uomo e la grazia: pensiero luterano e del mondo protestante; pensiero cattolico* (can. C. Collo)
- 4) *La Chiesa e i Sacramenti: pensiero luterano e del mondo protestante; pensiero cattolico* (don U. Casale)
- 5) *Escatologia: pensiero luterano e del mondo protestante; pensiero cattolico* (p. S. Pastore)
- 6) *Audiovisivi* (don G. Medico)
- 7) *Interdisciplinarietà - Scuole medie superiori*: letteratura italiana e insegnamento della religione (prof. De Leo); storia dello sviluppo tecnico-scientifico e insegnamento della religione (prof. Gonella)
- 8) *Interdisciplinarietà - Scuola media inferiore*: programma di italiano della 1ª media e insegnamento della religione (prof. Motta Fré); programma di storia della 1ª media e insegnamento della religione (prof. Perron Cabus)

Calendario

	ore 14,30 - 16	ore 16,15 - 17,45
5 ottobre 1983	don Savarino	don Ghiberti
12 ottobre	don Savarino	don Ghiberti
19 ottobre	don Savarino	don Ghiberti
26 ottobre	don Savarino	don Ghiberti
9 novembre	can. Collo	can. Collo
16 novembre	can. Collo	can. Collo
23 novembre	RITIRO	
30 novembre	can. Collo	p. Pastore
6 dicembre	can. Collo	p. Pastore
14 dicembre	can. Collo	p. Pastore
18 gennaio 1984	GIORNATA DI STUDIO	
25 gennaio	don Casale	don Medico
15 febbraio	don Casale	don Medico
22 febbraio	don Casale	don Medico
29 febbraio	don Casale	don Medico
7 marzo	don Casale	don Medico
14 marzo	RITIRO	
21 marzo	prof. De Leo - prof. Perron Cabus	prof. Gonella - prof. Motta Fré
28 marzo	prof. De Leo - prof. Perron Cabus	prof. Gonella - prof. Motta Fré
4 aprile	prof. De Leo - prof. Perron Cabus	prof. Gonella - prof. Motta Fré
11 aprile	prof. De Leo - prof. Perron Cabus	prof. Gonella - prof. Motta Fré
18 aprile	prof. De Leo - prof. Perron Cabus	prof. Gonella - prof. Motta Fré
2 maggio	RITIRO	

Servizio di consulenza

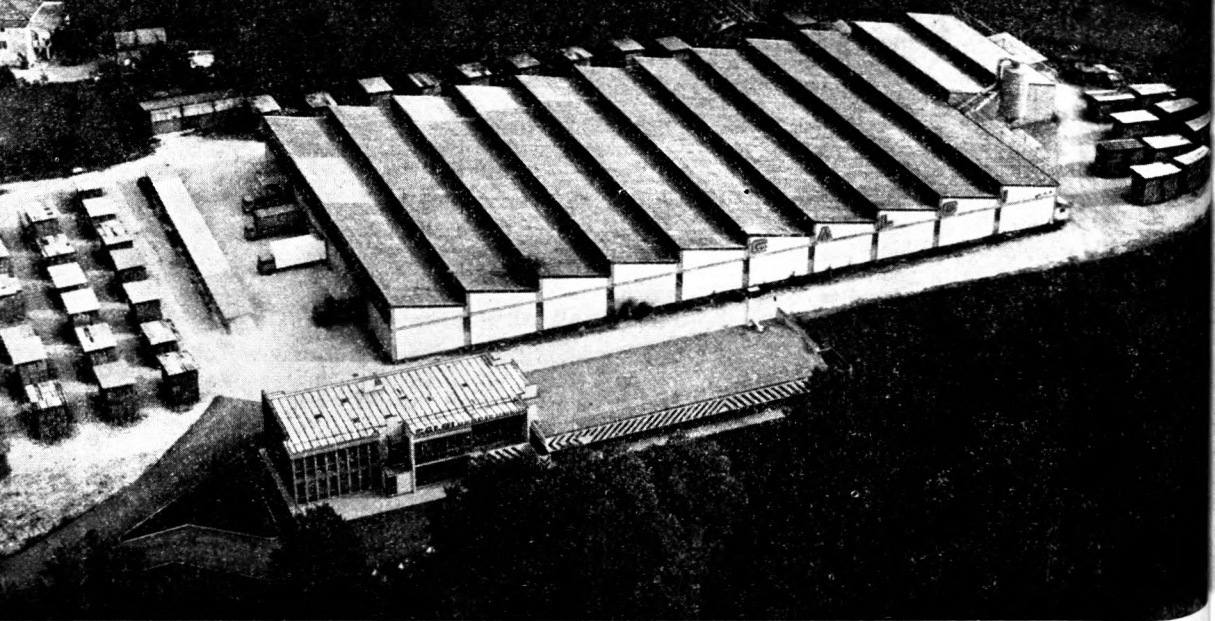
Sarà effettuato con le stesse modalità dell'anno scorso da Don Tullio Capelli presso l'U.C.D. a partire dalle ore 9 dei mercoledì seguenti:

mercoledì 30 novembre 1983

mercoledì 29 febbraio 1984

mercoledì 9 maggio 1984

una grande industria al servizio della collettività

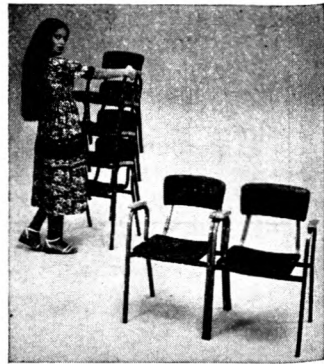
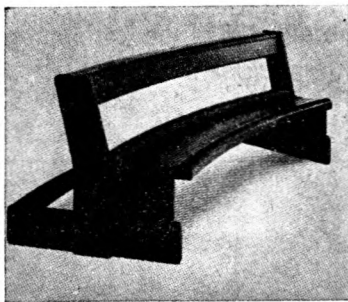


CALOI

sede con esposizione permanente: Susegana (Treviso) Zona Industriale
(collegata con l'autostrada)

telefoni 0438/73314-73355 telegrammi: Caloi Conegliano
Casella Postale 110 Conegliano

FILIALI: PIEMONTE - PINO TORINESE - Via delle Viole, 12 - tel. 011/840458
LOMBARDIA - MILANO - Via Mecenate, 4 - tel. 02/5062574
LAZIO - ROMA - Via Stazione S. Pietro, 8c - tel. 06/634730
CAMPANIA - NAPOLI - Via Settembrini, 42 - tel. 081/297665



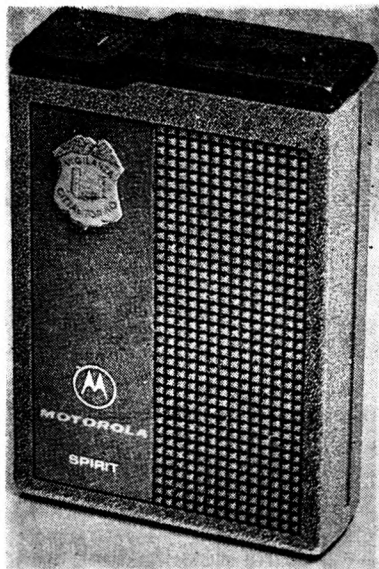


ISTITUTO PRIVATO
DI VIGILANZA

CITTA' di TORINO

S.R.L.

RICERCA PERSONE

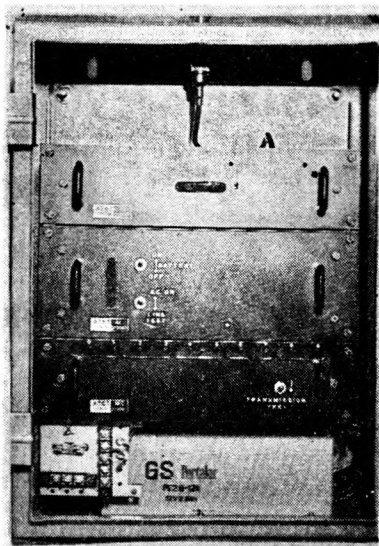


- Chiamata acustica individuale.
- Messaggio fonico a « viva voce ».
- Servizio di segreteria.
- Portata: Torino e Provincia.

RADIOALLARMI

- Collegando i Vs. antifurti con la ns. Centrale operativa, disporrete di un intervento immediato, con codici differenziati, a seconda dell'emergenza in atto.
- Le Vs. sirene non suoneranno più, a vuoto!
- Antifurto - Antirapina - Bottone soccorso - Incendio, ecc.

***Consultateci finchè
siete in tempo!***



24 ore su 24

Direzione Generale - Comando Operativo:
10154 TORINO - CORSO TARANTO, 19/A - TEL. (011) 26.38.38



PASS VOCE & MUSICA

10152 TORINO - VIA BIELLA 18A - TEL. (011) 47 24 55

PASS costruisce, installa ed assiste:

- sistemi di amplificazione antieco ad alta fedeltà di riproduzione
- amplificazioni per teatri e cinema
- sistemi di diffusione sonora mobile
- amplificazioni supplementari per migliorare la resa acustica di qualsiasi organo elettronico
- sistema "CHORUS" (riproduzione di organo a canne e coro su cassette stereo 7 normali, prodotte e distribuite dalla L.D.C.)
- sistemi di allarme professionali.

PASS vuole anche dire: **ORGANI ELETTRONICI DELLE MIGLIORI MARCHE**
ATTREZZATO LABORATORIO PER RIPARAZIONI

PREVENTIVI E CONSULENZA GRATUITI

ASSISTENZA TECNICA CON INTERVENTO IN GIORNATA

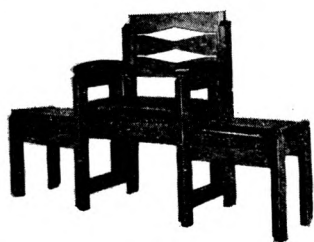
Alcune nostre realizzazioni in Diocesi:

Impianti di amplificazione

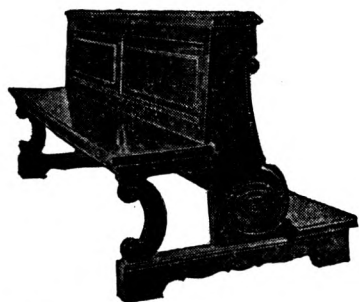
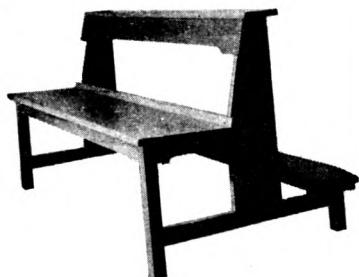
Basilica Maria Ausiliatrice, Santuario Consolata, Parr. Gesù B. Pastore, Parr. SS. Nome di Gesù, Chiesa Cimitero Sud, Parr. Pianezza, Parr. Alpignano, S. Margherita dei colli, S. Famiglia, S. Giorgio (Chieri), S. Matteo (Moncalieri), Santuario Forno A. Graie, Parr. Reano, Parr. Trana, Parr. Altessano, Parr. Moncucco T.se, Chiesa S. Francesco (Valdocco), Parr. Ceres, Parr. S. Gillio, Parr. Varisella, Ist. La Salle, Suore Madre Mazzarello, Parr. B.ta Paradiso, Parr. S. Giulia, Parr. Bussolino, Parr. Coassolo.

Animatori liturgici CHORUS

Immacolata Concezione (S. Donato), S. Domenico Savio, Grange di Nole, Usseglio, Coassolo, Ceres, Moriondo (Moncalieri), Suore Moriondo (Moncalieri).



TAVOLI
E
SEDIE



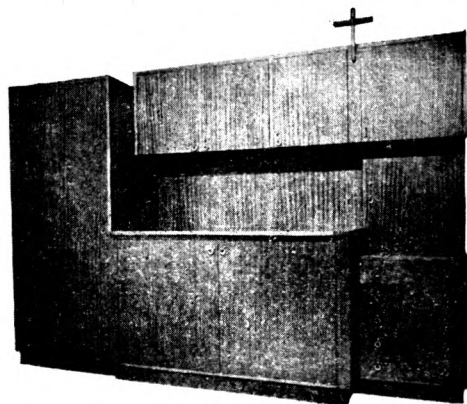
ANGOLI
BAR

ARREDAMENTI

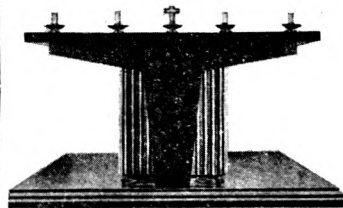
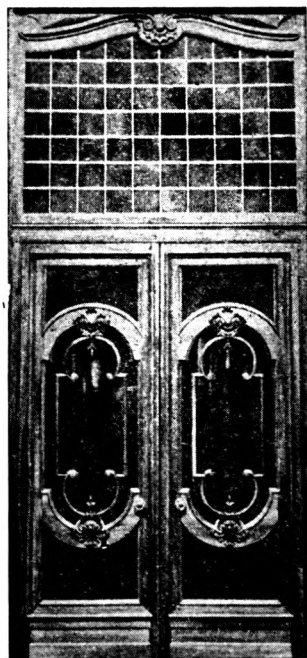
Cecchet



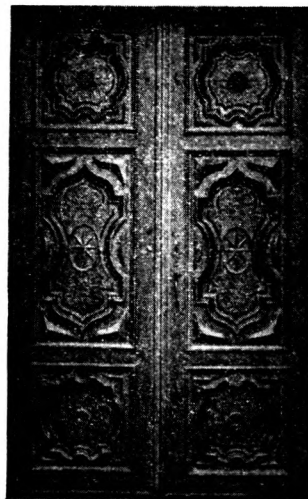
Via Vandalino, 23 - 25
10141 Torino - ☎ 790.405



• CHIESE • ORATORI • ASILI • COMUNITA' •

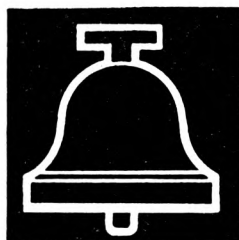


RESTAURI
di portali e
mobili antichi



Cav. ROBERTO TREBINO

16030 USCIO (Genova) - Telef. (0185) 91.158
FORNITORI DELLO STATO DEL VATICANO



L'Azienda Italiana al servizio del Clero che dal 1824

PROGETTA e COSTRUISCE:

- AUTOMAZIONE ELETTRONICA CAMPANE
- CAMPANE NUOVE e DA RIFONDERE
- OROLOGI DA TORRE automatici e telecomandati. E' l'unica in Italia a costruire il « **CENTRAL - TELE STARTER** », la prestigiosa centrale che dalla sacrestia telecomanda campane e orologi.
- CARILLONS AUTOMATICI A NASTRI ed A RULLI
- PROGRAMMATORI PER CAMPANE
- INCASTELLATURE - CEPPI - CUSCINETTI
- REVISIONI - ASSISTENZE - MANUTENZIONI

- Sopralluoghi e Preventivi gratis e senza alcun impegno e spesa
- Assistenza tecnica con interventi entro 24 ore dalla chiamata
- Garanzia completa e lunghe dilazioni nel PAGAMENTO

I numerosi impianti eseguiti in zona, testimoniano l'alta qualità del nostro lavoro.

BISOGNA PARLARE CHIARO

L'attuale impianto microfonic della sua chiesa glielo permette?

Le offriamo, **senza impegno da parte sua**, consulenza per la revisione dell'impianto già esistente oppure un nuovo impianto in prova.



Una vita a servizio
della parola di vita

mizAr

**MEDIA
TOSCOLIGURE srl**

PIEMONTE:

Agente di Zona GIORCELLI CLAUDIO Tel. (011) 840458
Via Delle Viole 12 - 10025 PINO TORINESE
Assistenza tecnica e deposito - Tel. (011) 346269 TORINO



L'ORGANIZZAZIONE SPECIALIZZATA NEL RISCALDAMENTO DELLE CHIESE

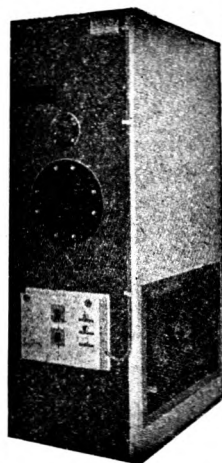
PROPONE:

**Nuovi economici generatori d'aria calda
a metano e gasolio**

Assenza di refrattario - bassi consumi di energia elettrica e combustibile - garanzia 5 anni

Alcuni impianti realizzati negli ultimi 15 anni:

Chiesa Parr. SS. Annunziata Torino - Chiesa Parr. S. Croce Torino - Chiesa Parr. S. Giacomo Torino - Chiesa Parr. S.S. Crocifisso Torino - Chiesa Parr. Mirafiori Torino - Chiesa di Cristo Re Torino - Chiesa Parr. di Bertolla Torino - Chiesa Parr. di Corio Canavese - Chiesa Parr. di Buttigliera Alta - Chiesa Parr. di Scalenghe - Chiesa Parr. di Mottura Villafranca - Chiesa Parr. di Caselletto - Chiesa Parr. di Brione Valdellatorre - Chiesa Parr. S. Matteo Moncalieri - Chiesa Parr. Riva di Chieri - Chiesa Parr. S. Francesco Piossasco - Chiesa Parr. S. Giacomo Chieri - Chiesa Parr. Andezeno - Chiesa Parr. Moriondo - Chiesa Parr. Moncucco - Chiesa Parr. S. Stefano Villafranca - Chiesa Parr. Drubiaglio - Chiesa Parr. La Loggia - Chiesa Parr. Collegiata Rivoli - Chiesa Parr. Grugliasco - Chiesa Parr. Cascine Vica - Chiesa Parr. S. Carlo Canavese - Chiesa Parr. S. Francesco al Campo - Chiesa Parr. Valperga - Chiesa Parr. Coazze - Chiesa Parr. Ala di Stura - Chiesa Parr. Regina Margherita - Chiesa Parr. S. Elisabetta Leumann - Chiesa Parr. S. Maria Grugliasco - Chiesa Parr. Isolabella - Chiesa Parr. Malanthero - Chiesa Parr. Bruino - Chiesa Parr. Mombello - Chiesa Parr. Busano - Chiesa Parr. Montaldo - Chiesa Parr. Barbania - Chiesa Parr. S. Maria Avigliana - Chiesa Parr. Cinzano - Nuovo Oratorio Parr. Orbassano - Nuovo Oratorio S. Maria Maddalena Villafranca - Nuovo Oratorio Parr. None - Chiesa Parr. Villarfocchiardo - Chiesa Parr. Chiusa San Michele - Chiesa Parr. San Maurizio Pinerolo - Chiesa Parr. Cuore Imm. Maria Pinerolo - Chiesa Parr. S. Cuore Luserna S. Giovanni - Chiesa Parr. Buriasso - Chiesa Parr. S. Secondo (Pinerolo) - Chiesa Parr. Bricherasio - Chiesa Parr. Cantalupa - Concistoro Valdese Luserna S. Giovanni - Concistoro Valdese Ricalaretto Chiotti - Comunità d'Agape Prali - Chiesa Parr. S. Giusto Can. - Chiesa Parr. Vico Can. - Chiesa Parr. Pavone - Chiesa Parr. Quincinetto - Chiesa Parr. Lombardore - Chiesa Parr. Palazzo Can. - Chiesa Parr. Piverone.



Ottima valutazione del Vs. vecchio generatore - Interpellateci!!!

***Omnia termair* V. della Rocca, 10 - Tel. 88.27.25 - 10123 TORINO**

SOCIETA' CATTOLICA DI ASSICURAZIONE
GRANDINE · INCENDIO · FURTI · CRISTALLI · VITA · FRATERNITAS
CAPITALIZZAZIONE · TRASPORTI · INFORTUNI · RESPONSABILITA' CIVILE
CAUZIONI · CREDITO

SEDE E DIREZIONE IN VERONA

Capitale Sociale e riserve diverse al 31 dicembre 1967 L. 24.389.036.818

Premi incassati nell'esercizio 1967 L. 12.162.954.627

Agenti Generali di Torino:

GIUSEPPE SPERTINO e MARIO MANTOVANI - Via Cernaia 18

Tel. 546.330 - 510.916 - Ufficio Sinistri 512.520 - TORINO.

A
CARMAGNOLA
V. Gruassa, 8 - B. Salsasio
DISTILLERIA LIQUORI
SPECIALITA'
ALPESTRE
RICCO ASSORTIMENTO
CONFEZIONI REGALO

Con i famosi Prodotti dei
REV. FRATELLI MARISTI

VISITATECI

La ALPESTRE s.p.a.

offre per i
Banchi di Beneficenza,
Pozzi, Pesca, ecc....
campioni di liquori,
e oggetti pubblicitari
da ritirare presso il
NEGOZIO-VENDITA

dello stabilimento di
V. Gruassa, 8
B.go SALSASIO
CARMAGNOLA

ORARIO DEGLI UFFICI DIOCESANI

Segreteria dell'Arcivescovo - tel. 54 71 72

ore 9-12,30 (giorni feriali, escluso venerdì)

Tribunale Diocesano per le Cause dei Santi - tel. 54 49 69 - 54 52 34

ore 9-12 (su appuntamento con il responsabile mons. Luciano — tel. 50 25 35
— e per istruttorie di Processi)

Tribunale Ecclesiastico Regionale - tel. 54 09 03

ore 9,30-12 - 15,30-17,30 (escluso sabato pomeriggio)

Curia Metropolitana

Gli uffici sono aperti in ogni giorno feriale. Sono chiusi il giovedì-venerdì-sabato santo, il 24 giugno (festa del Patrono della città di Torino), nei giorni festivi di precetto ecclesiastico e nei giorni festivi agli effetti civili.

Per l'orario di apertura si vedano le indicazioni relative ad ogni singolo ufficio. Il sabato pomeriggio tutti gli uffici rimangono chiusi.

Vicari Generali

Mons. Valentino Scarasso tel. 54 49 69 - 54 52 34 (ab. 969 78 62)

ore 9-12 (compreso sabato)

Mons. Francesco Peradotto tel. 54 70 45 - 54 18 95 (ab. 274 33 91)

ore 9-12 (compreso sabato)

Vicari Episcopali Territoriali (= V.E.T.) tel. 54 18 95 - 54 70 45

Distretto pastorale di Torino Città

V.E.T. Don Leonardo Birolo (ab. 51 40 70)

ore 9-12 lunedì-martedì-giovedì-venerdì

Distretti pastorali di Torino Nord - Sud Est - Ovest

V.E.T. Don Domenico Cavallo, ab. Settimo Torinese tel. 800 08 60 - 800 18 75

V.E.T. Don Giorgio Gonella, ab. Piobesi Torinese tel. 965 74 50

V.E.T. Don Rodolfo Reviglio, ab. Pianezza tel. 967 63 23

ricevono, in Curia, Ufficio dei Vicari, solo il lunedì mattina

Vicario Episcopale per i Religiosi e le Religiose

Don Paolo Ripa di Meana S.D.B. (ab. 50 46 76)

riceve il lunedì ore 9-12, mercoledì ore 10-12 nell'Ufficio Religiosi
tel. 54 49 69 - 54 52 34

mercoledì ore 15-18 nell'Ufficio Vicari Episcopali tel. 54 70 45 - 54 18 95

Ufficio (can. Giuseppe Ruata) tel. 54 49 69 - 54 52 34

ore 9-12 (escluso sabato)

Prima Sezione: Servizi generali

Cancelleria e Ufficio Matrimoni tel. 54 49 69 - 54 52 34

ore 8,30-12 (compreso sabato)

Archivio tel. 54 49 69 - 54 52 34 - ore 8,30-12 (escluso sabato)

Ufficio Amministrativo tel. 54 18 98 - 54 59 23

ore 9-12 (compreso sabato)

Assistenza Clero tel. 54 49 69 - 54 52 34

ore 9-12 lunedì-martedì-venerdì

Assicurazioni Clero tel. 54 33 70

ore 9,30-12 (compreso sabato)

Opera Diocesana per la preservazione della fede - Torino Chiese

tel. 53 24 59 - 53 53 21

ore 9-12,30 - 15,30-18 (escluso sabato)

Seconda Sezione: Pastorale fondamentale

Ufficio catechistico tel. 53 53 76 - 53 83 66

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato pomeriggio)

Ufficio liturgico tel. 54 26 69

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato pomeriggio)

Ufficio Caritas diocesana tel. 53 71 87

ore 9-12 - 15,30-18,30 (escluso sabato pomeriggio)

Terza Sezione: Pastorale speciale

Centro missionario diocesano tel. 51 86 25

ore 9-12,30 - 15-18 (escluso sabato pomeriggio)

Pastorale della famiglia tel. 54 70 45 - 54 18 95

Delegato arcivescovile don Paolo Alesso (ab. 749 61 96)

ore 18-20 giovedì - ore 9-12 venerdì

Ufficio pastorale della famiglia: ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio pastorale giovanile: ore 9-12 martedì

Ufficio pastorale anziani e pensionati tel. 53 53 76 - 53 83 66

ore 9-12 lunedì-mercoledì-venerdì

Ufficio pastorale tempo di malattia e Delegato arcivescovile per gli ospedali

tel. 53 09 81 - ore 9-12

Pastorale della scuola e della cultura tel. 53 09 81

Delegato arcivescovile don Giuseppe Pollano (ab. 54 62 35)

Ufficio Scuola: ore 15-18 (escluso sabato)

Pastorale delle comunicazioni sociali tel. 54 70 45 - 54 18 95

Delegato arcivescovile don Francesco Meotto S.D.B. (ab. 521 18 10 - uff.

521 14 41) - ore 15-18 martedì

Ufficio comunicazioni sociali

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato pomeriggio)

Pastorale sociale e del lavoro

Via Vittorio Amedeo n. 16 - tel. 54 31 56 - 51 58 13

Delegato arcivescovile don Leonardo Biolo (ab. 51 40 70)

Ufficio pastorale del lavoro: ore 14,30-18,30 (escluso sabato)

Ufficio migrazioni: Delegato diocesano don Michele Giacometto (ab. 73 71 50 -

uff. C.I.S.C.A.S.T. 53 14 41)

Pastorale del turismo e del tempo libero

Responsabile don Filippo N. Appendino (ab. 863 12 79)

M.R. DIRETTORE

Biblioteca Seminario

Via XX Settembre 83

10122 TORINO

N. 6 - Anno LX - Giugno 19

ansile - Gruppo 3°-70

Registrazione Tribunale di Torino n. 1143 del 22-3-1957 - Direzione e Amministrazione:
Corso Matteotti 11, 10121 Torino, Tel. 54 54 97 - Direttore Responsabile Mons. Jose
Cottino - Buona Stampa Torino - EDIGRAPH Coop. 10023 Chieri (Torino), Tel. 947 27 24